This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 08155048 9

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA POLITICA

DELLO

STATO ITALIANO

PER

NICCOLA MARSELLI

NAPOLI
CAV. ANTONIO MORANO, EDITORE
371, Via Roma, 372.

1882

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
314184B
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1945 L

L'editore avverte che avendo adempiute tutte le formalità prescritte dalla legge sulla proprietà letteraria, intende valersi della protezione che le leggi stesse accordano.

Digitized by Google

PROEMIO

La parte liberale e le istituzioni rappresentative.

Mentre le idee liberali trionfano in molti Stati europei, il partito che le rappresenta comincia ad apparire minato e scosso. Si direbbe che il braccio gli vacilli appunto per lo sforzo fatto nel trarre in alto le istituzioni rappresentative, e che il terreno gli vada mancando di sotto, o almeno la sua base di operazione si vada restringendo, e venga occupata sempre più dai partiti estremi.

Il partito liberale è essenzialmente un partito temperato e medio. Uno scrittore così ardito e quasi direi radicale come il Bagehot ha dimostrato che un governo di partiti, qual'è e quale dev'essere il governo rappresentativo, non può funzionare senza la moderazione di coloro che que' partiti compongono. Questa osservazione vale per tutti e tre i partiti nei quali si dividono i rappresentanti del popolo, conservatori, liberali, radicali; ma deve soprattutto valere per la parte liberale, la cui essenza è la tolleranza, come ben disse il Balbo. Eccezioni a parte, è nella natura del conservatore autoritario avere una tendenza

Cicale 9 February 1945

Digitized by Google

per la compressione, ed è nella natura del radicale rivoluzionario di averla per la violenza; ma non è degno del nome di liberale se non colui che rispetta le opinioni non sue e lavora per assicurare a tutte le parti della civile comunanza il libero esercizio delle loro funzioni, non nocive alla totalità. Se i governi rappresentativi non sono fecondi senza la moderazione dei diversi partiti, la libertà non può esistere senza la compattezza e la vigoria di quel partito che ha per iscopo di combattere per essa, quando è in minoranza, ed ha per dovere di non rinnegarla quando diviene maggioranza e governo. Ecco il perchè le sorti del partito liberale interessano tutti coloro ai quali stanno a cuore le sorti del governo rappresentativo, che sinora è la miglior forma di governo della libertà.

Ovunque volgiamo lo sguardo vediamo con dolore il partito liberale perdere terreno, non fosse altro nell' opinione pubblica, o perchè tratto di là dal suo segno dai radicali, o perchè sopraffatto da' conservatori. In Francia, coloro che ebbero il vanto di gittare le fondamenta della repubblica si veggono seriamente minacciati da coloro cui questa repubblica pare borghese di troppo, e nessuno che conosca la natura dei Francesi e il carattere della loro storia può dubitare che i democratici livellatori piglieranno la mano a' democratici gerarchici, e che il coronamento dell'edifizio repubblicano sarà un assolutismo più o meno lar-

Digitized by Google

vato. In Inghilterra al partito liberale è stato fatto il rimprovero di aver seguìto, per amor dei radicali, una politica incerta verso l' Irlanda e romantica verso l' estero, per la quale il governo riuscirà probabilmente a non contentar nessuno ed a schiudere la via al ritorno dei tory, che di già lo incolpano di non sapere garantire l' ordine all' interno e mantenere alto il prestigio dell' Inghilterra all' estero. In Germania tutta la scena è occupata dal Gran Cancelliere, che a sua posta innalza, scompone e spezza i partiti, ed a' letterati, com' egli disse, che nel parlamento rappresentano le teorie, intende contrapporre una commissione economica che a fianco del governo dovrebbe esprimere gl' interessi pratici e reali del paese. Al dilettantismo degli uomini politici si dovrebbe sostituire il tecnicismo degli uomini pratici. Dell' Austria-Ungheria non si discorre, perchè colà le questioni di equilibrio delle nazionalità e di dilatazione dell'impero predominano su di quelle concernenti i conflitti fra i principii conservatori, riformatori e rivoluzionari. In Italia il partito liberale ha l' incontrastato dominio della cosa pubblica; ma le sue scissure, l' indeterminatezza delle sue idee, il difetto di grandi e insieme positivi ideali, una certa smania ciarliera, la puerile vanità di parer popolano mentre va in visibilio per le croci e pei blasoni, ed i germi di corruzione che in esso manifestansi, spiegano

Digitized by Google

l' agitarsi clamoroso del radicalismo, i sordi apparecchi degli uomini del passato, insomma i pericoli che lo minacciano, senza però turbare la sua sonnolenza ed i suoi gaudi. In Italia havvi bensì una destra ed una sinistra; ma, a differenza di altrove, queste parti non rappresentano in modo determinato e chiaro gli opposti principii della conservazione e del progresso. Il medesimo partito liberale, non avendo a fronte nè un gran partito conservatore nè un forte manipolo radicale, si è scisso in moderati che non sanno risolversi ad essere conservatori, e in progressisti che non hanno ancora appieno riconosciuti i limiti che separano le riforme dalla rivoluzione. Di quì la confusione e il disagio della vita parlamentare italiana; di qui il presentimento che il partito liberale italiano si demolirà, se non riescirà a ricostituirsi intorno ad idee precise, a moversi su di un suolo solido e ben delimitato, a ritemprarsi con nuovo sangue. Il progresso delle idee liberali sarà irresistibile, così in Italia come nelle altre parti dell'Europa; ma, per evitare sbalzi e ritorni, per assicurare al progresso un moto regolare e sicuro, è necessario che la parte liberale faccia il suo esame di coscienza, guardi bene attorno a sè e sappia comprendere la missione sua ed i pericoli che corrono le istituzioni affidate alla sua tutela.

Le istituzioni rappresentative compongono un meccanismo che ha certe sue proprietà intrinse-

Digitized by Google

che, ma la cui forza motrice è tutta nelle qualità intellettuali e morali degli uomini. Non è adunque da maravigliare se delle qualità del partito liberale si risentano quelle istituzioni, come non è da sorprendersi che il volgo attribuisca alle forme di governo ed a' principii liberali quei vizi che derivano dalla natura permanente o passeggera degli uomini.

Dobbiamo avere il coraggio di confessare che in Italia il governo parlamentare funziona male, sebbene funzioni meglio dei caduti governi e meglio di quello che sarebbesi potuto aspettare da un popolo in gran parte nuovo alla libertà. I suoi principali vizi derivano dal corpo elettorale, non soltanto assai ristretto, ma anche abbastanza neghittoso e poco educato al governo di sè; dal potere legislativo, che non pago di far troppe leggine vuole benanco impacciarsi del governare, oltrepassando così le sue attribuzioni e ponendo in non cale i suoi più importanti doveri; dal potere esecutivo in fine che intendendo a regolamentare tutta la vita italiana, col soccorso d'una macchina amministrativa complicata e pesante, è divenuto un ente non diremo odioso al pari dei governi assoluti, ma poco meno di questi inframmettente e molesto. Fermando per un istante l'attenzione al Parlamento, che è l' organo principale del governo rappresentativo, non si può non rimaner colpiti dal fatto che mentre esso è un'ar-

Digitized by Google

dente fucina di leggi superflue, sciupa un tempo considerevole nell'interpellare il governo su piccoli fatti amministrativi, si scalmana a meritare il nome di *National Palavery* adoperato dal Carlyle, e lascia trascinarsi per anni alcuni disegni di leggi che sono reclamati da urgenti e reali interessi. Chi, dopo aver letto i trattati in cui il governo rappresentativo è considerato come l'ideale dei governi, piomba pel volere degli elettori nella realtà della vita parlamentare, prova necessariamente un sentimento di pena e di disgusto nello scorgere la lentezza con cui fra innumerevoli attriti procede la macchina della Camera dei deputati. Dai sorteggiati uffizi escon fuori commissioni, i cui membri non sempre sono competenti, e ben di rado sono presenti sino a raggiungere il numero legale. Quando, dopo lunghe discussioni o per effetto di uno spiccio mandato di fiducia, la relazione è pronta, ecco che la sessione si chiude e la tela di Penelope si ritesse. A questo modo si risolve per esempio di alienare le navi quando è cessata l'opportunità di venderle. È triste il pensare che una Camera, la quale ha la smania di riformar tutto, non abbia il vigore di riformar se stessa e di abbattere una buona volta quel funesto sistema *d'ostruzione*, che le rende così affannosa l'esistenza.

Delle molte colpe che si attribuiscono al governo parlamentare in Italia e fuori, come a dire

Digitized by Google

i brogli elettorali, lo spirito del partito, anzi della clientela che fa tacere quello del pubblico bene, la frequente mutabilità dei gabinetti, l'autorità decadente del Senato, il prestigio della magistratura maculato dalle passioni politiche, l'azione lenta e costosa della giustizia, l'aumento di funzionari mal retribuiti, la paralisi della cultura derivante dall'assorbimento degl'ingegni nelle occupazioni parlamentari e industriali, il predominio di quella parte della stampa che solletica le passioni plebee sull'altra che ha il coraggio del vero e del bene, il predominio in generale della piazza, del numero sul valore, delle voci grosse sul parlare aggiustato, delle agitazioni spasmodiche sulle virtù modesti e reali, di tutte queste colpe, nessuna forse è più dannosa dell'ingerenza dei rappresentanti del paese nell'amministrazione dello Stato. Intorno a ciò, ecco quel che si va dicendo. L'Italia, nel cattivo uso del governo rappresentativo, è, per certi rispetti, sopravvanzata dagli altri Stati, compresa l'Inghilterra; ma, quanto alla piaga ora detta, pare che siasi incamminata per una via che potrebbe condurre a precipizio il governo parlamentare, e, col tempo, la moralità pubblica e privata. La ingerenza del deputato nell'amministrazione è tanto più pericolosa, quanto meno è visibile; essa non si esplica nell'aula parlamentare, ma nel segreto degli uffici ministeriali, e dappertutto fa sentire l'azione prepotente di

Digitized by Google

un essere privilegiato e irresponsabile. L'onorevole sta in fatti per diventare l'erede della tramontata aristocrazia, ed in pari tempo il sostituto dei passati sollecitatori di affari. Quanta grandezza da un lato, quanta umiliazione dall'altra! Le oneste e dignitose coscienze ricalcitrano, ma il male è attaccaticcio e l'epidemia va conquistando persino i migliori, che protestando e fremendo sono pur trascinati a spendere la loro influenza a pro' di cause personali, non sempre giuste e spesso estranee al loro alto mandato. E così il potere legislativo invece di inoculare nell'amministrazione il sentimento della giustizia, invece di esercitare su di essa quel sindacato che costituisce uno de' suoi principali uffizi, concorre a soffiarvi dentro quello spirito di favoritismo, che è una vera trasformazione del nepotismo papale.

Son queste le principali cause che ad alcuni fanno rimpiangere i governi assoluti e ad altri fanno desiderare quelli repubblicani. Rimpianti stolidi e desiderii inopportuni! Non uno di questi vizi la monarchia rappresentativa è impotente a correggere, mediante lo sviluppo dell' educazione pubblica, il rinnovamento della parte liberale e il richiamo del governo parlamentare alle sue vere funzioni, e nessuno di quei vizi non sarebbe accresciuto con quelle forme di governo e senza di queste condizioni. Cosiffatti problemi preoccupano giustamente la mente di coloro che hanno a cuore

Digitized by Google

l' avvenire dell' Italia monarchica e liberale, ed anche io, che questa sola Italia reputo acconcia a costituire uno Stato unitario, ho voluto toccare di tali questioni, fermandomi più specialmente a studiare le condizioni de' vecchi partiti politici e le ragioni di una nuova maggioranza parlamentare; l' indirizzo secondo il quale andrebbe riformato lo Stato italiano, per attenuare i mali che lo travagliano e per farlo diventare veramente libero, forte, giusto, amato all' interno e rispettato all'estero; e in fine la politica estera più confacente a' suoi interessi, e le armi più opportune alle sue difese.

In tale studio guarderò alle cose e farò di sollevarmi sulle persone. A che giova rovesciare la colpa su questi o su quegli, quando una situazione generale domina e trascina tutti? Adoperiamoci piuttosto a modificare gli elementi di questa situazione e lasciamo in parte gl' individui, soprattutto in un momento nel quale la Patria nostra ha urgente bisogno di veder riuniti coloro che ieri furono divisi [1].

---

1. Alcuni di questi scritti furono pubblicati ne' fascicoli della Nuova Antologia del 1°, del 15 luglio e del 15 novembre 1881. L'accoglienza che loro venne fatta tanto in Italia quanto all'estero, e l' essere essi come a dire capitoli di un medesimo libro, ci ha incoraggiati a riunirli ed a ripubblicarli nel presente volume, il quale contiene altresì alcune parti interamente nuove, principalissima fra le quali è lo scritto sulla Riforma dello Stato italiano.

L' Editore.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO

I Vecchi Partiti.

I.

L' Italia non è stata fatta soltanto dalla vecchia destra, nè soltanto dalla vecchia sinistra; ma dal concorso di tutte le sue forze liberali. Dal 1860 al 1870 ciascuno dei due partiti ha adempito al suo peculiare ufficio, e ciascuno de' due uffici era necessario al compimento dell' unità italiana. Ci voleva un partito che le aspirazioni nazionali regolasse con i criteri governativi e ce ne voleva un altro che a questi impedisse di addormentar quelle.

La vecchia destra ha ben meritato della patria e la storia imparziale porrà i suoi servigi di sopra a' suoi errori. Dall' assenza di principi nazionali e degni di liberi tempi, costretta l' Italia a costituire uno Stato unitario, attorno alla sola dinastia nazionale e liberale ch' essa possedesse, anzichè uno Stato confederato o una confederazione di Stati, era necessario ordinare un potere centrale forte, il quale ponesse in cima a' suoi pensieri l'unificazione di un paese diviso da secolari

Digitized by Google

tradizioni e abitudini. Le esagerazioni della politica unitaria non ci debbono far dimenticare i servigi da essa resi e il momento storico in cui la sua azione si esercitò. L'antica Roma, che qualche volta citasi per condannare quella politica livellatrice, aveva ben altro obbiettivo e doveva scegliere metodi diversi per conseguirlo. Non trattavasi allora di costituire una Repubblica italiana, con unico popolo, rappresentato da una assemblea sedente in Roma; ma di assicurare le conquiste d'una città, che cominciò col porsi a capo della confederazione latina. La forza poteva bastare alla vigorosa città per ottenere la vittoria su di altre città; ma soltanto una politica separatista poteva consolidare il suo dominio, e fornirle nuovi militi per più vaste imprese, prima che essa si risolvesse a sollevare i vinti alla dignità di cittadini romani. Più calzante esempio dei buoni effetti della politica separatista sarebbe per noi, a parte la questione del monarcato, quello degli Stati Uniti d'America, se tra le condizioni nostre al 1860 e quelle degli Americani del nord al 1783 non corresse una grandissima differenza. Gli Americani provenivano dalla stessa madre patria, da cui riportarono tutti le medesime tradizioni, gli stessi ricordi, e nel nuovo mondo la loro attività si esplicò in condizioni quasi identiche. Presso gli Stati americani esistevano perciò tutti quei principii di governo e quegli abiti di vita

Digitized by Google

libera che servirono per istituire e far funzionare il potere centrale. Bastò separare le funzioni generali del detto potere da quelle speciali dei poteri appartenenti agli Stati particolari, per ottenere l' unità del popolo nella varietà degli Stati.

Non era possibile procedere all' istesso modo in un paese come l' Italia, i cui abitanti erano e disavvezzi al governo di sè e diversi in tutto, salvo che nella lingua letteraria.

Quella omogeneità sostanziale, che consente alle particolarità locali di svolgersi senza sfasciare lo Stato, non preesisteva in Italia come in America, e però dovevasi mirare ad essa prima che ad ogni altra cosa, se volevasi formare un Regno durevolmente unito. Si abusò, è vero, di cosiffatta necessità dell' unificazione, e non ne abusò soltanto il Rattazzi in Lombardia; ma tutti e dappertutto. In una lettera del Farini al Castelli, del 7 dicembre 1859, troviamo formulato il programma di quel tempo. « Ho fatto il colpo, ho cacciato giù i campanili e costituito un governo solo. Ad anno nuovo, da Piacenza alla Cattolica, tutte le leggi, tutti i regolamenti, i nomi ed anche gli spropositi saranno piemontesi. » Certamente sarebbe stato più razionale, ed avrebbe reso più soddisfatti gli uomini, il portare maggiore rispetto ad alcune tradizioni locali, la cui morte non era necessaria alla vita dello Stato italiano; ma, pur troppo! la storia non è governata da un sinedrio

Digitized by Google

di saggi, che tengano con mano ferma le bilance del vero e del giusto: essa, per contrario, si svolge fra azioni e reazioni esagerate, e non riesce ad intendere i fatti umani colui che non ha la forza di porsi nel punto di vista delle leggi sociali. Ora, ben pochi uomini d' ingegno vorranno negare che tra un esagerato processo di unificazione ed un soverchio rispetto verso le autonomie regionali, il primo fosse un mezzo più risolutivo per rendere presto un fatto compiuto la costituzione di quel nuovo regno, che lo stesso Napoleone III minacciava di scindere in una confederazione, anche dopo che erasi formato. Inoltre la forza centrifuga diviene non pericolosa solo dopo che si è accresciuta l' intensità di quella centripeta. Era necessario gittare, per un certo tempo, gl' Italiani nella medesima forma, se si voleva ch' eglino avessero una certa identità di pensare e di sentire intorno ai problemi fondamentali della cosa pubblica, che approvassero insieme certe nuove istituzioni ed anche le bestemmiassero insieme. E fu ventura che l' Italia trovasse codesta forma in uno dei suoi Stati, che perciò ebbe dritto all' egemonia: esso le applicò una complicata macchina amministrativa, ma in contraccambio diede all' esercito una impronta, che non si è cancellata, e che è la principal causa della buona riuscita di questo validissimo istrumento dell' unità nazionale.

Digitized by Google

Codesto modo di unificazione livellatrice può apparire una necessità istorica alla mente fredda del pensatore ; ma non poteva non provocare le reazioni del sentimento regionale e non poteva non rendere impopolare quel partito cui toccò in sorte d' imporre la egemonia del Piemonte. Ci voleva una inesauribile dose d' illuminato patriottismo per resistere al naufragio di care istituzioni, allo spostamento di radicati interessi, al tramonto di viete consuetudini, e soprattutto al predominio degli uomini di quella regione e d' un governo dimorante in una eccentrica capitale. La destra istessa fu spaventata dell' opera propria e si adoperò a spostare il cardine di quella egemonia, che essa aveva tanto lavorato a fare accettare dagli Italiani. Alla necessità della egemonia parvele dovesse seguire quella d' una maggiore affermazione del concetto italiano. Un tale mutamento di sistema, dopo soli quattro anni di esistenza del nuovo regno, avrebbe potuto parere soverchiamente subitaneo, se l'ardita impresa non fosse stata connessa con un altro fatto, che di per sè era un grande acquisto: lo sgombero dello straniero dalla nostra proclamata capitale. Se non che questo medesimo fatto veniva a ferire altri interessi, e la destra accumulò sul suo capo l'impopolarità raccolta per avere imposto la egemonia piemontese e quella suscitata per averla voluta poi scuotere. Ma i Piemontesi che militavano nelle

Digitized by Google

sue file diedero all' Italia un esempio degno di grande ammirazione: eseguirono una convenzione che disapprovavano! Così mostraronsi veri uomini di governo, degni collaboratori di quel Re magnanimo, che seppe elevar l' animo suo sino a far tacere i più spontanei affetti ed a secondare un fatto che poneva il governo sulla via di Roma.

Dopo vent' anni di vita libera noi possiamo cominciare a ragionare sulle funzioni dello Stato italiano; ragionarne al 1860 sarebbe stato indizio di un dottrinarismo stolto e ridicolo. Nelle condizioni in cui una gran parte dell' Italia era stata lasciata dai principi spodestati, sarebbe stato vano il discorrere di quello che lo Stato avesse a fare e di quello che dovesse lasciare alla libera attività dei cittadini, secondo i principii di questa o di quella scuola. Si difettava presso che di tutto quello che costituisce la moderna civiltà e prima di tutto della iniziativa individuale, che è figlia del governo di sè e dell' abito a lottare per l' esistenza, due forze che alle masse italiane mancavano addirittura. Si avvolge in un circolo vizioso colui che aspetta il rigoglioso sviluppo dell' attività individuale e locale per diminuire le funzioni dello Stato, imperocchè quell' attività non può diventare rigogliosa senza che lo Stato cominci a smettere dal sostituirsi ad essa; ma vive nelle nuvole quegli il quale pensa che in un paese povero di quella attività e quasi interamente privo

Digitized by Google

dei mezzi acconci a stimolarla, all' infuori dell' azione governativa, l'abbandono totale dei cittadini a loro stessi, la confidenza nel libero esercizio delle forze spontanee, sia sistema più spedito della giusta ingerenza di un governo intelligente, per avviare quei cittadini a governarsi da sè. Si comprende che in un paese come l' Inghilterra un filosofo come Erberto Spencer sostenga che lo Stato non debba impartir l' istruzione, nè costruire le strade, e debba restringere il suo uffizio a difendere la nazione e ad amministrare la giustizia; ma chi in Italia, al 1860, avesse voluto applicare una simile teoria, avrebbe distrutto una delle principali ragioni per cui il nuovo Regno erasi costituito o almeno avrebbe allontanato di un secolo gli effetti di tale costituzione. Le funzioni dello Stato italiano dovevano essere molteplici per necessità e gli organi amministrativi dovevano rispondere a quelle funzioni; d' onde un governo più che tutore, invasore, ed una macchina amministrativa ancora più complicata e pesante di quella piemontese.

Non rechi maraviglia al lettore se dopo che gli abbiamo presentato una faccia della medaglia, tosto gli mostriamo quella opposta. Tale è la realtà, che noi miriamo a riprodurre con animo sereno ed imparziale.

Il sistema accennato di sopra, sebbene sia necessario in alcuni momenti storici, ha però i suoi

Digitized by Google

grandi pericoli ed i suoi grandi svantaggi. Il pericolo sta nello sdrucciolo a percorrere fino in fondo la via scabrosa dell' ingerenza governativa, rinnovando così, con intendimenti diversi, le molestie del governo assoluto. Questo governo si distingue da quello liberale nel fine e ne' mezzi, imperocchè esso mira ad impedire qualunque attività dei cittadini, e, per riuscirvi, molte cose proibisce e molte ne esegue da sè; dove che l' essenza di un governo libero consiste nel lasciare che i cittadini svolgano la loro attività facendo tutto quello che non leda i dritti altrui e che non rappresenti uno di quei pubblici interessi cui lo Stato può porgere soddisfazione o soltanto esso o in miglior modo che i privati non sappiano. Ma quando il governo liberale è costretto a fare quello a cui i cittadini dovrebbero provvedere da sè ed a cui non provvederebbero senza il suo aiuto, allora si corre il pericolo di vederlo distendere la sua azione benanche su di quello che i cittadini potrebbero fare e farebbero. Il governo libero in tal caso, non ostante i suoi fini civili, s' incontra con quello assoluto in un terreno comune, in quanto che per mezzo della sua esagerata ingerenza riesce anch' esso a spegnere una buona parte dell' attività individuale. Ad un governo che si assuma il carico d'aiutare lo sviluppo civile di un popolo mediante alcuni atti che non sarebbero di sua spettanza, secondo la nozione

Digitized by Google

ideale del governo libero, è impossibile il non incontrarsi col governo assoluto sul terreno comune della sostituzione della sua attività a quella dei cittadini, della sostituzione del principio dell' obbligo a quello della volontà. È però da desiderare che la zona comune sia ristretta quanto più è possibile; che senza una imprescindibile necessità il governo libero non isconfini dalla sua sfera di attività, e che anche quando sia costretto a sconfinare non lo faccia se non per affrettare lo sviluppo dell' attività individuale. Anche ammettendo, p. e., che un governo ideale non farebbe l' istitutore, e che un governo il quale si occupi d' impartire ai cittadini l' insegnamento ufficiale, operi come un governo assoluto, è innegabile che la ingerenza sua in questo ramo dell' umana attività è pienamente giustificata, e la similitudine col governo assoluto è affatto apparente, quando l' obbligo della istruzione governativa sia il mezzo migliore per formare cittadini degni d' un libero Stato e della moderna coltura. D' altra parte anche ammettendo che un governo pratico è costretto a fare qualcosa altro che non sia il provvedere alla difesa dei cittadini, è innegabile che esso oltrepassa ogni limite ragionevole quando si occupa persino a provvedere di spago e di ceralacca gli uffici locali, quando attraversa ogni passo dei cittadini con mille nuovi ostacoli, ed arriva a trasformarsi in una agenzia centrale.

Digitized by Google

Il governo italiano ha seguito questo secondo sistema: esso ha fatto quello che doveva e quello che non doveva, esso ha lavorato per spargere la civiltà ed ha pure lavorato ad attraversare ogni spontaneo movimento dei cittadini, con restrizioni e con imposte, e, combinando l'ingerenza con l'accentramento, ha ad essi reso più insopportabile quel sistema. Così comportandosi ha assunto la responsabilità dei governi assoluti. Gl'Italiani, che erano usati a vedere dappertutto la mano del governo ed a maledirla, hanno continuato a mormorare contro un altro governo più benefico, ma non meno molesto. Al governo la colpa di quello che ha fatto e di quello che non ha fatto, e la impopolarità al partito che ha incarnato per sedici anni quel sistema e che lo ha trasmesso alla sinistra, la quale lo ha accettato ed applicato senza beneficio d'inventario.

Costituire un grande Stato che potesse pigliare un nobile posto fra le prime potenze del nostro secolo, era di per sè stessa un'impresa così poderosa da richiedere copiosi mezzi finanziari, anche senza sconfinare dai principali doveri che al governo italiano incombevano. La necessità di aprire subito scuole e strade, e di creare un esercito ed un'armata che potessero essere presto in grado di difendere l'indipendenza e compiere l'unità della patria; la necessità insomma d'innalzare l'edifizio nazionale in modo da poter riguadagnare

Digitized by Google

in breve il molto tempo perduto, rese più malagevole e più dispendiosa quella impresa. La tassazione generale della vita ne fu la prima conseguenza, alla quale tennero dietro il fiscalismo ed il malcontento. Anche qui ci voleva un raro patriottismo per sopportare con pazienza le gravi imposte, in vista del fine nazionale, ed una qualche virtù civica per non ischermirsi dal pagarle con sotterfugi e brogli. L'essere questi mezzi indegni d'ogni onest'uomo non fu una ragione sufficiente per distogliere i galantuomini dal farla ad un governo, che essi chiamavano inesperto, insaziabile e scialacquatore; e la condotta dei cattivi pagatori spinse d'altra parte il governo a stabilire quel sistema fiscale, che è come l'Argo della ricchezza italiana, e che riesce così insopportabile alla massa della popolazione. In verità si andò molto innanzi nella via della tassazione e si giunse a colpire la ricchezza nella sua sorgente oltre che nella sua manifestazione, e la proprietà nella sua essenza oltre che nella sua rendita, senza che questo larvato sistema socialista riuscisse a produrre un solo servizio prospero o a rendere una sola classe soddifatta. L'esercito che è riputato ed è l'opera meglio riuscita dell'unità italiana, è in pari tempo il corpo più travagliato della povera Italia, è certamente quello che maggiormente risente, così ne' suoi componenti come nel suo complesso, dello squilibrio fra i bisogni e la finanza. Le classi in-

Digitized by Google

fine, al cui miglioramento avrebbe dovuto soprattutto mirare uno Stato socialista, furono anch'esse spietatamente colpite ne' piccoli guadagni ottenuti con molto sudore, e dovettero pagare una imposta relativamente non lieve sopra introiti scarsi a provvedere alle prime necessità della vita. Niuno può dissimularsi quanto poco conferisse all'educazione civile del popolo italiano un sistema che aumentava le angosce della lotta per l'esistenza ed ispirava nelle masse l'avversione al nuovo ordine di cose, l'odio ad una società costituita in modo che del principio di uguaglianza essa ricordasi solo quando trattasi della imposta del denaro e del sangue. I determinanti fatali che indussero il governo a seguire un tale sistema finanziario possono apparire evidenti alla mente del pensatore, il quale, se ha carattere, può ben anche ammirare il coraggio con cui la destra italiana sfidò la impopolarità per salvare la finanza e il decoro dell'Italia; ma ciò non toglie che il medesimo pensatore debba riconoscere fra i determinanti gli errori, e, se ha senso pratico, spiegarsi pure il malumore che contro quel partito dovevasi accumulare. Se le imposte parvero moleste a coloro che volevano l'unità d'Italia, senza perdere una lira, che cosa non dovevano parere a quel numeroso volgo che l'unità subì come una stranezza o come un disastro? Di questa pasta son fatti i popoli.

Digitized by Google

Neanche il partigianesimo trionfante potè negare che la destra aveva condotto bene la nostra politica estera e che l'ultimo ministero di questo partito, nel deporre il potere, aveva lasciato l'Italia in ottime relazioni con le potenze europee, non isfornita di utili amicizie e protetta da una forza che non val meno delle armi, cioè la riputazione di essere una nazione saggia, guidata da uomini abili. Questa è la verità, e se il confessarla è dovere d'ogni onesta coscienza, il confessarla senza reticenze e senza smorfie dev'essere agevole a quei liberali che considerano la destra come una frazione del gran partito nazionale. Ora che la evidenza de' risultati ha fatto sopire le passioni sollevate dalla convenzione di settembre, ogni patriotta deve convenire chè non pure l'alleanza con la Prussia, ma altresì lo sgombero dei Francesi da Roma furono due fatti degni della scuola del conte di Cavour, siccome quelli che racchiudevano le condizioni necessarie per conseguire i due grandi scopi della politica italiana: il Veneto e Roma. In generale dal 1860 al 1870 e anche fino al 1876, il governo italiano fece nelle sue relazioni internazionali quello che la situazione richiedeva si facesse. Senza negare i suoi scopi, ma anche senza schiamazzi plebei e spavalderie puerili, preparò le armi e strinse le alleanze necessarie per conseguirli; ottenuto il Veneto, comprese che era suo interesse l'obbliare

Digitized by Google

i vecchi rancori e lo stringere con l'Austria-Ungheria relazioni intime e cordiali; l'amicizia verso l'imperatore dei Francesi non gl'impedì di conservare quella contratta nel 1866 con la Prussia; e quando gli si offrì il destro di muovere su Roma, lo colse, vi andò senza destare allarmi e vi rimase senza incoraggiare opposizioni. È vero che l'opinione pubblica fece pressione sul governo, perchè nel 1870 rompesse gl'indugi, e perchè su di ogni sentimento facesse prevalere l'idea della conservazione nazionale; ma in fine a Roma, o con le lagrime o senza, ci si venne, ci si stette, e il governo finì per comprendere a tempo che i cardini della nostra politica estera erano mutati. La visita di un imperatore della casa di Absburgo a Venezia e di un imperatore di casa Hohenzollern a Milano, proprio sulla terra della battaglia di Legnano, delle cinque giornate, e della eroina delle lagune, è un fatto storico del quale possono misurare il valore soltanto coloro che comprendono appieno il significato della storia d'Italia.

Il rimprovero che la politica estera della destra, dal 1860 al 1870, fu soverchiamente ligia alla Francia, governata dall'imperatore Napoleone, amico dell'Italia, può esser fatto da tutti salvo che da coloro i quali della stessa politica sono partigiani verso una repubblica, che non lascia sfuggire occasione per dimostrare la sua avversione all'Italia!

Digitized by Google

Quello che sarebbe veramente degno di rimprovero, se i fatti generali della storia non fossero determinati da leggi necessarie, si è che gl'Italiani, in genere, a destra, a sinistra ed al centro, non abbiano compreso presto quale doveva essere il principale obbiettivo della politica estera del nostro Stato, non abbiano compreso sufficientemente quale profonda mutazione gli avvenimenti del 1870 avevano recato e dovevano sempre più recare all'Europa, e non abbiano saputo prendere risolutamente il loro partito, apparecchiando i mezzi per conseguire l'obbiettivo e per adattarsi alla nuova situazione internazionale. Il nostro principale obbiettivo non era di struggerci a sospirare prematuramente intorno a questo o quel pezzo di terra italiana, rimasta ancora in potere dello straniero, in una Europa in cui molti Stati hanno una parte del nostro ed i principali hanno ciascuno una parte degli altri; ma era ed è di acquistare nel Mediterraneo, e perciò innanzi tutto di non perdere in Egitto e in Tunisia, quella influenza che è resa legittima dalla nostra posizione geografica e dalle nostre popolose colonie stabilite sulla costa settentrionale dell'Africa, nel bacino in somma che fu e continuerà ad essere il più storico teatro della civiltà e delle guerre che la fecero avanzare. Ed i principali mezzi per conseguire un tale obbiettivo non potevano essere che lo sviluppo delle nostre armi e la colleganza con quelle na-

Digitized by Google

zioni che non sono fatalmente spinte a contrastarcelo. Tali nazioni sono l'Inghilterra in occidente, la Germania e l'Austria-Ungheria al centro dell'Europa. Della Russia non si parla a cagione della sua lontananza. L'Inghilterra ha interessi antichi nel Mediterraneo e l'Impero austro-ungarico guarda da qualche tempo all'Egeo; ma quella per la sua assicurata potenza e pel mal celato antagonismo con la Francia, e questa pel circoscritto campo del suo obbiettivo sono naturalmente propense ad accettare la moderata compartecipazione dell'Italia. Lo stesso non si può dire della Francia, la quale pel carattere dei suoi abitanti e per le tradizioni della sua politica è dominata da una invincibile avversione contro il nuovo Regno, che pure ha nudrito e nudre vive simpatie per lei. È doloroso a dirsi, ma è così, ed è necessario il guardare in viso alla realtà; tanto che la politica rimproverata al Cairoli si risolve in un servizio reso all'Italia, in quanto ha giovato, senza volerlo però, a porre in rilievo ed a far comprendere alla maggioranza l'antagonismo profondo ed invincibile della Francia. Gl'Italiani assai tardi sonosi risoluti ad affisare la realtà, ed ancora non mancano coloro che si fanno illusioni, quantunque essa dovrebbe far crepare gli occhi a chicchessia. La sinistra, quando era opposizione, parve che avesse compreso il valore dei fatti del 1870 e la necessità di stringersi alla Germania; e la destra,

Digitized by Google

dopo il 1870, parve volesse procedere di accordo con gl' Imperi del centro; ma non si potrebbe affermare che queste tendenze fossero determinate da una compiuta valutazione delle condizioni dell'Europa e de' mutati rapporti fra gli Stati, e si potrebbe piuttosto pensare che contribuisse a produrle da una parte l' odio verso l' autore del 2 dicembre e dall' altra la simpatia per gli Stati monarchici. Infatti, l' indirizzo della politica estera dei due partiti cambiò proprio con la caduta dell' Impero napoleonico, e l' uno mirò a stringere più intimi legami con la Francia, appunto quando questa potenza ci dava i maggiori segni di avversione, e l' altro non portò nella diversa via quella risolutezza, che solo da più profonde, più larghe, più antiche convinzioni avrebbe potuto essere generata. Insomma, la nostra politica estera nell' ultimo decennio si può racchiudere in questo: abbiamo fatto soverchiamente i ritrosi con quelli che avevano interessi meno disformi da' nostri e ci chiedevano alleanza, e negli ultimi anni abbiamo dato la caccia alle ombre. Qual maraviglia se oggi, con la direzione presa dalla politica estera della Francia e dal Gran Cancelliere germanico, la situazione è compromessa a nostro danno, così che si peni ad uscirne? Eppure se ne dovrà uscire e se ne uscirà, se avremo un concetto chiaro della direzione da dare alla nostra politica e perseverante volontà nell' attuarlo. È già molto consolante che

Digitized by Google

il nostro governo vada riconoscendo la necessità di battere la via da noi indicata, ed abbia apparecchiato qualcuno de' mezzi acconci per incamminarvisi; ma è utile avvertire che sarebbe stato meglio il non entrare punto in una via cosiffatta, se essa si dovesse percorrere vacillando. Le tradizioni della nostra storia e la natura della nostra civiltà spiegavano pienamente le ripugnanze degl'Italiani a stringere intimi legami con l'Austria-Ungheria: ora che un più esatto concetto delle mutate condizioni dell'Europa, e le ferite della dignità nazionale, vanno creando nuovi rapporti fra il nostro e gli altri Stati, è necessario rimaner fermi nel nuovo posto che gli avvenimenti ci hanno preparato.

II.

Con l'acquisto di Roma, l'Italia poteva dirsi territorialmente costituita. Alcune parti rimanevano e rimangono bensì avulse dal corpo della patria; ma a questa non mancava alcuno degli organi necessari alla circolazione della sua vita. La politica prudente e insieme ardita aveva conseguito il suo primo grande obbiettivo, cioè la formazione del Regno, al quale doveva seguire il periodo della riforma dello Stato e del rinnovamento interiore dei cittadini. E' parve che a quella riforma più che il partito il quale aveva

Digitized by Google

creato i vecchi congegni amministrativi, votate le gravi imposte, ed accentuato nella sua evoluzione il principio autoritario, fosse acconcio un altro partito, che erasi fatto il portavoce de' malumori e che faceva alto sonare le parole di libertà, progresso, dicentramento e simili; e' parve in breve che dopo l' acquisto di Roma la missione governativa della destra fosse finita e l' ora di dare il potere alla sinistra fosse suonata. Se non che quel partito, prima di deporre il potere, volle rendere un altro eminente servizio al paese, ed alla sinistra, facendo gitto dell' ultima sua briciola di popolarità, per debellare il disavanzo finanziario.

Da quello che abbiamo detto di sopra intorno al governo della destra s' inferisce quello che doveva essere l' assunto della sinistra, dopo il rivolgimento parlamentare del marzo 1876, che la condusse al potere fra gli applausi, le speranze e le illusioni della grande maggioranza degli Italiani. Distruggere coraggiosamente l' accentramento pletorico dello Stato italiano, stimolando di nuovo la vita locale, che è conforme al genio ed alle tradizioni italiane; diminuire a questo modo la ingerenza del governo nella vita dei cittadini, ed aiutare l' educazione di questi alla libertà, consentendo loro di lanciarsi nella grande acqua del governo di sè; sburocratizzare l' amministrazione; riformare i tributi con intendi-

Digitized by Google

menti più democratici; cooperare al rinnovamento interiore degl'Italiani nel modo consentito ai pubblici poteri, cioè con l' esempio pratico di un'amministrazione giusta e di una deputazione patriottica, di un' amministrazione cioè che si preoccupi di tutelare innanzi tutto i dritti dei cittadini e di una deputazione che ponga gl' interessi del paese di sopra a quelli dei partiti, delle consorterie, delle clientele, de' procaccianti; dare opera ad allargare la base del suffragio; conservare le buone relazioni con le potenze estere, massime con quelle che con l' Italia hanno maggior comunanza d' interessi; fare la politica estera di una nazione che in poco tempo è corsa molto, che ha duopo di rifarsi e di ritemprarsi prima di riporsi in cammino, che vuol vivere in pace e rispettare i suoi vicini, ma che intanto apparecchia le armi per non sopportare oltraggi e conserva le amicizie per trarre partito dalle mutazioni che le possono accadere intorno.

Con dolore dobbiamo affermare che la maggior parte di questo programma, e proprio quella che stava più a cuore agl' Italiani, è rimasta ancora inattuata nell' anno di grazia 1882. Il decentramento non ha fatto neanche un passo; la macchina amministrativa è sempre là, tutta in piedi, piuttosto con qualche ruota di più e con aumento di ruggine; le funzioni dello Stato non sono ricondotte a ciò che questo può fare utilmente, nelle

Digitized by Google

condizioni del nostro paese, ma continuano ad essere invaditrici di quelle de' corpi locali e delle attività individuali; la piccola politica è penetrata più addentro nell'amministrazione, mediante la soverchiante ingerenza dei deputati e le fiacche condiscendenze dei ministri, determinate da una vita parlamentare incerta e turbolenta. È questo, ripetiamolo, il peggiore fra' mali che oggi tormentano la vita politica in Italia, perchè la ingerenza di un potere occulto ed irresponsabile è più funesta di qualsiasi accrescimento palese delle attribuzioni legali dello Stato. La vita parlamentare, quale è al presente, trasforma il potere legislativo in esecutivo mediante l' opera di molte influenze individuali, ed al vero potere esecutivo toglie nerbo, autorità e durata. Sarebbe stato sufficiente questo ultimo fatto per rendere meno pregevole l' amicizia dell' Italia, meno sicure le relazioni sue con le potenze estere; ma vi si è aggiunto il sistema delle mani libere ed irrequiete, che ha insospettito gli uni, irritato gli altri e fatto rimanere l' Italia nella sola compagnia delle sue mani vuote.

Codesto accenno alla politica estera fa correre la mente all' abolizione del macinato, che con quella del corso forzato e con la riforma elettorale costituisce l' opera più saliente del governo della sinistra. Il tentativo in fatti di abolire quella grande imposta, senza sostituirla con altra a larga

Digitized by Google

base, doveva rendere pauroso il governo italiano di oltrepassare un certo segno nelle spese militari, e di stringere alleanze che potessero condurre ad una politica estera più attiva e forse anche ad una guerra. Se non che non essendosi saputo o meglio potuto adottare una politica estera di assoluta astensione, è mancata la sola condizione la quale avrebbe reso l' abolizione del macinato un fatto logico, a prezzo però di essere il termine correlativo di una politica eunuca. Certamente l'abolizione della tassa sul macino è una di quelle riforme che hanno un gran valore economico e sociale; ma se fosse effettuata senza il metodo di una seria sostituzione, pei tre quarti che restano ad abolire, indebolirebbe la finanza, in un periodo storico nel quale lo Stato ha bisogno di quattrini, per dare svolgimento così agli armamenti, come a tutti quei mezzi che servono per rendere il popolo più colto, più agiato, più prospero e più soddisfatto. Sarebbe per tanto stato meglio il cominciare la riforma tributaria dall'alleviare quelle piccole imposte che pesano su'poveri, inceppano la produzione, e non rendono allo Stato un utile proporzionale al danno e alle molestie che apportano ai cittadini, rimandando a tempi più riposati l' abolizione di un' imposta, il cui prodotto è essenziale alla vita dello Stato italiano, così che al 1884 è possibile risorga la questione se convenga ottenerlo diversamente, o non

Digitized by Google

piuttosto continuarlo per altri anni a ricavare dalla medesima fonte.

Si comprende che un partito, il quale si professa più liberale, propugni la riforma elettorale, massime in uno Stato, il cui potere legislativo ha una delle più ristrette basi elettorali fra quelle dei liberi Stati odierni. Quello che non si potrebbe ammettere da chi è usato a guardare la sostanza delle cose gli è che da una cosiffatta riforma possano scaturire tutti quei beni che alcuni hanno l'ingenuità di sperare ed altri l'ipocrisia di far le viste che sperano. L'averla mandata innanzi alle riforme amministrative, economiche, sociali, è stata una conseguenza di certe tendenze ereditarie del radicalismo, e, il che parrà strano a certuni, ha posto in chiara luce la impotenza relativa del partito. In fatti a coloro che avrebbero voluto seguire altro metodo è stato obbiettato da' più convinti deputati di sinistra essere impossibile il riformare lo Stato senza mutare sostanzialmente le basi della legge elettorale. Si direbbe che gli stessi deputati autorevoli di sinistra sentivano che il loro partito era fatto anch'esso troppo vecchio per compiere certe riforme, e che la miglior cosa che poteva fare era di usare l'ultimo rimasuglio della sua energia per chiamare in suo soccorso altri uomini ed altri istrumenti. Ma noi temiamo forte che gli uomini nuovi non esi-

Digitized by Google

stano ancora in Italia, e siamo sicuri che la nuova legge non basterà a crearli.

Quei mali che furono prodotti dal governo della vecchia destra, la quale ispiravasi al sistema dell'accentramento francese, non potevano essere guariti dalla vecchia sinistra, la quale erasi educata alla scuola del giacobinismo francese. I due sistemi paiono opposti, a cagione delle parole che scrivono sulle loro bandiere, ma sono figli di un medesimo spirito e riescono alle medesime conseguenze. Entrambi sostituiscono le loro formole astratte allo studio positivo delle reali condizioni della società, ed entrambi sacrificano all'assolutismo di un ente esclusivo, o sia il re, o il governo centrale, o l'assemblea, o il partito, gl'interessi molteplici del paese, il rispetto alle sue tradizioni storiche e la cura per lo sviluppo delle libertà locali e delle attività individuali. Sarà impossibile che il Regno d'Italia riesca ad avere un governo veramente degno di uno dei grandi Stati odierni prima che si compia, mediante gli studi, l'educazione e l'esperienza, l'elaborazione del nuovo cittadino italiano. Insino a quel tempo felice i cittadini non avranno dimenticato interamente l'educazione della servitù della quale lo stesso giacobinismo è figlio, e il governo non avrà potuto acquistare appieno il fare cauto e sicuro della scuola positiva, che, senza perder di vista gl'ideali, incalza e preme da vicino le reali condi-

Digitized by Google

zioni della società. Ma, senza aspettare apaticamente la pienezza di quei tempi, possiamo migliorare il carattere del governo italiano, possiamo con i ruderi non ancora logori dei vecchi partiti comporre un grande partito liberale, il quale offra una base solida ad un governo che s'inspiri sempre meglio agl' interessi sostanziali del paese e rialzi sempre più verso l' estero il prestigio della nostra patria.

Mentre una buona parte della vecchia sinistra è andata diventando moderata e governativa, una buona parte della vecchia destra è diventata più liberale e progressiva, per il che ogni distinzione sostanziale è scomparsa fra codesti partiti storici, e piuttosto si disegna quello fra liberali e radicali, fra liberali e conservatori. È necessario accelerare la fusione degli elementi omogenei e far prevalere un modo più positivo di considerare le funzioni dei governi liberi in generale, i doveri dell' Italia nostra in particolare. Aiutare questo movimento dovrebb' essere la missione de' centri.

III.

Volere o non volere, esiste qualche cosa nella Camera dei deputati che la stampa chiama centro, e che nelle grandi occasioni non fosse altro vota con sufficiente compattezza. Codesto qualcosa esiste in Italia da che ha vita l' odierno si-

Digitized by Google

stema parlamentare, ed esiste pure in altri parlamenti, sebbene con forme diverse e benanche opposte.

Coloro che hanno fisso dinanzi alla mente il tipo della Camera inglese dei comuni se ne dolgono, e vorrebbero che anche in Italia non vi fossero al più che due parti politiche, per riuscire nel quale intento basterebbe, essi credono, che si mutasse la costruzione dell' aula e invece di un anfiteatro semicircolare si avessero banchi gli uni contro gli altri schierati. Lasciamo andare se sarebbe meglio o peggio la sparizione del centro parlamentare; ma quello che par certo si è che per sopprimerlo farebbe mestieri mutare non la forma architettonica dell' aula, sì bene l' indole psicologica di alcuni uomini e certe condizioni politiche degli Stati, ne' quali la vita costituzionale si è svolta più tardi e diversamente che in Inghilterra. Se non temessi di sconfinare da' limiti impostimi dallo scopo di questo scritto, vorrei dimostrare che la legge di evoluzione, secondo la quale la vita sociale al pari di quella organica passa dall' omogeneo all' eterogeneo, si applica altresì alla vita politica, le cui parti sono destinate a crescere di numero col crescere della differenziazione sociale, come già si vede accadere in tutti i Parlamenti di Europa.

È impossibile che i molteplici bisogni e interessi, che le svariate aspirazioni e idee d' una

Digitized by Google

società così complessa come la nostra non trovino i corrispondenti organi parlamentari per farsi valere nello Stato. Chi resta spaventato dallo spettacolo dei gruppi parlamentari (e in vero si ha ragione di esserne spaventati e disgustati quando degenerano in bande di capitani da ventura) deve pur rassegnarsi a vederli crescere non solo per lo sviluppo dell' individualismo, ma anche per quello degli interessi, delle idee, delle funzioni sociali. E chi voglia guardare un po' addentro alle medesime parti politiche inglesi vedrà che il numero due è di già oltrepassato, e nel seno dei grandi partiti covano i germi dei partitini. Anche ammettendo che la vita parlamentare non possa funzionare senza due grandi partiti, che esprimano le due fondamentali tendenze della conservazione e del progresso, non si può negare che con l' evoluzione sociale le appendici e le gradazioni di questi sono destinate a crescere e che con le moderne dottrine, da quelle giacobine a quelle socialistiche, la tendenza rivoluzionaria ed il partito che la rappresenta hanno acquistata una importanza ed un' autonomia speciale, dalla quale deriva la posizione centrale del partito progressivo. Ma poniamo dall' un canto cosiffatte metafisicherie, che non debbono logorare i cervelli degli uomini politici, massime se vogliono essere degni del nome di uomini pratici: stiamo al fatto, e il fatto è che il centro esiste e vota. Or poi-

Digitized by Google

chè esiste, discutiamolo, per dire di quello che fu negli ultimi tempi, di quello che è e di quello che ha da essere.

L'azione parlamentare del centro si è manifestata in modo evidente ed efficace al tempo del connubio Cavour-Rattazzi, al 18 Marzo 1876, e durante il ministero Cairoli-Depretis. Nessuno nega che con quel connubio il centro sinistro contribuì non poco alla formazione di quel gran partito nazionale e liberale, che assicurò il trionfo dell' indipendenza e dell' unità italiana. Quello che piuttosto si pone in forse benanche da uomini spassionati è se il concorso del centro nel rivolgimento parlamentare del 18 Marzo 1876 sia stato benefico alla cosa pubblica. Non vedete, essi dicono, gli errori della sinistra, le sue profonde scissure, le frequenti crisi, la scemata autorità del governo all' interno e della nazione all' estero, la crescente baldanza dei partiti ostili ai presenti ordini politici, la eccessiva ingerenza dei deputati nell' amministrazione e quello stato di lenta decomposizione in cui si travaglia tutta la macchina dello Stato!

E pur nondimeno noi persistiamo nel credere che la venuta della sinistra al potere fu utile al paese, perchè poniamo a calcolo i vantaggi che si conseguono ed i pericoli che si evitano con l'educare alla scuola del governo un grande partito politico, il quale novera illustri patriotti e gio-

Digitized by Google

vani di buone speranze. Senza dire che alla sinistra debbonsi pure molte buone leggi, abbiamo il debito di riconoscere che la maggioranza di essa va sempre più trasformando il partito da rivoluzionario in governativo e che questa trasformazione di uno dei grandi partiti nazionali è d'incommensurabile vantaggio al consolidamento della monarchia italiana, è un vantaggio che avanza di gran lunga i mali prodotti dal mutamento accaduto col 18 Marzo. I quali mali non sono tutti così irrimediabili e profondi da giustificare le lamentazioni dei misantropi politici e da far dimenticare che vi sono amministrazioni dirette assai meglio di quello ch'era lecito pretendere.

Ma dicasi un po' e parlisi schietto: sarebbe stato possibile e preferibile il mantenere bloccato nei settori parlamentari della sinistra alcuni intelligenti e sinceri patriotti, lasciandoli tonare mai sempre contro il governo? Sarebbe stato forse meglio il conservarli nell'esercizio delle funzioni di presidenti e di membri di certe società, che non l'attrarli nell'orbita del governo? E quale uomo di senno potrebbe affermare che lo Stato italiano avrebbe menato vita tranquilla e prospera se tutto un grande partito, quale è la sinistra, fosse stato ostinatamente gittato fuori del potere e costretto a sparpagliarsi fra le società illegali o almeno radicali?

Osservando bene i fatti si deve riconoscere che

Digitized by Google

se, dopo la venuta della sinistra al potere, il partito repubblicano fa sentire maggiormente la sua esistenza, senza quella venuta avrebbe certamente rafforzate le sue schiere ed esercitato un' azione ben altrimenti pericolosa per le istituzioni fondamentali dello Stato. È impossibile, per fermo, che questa educazione al governo dello Stato si svolga senza produrre scosse, vacillamenti, disordini e peggio, ed è forse anche impossibile che si compia senza che alcuni uomini ritornino a meditare nel riposo sulle lezioni della propria esperienza: ma da ciò non se ne deve inferire che il passaggio di quel partito per le sfere del potere sia stato dannoso nel suo risultato complesso. Dannoso sarebbe piuttosto il non preoccuparsi dei rimedi da apportare a' mali che ci affliggono.

Nella vita del ministero Cairoli-Depretis sono a distinguere due periodi: quello della passata e quello della presente legislatura.

Nella passata legislatura, al governo in istato di perenne crise rispondeva una maggioranza parlamentare in istato di rapida dissoluzione. Il disordine di un partito genera la incertezza e la fiacchezza del governo che lo rappresenta, e la mancanza di un sicuro indirizzo nel governo reagisce sul partito e ne aumenta la confusione.

Com' era costituita la così detta maggioranza? Ad un estremo il manipolo della sinistra radicale, un partitino compatto, che sa quello che vuole e

Digitized by Google

che aspira a ben altro da quello che forma il cardine del programma della maggioranza, a cui apparteneva ed appartiene, sebbene vi sia piuttosto appiccicato che fuso. Esso ha un programma definito, per il che costituiva e costituisce un gruppo che ha la sua ragion di essere assai più di certe bizantine distinzioni della nostra Camera. Seguivano alcuni gruppi che pigliavano nome dalle persone, il cui patriottismo non bastava per togliere all' aggregato quel carattere individualistico, che s' impone per natura delle cose. Una massa sbandata, formata dai deputati della sinistra moderata e dei centri, compiva la maggioranza. Questa massa sebbene fosse stata la maggioranza della maggioranza, era in pari tempo la parte più impotente a far sentire la sua azione sull' indirizzo governativo. Era composta di atomi vaganti, dei quali non si sapeva con precisione nè quanti fossero nè quello che si volessero; atomi che si lasciavano attrarre quali di qua e quali di là, secondo le occasioni; materia ridotta in frantumi appunto dalle frequenti crisi ed in cui i cacciatori di queste trovavano sempre qualcosa a trarre nella rete. Da ciò derivava che il Ministero, il quale non poteva raccogliere la maggioranza per non porne in evidenza le scissure, navigava in un mare oscuro, ove non vedeva di solido se non gli scogli dei gruppi personali, e poi dappertutto una nebbia vaporosa in cui si agitavano

Digitized by Google

quegli atomi dispersi dalle guerre fraterne. Era naturale che il governo, cui mancava qualsiasi mezzo per conoscere con precisione i movimenti degli atomi, non pensasse che a scansar gli scogli di quei gruppi, che gli si presentavano come una quantità determinata. Di qui l'alta influenza dei gruppi, la nessuna degli atomi vaganti, il grande interesse di quelli a far sì che questi non si accozzassero, e l'assoluto difetto di un partito, che, diretto dal governo, lo illuminasse in pari tempo facendogli conoscere l'animo suo. In tali condizioni non può esistere governo al mondo.

Or che dissero parecchi deputati dei centri e della sinistra moderata? Nel seno della maggioranza istessa esistono in molta copia elementi temperati e governativi i quali se riuscissero ad unirsi potrebbero far sentire l'azione loro sull'andamento della macchina dello Stato, fornire al governo una bussola per navigare fra gli scogli, ed aiutare con sicurezza ed efficacia l'opera delle riforme, in guisa da riuscire ad abolire la tassa del macino senza indebolire la finanza, a condurre in porto una savia legge elettorale e ed iniziare le riforme amministrative, poste in disparte: tentiamo adunque di riunire questi sparsi elementi intorno ad alcuni concetti comuni, dai quali possa scaturire un'azione concorde. Bastarono poche riunioni per conseguire di già uno scopo palese ed efficace: i deputati dei centri e della sinistra mo-

Digitized by Google

derata parlarono alla Camera e votarono nelle grandi occasioni con una concordia, che non erasi vista da un pezzo. Ed a proposito delle interpellanze sulla politica estera, fu persino indicata con precisione, ed aggiungiamo pure con coraggio, la via da seguire per ristabilire le nostre turbate relazioni internazionali e per togliere l'Italia dall'isolamento. In uno scritto pubblicato da un ex-diplomatico si attribuisce alla venuta del ministero Gladstone l'avere l'Italia evitato la guerra con l'Austria. Noi Italiani siamo sempre tardi a rendere giustizia a noi stessi! Già prima di quella venuta le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, on. Cairoli, avevano spazzato le nubi e quasi riconciliati gli animi che stavano per iscoppiare. Senza negare l'influenza del nuovo ministero inglese sulla direzione delle correnti internazionali, devesi pur riconoscere che il contegno dei centri nella discussione sulla politica estera non poco contribuì ad evitare una guerra, che avrebbe portato l'Italia fuori della rotta che deve seguire la sua politica internazionale. Io sono convinto che l'on. Cairoli, la cui lealtà è pari al suo patriottismo, non porta diversa opinione su di questo argomento.

In quel movimento dei centri si volle scorgere, secondo il solito, fini personali determinati dall'avversione verso alcuni capi della sinistra e dall'ambizione di altri a farla da capo parte. Nulla

Digitized by Google

è più lontano dal vero. L'avversione non era prodotta che da diversità di temperamento politico, da discrepanze intorno ad idee costituzionali, a criteri direttivi pel governo dello Stato; e quanto a colui che qualche volta parlò a nome dei suoi amici, questi potranno rendergli testimonianza della ritrosia con cui vi si prestò, della sollecitudine con cui gli esortava a farsi innanzi, e dello studio con cui si adoperò a trarsi in disparte non appena si avvide essere necessario distruggere persino l'ombra del sospetto ch'egli avesse potuto dimenticare la riserva impostagli dalla sua posizione fuori della Camera e dalla modestia delle sue qualità. Gli onorevoli Cairoli e Depretis poi avevano di già avute prove positive per conoscere quanto fosse grande la ministerite che lo tormentava. No, un solo pensiero mosse i deputati dei centri e fu quello di far cessare un vergognoso stato di continue crisi e di concorrere alla formazione di un partito a base larga, che non fosse nè la vecchia destra nè la vecchia sinistra, ma il rinnovato partito liberale e nazionale. Se quel movimento avesse avuto agio di esplicarsi, non è a dubitarsi che sarebbe riuscito a comporre un partito omogeneo, alieno dalle esagerazioni dei partiti estremi e capace di porgere alla vita parlamentare un moto regolare e vigoroso; ma appunto codesto prevalere degli elementi liberali, temperati, progressivi, che pei deputati dei cen-

Digitized by Google

tri era la salute del paese, dagli elementi autocratici, violenti, e radicali venne considerato come il pericolo più minaccioso per la loro influenza. Al riso successe la rabbia, e da questa mosse l'attacco furioso contro un ministero, che accennava a voler navigare piuttosto con quelli che non con questi elementi. Aiutati dalla destra, sempre pronta a votare contro un ministero di sinistra, trascinarono la Commissione del bilancio ad una lotta politica, che produsse una crisi cieca a cui tennero dietro elezioni affrettate.

Il voto del 29 aprile 1880 avrebbe avuto una importanza non minore di quella che ebbe il voto del 18 marzo 1876, se le elezioni generali si fossero potute fare con più calma e se il loro risultato fosse stato alquanto diverso. Non si può negare che se il 18 marzo cadeva la vecchia destra, il 29 aprile si scindeva la vecchia sinistra. Un processo di selezione, affrettato dall' opera dei centri, aveva separato gli elementi eterogenei e riunito quelli omogenei della maggioranza parlamentare, impotente a governare per esuberanza di numero e per varietà di umori. E la maggior parte di coloro che votarono il 29 aprile pel ministero rappresentava appunto quell'elemento progressivo ma governativo e temperato, che potrebbe servire grandemente alla ricostituzione della parte liberale, nè conservatrice nè radicale; il che non esclude al certo che fra i cosiddetti dissidenti vi

Digitized by Google

fossero elementi simili, sbalzati fuori dell' orbita per una di quelle mille ragioni secondarie che hanno pure tanta efficacia su' voti parlamentari. Ma le affrettate elezioni non permisero di fare intendere alla massa degli elettori il significato del voto del 29 aprile, e non diedero agio a spiegare che in Italia c'era una questione superiore a quella del macino o non macino, del ministero Cairoli o di altro qualsiasi: c'era nientemeno che la questione se l' Italia dovesse o pur no avere un governo, dovesse o pur no uscire dallo stato morboso delle crisi frequenti, in breve se gli elettori avessero il diritto e la volontà di pretendere che lo Stato fosse governato con autorità e con giustizia. Non mancò, è vero, qualche voce maschia che si sollevò sulle meschine recriminazioni dei vecchi partigiani, sulle idee fisse e ristrette degli uomini politici, e che invocò appunto un governo autorevole ed un' amministrazione giusta; ma si perdette nel frastuono del moto elettorale, inteso principalmente a riconfermare i vecchi deputati per difetto di preparazione a sostituirli con altri. E però quelli ritornarono quasi tutti, e la situazione dei partiti ritornò anch' essa allo stato *ante bellum*, ad eccezione della destra che crebbe di numero con vantaggio delle istituzioni.

Nella presente legislatura l' opera dei centri avrebber dovuto entrare in un' altra fase, essere cioè più positiva e più risoluta; imperocchè non

Digitized by Google

basta impedire la prevalenza di elementi eterogenei, ma è necessario affermarsi con un gruppo d' idee proprie e manifestarle nella Camera in guisa da fare attiva propaganda. A questo secondo còmpito i centri sono sinora rimasti impari, il che non reca maraviglia alcuna a coloro che ne conoscono la intima composizione. Il centro della Camera italiana non è uno squadrone volante, nè il ventre, nè il partito dei prefetti, come con molta leggerezza e con poca cortesia dicono coloro i quali non veggono il mondo se non a traverso alcuni esempi della storia francese. È l' unione, se è lecito chiamarla così, di uomini egregi e di giovani animati da rette intenzioni, ma le cui aspirazioni non ancora hanno ricevuto un indirizzo preciso e determinato. Insofferenti della tirannia dei vecchi partiti, per il che sono una buona pasta per concorrere alla formazione di uno nuovo, sono ancora insofferenti di qualsiasi disciplina verso un' autorità dirigente ed avversi allo spirito di associazione; il che li rende incapaci ad esercitare un' azione efficace, positiva, perseverante. Riuniti dalla medesimezza del temperamento politico anzi che dalla piena consonanza delle idee fondamentali, da quel temperamento sono pur determinati a trarsi in disparte anzi che a mescolarsi nelle lotte politiche. Hanno di comune un certo senso della misura, che li rende un elemento governativo assai pregevole. Incerti nel risolversi

Digitized by Google

a sostenere un ministero, sono dipoi non meno incerti nel risolversi ad abbatterlo. La maggior parte è entrata nella vita politica, quando la destra decadeva, perchè la sua missione era compiuta, e la sinistra non aveva cominciato a deporre neanche il mantello del rivoluzionario. Stanno per tanto ai centri, perchè non vogliono essere nè con la vecchia destra, nè con la vecchia sinistra: ecco tutto.

Il vizio radicale del centro è apparso chiaro nella presente legislatura e soprattutto nelle discussioni sulle interpellanze concernenti la politica interna e sulle ultime intorno alla politica estera. Mancato quel ligame che nella precedente legislatura lo teneva unito, i suoi oratori hanno parlato in modo discorde e perfino opposto, così che ora il centro si trova di nuovo ridotto in frantumi e confuso nel seno d' una maggioranza eterogenea, sulla quale prevarranno certamente i pochi resi audaci dall'unione in uno scopo preciso, se i molti continueranno a non intendersi intorno a certi principii fondamentali di governo. Qui sta il pericolo della situazione. I partiti medi, quando non riescono a stabilire con precisione i limiti ne' quali svolgere la loro attività, finiscono per diventare strumento dei partiti estremi e per schiudere la via a quei disordini e persino a quelle repressioni sanguinose, da cui il nostro paese è stato più volte funestato.

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO

La Nuova Maggioranza.

I.

È inutile negarlo più: anche i ciechi veggono che la presente maggioranza non può fornire una base sicura per un governo autorevole. Il ministero, che fu da prima costretto a fare la politica del pendolo per trovare una maggioranza, è stato di poi obbligato per conservarla ad ampliare la curva delle sue oscillazioni. Perdurando le presenti divisioni dei partiti, la confusione e i malumori non faranno che crescere, così che il ministero, dopo di essersi logorato nel dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, potrà rimanere un giorno senza questa e senza quello. Non la tenerezza verso questo o quel ministero, ma il giusto desiderio che l'Italia abbia un governo forte, deve consigliare i buoni a spendere l'opera loro in guisa che nella Camera italiana possa costituirsi una maggioranza a larga base ed omogenea. Al principio di questo scritto si è detto che uno dei caratteri della legge di evoluzione è la crescente differenziazione di un

Digitized by Google

aggregato; ora devesi aggiungere che un altro carattere è la crescente integrazione delle sue parti. Senza il coordinamento delle differenze non vi ha unità organica, senza principii fondamentali comuni a' diversi elementi d' un aggregato non vi ha per questo alcuna possibilità di esistenza. Sta bene che vi sieno in un partito certe tendenze eterogenee; anzi in ciò risiede la sua vitalità e la sua attitudine a trasformarsi ed a progredire: ma di sopra a quelle tendenze è mestieri vi sia un' assoluta uniformità di principii direttivi. Or codesto non si verifica nella presente maggioranza e non si verifica neanche nella opposizione di destra. I deputati dell' estrema sinistra hanno comuni con gli elementi temperati della maggioranza alcuni ideali di libertà, di nazionalità e di umanità; ma sono profondamente divisi da essi intorno ad un obbiettivo di primo ordine, ad una questione fondamentale che diviene il cardine di tutto un gruppo d' idee concernenti la missione del governo. Noi crediamo che la monarchia italiana abbia in se stessa la elasticità a diventare democratica e persino socialistica, nel senso buono della parola; ed essi la subiscono, a condizione però che aiuti il passaggio alla repubblica. Ogni atto della monarchia diretto alla conservazione delle istituzioni fondamentali dello Stato è per essi, e non può non essere, un attentato alla libertà, diciamolo pure alla libertà di distruggere il presente ordine

Digitized by Google

delle cose. E ciò che non tutti intendono si è che in questa profonda divergenza fra la sinistra moderata e quella estrema i veri progressisti sono rappresentati dalla prima, dove che la seconda non esprime che la vecchia scuola sociologica di coloro che nelle forme di governo volevano trovare il rimedio a' mali essenziali della società.

Tirando i conti, il risultato è questo: la sinistra moderata ed i centri si trovano ora uniti con la sinistra estrema, che nella Camera è l' elemento più da essi difforme, e separati da quella parte della destra con la quale hanno comuni i principii di libertà, di progresso, di rispetto alle istituzioni monarchiche. È un vero assurdo politico. Ammettiamo che in Inghilterra la parte liberale e progressiva si unisca alle volte con i radicali; ma questi non sono repubblicani e i conservatori sono davvero tali e ben diversi dalla nostra destra. Quella unione è dunque un fatto naturale.

Esistono tre destre nella nostra Camera, come vi sono due centri e non sappiamo quante sinistre. Esse non si adagiano in settori distinti nell' aula parlamentare, nè si rivelano in modo assai appariscente: i loro elementi giacciono rimescolati e la disciplina di un partito educato al governo fa sì che le differenze penino a venire a galla; ma queste esistono e si mostreranno. Sonvi adunque a destra alcuni elementi aristocratici e conservatori, i quali stanno colà in aspettazione

Digitized by Google

della venuta del partito cattolico alla Camera. Havvi di poi la destra officiale e tradizionale, la quale rappresenta la tutela del passato, intendiamo di quello liberale, si adopera a precorrere in alcuni argomenti l' avvenire e non sarebbe aliena da una conciliazione, soprattutto con i centri, a condizione però che rimanessero inflessibili alcuni suoi canoni di governo e si escludessero coloro che hanno temperamento politico e carattere morale disforme da quello de' suoi uomini principali. Ed havvi infine la destra che chiamasi giovane, la quale, rimosso lo scoglio del macino, mostrasi così disposta alla conciliazione, così preoccupata dalla necessità di costituire una nuova e grande maggioranza di governo da porre questo fatto in cima a' suoi pensieri. Ad essa pare che un così importante risultato non possa conseguirsi senza grandi transazioni, in somma che Parigi valga pure più messe, dove che agli uomini autorevoli della destra tradizionale pare che la ricostituzione della parte liberale non sarebbe duratura se non fosse operata con elementi omogenei. Il giudizio pratico intorno a cosiffatta ricostituzione dipenderà dalla misura che si seguirà nel tentarla e propriamente dal vedere se si conseguono i fini pe' quali s' invoca la venuta di una nuova maggioranza e si vagheggia l' unione liberale, i quali fini consistono nella necessità di porgere stabilità ad un governo autorevole e liberale, che si

Digitized by Google

circondi di morale prestigio, per rialzare la posizione dell'Italia all'estero e per combattere strenuamente all'interno la ripullulante corruzione dei tempi servili ed i conati baldanzosi ed illegali di coloro che avversano le patrie istituzioni; un governo che non mai dimentichi queste parole di oro pronunziate dal d'Azeglio nella Camera subalpina quando era ministro: « Nell'età presente abbiamo inteso parlare dei diritti del popolo, non ho però mai inteso parlare di un diritto del popolo, che mi pare uno dei più importanti; egli è che esso per parte del suo governo ha diritto al buon esempio ». Se la misura di cui parliamo sarà conservata, una parte assai notevole della destra concorrerà a costituire la nuova maggioranza, e sarà una vera fortuna, perchè quel partito abbonda di uomini colti, esperti nell'amministrazione e forniti di civiche virtù; ma se la misura dovesse essere, per la volontà degli uomini o per la forza della situazione parlamentare, oltrepassata, allora non è difficile che la destra tradizionale rimanga all'opposizione e forse assuma nettamente la posizione di partito conservatore, salvo che una notevole parte di essa non si risolva a sostenere il presente ministero, per impedire il trionfo di una situazione inaccettabile; la qual cosa menerebbe a contrapporre un connubio all'altro. Difficile è il fare pronostici in un momento nel quale ben pochi conservano

Digitized by Google

qualche idea ferma nel cervello: una cosa sola par certa ed è che al presente nessuna questione essenziale separa più le sezioni liberali e progressive dalle vecchie parti politiche. Un po' più o un po' meno d' intonazione governativa, qualche lira nell' abbassamento del censo, qualche classe nella dilatazione della capacità non possono fornire argomento a profonde separazioni di partiti, e certo *gli abissi* immaginari che separano la destra progressiva dalla sinistra moderata, per usare una espressione di cui si fa un rettorico abuso nella nostra Camera, sono più facilmente colmabili che non sieno quelli reali che separano la sinistra moderata da quella radicale. È questa un' opinione accettata nell' ambulatorio persino da coloro che nell' aula parlano di abissi. E la verità è questa che, una volta superata l' avversione creata da' pregiudizi, si toccherebbe con mano che fra quegli elementi l' amalgama non penerebbe a diventare fusione. L'unione della destra progressiva con la sinistra moderata, mediante il cemento dei centri, dovreb' essere a cuore a tutti gli ora detti partiti, perchè nessuno di essi è capace o di costituire un governo duraturo o di costituirlo senza ibride alleanze. Noi abbiamo da un pezzo ministeri deboli attaccati da coalizioni mostruose, le quali, essendo impotenti a raccogliere l' eredità di quelli riescono bensì a scuoterli, ma non possono riuscire ad ab-

Digitized by Google

batterli, o se vi riescono gli è per rifare con altri nomi il medesimo sistema. Cosiffatti governi si mantengono in piedi per forza negativa, come la Turchia per la gelosia delle potenze. A chi giova una simile condizione di cose? Non al governo, che si esautora col doversi preoccupare soprattutto dell' accattar voti; non a' partiti, che spendono la loro attività nel neutralizzarsi anzi che nel produrre; non al paese, che allo spettacolo dell' alchimia parlamentare preferirebbe una buona amministrazione; non alle istituzioni, che vengono inconsapevolmente minate proprio da coloro che dovrebbero proteggerle e vivificarle. Ah, se un soffio di grande e largo patriottismo potesse scuotere le fibre intorpidite dal convenzionalismo parlamentare! Su di tutti i rappresentanti della nazione pesa una tremenda responsabilità o un tremendo fato, che ogni cuore patriottico dovrebbe adoperarsi a spezzare. Molti passi sonosi già fatti verso una fusione, che è nel cuore della maggioranza della Camera, sul labbro dei più arditi, e che si può dire essere passata dal campo delle aspirazioni ideali in quello de' pratici ed officiali tentativi, tanto che l' autore di queste pagine, il quale ne coltivò l' idea sin dal 1874 e con ogni potere si adoperò a tradurla in atto, non può nascondere un sentimento di soddisfazione, che lo compensa degli stolidi attacchi provocati appunto dalla nobile idea, al cui servigio pose la sua vita

Digitized by Google

parlamentare. Ma i tempi incalzano, ed è necessario affrettare quella fusione, dandosi all'opera senza paura, senza scoramenti, senza reticenze. Alla riforma elettorale seguiranno senza fallo le elezioni generali in un tempo non lontano. Quella riforma se non urgente era bensì necessaria, perchè gli Stati liberi non possono reggersi e progredire senza allargare la base del suffragio, a fine di dare a tutte le classi sociali quella rappresentanza dei loro interessi che le preserva dal gittarsi fuori dall'orbita legale; ma, è vano dissimularlo, dell'allargamento del suffragio si gioveranno i partiti estremi, i conservatori ed i radicali, e se ne gioveranno tanto più quanto più grandi saranno le scissure del partito liberale e progressivo. Il fascio delle forze omogenee de'due partiti, la cui separazione non ha più ragione di essere, basterà appena per resistere alla pressione delle ali della Camera, che certamente cresceranno.

Nessuno più di chi ha consumato parecchi anni nella vita politica, osservando i fatti e le persone, intende le difficoltà che si oppongono alla ricostituzione della parte liberale e nazionale con gli elementi affini de' due vecchi partiti di destra e di sinistra. Quelle difficoltà appaiono veramente gravi, quando si consideri che la vita dei partiti è governata dalle passioni più che dai concetti. Gl'incancellabili ricordi delle acerbe lotte pas-

Digitized by Google

sate; i rancori, le gelosie, le invidie personali; la paura di essere considerato come disertore; la resistenza prepotente del piccolo amor proprio e dello spirito di meschina coerenza; l'inerzia prodotta dall'indifferenza e dalla nessuna fede nei risultati della propria iniziativa; insomma una quantità di passioni, piccole pel loro motivo, prepotenti per la loro somma, e funestissime pe' loro effetti, impediscono che si aiuti attivamente un moto di trasformazione, del quale la maggior parte de' liberali non dissimula il carattere benefico e patriottico. Si direbbe poco se si affermasse che la somma di tutte quelle passioni è una quantità negativa del largo e profondo patriottismo, perchè il vero è che essa è pure una seria minaccia contro la principale passione che deve animare i partiti, l'ambizione cioè di reggere il timone dello Stato. Si è visto che la sinistra scissa è impotente a fornire di per sè una solida maggioranza di governo, e la ricostituzione della vecchia maggioranza è uno di quei sogni la cui effettuaziane è impedita dal profondo antagonismo degli interessi e delle passioni, da un antagonismo assai più profondo delle divergenze secondarie che separano la sinistra moderata dalla destra progressiva. Il centro può far sentire la sua azione quale pungolo e quale moderatore, secondo le occorrenze; ma quell'azione non può esercitare senza collegarsi ad uno de' grandi partiti, e da solo non potrebbe

Digitized by Google

certamente aspirare a governare il paese. La destra infine si è dimostrata impotente ad afferrare da sola il potere, e molto più si mostrerebbe tale se volesse conservarlo senza alleanze. Che rimane per costituire una maggioranza solida ed un governo autorevole? La fusione della parte moderata della presente maggioranza con la destra progressiva.

Parliamo senza ambagi, se vogliano intendere il vero e servire coraggiosamente il paese. Vi sono deputazioni, senza le quali è impossibile che un partito governi in Italia: quella piemontese per l'ascendente che le danno il suo senno pratico e le tradizioni parlamentari; quella romana, perchè il governo ha sede in Roma; e quella meridionale, per la vicinanza della capitale alle province del mezzogiorno, pel numero dei suoi componenti e per la vivacità della loro intelligenza e della loro parola. La presente maggioranza contiene per l'appunto la parte più numerosa delle due deputazioni del Piemonte e del Napoletano, e quasi tutta la deputazione romana. Cosiffatti elementi costituiscono una forza tale da rendere impossibile qualunque governo il quale se la trovi tutta unita di fronte. D'altra parte havvi a destra un elemento così patriottico e così valoroso che dal partito liberale dev'essere considerato quale un tesoro, quale un istrumento necessario per ridare ordine ed autorità alla macchina go-

Digitized by Google

vernativa. Se i centri, dopo di aver concorso alla costituzione di quel gran partito liberale e nazionale, che ha fatto l' Italia, ed alla venuta della sinistra al potere, che era necessaria per conservare l' Italia e dilatar la base della monarchia; dopo di avere aiutata la trasformazione della sinistra da rivoluzionaria in governativa e di avere opposto un argine al prevalere dei radicali, si risolvessero a servire come *trait-d' union* fra la parte più liberale della destra e quella parte della sinistra che ha senso di governo e coscienza delle presenti necessità, i centri renderebbero un eminente servigio al paese. A questo modo essi coronerebbero l' opera loro col servire modestamente alla ricostituzione di quel gran partito liberale e nazionale, al quale ora spetta di consolidare le basi dello Stato, di riformarne l' amministrazione e di compiere il programma dell' Italia risorta, con una politica estera saggia e risoluta. Nobile e grande missione, che i dappoco ed i furiosi partigiani non intendono, compiuta la quale i centri dovrebbero rassegnarsi a sparire, fondendosi interamente nel gran partito che avrebbero contribuito a creare.

I centri, che sogliono essere accusati di essere punti neutri ed inattivi, acquistano un valore positivo quando rappresentano l'incubazione del nuovo, come accade nelle presenti condizioni del partito liberale italiano. E la rappresentano non ostan-

Digitized by Google

te la modestia degli uomini che li compongono! È naturale che le spiccate individualità politiche non abbiano potuto emergere se non militando nelle vecchie parti, e che la nuova generazione vada cercando la sua via su di un suolo non isterilito; ma da ciò sarebbe puerile l' inferirne che l' idea rappresentata da' centri non sia più feconda e più grande di quelle rappresentate dalle eminenti e fenomenali personalità che guardano con occhio compassionevole gli sbiaditi pigmei dei centri. Quella idea è il più ardito concetto evolutivo, che nell' orbita legale dello Statuto siasi manifestata. A coloro che sentenziano con tanta leggerezza della fiacchezza dei centri si può obbiettare che quella idea è quasi rivoluzionaria, perchè è il grido di guerra contro i pregiudizi ed il convenzionalismo dei vecchi partiti. Con la coscienza della loro alta missione vadano diritti per la loro via i giovani deputati che seggono ai centri, senza lasciarsi scoraggiare da coloro che, con la mente infarcita da vieti ricordi della storia francese, chiamano i centri la peste delle assemblee. Si sa bene, che a chi si trova comodo al governo dello Stato, il pungolo dispiaccia, ed a chi vuol correre rapidamente per la china il freno riesca molesto. Quanto all' accusa che i centri manchino di coraggio, è strano che essa s' incontri in opuscoli i cui autori non hanno neanche il coraggio di porre la loro firma sotto le va-

Digitized by Google

cuità che scrivono; il che è certamente indizio che almeno di pudore non mancano. La verità è che i centri, più che partiti, sono fenomeni politici, i quali si manifestano in alcuni determinati momenti della Storia costituzionale di un paese. Certamente nessun uomo che abbia idee precise e carattere risoluto può rassegnarsi ad accettare come definitiva la posizione di uomo del centro; ma vi sono periodi di trasformazione in cui quella posizione può riescire utile al paese ed attraente benanche per le forti individualità. E sono appunto i periodi storici nei quali fa mestieri di evitare il marasmo, dar moto alla macchina dello Stato, fondare una nuova costituzione, impedire il prevalere di elementi retrivi o turbolenti, accelerare la disintegrazione del vecchio e la integrazione del nuovo. Allora una riunione di uomini indipendenti, che si renda interpetre e strumento della volontà del paese, diventa un organo giovevole al progresso sociale. Anche coloro che non s'ispirano se non agli esempi francesi debbono ricordare la parte principale e positiva presa dai centri e dalla sinistra moderata nella fondazione della repubblica francese, che i radicali certamente disfaranno, riconducendo la Francia all'assolutismo. Grande, ripetiamolo, è in alcuni momenti storici la missione dei centri; ma appunto perciò non minore è la loro responsabilità. Se dopo aver concorso alla rovina del

Digitized by Google

vecchio non avranno la virtù di adoperarsi per la costituzione del nuovo, essi giustificheranno tutte, tutte le accuse, di cui son fatti segno dagl' intransigenti de' vecchi partiti.

II.

La costituzione di un gran partito liberale e nazionale, come la intendiamo noi, incontra ostacolo in un' altra obbiezione attinta non alle passioni dei partiti, ma al concetto dei governi parlamentari. Il governo parlamentare è una macchina complessa fondata sul contrasto di forze opposte, che alternativamente predominano. Tali forze addimandansi partiti. Dall' ordinamento di questi deriva il funzionamento di quella macchina, e l' effetto utile del lavoro parlamentare. Or che cosa è un partito? Pel Burke è una riunione di uomini diretta a servire secondo un principio comune, la quale degenera a fazione quando alla devozione verso gl' interessi nazionali viene sostituita la cura per quelli individuali. Ciò posto, si dice che il governo parlamentare non può funzionare bene se non si hanno due soli e grandi partiti raccolti intorno alla bandiera dell' autorità, a destra, dei diritti popolari, a sinistra, e la vita costituzionale dell' Inghilterra si è svolta con sano processo, appunto perchè è regolata da quella norma. I vigghi ed i tori, si soggiunge, furono e

Digitized by Google

sono due partiti compatti, i quali procedono per vie diverse, si alternano al potere, portano in trionfo ora il principio della conservazione ed ora quello del progresso, secondo che l' opinione pubblica vuole o l' uno o l' altro, e, o siano all' opposizione o sieno al governo, si conservano mai sempre eguali a se medesimi. Altro che trasformazione o fusione o grande massa centrale con due ali! Si vede che chi ne parla ha la memoria piena delle geste dei grandi capitani, i quali conseguirono grandi vittorie con la manovra centrale; ma sugl' incruenti campi della politica ci vuole ben altra strategia.

Non neghiamo che quello sia l' ideale de' governi parlamentari, a condizione però che fra le due schiere combattenti non manchi un manipolo di giudici da campo che possa decidere della vittoria, o in altri termini che possa spostar la maggioranza in conformità dei voti del paese e prima di aspettare il responso delle elezioni generali. Altrimenti quell' ideale non rappresenterebbe che la tirannide di un partito ed il ristagno della vita pubblica. Nelle medesime lotte parlamentari si apparecchia quella nuova situazione e si determina quello spostamento, che il paese o sanziona o respinge nelle elezioni generali. Ma, posto che l' ideale sia quello, il reale vi corrisponde davvero e vi corrisponde benanche nella vita pratica e storica del Parlamento inglese? Al principio di que-

Digitized by Google

sto scritto abbiamo osservati gli effetti dell'evoluzione sulla vita parlamentare e visto come con l'accrescersi delle funzioni si moltiplichino gli organi ad esse appropriati, si moltiplichino cioè altresì i partiti o i gruppi politici. Sarà un male per coloro che hanno la mente dominata dalla semplicità del loro ideale, ma è un fatto, contro cui non giova ribellarsi. Lo svolgimento industriale, scientifico e democratico della nostra società si deve accettare con tutte le sue conseguenze, buone e cattive, col suo riscatto delle masse e con l'affannoso travaglio dei partiti che in alcuni momenti degenera nella confusione dei gruppi. Abbiamo pur detto che tutti i parlamenti europei sono più differenziati di quello inglese. Ora vogliamo esaminare un po' se i partiti inglesi si sieno comportati nella Storia proprio come due schiere costanti, tutte d'un pezzo, sempre uguali a se stesse ed intransigenti fra loro; se la trasformazione dei partiti, i connubi, le fusioni, le masse centrali e che so io siano proprie ubbie italiane o diavolerie soldatesche. Spigoliamo un po' nella Storia costituzionale dell'Inghilterra, secondo che i fatti ci si presentano dinanzi alla mente. La fretta con cui gitto sulla carta queste pagine non mi consente di tessere un'esposizione ordinata e di fare un diffuso esame critico.

È noto che i nomi di vigghi e di tori nacquero nel 1680, al tempo del bill di esclusione, mentre

Digitized by Google

regnava Carlo II Stuardo. Sino da quel tempo i vigghi, o il partito liberale e nazionale, rappresentavano i principii di libertà, i diritti del popolo, l' indipendenza del Parlamento, la resistenza alla Corona: i tori rappresentavano il dritto divino del Re, l' obbedienza passiva del popolo, l' assolutismo della Chiesa. Sebbene i due partiti fossero stati entrambi monarchici, pure le loro differenze furono enormi all' origine, così da non potersi in alcun modo paragonare alle differenze originarie fra la destra e la sinistra italiana, entrambe rivoluzionarie sotto la bandiera «Italia e Vittorio Emanuele» ma l' una condotta dal ministro di uno Stato e l' altra dal guerriero del popolo: quella desiderosa di compiere il programma nazionale con le arti della diplomazia, con le alleanze dei governi, con la forza degli eserciti; questa anelante a farlo con le insurrezionali levate di scudi. In Italia i mezzi diventarono diversi, i fini principali rimasero identici, dove che in Inghilterra le due parti si distinguevano eziandio pei fini da cui erano ispirate. Non essendovi colà una questione di Roma e di Venezia, che fosse riescita ad oscurare le altre, non poteva esservi, oltre il principio monarchico, un fine nazionale comune, e le differenze riguardavano i principii direttivi del governo dello Stato, i rapporti fra i pubblici poteri.

Codeste differenze continuarono a persistere in

Digitized by Google

Inghilterra, anche dopo che i vigghi ed i tori si unirono contro il tiranno Giacomo II, nella rivoluzione del 1688. La costituzione di una vera monarchia limitata diminuì le differenze, dando al concetto dei vigghi una prevalenza negli ordini costituzionali che non poteva non far sentire la sua azione sul partito tori; ma i due partiti, sebbene modificati, continuarono a distinguersi nettamente: i vigghi rimasero favorevoli alla restrizione dell' autorità regia, all' estensione della tolleranza religiosa, ed i tori alla prerogativa regia, alle dottrine dell' alta Chiesa anglicana, all' intolleranza verso i dissidenti. Con la vicenda dei partiti al potere queste differenze si andarono attenuando, perchè accadde una vera trasfusione di sangue vigghiano nelle vene dei tori e viceversa. I vigghi, che tennero lungamente il potere dopo la morte della regina Anna, si diedero a consolidare l' autorità della Corona, ed i tori, passati all' opposizione, fecero appello a' principii popolari. Ecco un esempio di trasformazione nel carattere dei partiti. Anche in Italia la destra, che era in gran parte un partito viggo, con l' esercizio del potere divenne per certi rispetti un partito tori, e molti seguaci degli antichi regimi, cui doleva l' unità d' Italia, spaventava la lotta contro il Papato e feriva a sangue il sistema dei nuovi balzelli, andarono a sedere a sinistra, mescolandosi con i rivoluzionari non ancora trasfor-

Digitized by Google

mati, e seduti su quei banchi cominciarono a gridare contro l' assolutismo della destra, che schiacciava il paese sotto il peso delle imposte. Altri vi furono che, dopo avere servito a messa o inneggiato a' caduti sovrani con versi degni di omerico riso, gittarono l' àncora sui medesimi banchi e chiamarono borbonici o lorenesi coloro che per l' Italia avevano combattuto o con la parola, o con la spada, o con gli scritti. Pervenuta la nostra sinistra al potere, le parole di libertà si trasformarono alle volte in atti di governo assoluto, e d'altra parte si videro gli uomini di destra svolgere programmi perfino radicalissimi. Questo è troppo in verità! Mutazioni cosiffatte, mentre dimostrano sempre più la comune origine dei nostri uomini parlamentari, e lasciano intravvedere la loro rifusione avvenire, fanno del rimanente dubitare, a causa della loro esagerazione, se ancora esistano quelle convinzioni fondamentali, sulle quali gli uomini politici non mai dovrebbero transigere. Non ostante le trasformazioni di cui abbiamo parlato, le anteriori differenze rimasero in fondo ai partiti inglesi. Le due tendenze, autoritaria e liberale, quest' ultima in modo assai relativo, si isdegnarono con chiarezza e divisero con precisione i due grandi partiti inglesi; la qual cosa in Italia è potuta accadere meno, perchè i molti duchi, conti e marchesi della destra o appartengono all' aristocrazia unitaria e liberale o non

Digitized by Google

hanno ancora trovato il centro di gravità della conservazione, che permetterà loro di spiegare le intime tendenze.

Le cose cambiarono in Inghilterra con la venuta di Giorgio III, perchè i vigghi, ritornati all' opposizione, si ritemprarono ne' principii liberali, e i tori, tornati al potere, conservarono una parte di quei principii, che stando all' opposizione avevano fatto propri. Da questo lato le differenze si attenuarono; ma insorsero dall' altro. perchè i tori si dimostrarono amici dell' immobilismo, devoti al passato, dove che i vigghi furono invasi dalle smanie del progresso. I due partiti, che in principio furono opposti per l'antagonismo de' principii dell' assolutismo e della libertà, che di poi si atteggiarono ad aristocratico l'uno ed a mezzo popolano l' altro, finirono per determinarsi sotto Giorgio III, quello come conservatore e questo come progressivo. Sarebbe desiderabile che anche in Italia accadesse il medesimo; ma il vero è che la parte principale della nostra destra non è un partito conservatore nel senso profondo della parola, e che le differenze dei due grandi partiti italiani, cominciate per essere minori di quelle che separavano i partiti inglesi, sonosi ridotte a ben poco, dopo che una parte della destra, al pari de' vigghi, si è ritemprata ne' principii liberali, ed una parte della sinistra, educata alla scuola del potere, è divenuta governativa.

Digitized by Google

Anche in Inghilterra, dopo Giorgio III, le tendenze degli opposti partiti continuarono ad attenuarsi, così che si videro i tori compiere le riforme da' vigghi preparate, come l'emancipazione dei cattolici, la riforma elettorale ecc.; ma l'antagonismo fondamentale e tradizionale rimase insuperabile fra i rappresentanti di classi, di scuole, di aspirazioni e di tradizioni diversissime; dove che in Italia i partiti sinora opposti furono e sono reclutati fra i figli della medesima rivoluzione o fra i seguaci delle medesime idee liberali e progressive. Nè nella velocità del moto, quando non oltrepassi certi limiti, si possono stabilire differenze così essenziali come quelle che separano i partiti inglesi, perchè a creare ed a mantenere i partiti ci vogliono le sostanziali differenze dei principii; qualche grado di velocità maggiore o minore non è sufficiente che a generare le gradazioni nel seno del medesimo partito. In Inghilterra adunque, al par che in Italia, è accaduta la trasformazione dei partiti; ma non ha raggiunto il punto di una sparizione delle vecchie parti in una nuova, a cagione delle loro differenze originarie, fondamentali, storiche; la qual cosa in Italia o non esiste punto o è in proporzione minore. Del resto vedremo che eziandio in Inghilterra si procede verso la fusione liberale nel partito nazionale.

Un partito di centro poteva difficilmente aver vita in Inghilterra e doveva facilmente nascere

Digitized by Google

in Francia, in Germania, in Italia. Ove le differenze sono chiare, precise e dominate dalla legge di evoluzione, che trasforma i partiti e li rende acconci a corrispondere in un dato tempo ad un determinato bisogno del paese, colà è difficile che gli uomini politici si trovino a disagio nei grandi partiti. Anche ora che le differenze fra tori e vigghi sono più che mai attenuate, rimangono tre grandi questioni, quella de' rapporti fra lo Stato e la Chiesa anglicana, quella irlandese e quella concernente l' indirizzo della politica estera, le quali per ogni buon Inglese non si possono risolvere che in due soli modi opposti. La politica estera del fu lord Beaconsfield e quella del Gladstone hanno due obbiettivi diversissimi, che muovono da due generi di tendenze e mettono capo in due ordini di alleanze parimente diversissime. Non c' è via di mezzo fra chi vuole la caduta e chi la conservazione della Turchia, fra l'uomo di Stato che segue la politica tradizionale della grandezza inglese e quello che ispirandosi ad un concetto umanitario spoglierebbe l' Inghilterra dei suoi possedimenti levantini, fra il realista alla Russia nemico e l' idealista che spera nel concorso di questa per costituire Stati autonomi nella penisola balcanica. Sono due politiche precise che non lasciano luogo se non al pro o al contra e che non si lasciano trasformare, come pare vada accadendo della politica estera della nostra sini-

Digitized by Google

stra, la quale da irredentina va diventando conservatrice, diciamo conservatrice della esistenza nazionale. Oltre di ciò, i due grandi partiti inglesi sono cosiffattamente dominati dal concetto di quello che il governo sia e dal senso di quello che ad un partito convenga, in certe condizioni peculiari del paese, da non lasciarsi scappare facilmente dal grembo o il conservatore non immobile o il progressista non rompicollo. Ogni partito poi giunge al potere alla sua ora, adempie con tutta la possibile abilità ed elasticità a quello che il paese vuole da esso in un determinato momento istorico, e non si esaurisce negli sforzi, ne' maneggi, negl' intrighi, per conservarsi al potere a dispetto dell' interesse del paese. Solo in Italia è riputata buona la teoria che i partiti allora debbano deporre il potere, quando tutti i loro uomini principali sieno logori, esautorati, discreditati, per il che la caduta si trasforma in una catastrofe. L' Inghilterra non appena si è sentita stanca dalle lotte materiali e morali prodotte dalla politica romana del Disraeli, ha spinto al potere il Gladstone, e non appena si sentirà ferita dalla politica arcadica del Gladstone tornerà a chiamare i seguaci del satirico romanziere. Gli stessi condottieri del partito che è al potere sentono a tempo che è venuto il momento di cambiar musica, e intendono che è loro interesse lo spianar la via alla Corona ed al paese, affinchè scelgano altri

Digitized by Google

direttori d' orchestra ed altri suonatori. Noi chiameremmo semplicità codesta profonda malizia. Ma con la tenacità a rimanere abbarbicati al potere, anche quando tutto parla della necessità di mutar sistema, si riesce a scompigliare le proprie schiere, a giustificare le diserzioni, a stimolare la genesi dei subpartiti, a cadere spremuti ed a precludersi la via ad un ritorno non lontano. Se a queste e ad altre ragioni che si potrebbero arrecare si aggiunge quella attinta nel carattere inglese, si scorge chiaramente il perchè nella Camera inglese non sia nato un centro propriamente detto, sebbene non manchino mai gl' indipendenti, che staccandosi da un partito spostano la maggioranza parlamentare.

Un centro si produce spontaneamente o dove le differenze sono enormi, o dove sono indeterminate, o dove non essendo nè enormi nè indeterminate si riesca a trovare un terreno ben delineato e non occupato da nessuno de'due grandi partiti. È naturale che in Francia, fra gli estremi partiti della conservazione e della rivoluzione, vi sia posto per un partito che voglia procedere secondo la legge di evoluzione, come è naturale che fra i conservatori ed i progressisti tedeschi, governativi in politica e protestanti in religione, sorga un centro cattolico ed ultramontano. In Italia poi ove i partiti sono piuttosto gradazioni del medesimo gran partito liberale, non è meraviglia che

Digitized by Google

a cosiffatte gradazioni ed a quelle contenute nel seno di ciascun partito siasene aggiunta un'altra, mantenuta in vita da uomini i quali, dopo aver vista l' Italia farsi col concorso del governo subalpino e delle schiere garibaldine, non seppero risolversi a considerare come avversari o il Cavour o il Garibaldi, e molto meno sanno ora risolversi a considerare come avversari irreconciliabili alcuni illustri uomini di destra e di sinistra. Fra i rivoluzionari della destra, che furono costretti a sforzare i concetti di unità e di autorità, ed i rivoluzionari della sinistra che erano divenuti monarchici ma non avevano ancora acquistato il senso del governo, poteva esserci e vi fu posto per una gente che voleva l'unità della grande patria ma senza l' anemia della vita locale, che era avversa ad ogni maniera di rivoluzione, tanto a quelle che partono dal potere quanto a quelle che vengono dalla piazza, che era governativa e sinceramente amica delle riforme, liberale e profondamente convinta che la libertà non deve esistere soltanto pel proprio partito. Se aggiungiamo che il carattere italiano è amico della misura o del giusto mezzo che si voglia, nel che sta il suo pregio ed anche, conveniamone, il suo difetto, avremo compreso le ragioni principali per le quali un centro parlamentare nacque e si conservò in Italia, non ostante la sua disorganizzazione quasi continua.

Digitized by Google

S' ingannerebbe appieno chi dall' assenza di un centro parlamentare in Inghilterra ne volesse inferire che colà i partiti non sieno mai stati più di due. I grandi partiti non furono che due, nè noi che sosteniamo la costituzione di una nuova maggioranza liberale in Italia, con gli elementi più affini de' due vecchi partiti, neghiamo che col tempo si riavranno due grandi partiti; ma è mestieri pur ricordare che i partiti furono a volte più di due in Inghilterra, e che eziandio fra le diverse sezioni omogenee dei grandi partiti accadde quello che sarebbe desiderabile si ripetesse nella patria nostra: la conciliazione cioè, senza salti mortali.

La guerra d' America fece sentire la sua azione in Inghilterra e vi fece schiudere il germe di un partito democratico che già covava nel suo seno. Dopo la morte di lord Rockingham, accaduta il 1° luglio 1782, e la venuta di lord Shelburne al potere, un altro partito si mostrò sulla scena del Parlamento, quello della corte, che si trovò di fronte e tori e vigghi. Infine il partito irlandese, i cui membri eransi sparsi in questo o in quel partito, acquistò sotto la direzione dell'O'Connell una fisonomia propria ed un' autonomia parlamentare. Era formato da uomini che rappresentavano altro paese ed altri interessi, per far valere i quali or si collegavano con i radicali ed or votavano con i conservatori, mettendo in forse la esistenza

Digitized by Google

del ministero Grey, quando gli opposti partiti si bilanciavano; era simile al centro prussiano, che, per combattere il Bismarck, non rifuggì dall' intendersi con i socialisti. In breve, nel 1837, l' Inghilterra parlamentare ebbe sei partiti oltre quello irlandese: vigghi, liberali, radicali, tori, ultratori, conservatori. Gli è vero che questi sei partiti si aggruppavano in generale in due grandi e opposti partiti, dei quali essi erano gradazioni; ma tali grandi partiti rimasero in fondo sempre due e sempre distinti essenzialmente? Non vi furono connubi e fusioni? Vediamolo.

Sin dall' apparizione del partito della corte si fece sentire forte la necessità di un connubio; imperocchè lord Shelburne, che n' era il capo, non potendo reggere il potere col suo solo appoggio, fu costretto a rivolgersi a lord North, capo dei tori, ed al Fox, capo dei vigghi. E fece verso i tori quello che si crede abbia fatto il ministero Cairoli-Depretis verso i dissidenti di sinistra: aprì le braccia agli amici del North, ma non a lui. Non tardò ad accorgersi che se il North nel gabinetto era molesto, gli amici senza il North non gli avrebbero dato nè sicurezza nè forza sufficiente. Andato a vuoto ogni tentativo di accordo separato o col North o col Fox, rivolto a rafforzare il ministero ed a dividere gli oppositori, questi furono maggiormente spinti ad unirsi fra lo-

Digitized by Google

ro; e si unirono, sebbene fossero stati fino allora separati da principii, da rancori e da gelosie.

Il North e il Fox, con i loro diversi seguaci, trovarono in quel momento una base comune, perchè entrambi giudicavano all' istesso modo i preliminari della pace con l'America, e la tendenza del Fox a diminuire l' influenza della Corona era secondata da lord North, che in lord Shelburne odiava le prerogative della Corona. Tale connubio eccitò l' indignazione de' democratici e della corte, s' intende, la quale dopo aver favorito ogni maniera di connubi che potesse giovarle, chiamava ora infame quello diretto contro di lei. Certo non fu uno di quei connubi approvato dagli uomini seri; ma la disapprovazione concerneva non l' idea in sè del connubio politico, sì bene il modo tenuto in quel determinato caso. Chi poteva giustificare l' opposizione di lord North alle prerogative della Corona? Chi non iscorgeva che la passione aveva fatto velo alla mente e determinato l' alleanza fra uomini sostanzialmente diversi? Anche in Inghilterra si trovano esempi di quegli uomini politici che si collegherebbero con chicchessia per vendicarsi di chi osò escluderli dal far parte d' un ministero! Lo stesso William Pitt, entrato nella Camera come viggo, si collegò a' tori, perchè fu lasciato in disparte nella formazione del ministero Rockingham. Ah l' uomo, l' uomo! Ma non questi esempi vorremmo vedere

Digitized by Google

seguiti dagli uomini politici italiani; non i connubi degli odii personali sulle rovine dei principii fondamentali siamo qui venuti a sostenere. Di questi ultimi, attuati con lo scopo negativo del rovesciare un' amministrazione, la nostra vita parlamentare è tutt' altro che povera, così che è piuttosto necessario adoperarsi a stimmatizzarli vigorosamente. Quello che noi sosteniamo con costanza da parecchi anni si è che gli uomini politici italiani, quando essenziali principii non li dividano e la salute della patria richiegga la loro unione, si ricordino del bel motto del Fox: *Amicitiae sempiternae, inimicitiae placabiles.*

Una delle deduzioni che si trae dall' attento studio della storia parlamentare inglese si è che quando i partiti sono impotenti a governare soli, la loro colleganza diviene una necessità che si impone agli uomini di Stato, i quali sebbene si sieno combattuti nel passato, pure scoprono nel presente alcuni fini politici da conseguire in comune e si accordano nel pensiero di assicurare alla loro patria un governo serio e duraturo. La storia inglese formicola di esempi di cosiffatte alleanze. Nel periodo appunto del quale stiamo discorrendo, i connubi e dirò pure le evoluzioni si produssero come un frutto spontaneo. Se il Pitt divenne tori, il capo dei vigghi, il Fox, entrò nella vita pubblica sotto le insegne del torismo; i Grenville si unirono con lord Rockingham; lord

Digitized by Google

Temple si unì nientemeno che col Wilkes contro il re, di cui era stato la lancia spezzata; e lord Shelburne fece una inversa evoluzione. La storia condanna giustamente le evoluzioni determinate da fini egoistici, e le considera come l'indizio più sicuro di un periodo di malafede, di fiacchezza, di corruzione politica; ma non può ugualmente condannare, anzi deve ammirare il fare largo dell'uomo di Stato, che è tanto *pertinace nella sua idea dominante*, quanto è fecondo nella scelta dei mezzi per attuarla. Cavour, Bismarck e Disraeli ne sono tre recenti e splendidi esempi. Quel Pitt, che da tori divenne viggo, obbedì ad un concetto politico, oltre che al dispetto personale, e non mai riuscì a soffocare i suoi principii liberali ed a diventare un conservatore: egli comprese l'importanza del partito tori in quel momento e mirò ad allargarne la base. Dopo le elezioni del 1784 riuscì infatti a governare con lo appoggio della Corona, dell' aristocrazia e del popolo. Gli eccessi della rivoluzione francese impensierirono perfino i liberali inglesi, così che il Pitt potè scindere il partito viggo, una frazione del quale tenne per la democrazia ed un'altra si pose sotto le sue bandiere. Quando il Pitt vide rinsanguato il partito tori con elementi liberali, aprì il varco alle idee che non mai aveva abbandonate; e queste idee, specie quelle sul governo d' Irlanda e sulla questione cattolica, parvero così

Digitized by Google

liberali a' tori da non poterli indurre a seguire il Pitt nella via che voleva battere. Egli perciò cadde e fece causa con i vigghi contro il ministero tori. Ritornato al potere al 1804, quale rappresentante della frazione più liberale dei tori, egli avrebbe voluto collegarsi con lord Grenville ed i vigghi; ma, dice l' Erskine May: « la ripugnanza personale del re pel Fox fece andare a vuoto un accomodamento, che unendo la parte più liberale dei tori con i vigghi avrebbe costituito un partito illuminato, animato da spirito di progresso e diretto dagli uomini di Stato più segnalati del tempo ». Non è questo il medesimo concetto che da più anni andiamo predicando in Italia? Morto il Pitt, la coalizione accadde; ma invece di essere stretta fra elementi omogenei, come la vagheggiava il grande uomo di Stato, venne formata mercè l' unione dei vigghi con lord Sidmouth. Non ostante ciò essa fu accettata come una delle soluzioni necessarie in un momento nel quale nessun partito poteva reggersi da sè. Altre coalizioni, che sarebbe lungo e superfluo esaminare in questo scritto, si ripetettero di poi. Ricorderemo quella fra i tori liberali ed i vigghi, durante il ministero Canning, perchè le due parti si accordarono nell' ammettere la libertà pei cattolici; e ricorderemo pure che i tori, aderenti del Canning, si separarono dal ministero Wellington nella quistione della riforma parlamentare,

Digitized by Google

e si unirono a' vigghi in modo efficace e duraturo. Codesta non fu una esteriore coalizione, ma una vera e intrinseca fusione. La pieghevolezza degli uomini politici inglesi alla necessità dei tempi e l' arrendevolezza alla unione degli sforzi in uno scopo comune continuò a dominare la storia parlamentare dell' Inghilterra. Il Wellington, contrario alla riforma elettorale, ed il Peel al libero scambio, furono i ministri che effettuarono l' una e l' altra riforma, ed entrambi lavorarono per far trionfare quella emancipazione de' cattolici a cui si erano mostrati cotanto contrari. Se Roberto Peel fu accusato dagli autorevoli uomini politici, non fu certamente per aver dato ascolto alla voce della pubblica opinione; ma per averlo fatto senza l' adesione del partito che egli rappresentava e per opera del quale aveva ricevuto il potere con mandato d' incarnare un dato programma. A questo rimprovero il Peel rispose che egli non poteva acquistare l' appoggio degli amici col promettere di conformarsi mai sempre, come ministro, alle opinioni manifestate come deputato; che egli si riservava il diritto di adattare la sua condotta alle esigenze del momento ed a' bisogni del paese, e che questa era stata la condotta degli uomini di Stato in ogni tempo ed in ogni luogo. Ed in vero nella patria del costituzionalismo lo stato dei partiti e delle loro passioni agevolarono in generale le trasformazioni, le alleanze, le

Digitized by Google

fusioni. Venendo a più recenti tempi, non troviamo nel ministero di lord Aberdeen un governo fondato sulla coalizione di vigghi con i peelisti? E il secondo ministero Palmerston non fu composto con i rappresentanti di diverse frazioni del partito liberale? La unione dei partiti in uno scopo comune, sia pure transitoria, è divenuta ne' tempi recenti una delle leggi del parlamentarismo inglese; e gli uomini politici inglesi, osservando quello che noi abbiamo più volte osservato nella Camera italiana, cioè che oggi corrono maggiori differenze fra gli uomini di un medesimo partito che non fra quelli degli opposti partiti, credono alla possibilità futura d' una fusione che possa dar vita ad un omogeneo e più largo partito liberale e progressivo. Questo presentimento è chiaramente espresso in una pagina del May, che è pregio dell' opera il riportare: « Tale diversità di opinione fra gli uomini di uno stesso partito e tali passi fatti nella via del ravvicinamento dagli uomini di opposti partiti, conducono gli attentati osservatori a riflettere sulla possibilità di una fusione nell' avvenire. Una libera rappresentanza aveva prodotto un parlamento che era lo specchio riflettitore degl' interessi diversi di tutte le classi della nazione; e gli uomini di Stato più abili, predisposti a seguire la volontà nazionale, potevano essere accettati come membri del partito nazionale, pel quale il popolo voleva es-

Digitized by Google

sere governato. Amico della libertà e del progresso illuminato, ma contrario alla democrazia, il grosso del popolo aveva imparato a guardare con indifferenza le lotte dei partiti. Il paese più che dal desiderio di assistere al trionfo d'un partito era dominato da quello di essere bene governato da uomini capaci di rendergli onorevoli servigi ».

III.

Se in tal modo volgono le cose parlamentari in un paese come l'Inghilterra, ove i partiti sono più nettamente distinti che non in Italia e gli uomini così riccamente forniti di ferro nel sangue e nel carattere, perchè nella nostra patria provasi cotanta ripugnanza a dimenticare gli antichi odii ed a fondersi in uno scopo comune? Perchè? E il sangue dei guelfi e dei ghibellini non bolle ancora in noi? E il vecchio uomo settario è forse interamente sparito? Gli acri umori delle guerre civili e lo spirito tenebroso delle conventicole vivono e si agitano ancora in noi, sebbene avessero mutato indirizzo e fossero divenuti meno intensi. Lo riconobbe pure quello spirito leale ed agile di Massimo d'Azeglio, quando disse che noi abbiamo sempre nel sangue il seme della guerra civile. I partiti liberali si considerano come schiere o fazioni nemiche, e vegliano su' loro adepti co-

Digitized by Google

me le società segrete facevano con i loro affiliati. Un più largo modo di considerare le cose politiche mette il deputato in sospetto al partito, una condotta più tollerante e conciliante lo fa guardare in cagnesco, ed un voto diverso da quello della maggioranza del partito fa gridare alla diserzione ed al tradimento. In queste passioni ci è qualcosa di muliebre e qualcosa di brutale. Il lato muliebre e dirò pure ridicolo consiste in quel facile impermalirsi per aver visto uno dei propri bazzicare con uno della parte avversa, in quella musoneria con cui si guarda o meglio non si guarda colui che ardisce dipartirsi per poco dalla via tracciata da' caporioni; e il lato brutale sta in tutto quell' edifizio di menzogne, di calunnie, di persecuzioni non sempre nascoste con cui si cerca di uccidere, e non solo politicamente, colui che osò pensare col suo cervello e operare con la sua volontà. L' acciaio del pugnale medievale è sparito dal campo dei partiti legali, ma per trasformarsi nei colpi avvelenati della persecuzione e della calunnia. E, strano o non strano che sia, i partiti quanto più liberali e democratici si dicono, tanto più sono facili alle gelosie, alle invidie, alle ire. Gli è vero che dopo i furiosi attacchi e contrattacchi nell' arena dell' aula, gli avversari si fanno il sorriso nell' ambulatorio e si stringono la mano con cortesia tutta italiana; ma non è manco vero che fuori dall' atrio si tirano

Digitized by Google

nuovamente a distruggere, salvo ben inteso le nobili eccezioni, che non fanno certamente difetto e che crescono naturalmente di numero col crescere dell' educazione politica. L' indifferenza che agl' Italiani si rimprovera, non ci preserva in politica da cosiffatte passioni, anzi potrebbe credersi che proviamo un artistico gusto nell' assistere allo spettacolo del logoramento di tutte le riputazioni, susseguito dalla catastrofe di tutte le personalità. E' pare di rivedere le donne romane — quelle dell' Impero — inebbriarsi nel circo per la caduta dei gladiatori ed incitare col pollice rovesciato il vincitore a dare l' ultimo colpo all' esanime vittima. Manco male che il pubblico non piglia ancora parte a così malsana vita politica, perchè se non riuscisse a depurarla, potrebbe anch' esso rimanerne sopraffatto. Disgraziato è però colui, il quale, obbligato a trascinare i suoi giorni in una simile vita, non si lascia sopraffare dal tramestìo delle piccole passioni e tien fisi gli sguardi alla stella polare della Patria: esso è un uomo politico sbagliato! —

Una simile accentuazione di sentimenti ostili sarebbe spiegabilissima e diciamo pure giustificabilissima se i nostri grandi partiti fossero profondamente divisi intorno a' fini che l' Italia deve raggiungere ed a molta parte dei mezzi con i quali un governo deve operare. Se vedessimo a fronte conservatori cattolici e progressisti laici, intende-

Digitized by Google

remmo e sentiremmo appieno il *mors tua vita mea;* ma fra gradazioni del medesimo gran partito liberale, quel grido non può indicare che la scalata alla fortezza su' cui bastioni sventola l'albero del potere. Qual maraviglia allora se in uomini così dell'Italia appassionati come da tal guerra partigiana alieni, se in uomini afflitti dal malessere della vita politica italiana e vergognosi per lo spettacolo delle frequenti crisi e delle umiliazioni inflitte alla nostra Patria, sorga, col desiderio che cessi questo stato di cose, l'aspirazione a veder costituito il partito liberale con gli elementi più omogenei? Questa nobile aspirazione che in Inghilterra è un fatto naturale e frequente, da' politici italiani fu insino ad ieri riputata poco meno che il sogno d'una mente inferma. Mentre illustri stranieri, che visitarono con animo sereno il nostro paese, ritornati in patria espressero pubblicamente il loro parere in modo conforme a coloro che in Italia considerano la costituzione di una forte maggioranza governativa, l'unione liberale in somma come la salvezza della monarchia, come il mezzo più potente per riordinare la mal raffazzonata macchina dello Stato con intendimenti degni dei tempi odierni, nelle succursali di Montecitorio si deridono quei patriotti che hanno posto in cima ai loro pensieri l'idea della fusione. Ed allora io mi domando se l'Italia abbia uomini di Stato pari a quelli dell'Inghilterra, o non piut-

Digitized by Google

tosto parecchi uomini politici di molto valore ed una turba indiscreta di politicanti.

Quanto la natura dei rapporti fra i partiti inglesi sia diversa da quella che corre fra i partiti italiani, si può argomentare dall'ultimo romanzo del Disraeli, *Endimione*, meglio che da qualsiasi storia. La solidarietà della classe dirigente riesce ad ottenere colà quello che da noi non può conseguire la medesima solidarietà insieme con la identità dei principii liberali. Mentre appresso noi un moderato di sinistra dice (possiamo oggi adoperare l'imperfetto?) che *un abisso* lo separa dalla destra, nel romanzo del Disraeli il liberale Conte di Montfort dice al Conte di Beaumaris, un tori puro sangue, « in fondo noi abbiamo i medesimi interessi ». E però le famiglie dei due partiti si aiutano persino nelle elezioni, cioè l'una agevola la riuscita del candidato dell'altro partito e viceversa. Gli uomini politici dei due partiti s'imparentano con facilità e i saloni dei ministri operano le fusioni; i corifei dell'opposizione s'incontrano coi ministri al desinare offerto da comuni amici, e niuno ignora quale efficace mezzo di conciliazione siano il *beafsteack* e lo sciampagna. Altro che le nostre prediche al deserto! A pranzo gli uomini diventano buoni, carezzevoli, seducenti. Da cosiffatti rapporti sociali deriva non solo l'affabilità de' modi inverniciati, ma la vera cordialità de' sentimenti, ispiratrice del linguaggio mi-

Digitized by Google

surato e degli atti concilianti. Ciò non esclude naturalmente che con l'accendersi delle crisi politiche anche il sangue inglese si scaldi, e come!

Sarebbe assai desiderabile che rapporti simili a quelli che corrono fra gli uomini politici inglesi penetrassero nella vita politica italiana. Il carattere italiano vi si presta cotanto che, se non fosse la trasmissione ereditaria del vecchio sangue fazioso, nei vent'un anni di vita parlamentare esso sarebbe riuscito a conseguire benanche questo lato essenziale dell'educazione politica. L'Inghilterra non ha penato poco per arrivare a formare l'uomo liberale e parlamentare, come non ha penato poco per depurare in buona parte la vita parlamentare da un sistema corruttore, del quale in Italia non c'è neppur l'idea. Diciamo il vero al nostro paese, e diciamoglielo pure con la ruvida franchezza di amici non adulatori; ma non per questo facciamoci troppo piccini o troppo indegni. I fatti che presso noi maggiormente scandolezzano sono un nonnulla rispetto a quelli che macchiarono la vita parlamentare inglese durante i regni di Giorgio II e di Giorgio III, ed anche di Guglielmo IV. Noi abbiamo dunque dritto a sperare che il buon carattere italiano dominerà il cattivo seme fazioso e che gli spiriti degli uomini politici riusciranno a sollevarsi in più spirabile aere; anzi abbiamo il dovere di aggiungere che di già si veggono o si riveggono i segni forieri

Digitized by Google

di un simile progresso civile nell'educazione politica. Combattiamoci con vigore, ma raccolti intorno alla bandiera dei principii: quando questi sono essenzialmente diversi, nessuna transazione al mondo; quando sono identici o simili, stringiamoci insieme; e, o amici o avversari, restiamo cavalieri leali e lasciamo che precipitino nei bassi fondi i torbidi odii personali, i meschini pettegolezzi politici. Solo così i grandi partiti si rendono degni di governare il paese ed evitano che il limo venga a galla e li domini e li soffochi.

Il paese reale non intende più le antiquate distinzioni dei nostri partiti e vagheggia anch'esso l'unione degli elementi omogenei in un programma liberale di riforme amministrative e sociali. La sua voce indeterminata ha però presa forma determinata in alcuni scritti, discorsi e pratici tentativi di uomini politici dei diversi partiti [1]. Non

---

1 Il Massari, nel suo libro su *La Vita ed il Regno di Vittorio Emanuele II*, discorrendo del famoso connubio del 1852, accaduto in piena Camera ed a proposito della discussione sulla legge intorno alla stampa, esce in queste parole: « Le cagioni che avevano allontanati e costretti a schierarsi in parti opposte tanti uomini, che in realtà professavano i medesimi principii, erano cessate: la quistione di pace e di guerra, la quale aveva disgiunti gli amici dagli amici, e confusi nella stessa fila uomini d'intenti diversi ed anzi opposti, era cessata: le divisioni passate non avevano più ragione di essere; e le parti politiche tendevano a ricomporsi ed a riordinarsi su basi logiche e dentro i loro confini naturali. Ciò era nella necessità delle cose, e perchè avvenisse, mancava soltanto l'occasione ». Queste sagge parole si possono applicare al-

Digitized by Google

pure dalle file del centro, ma anche da quelle della destra e della sinistra si è levato il grido: nè vecchia destra, nè vecchia sinistra, ma nuovo partito liberale e nazionale. Le secondarie modalità non basteranno per fermo a mantener salda la compagine dei vecchi partiti. Quello che potrebbe sorreggere le vacillanti schiere sarebbe la piena trasformazione della nostra destra in partito veramente conservatore, nello stretto senso della parola, e la risoluta separazione della nostra sinistra governativa dal radicalismo rivoluzionario. È probabile, come abbiamo detto, che in una parte della destra finisca per prevalere l'istinto di conservare le basi della vecchia società, cioè si affermi la tendenza a conciliare l'altare col trono, che ora sarebbe però quello di Casa Savoia; ed è anche probabile che il suo istinto conservativo si accentui sempre più nel senso d'una invincibile tenerezza per tutto l'edifizio della nostra macchina amministrativa; ma in tal caso gli elementi giovani e progressivi del medesimo partito, non che gli uomini forniti di mente larga, mal potrebbero rassegnarsi a seguire

---

tresi alle presenti condizioni politiche, massime dopo che il governo di sinistra si è risoluto a fare una politica estera conservatrice della esistenza nazionale del nuovo Regno. Quello che alla mente elevata del Cavour parve necessario per lanciare il Piemonte nella via conducente alla indipendenza ed all' unità italiana è ora ridivenuto necessario per conservare, consolidare, riformare lo Stato italiano, e per porlo in grado di lanciarsi nel vasto mare del suo grande avvenire.

Digitized by Google

un indirizzo così diverso dalle proprie aspirazioni e sarebbero naturalmente condotti a separarsi dalla parte tardigrada. Se dobbiamo giudicare dallo slancio patriottico col quale le associazioni costituzionali applaudirono al tentativo di conciliazione fatto dal Sella, siamo obbligati a conchiudere che quell'ultima parte sarebbe una minoranza impotente a dar vita, per ora, ad un grande partito, ed a persuaderci una volta di più che nella nostra Camera non esistono ancora le condizioni per avere un partito conservatore ed uno progressivo, chiaramente distinti, e che tali condizioni esisteranno sempre meno, secondo che la sinistra procederà nell'educazione governativa e la destra liberale nelle aspirazioni progressive. Ora, stando così le cose e non potendo nessuno dei gruppi in cui si divide la Camera fornire base sicura ad un governo autorevole, abbiasi il coraggio di rompere i già consunti argini e di dare all'Italia un gran partito liberale e nazionale, che per molti anni la governi con autorità e con saggezza e la renda davvero rispettata e temuta all'estero. E che coloro i quali non sanno concepire la vita parlamentare senza la simmetria dei due grandi partiti, si rassicurino: l'opera del tempo non fallirà allo scopo di contrapporre al partito liberale un altro grande partito. Se i nostri presentimenti non sono ingannevoli, quest'altro sarà il vero partito conservatore, reclutato fra l'aristocrazia della pro-

Digitized by Google

prietà e della nascita, fra gli spiriti paurosi d'ogni novità, fra i cattolici rassegnati, non senza qualche riserva, all'unità d'Italia. È impossibile che una così gran parte del paese reale continui a tenersi in disparte e resista al desiderio di partecipare al governo di uno Stato, del quale sarebbe follìa il continuare a sperare la distruzione; è impossibile che in un giorno, forse non lontano, non si tenti recare ad atto il programma del padre Curci. Apparecchiamo sin da ora il terreno, se vogliamo affrontare in buon assetto di guerra la battaglia delle elezioni generali, dopo che la riforma elettorale è divenuta legge dello Stato; serriamo le file, se vogliamo che il partito liberale non si presenti sgominato dalle sue medesime scissure.

L'arte militare, che ha tanti principii comuni con la tattica politica, insegna che da una paziente ed opportuna preparazione dipende una vittoria risolutiva. Si presenterà il partito liberale alle nuove elezioni, senza questa preparazione? Continuerà a consumarsi nelle sue lotte intestine e ad accumulare su di sè il discredito che di già lo mina? Si cullerà ancora nella sicurezza dell'incontrastato dominio? Aspetterà forse di riordinar le schiere sotto il fuoco dell'inimico? Guai a lui e guai all'Italia se così facesse. Ah! se questo mio scritto penetrerà nella cameretta del padre Curci, penso che egli comprenderà me come io comprendo lui, e che forse esclamerà: questi

Digitized by Google

mira a parare il colpo che io consiglio alla Chiesa di dare all' Italia. Così potesse la voce mia scuotere il sonno del paese e determinare la maggioranza de' cittadini ad eleggere uomini che accettino il motto dell'unione liberale e monarchica, e vogliano risolutamente un governo serio, una maggioranza compatta, ed un paese libero, prospero, forte; e così potessi avere tanta autorità da far comprendere e sentire agli uomini politici del nostro Parlamento che non v' ha tempo a perdere in vane querimonie. Possa l' uomo di Stato, che mirerà a ricostruire il fascio liberale e nazionale, incontrare uomini capaci di comprendere le necessità dei tempi e di spezzare qualunque vincolo non sia quello che deve ligare un nobile cittadino alla grandezza ed alla prosperità della Patria, ed a certi principii fondamentali di ogni governo che voglia esser libero e rispettato. Possano gli scrittori italiani soffiare fra le ceneri del patriottismo, avvivarne le faville non ispente ed infondere coraggio in coloro pe' quali il coraggio dovrebbe essere una virtù comune! Ricordiamo però che se molte divisioni sono sparite, se altre possono venire attenuate, sonvene alcune che debbono permanere, e costituire la forma in cui gettare e fondere gli elementi della nuova maggioranza; la quale non avrebbe nè ragione di essere, nè possibilità di durare se fosse composta con elementi affatto eterogenei, con illusorie o impure

Digitized by Google

transazioni, e senza la guida dei principii a cui un governo serio e liberale deve informare la sua condotta. È intorno al metodo di governare un grande e libero Regno che omai si è ridotta tutta la questione dell' essere con gli uni o con gli altri, ed un cambiamento di persone senza un profondo significato politico sarebbe un vano perditempo. Per riuscire davvero nell' intento fa mestieri porre dall' un canto ogni espediente, affrontare risolutamente qualunque schiamazzo, essere pronto a sacrificare temporaneamente benanche la popolarità e la fama, e ricordarsi soprattutto di quello che Re Vittorio Emanuele disse il 28 marzo 1849 ai ministri di Francia e d' Inghilterra, Sain Bois-le-Comte e sir Ralph Abercromby: «Bisogna seguire una linea di condotta e quando se ne è adottata una, dirla francamente. Questa sarà sempre la mia politica, così all' interno come all' estero ». Se l' unione liberale si può effettuare a questo modo, sarà la salute d' Italia; se no, potrebbe accrescere la confusione politica e sciupare le ultime riserve del partito liberale. Il punto capitale della questione è che i nove uomini componenti l' amministrazione, che impone a se stessa il nobile scopo di ricomporre la parte liberale, di trarre l' ordine dal presente caos politico, abbiano un programma netto, formino una sola volontà e sieno convinti che le nuove maggioranze non si aspettano col sospirare, ma si creano

Digitized by Google

con la risoluzione. Azzeccare nove uomini traendoli dai diversi settori della Camera non è difficile; ma non basta. È necessario saldarli insieme, fonderli, così che il ministero non meni una vita angosciosa, che gli toglierebbe ogni nerbo, e non si scomponga al primo soffio. Il mezzo più risolutivo consiste nel non farsi irretire dalle piccole combinazioni del dietroscena parlamentare, nel comporre un'amministrazione uniforme, nell'inalberare una bandiera che risponda alle presenti aspirazioni del paese, e nel confidare che questo farà uscire la nuova maggioranza dall'avvenuta decomposizione dei vecchi partiti. Quale che sia la sorte riserbata a questo o quel tentativo di conciliazione, ogni cuore veramente amante della patria deve essere apparecchiato a benedire coloro che sapranno trarla fuori dal presente disagio, a qualunque frazione liberale appartengano. Nessuno potrebbe prevedere esattamente come e quando accadrà la nuova fusione: forse il lento lavorìo di trasformazione dovrà durare ancora, sebbene a noi paia che il caos sia giunto al colmo; forse l'ordine uscirà fuori nel modo più inaspettato; e forse avverrà più per opera della forza collettiva e imperiosa del paese che non per mezzo delle affinità elettive di alcuni individui, delle combinazioni artificiali o degli ibridi connubi di altri. Una sola cosa sentiamo fortemente ed affermiamo risolutamente, ed è che la così detta trasforma-

Digitized by Google

zione dei partiti o conciliazione degli elementi simili intorno ad un programma comune, non potrà non accadere, e che il tempo dimostrerà la verità delle idee che abbiamo sostenute intorno alla politica interna, come ci ha dato ragione riguardo a quelle che sostenemmo intorno alla politica estera dal 1870 al 1881. La pubblica opinione italiana, che finisce sempre per trovare la via giusta, e per scuotersi nel momento opportuno, imporrà la concordia ai liberali, come ai ministeri del 1870 e del 1881 impose le risoluzioni più conformi agl' interessi dell' Italia. Oh quanto sarebbe più bello e più utile se il governo italiano prevedesse e rimorchiasse, anzi che lasciarsi convertire e spingere!

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO

Posizione della Parte liberale fra Conservatori e Radicali.

I.

Ricapitoliamo, anche a costo di ripetere cose dette, e procediamo di poi a tracciare i confini dell' area in cui deve moversi il partito liberale e progressivo, a stabilire cioè la posizione di questo partito fra conservatori e radicali.

In uno scritto su' doveri del gabinetto del 25 Marzo 1876, dovuto alla penna di un valoroso uomo politico, si esclamò: Abbasso i centri; noi non vogliamo che due partiti, i *whigs* ed i *tories*. Farei eco al suo grido di guerra, se egli mi desse prima i tori ed i vigghi. Quando scrissi gli *Avvenimenti del 1870-71* ebbi anch' io la illusione di credere che si potessero facilmente avere in Italia, dopo l' acquisto di Roma, un partito schiettamente conservatore ed uno veramente progressivo, e mi adoperai fin d' allora a stabilirne i concetti fondamentali; ma la cognizione sperimentale delle cose e degli uomini mi rese accorto

Digitized by Google

nel 1874 che la realtà non era così pronta come il pensiero.

Osservammo che, a cagione del modo con cui si formò il Regno d'Italia, cioè mediante l'opera de' soli partiti liberali e rivoluzionari, non avemmo nè potevamo avere nella Camera italiana un vero partito conservatore, uno schietto partito progressivo: la destra italiana, non ostante il suo appariscente autoritarismo, determinato dalla lunga permanenza al potere, non ismarrì le tradizioni liberali e non perdette interamente gli abiti ereditari della rivoluzione; la sinistra, reclutata di qua e di là, fra opposti elementi, fu piuttosto accozzata intorno all'idea negativa dell'avversione per la destra, che non fusa intorno ad idee organiche sulla libertà, sul progresso e su' metodi positivi per riformare lo Stato, di guisa che ha dovuto andare alla ricerca della sua via, procedere fra tentennamenti, contraddizioni, scissure, ribellioni, pentimenti. Ciò posto, era ed è vano l'intimare alla destra: siate i nostri conservatori; ed il gridare alla sinistra: fate il fascio progressista. Le condizioni per un assetto normale e per un regolare funzionamento dei partiti facevano e fanno ancor difetto; per il che era più necessario ed è più urgente il dire: ora che si sono commessi abbastanza errori, che molti odii sono sbolliti e non lievi pericoli ci minacciano, riunite gli elementi affini delle vecchie parti, costituite un

Digitized by Google

gran partito liberale, il quale avrà temporaneamente una posizione centrale, ma col costituirsi del vero partito conservatore diventerà la vera sinistra progressiva e governativa.

Abbiamo pur visto che nell'ultimo periodo della storia politica d'Italia si ebbero moderati che a volte governarono senza moderazione, e progressisti che penarono a dimenticare le barricate, le quali, come disse Massimo d'Azeglio, possono essere occasione di gloria e di libertà, ma non potrebbero dare il buon senso a chi ne difettasse. L'uomo autoritario e rivoluzionario è vissuto e ancor si agita sotto il paludamento parlamentare de' vecchi partiti, e si è manifestato or sotto la forma di una eccessiva resistenza ai bisogni, alla volontà del paese, ed ora sotto quella di un concitato sforzo a tradurre subitaneamente in atto alcune idee che avrebbero richiesto maggiore maturazione.

Osservammo inoltre che la vecchia destra spinse l'accentramento sino alla pedanteria, in un paese che aveva una ricca storia particolarista, sottopose ogni interesse all'idea del pareggio finanziario, si adoperò a dilatare sempre più le attribuzioni dello Stato, e che la vecchia sinistra non si è allontanata gran fatto da queste tradizioni. Potrebbesi dire che le tendenze dei due partiti furono opposte, perchè la destra mirò a rafforzare l'autorità dello Stato o almeno del potere

Digitized by Google

centrale, dove che la sinistra ebbe a cuore il benessere economico del popolo ; ma anche tale opposizione si attenua di molto, quando si osservi che il fare autoritario di alcuni ministri di sinistra è stato piuttosto unico che raro, e che le buone tendenze socialistiche non trovano più convinti sostenitori di alcuni egregi uomini della destra e del centro. Che che se ne dica da questi e da quegli, e non ostante certe differenze nel metodo, due partiti adunque, come i tori ed i vigghi, dominati entrambi dal concetto della evoluzione, diversi per alcuni fini permanenti a'quali la evoluzione devesi indirizzare e per il ritmo che essa deve assumere per conseguirli, noi non abbiamo in Italia, e non li avremo insino a quando il posto della vecchia destra non sarà occupato da un vero partito conservatore e quello della vecchia sinistra da un vero partito progressivo. Per ottenere ciò è mestieri che i cattolici così detti liberali intervengano nella vita pubblica e che una parte della destra compia la trasformazione della specie moderata in quella conservatrice, ed una buona parte della sinistra compia l'altra trasformazione della specie rivoluzionaria in quella governativa e parlamentare. Non è troppo ardito il dire che l'Italiano parlamentare è ancora fanciullo, se non è troppo vecchio! A' nostri figli toccherà forse in sorte di vedere la vita parlamentare italiana funzionare con regolarità, se pure non toccherà loro

31418 4R
Digitized by Google

di vederla scomposta *ab imis;* ad essi che non avranno la fortuna di essere stati spettatori ed attori nei periodi gloriosi del nostro risorgimento, ma che non avranno neanche l' animo esulcerato dagli odii che dividono la parte liberale, tornerà più facile il porsi in rapporto con la coscienza del paese, e l' ispirarsi agli esempi pratici della vita costituzionale dell' Inghilterra, alle dottrine positive della scienza odierna. A noi non resta che servire il paese nel miglior modo consentito dalle presenti condizioni politiche, e nell' apparecchiare ai giovani liberali il terreno sul quale essi potranno lavorare allo sviluppo di quello Stato, che i loro avi crearono con eroiche virtù, ma non pare sappiano con ugual valore rendere ordinato, forte, rispettato.

La ricostituzione della parte liberale d' Italia a modo d' un partito viggo, con tendenze parimente liberali ma a base maggiormente democratica, è stato e continua ad essere il sogno dello autore di queste pagine; il quale non ha considerato il centro parlamentare che quale un terreno su cui fosse più agevole il predicare una parola di pace fra gli elementi omogenei delle vecchie parti, un asilo in cui fosse meno colpevole cosa l' aspirare alla costituzione d' un nuovo e grande partito liberale e nazionale. In fondo i vigghi non furono che un vero partito di centro, fra i tori ed i radicali, avverso alla sottomissione

Digitized by Google

istantanea che è pretesa così dalla prepotenza dei despoti come dalla violenza dei radicali, ed animato da quel profondo sentimento di libertà che rispetta l'indipendenza dei giudizi contrari al proprio. Tolto un certo carattere aristocratico, che le grandi famiglie porgevano a quel partito, del rimanente nella sua ripulsione verso qualsiasi dispotismo e nel suo rispetto verso qualsiasi opinione coscienziosa sta davvero l'essenza d'un partito liberale. Oh quanti liberali conosciamo noi che hanno combattuto contro l'altrui tirannide solo per sostituirvi la propria! Quelle sagge tendenze e quel senso della realtà dei vigghi dovrebbero essere tolte ad esempio da' nostri liberali, anzi che il fare rivoluzionario de' radicali francesi o il fare eccessivamente abile e vacillante dei centri francesi, durante la monarchia di Luigi Filippo, con la inconcludente altalena dei Thiers e dei Guizot e la vergognosa dottrina della pace ad ogni costo. Alla costituzione di un partito simile a quello dei vigghi mirabilmente prestasi l'indole italiana, che è aliena non dalle risoluzioni, ma dagl' impeti, e vi si confà eziandio il temperamento di parecchi nostri uomini politici, riusciti a spogliare il vecchio uomo. Al genio italiano fa violenza non già chi vorrebbe condurlo nella via anzi detta, ma queglino che vorrebbero spingerlo a menar vita da febbricitante e da convulsionario. In quella via ritroviamo il

Digitized by Google

nostro grande statista, il Cavour, che fu un vero e schietto uomo di centro, nel senso espresso in questo scritto, cioè non come sostenitore di una politica incerta e vacillante, ma al contrario come risoluto seguace di una politica aliena da quella della destra conservatrice e della sinistra radicale, ed armonizzante la tradizione col progresso, i principii d'ogni buon governo con le aspirazioni nazionali. La missione di un vero uomo di Stato dovrebbe oggi consistere nel ripigliare la tradizione cavuriana, adattandola alle circostanze dei tempi più democratici.

II.

L'idea informatrice di un vero partito progressivo deve essere quella dell'evoluzione, che è tanto lontana dalla statica conservatrice quanto dalla dinamica rivoluzionaria. Il Littré ha definito la conservazione, in Europa, come quel complesso di tendenze che mirano a difendere ed a mantenere il bene e il male del passato, nelle credenze e nelle istituzioni. Per applicare questo concetto all'Italia, è mestieri innanzi tutto domandare di qual passato intendesi parlare, perchè se si volesse difendere quello anteriore al 1860, allora la conservazione si muterebbe chiaramente in reazione, e se quello posteriore al 1860, soltanto nelle sue basi fondamentali, allora la con-

Digitized by Google

servazione si potrebbe sposare benissimo col progresso. Il nome di conservatore se lo va presso di noi applicando un partito, che accetta l'unità d'Italia colla monarchia di Savoia, che accetta pure lo Statuto fondamentale del Regno, ma che quanto al resto è contrario all'indirizzo governativo seguito dal 1860, così dalla destra come dalla sinistra, massime nelle questioni concernenti i rapporti fra la Chiesa e lo Stato, e volentieri s'adoprerebbe a rimovere tutto quello che tali rapporti ha inasprito e ad inaugurare il regno della conciliazione. Riguardo al potere temporale del Papa, tali conservatori non si erano chiaramente spiegati; ma dall'opuscolo di un autorevole senatore si può argomentare che la loro coscienza non si sentirebbe tranquilla se non intervenisse un atto di riconoscimento delle potenze europee, col quale esse legalizzerebbero lo *status quo*. Come potrebbe prestarvisi non dirò il Papa, che si scalmana a gridare nervosamente il suo *Non Possumus,* ma l'Italia che reputa legalissimo l'acquisto della sua capitale, e che a quel modo porrebbe essa stessa in forse il suo dritto, non s'intende facilmente e non è quello che qui giova intendere. Ciò che importa di affermare si è che questo partito, non ostante un primo fiasco, è destinato a prendere il suo posto nella vita parlamentare italiana. I partiti non si creano, non si trasformano e costituiscono per subitanei getti

Digitized by Google

creativi, nè i fiaschi sono sempre indizio d' irrimediabile caduta: per contrario ogni novità richiede lenta elaborazione e soggiace a parecchie cadute prima di affermarsi e di trionfare. Ciò che importa osservare è se l' idea informatrice sia vitale o pur no. Ora quel partito conservatore non è fantastico come è parso agli osservatori superficiali, ma al contrario fa vibrare le corde dei sentimenti reali dei grandi proprietari della campagna, dell' aristocrazia cittadina e di tutta quella numerosa gente tranquilla e credente, che si accomoderebbe meglio col presente se cessasse lo stato di ostilità fra la Chiesa e lo Stato. Che i dottrinari non si facciano illusione: il volgo italiano non si lascerebbe certamente ammazzare per la religione cattolica, ma assisterebbe con piacere a tutte le feste che accompagnerebbero il battesimo e la cresima del Regno d' Italia. Questa pace che al partito progressista parrebbe la via della estrema unzione del povero Regno, al partito conservatore pare quella della sua salute eterna. Aggiungasi che il clero inferiore è ben disposto ad aiutare codesto movimento conservatore, perchè esso soffre assai più di quello superiore pel presente dissidio fra la Chiesa e lo Stato, costretto come è a vivere in mezzo al popolo ed a frequentare nei villaggi la casa del signore, il quale in fin dei conti vuole questo Regno d' Italia, con tutte le sue imposte per nulla deliziose. Il prete

Digitized by Google

del villaggio infatti se va a votare pel deputato che più gli torna o per quello che gli designa il ricco proprietario, corre il pericolo di far montare in bizza monsignore, e se si astiene dal votare deve temere la collera del signore, il cui liberalismo opportunista non gli vieta di sussidiare la parrocchia e di aiutare il curato. Non parlo neanche di quel disagio in cui debbono trovarsi i sacerdoti costretti a mandar di soppiatto le loro istanze al deputato scomunicato. Eh via! non sarebbe meglio di farla finita? debbono dire spesso spesso codesti sacerdoti ridotti a far la parte di D. Abbondio.

La prima uscita in campagna di tale partito è stata a bandiera spiegata, ma non a tamburo battente, perchè sinora il rullo di questo si è sentito poco nelle elezioni politiche. Quei tocchi però che nelle elezioni amministrative sonosi sentiti, dovrebbero far seriamente riflettere i buontemponi liberali, che credono di poter prodigare in carnevale sino all' ultimo quattrino, come se la quaresima non avesse a venire. E la quaresima verrà! I neofiti di quel partito aspettavano non so che permesso dal Papa, nè so qual sorriso dalla destra, e non avendo ottenuto nè l' uno nè l' altro, han fatto come la lumaca; ma il loro pensiero è troppo positivo, perchè il mollusco non torni a cacciar le corna. Una volta che i detti conservatori sieno convinti che quel permesso non

Digitized by Google

potrà venire mai in modo esplicito, ma che la segreta acquiescenza potrebbe esservi, ripiglieranno fiato, e, se arriveranno a mostrare la loro potenza, troveranno aperte le braccia di una parte della destra, che sinora è stata tenuta in soggezione dal laicismo dell' altra. Ed anche a sinistra ritroveranno non poche pecorelle smarrite.

Un' altra gradazione di conservatori trovasi a destra, costituita da coloro che sono ripugnanti a mutare qualsiasi pezzo della macchina da essi composta. A parole si dicono propensi alle riforme, ma guai a toccare uno di quei pezzi! Per lo meno gridano che il momento non è opportuno. La loro formola è questa: *non si deve mutare se non quello che è impossibile conservare;* ne' fatti nulla di quello che hanno creato è impossibile a conservare: ammettono che qualche cosa si possa aggiungere, ma ce ne vuole per risolverli a pensare che per gittar via la scarpa vecchia non si deve aspettare che diventi tutta sdrucita e bucherata. È vero che la scarpa vecchia fa meno male di quella nova, ma non è sano il portarla anche quando non protegge più i piedi dall' acqua. Quantunque codesti conservatori sieno assai diversi dai sopraddetti, pure è più facile che si trovino di accordo con questi che con gli stessi progressisti di buona lega, i quali vogliono *conservare solo quello che non si può migliorare.* Quanto poi a quell' altra gradazione della destra, che fa con-

Digitized by Google

sistere la conservazione di un corpo nel suo movimento vivificatore, essa è tanto conservatrice quanto il chirurgo che taglia la gamba per salvare il corpo dalla cancrena. E chi non è conservatore a questo modo? Se per conservazione intendesi la tendenza a conservare del passato il bene e il male, a conservar la gamba anche a rischio di veder perire il corpo, — e se non s'intendesse questo, noi avremmo la più strana confusione d'idee, — in tal caso quella parte liberale e progressiva della destra non potrà camminar di conserva con i conservatori ed è destinata a fornire uno dei migliori elementi costitutivi del partito della riforma.

III.

Il partito radicale è agli antipodi di quello conservatore: del passato vorrebbe distruggere tutto, e distruggerlo senza porre tempo in mezzo. Non si potrebbe dire con certezza se il suo odio al passato rimoto sia così forte come quello al passato prossimo; ma si può dire con sicurezza che la ghigliottina contro questo dovrebbe cadere con una velocità tale che senza fallo produrrebbe la ricostruzione di quello. Uno spirito scrutatore però non pena gran fatto ad accorgersi che il partito radicale o rivoluzionario che si voglia è in Italia il più storico partito al mondo, se storico si può

Digitized by Google

chiamare il sogno di rifare il presente con i ricordi delle repubbliche antiche e medievali. In quella vece, diciamo noi, il vero senso istorico s'informa anche esso al concetto scientifico della evoluzione, perchè pone le forme politiche in rapporto a determinate condizioni sociali, e quelle concatena secondo una legge di svolgimento progressivo. Le città repubblicane italiane appariscono allora come una forma del disgregamento medievale, alla quale doveva seguire, e fu progresso che seguisse la integrazione della monarchia italiana. Se non che la evoluzione è parola accetta benanche ai radicali, che in essa vedono il ponte alla confederazione repubblicana o il placido tramonto della monarchia. Un sociologo potrebbe chiedere se cotesto passaggio sarà per l'Italia una evoluzione o non piuttosto la dissoluzione che all'integrazione succede: ma io preferisco essere più largo e voglio ammettere che a' grandi Stati monarchici ed unitari, con forti eserciti permanenti, seguiranno le grandi confederazioni di repubbliche regionali, con gli ordini militari del nuovo mondo, in somma che le forme americane saranno applicate alla sostanza europea; e concedo pure che un tale assetto dell'Europa in generale e dell'Italia in particolare esprima una più ricca ed armonica integrazione nell'evoluzione. Quello che in contraccambio mi si dovrà concedere si è che l'attuazione di cosiffatto ideale è così lontana,

Digitized by Google

che chi si adopera ad incarnarlo ora potrà pretendere di essere riputato un apostolo, ma non mai un uomo politico. Il vero uomo politico radicale dovrebb' essere quegli che, riconosciuta la necessità della monarchia italiana, si sforzasse a farla servire non già a quello che si dovrà realizzare in un avvenire assai rimoto, ma alle più profonde modificazioni corrispondenti al momento storico in cui viviamo, e alla natura dell' istituzione che si piglia per base.

L' odio al presente ed al passato prossimo, il culto per una sola forma di governo, e la schiavitù verso la logica astratta, sono tre cardini della politica radicale. La credenza nella efficacia infallibile delle forme politiche, giustificabilissima quando si tratta di sostituire un governo liberale ad uno dispotico, è stata dalla storia e dalla sociologia dimostrata come una delle più false e antiquate idee che sieno sorte nel cervello umano, quando si applica ad una repubblica immaginaria in confronto con una monarchia liberale e reale. Applicata all' Italia, la cui monarchia è in armonia con la volontà popolare e non si rifiuta ad alcun progresso, apparisce non solo come un concetto contrario alla scienza ed alla pratica, ma quale una follia suicida. A' tempi nostri anche l' apostolato politico deve andar soggetto all'idea della evoluzione; anche l' apostolato, se vuole essere serio, deve dirigere i suoi sforzi ad affret-

Digitized by Google

tare un avvenire non lontanissimo ed a soddisfare bisogni non soggettivissimi, anzi che logorarsi vanamente nel menar colpi all' aria. Il sottoscritto ha anch' esso un gusto particolare per l' apostolato; ma gli è sempre parso che la costituzione di un partito progressivo e governativo, la ricostituzione della parte liberale italiana in modo più conforme ai progressi della scienza ed alle condizioni reali dell' Italia, il rinnovamento infine dell' uomo italiano potessero essere fini più reali per un apostolato più pratico e più efficace. Ah! se i nobili cuori dell' estrema sinistra volessero porre dall' un canto le loro ubbie e intendere che ogni mutazione di forma politica è vana senza il rinnovamento dell' uomo interiore; se volessero concorrere all' opera necessaria e gloriosa di formare appunto l' Italiano libero e moderno; se tutto il loro patriottismo volessero rivolgere non a dar corpo alle ombre, ma a spingere risolutamente i pigri; se .... ma che dico io? Lasciamoli al loro posto e che predichino il loro verbo: alla vita è necessaria la varietà e la lotta.

Quello che fa difetto al partito radicale gli è appunto la virtù dell' attendere e la logica realistica della vita politica. La logica astratta di questo partito corrisponde al suo fare rivoluzionario, e consiste nel voler trarre l'ultima conseguenza da una prima premessa, senza nessuna considerazione di tempo e di spazio. È un sistema che fa vio-

Digitized by Google

lenza alla realtà ed urta il buon senso, quando la premessa è giusta; ma che è disastrosissimo quando per poco la premessa è falsa. Togliamo ad esempio due idee radicali, quella dell' Italia irredenta e quella dell' uguaglianza assoluta degli uomini.

Che la grande Patria italiana non è tutta riunita, che di là dalle nostre imperfette frontiere vi sono province le quali sono parti della patria anch' esse e che però l' Italia abbia diritto a desiderarne l' acquisto, secondo il principio di nazionalità, sono idee vere, tanto vere da rendere affatto superfluo il loro apostolato. Quantunque un gran popolo, costituito in uno Stato libero, scapiti a manifestare appetiti cui non possa soddisfare immantinenti o con accordi o col cannone, pure si sarebbe potuto ammettere un simile apostolato ed ammirare il patriottismo che lo ispira, se i modi da quello adottati non fossero stati tali da mettere l' Italia in discordia con gli Stati confinanti e da allontanarla dal fine che esso si propone. Senza stemperarci in tanti ragionari, domandiamoci qual' è stato il risultato pratico dell' associazione che piglia il nome dall' Italia irredenta? Che il Trentino il quale era aperto, ora è abbastanza fortificato e chiuso, che persino quegli Austriaci, i quali dal 1866 al 1876 erano propensi ad una cessione del Trentino, in date condizioni, ora vi sono diventati recisamente avversi,

Digitized by Google

e che per poco non si è avuta con l'Impero austro-ungarico una guerra, che ci avrebbe messo interamente in balìa della Francia, la quale ognun vede omai quanto ci sia amica. Questo risultato dovrebbe affliggere non poco i patriotti dell' Italia irredenta, se la loro fede non fosse superiore alle fortificazioni come alle montagne ed alla ragion politica. È certo che il non aver voluto intendere che i cittadini di un grande e libero Stato debbbono avere un linguaggio ed un procedere assai diverso da quello che si usava nei tempi delle agitazioni per costituire l'Italia, è stato assai funesto al credito politico della nostra patria, e, se la grande maggioranza degl' Italiani non avesse fatto argine col suo raro buon senso, avrebbe potuto diventare così funesto alla integrità ed alla esistenza dell' Italia redenta, come per la Francia è stato il ritornello delle frontiere renane. Noi possiamo e dobbiamo liberamente discutere nei libri su' confini dell' Italia; ma nella vita pratica non possiamo più sfuggire alla responsabilità di cittadini di un grande Stato, che ha preso un posto eminente nel concerto europeo, che ha firmato trattati e stretto legami con altri Stati, e che avendo nemici irreconciliabili da' quali difendersi ed obbiettivi diversi da raggiungere, deve saper fare la sua scelta ed avere la virtù dell' attendere. Ecco quello che chiamasi avere il sentimento dei tempi nuovi, ed ecco perchè le agitazioni od an-

Digitized by Google

che le semplici associazioni per l' Italia irredenta ci debbono parere il retaggio del vecchio Italiano, sebbene sieno alimentate soprattutto da un giovane pieno di vita e di generoso sentire. Noi ci troviamo adunque alla presenza di un fine nobile e di un' idea giusta in se stessa; ma quello incalzato fuori tempo e questa propugnata in modo che se l' Italia non si trova in guerra con mezzo mondo e particolarmente con l' Impero austro-ungarico, non è certo per merito de' suoi sostenitori. Nessun senso del reale, nessuna considerazione di ciò che l' Italia voglia e possa, nelle presenti condizioni di Europa e sue, accompagna l'idea di quel partito, che pure ad ogni aprir di bocca pronunzia la parola paese paese. Il paese! Chi lo ha consultato davvero e chi può arrogarsi di avere il monopolio della sua rappresentanza? Se lo interrogassimo con l' osservazione e l' esperienza della scienza, ci accorgeremmo forse che esso, per certi rispetti, va più adagio di quello che vorrebbero non pure i radicali, ma benanche i progressisti e forse anche non pochi moderati, così chiamati per bizzarria di certe parole. Pretendere però l' applicazione del metodo sperimentale da un partito che fa uso di logica astratta, e che è impaziente di tradurre in pratica qualsiasi idea soggettiva, gli è un volere che esso muti natura.

Tocchiamo ora dell' altro esempio, quello concernente l' uguaglianza assoluta degli uomini.

Digitized by Google

Chiunque è al corrente dei moderni studi sociologici sa bene a quale critica sia stata sottoposta l' insegna della rivoluzione francese: libertà, uguaglianza e fratellanza. Il primo termine n' è uscito rafforzato e l' ultimo può essere considerato come una nobile aspirazione, come un sorridente ideale; ma il secondo mal può reggersi sulle gambe. L' uguaglianza civile ed anche quella politica, nel senso che ciascuno possa aspirare a tutto se adempie a certe determinate condizioni, l'uguaglianza intesa come negazione dei privilegi è una delle più grandi conquiste nella lotta pel dritto umano; ma l'uguaglianza, intesa come livellamento sociale, come disparizione delle differenze sociali è un concetto anarchico, che se potesse ricevere attuazione ricondurrebbe la società allo stato selvaggio e peggio. La Storia in fatti dimostra chiaramente che dall' antichità a' giorni nostri la libertà politica e il sentimento della fratellanza umana sono in continuo progresso, e ci dimostra pure che uno dei caratteri dell' evoluzione sociale è il crescere delle differenze fra le umane attività. Da uno stato preistorico in cui ciascuno fa tutto e tutti fanno per conseguenza la stessa cosa, la società incede verso uno stato in cui ciascuno ha il suo assunto ed i còmpiti sono sottoposti ad una differenziazione sempre crescente. Il progresso consiste nel rendere la società sempre più complessa e più varia. Il maggior livellamento adun-

Digitized by Google

que lo troviamo alle origini e potremo ritrovarlo alla fine del moto sociale, quando, esaurito il processo d' integrazione, la società ripiomba come il corpo umano nella dissoluzione. Allora perdendo le molecole il nesso fisiologico, o rompendosi il circolo della vita che le conserva aggruppate in organi distinti, ripigliano la loro meccanica e chimica uniformità. Chi potrebbe fare entrare nel cervello di un democratico radicale che esso sia nudrito d' idee antidiluviane? Eppure è così. La positiva scuola democratica tende a sostituire la prevalenza del sapere e del carattere a quella del sangue e del censo; ma non già a tagliar la testa a tutti gli alti papaveri ed a fare il miracolo di trasformar le donne in uomini. Essa lascia a' despoti il sentimento di gelosia verso ogni spiccata individualità, a' preti il gusto pei miracoli ed a' selvaggi il tipo d' una società in cui l' uguaglianza delle funzioni di tutti non impedisce l' assoluta signoria del capo, pastore, re, sacerdote e qualche volta benanche Dio in una volta sola. L' uguaglianza, intesa a modo radicale, è contraria alla natura umana come alla natura sociale, alla biologia come alla sociologia; è una di quelle idee false e tristi, che prima di erompere dal seno delle masse ignoranti sono stimolate da coloro che speculano sul disagio di queste. Quell' idea minaccia di turbare profondamente l' assetto sociale e, ciò che più importa, d' impedire

Digitized by Google

ogni progresso della civiltà, ogni miglioramento delle classi inferiori, le quali potranno essere redente da' veri democratici che s'ispirino in Gesù, non mai da' procaccianti che furono personificati in Rabagas. Quell' idea, anche da chi l' ammette con sincera convinzione teorica, come fanno eccellenti uomini dominati da sentimenti umanitari, mena a conseguenze che urtano, come dicevo, non pure il senso scientifico, ma eziandio il buon senso volgare. Una di queste conseguenze è l' emancipazione della donna, intesa non già come rialzo della sua educazione intellettuale e morale, e come distruzione compiuta del suo stato di soggezione, sì bene come assoluta parità di funzioni sociali tra individui di sessi diversi.

Resterebbe ad esaminare l' idea che delle funzioni dello Stato si forma il partito radicale, se potessimo dire con sicurezza quale codesta idea sia. Non possiamo dire che una cosa sola: quando quel partito è in opposizione col governo non ammette freno alcuno a' dritti del popolo, e quando esso è al governo, come qualche rara volta è accaduto in Europa, non ammette ostacolo alcuno a' dritti dello Stato.

C' è un' altra forma di radicalismo, assai più pratico e governativo. Esso ha avuto il merito di proclamare che la repubblica spezzerebbe di nuovo l' Italia e che la sola Monarchia può riunire gl' Italiani. Oltre di ciò esso comprende quali

Digitized by Google

sieno le esigenze di un governo parlamentare, e, sebbene vi si sia qualche volta ribellato, pure non si può negare che le sue idee hanno l'intonazione governativa. Alcune non si possono non accettare, ma tutte si movono e si agitano nell' orbita costituzionale. Se non che il seme della vecchia scuola radicale è stato trapiantato sul terreno costituzionale, e invece di voler germogliare a spese della forma del governo, intende a farlo con la riforma radicale degli organi dello Stato costituzionale. Il terreno è più ristretto e più legale. La panacea generale non è più la forma di governo; ma è però sempre il meccanismo degli organi governativi. La riforma parlamentare, intesa soprattutto come trasfusione di sangue popolare nel Senato e come esclusione del sangue degl' impiegati dalla Camera, con l' aggiunta ben inteso del gettone ai rimanenti, sono i cardini del rinnovamento sociale dell' Italia. Non si vuol toccare la monarchia, ma fare una breccia nell' arca santa dello Statuto, e, aggiungiamo pure, sconvolgere l' amministrazione, perchè in Italia dal Parlamento all' ultimo agente del potere esecutivo *tutto va male*. Proprio tutto! Certo, un partito progressivo non potrebbe considerare come eterne le disposizioni del nostro Statuto, nè può disconoscere l' alto valore della riforma elettorale: la politica informa l' amministrazione, e quella come questa hanno duopo in

Digitized by Google

Italia di riforme serie. La differenza però tra un seguace dell'antica scuola radicale ed uno della moderna scuola positiva sta in questo: che il primo dà una importanza maggiore alla meccanica dello Stato, e il secondo alla fisiologia ed alla psicologia del popolo. Par che non sia così, perchè il primo parla del popolo assai più del secondo; ma un osservatore acuto non può lasciarsi trarre in inganno: il radicale vorrebbe cacciare il popolo nelle assemblee, senza curarsi di esaminare se chi sa leggere e scrivere sappia pure governarsi e governare, e così facendo produce un movimento di precipitazione e di regresso nello svolgimento sociale; dove che il liberale positivista volendo far procedere di pari passo l'educazione dell'uomo con la trasformazione degli organi dello Stato, assicura al progresso quella regolarità di ritmo, che è così feconda di buone riforme e di reali miglioramenti delle classi popolari. Il che non esclude, badisi bene, che alcune volte i processi più radicali sieno altresì quelli più temperati, perchè senza il ferro e il fuoco del vigoroso chirurgo sopravverrebbe certamente la morte a spazzare il campo con la sua intemperante falce. Nessun liberale vero potrebbe proscrivere assolutamente i rimedi radicali, e persino la rivoluzione, che con la guerra ha tanto contribuito a distruggere un passato caduco ed a fare avanzare la civiltà; ma quello che si vuol bandire è

Digitized by Google

l' elevare il radicalismo a regime permanente della società. Ora, o noi c' inganniamo o ci è parso che benanche in questo radicalismo più governativo perduri, sebbene sia molto attenuato, quel certo fare insieme astratto e violento del radicalismo anarchico, e ci è parso che una sinistra governativa potrebbe distinguersi eziandio da cosiffatto radicalismo, se si risolvesse ad applicare pienamente il metodo evolutivo alle idee progressive, come potrebbe distinguersi da una destra veramente conservatrice per la viva propensione verso le riforme. Il conservatore è l' ultimo ad accorgersi che un' istituzione richieda qualche riforma, ed anche quando riesca ad accorgersene è l' ultimo a tradurla in atto o a rassegnarsi che altri lo faccia.

Dall' autore del menzionato opuscolo su' doveri del gabinetto del 25 marzo 1876 si rivolse un'intimazione a' deputati de' centri e si chiese loro a bruciapelo:

« Volete voi la riforma parlamentare? »

« Ammettete che i diritti individuali siano *assoluti*, e che nello esercizio de' medesimi l'uomo abbia un solo limite, quello cioè che ne assicuri il godimento agli altri membri della società? »

« Nella questione religiosa accettate la formola americana, che consiste nella piena libertà delle coscienze e dei culti, soggetta ne' suoi traviamenti alle regole del diritto comune? »

Digitized by Google

« Chiederete con noi, che le funzioni dello Stato sieno *ristrette a' provvedimenti necessari per la difesa nazionale*, e che il comune e la provincia, autonomi, con magistrati propri ed elettivi, provvedano agl'interessi locali senza alcuna ingerenza del governo centrale? » Etc. etc.

Potrebbe dirsi che abbiamo già risposto con lo scrivere in corsivo alcune parole; ma non è superfluo il rispondere poche parole per ora, in modo più esplicito.

Superflua fu invero la terza domanda, e quanto alla prima si è di già risposto con i voti. Fermiamoci un momento a' diritti dell' individuo ed alle funzioni dello Stato, perchè quelle domande ci giovano a stabilire brevemente le differenze fra il punto di vista radicale e quello progressivo. Le due parti della formola concernente i diritti individuali si contraddicono in modo evidente. Ammettiamo la sostanza della seconda, ma così facendo ammettiamo implicitamente che i diritti individuali sono *limitati*. Nè ci si parli di quel certo *in sè*, che non esiste nella vita pratica della società: in questa non vi è che limitazione di diritti individuali, e non vi potrebbe essere altro senza distruggere l' essenza di un aggregato. Qualunque biologo sorriderebbe se gli si dicesse che le molecole d' un corpo vivente hanno libertà assoluta, ed è necessario che anche i sociologi applichino alle molecole intelligenti

Digitized by Google

le leggi generali degli aggregati organici, se vogliono far politica pratica. Ad accezione di quello che passa nel suo foro interno, del resto *ogni* estrinsecazione dell' uomo sociale è circoscritta dalla ragione dell' interesse pubblico. Or la tendenza delle diverse scuole teoriche e dei partiti politici è questa: gli autoritari inclinano a sopprimere i diritti individuali ed a reputare assoluti quelli dello Stato; i radicali a fare il contrario, per amore ad un individualismo dissolvitore; i liberali ad armonizzare i diritti delle due forze componenti il parallelogrammo sociale, considerando come pubblico interesse il rispetto ad una determinata sfera di azione delle libertà individuali; ed i liberali progressivi a distinguersi dai liberali conservatori nel vedere codesta armonia non come un equilibrio stabile, ma come allargamento graduale ed instancabile della sfera di azione dei diritti individuali. Quel certo godimento di cui l' interpellante parla deve consistere in una somma sempre crescente di diritti individuali. In breve, la scuola radicale è rimasta immobile nell' antica dottrina del diritto di natura, cioè che l' uomo porti seco dalla natura gl'intangibili diritti, dove che la scuola positiva è essenzialmente storica; la prima mira all' assoluto, al pari di quella autoritaria, dove che la seconda si move nel relativo e però nel reale. Anche una scuola positiva, che voglia esser degna della scien-

Digitized by Google

za, deve pensare che una società perfetta non possa esistere senza alcuni intangibili diritti individuali, senza la determinazione di limiti inoltrepassabili dallo Stato, e non possa progredire senza avvicinarsi sempre più a certi ideali; ma essa sarà sempre divisa da quella per la quale basta avere due occhi e un naso per esercitare certi diritti in modo assoluto.

Che lo Stato debba restringersi al ministero della guerra, come appare dalla quarta domanda, è un concetto nuovo ed inesplicabile. L' interpellante medesimo se n' è accorto, perchè in altra parte del suo scritto gli ridà l' ufficio del carabiniere, che nessuno si attenterebbe a togliergli, ed anche quello di eseguire opere di utilità generale e di proteggere i cittadini nell' esercizio de' loro diritti. Manco male! Ma qualche cosa si dimentica sempre. Senza credere che l' ingerenza dello Stato debba aumentare con l' incivilimento, anzi credendo l' opposto, si può ammettere che vi sieno momenti storici nei quali lo Stato debba accentuare la sua azione e dirigerla all' istruzione ed all' educazione del popolo, alla redenzione delle classi inferiori. Ne riparleremo nel seguente capitolo e nella conclusione del libro; per ora pigliamo atto un' altra volta di quella tendenza agli assoluti, che di poi scoppia in una frase con cui si sentenzia che lo Stato non ha diritti e non può averne. E perchè? Perchè esso non è che una

Digitized by Google

delegazione del popolo. Ma i deputati adunque non hanno diritti, poi che essi non esercitano che una delegazione? Credo che l'autore sarebbe l'ultimo ad ammettere un assurdo simile. La delegazione conferisce loro nientedimeno che il dritto di far leggi, e non sempre buone, le quali regolano i rapporti dei mandatari, obbligati ad obbedire. Ecco il contrapposto, da cui si può giudicare della scuola radicale: gl' individui hanno diritti assoluti, lo Stato non ne ha alcuno. E pure l' autore di quello scritto, se rimettesse a miglior tempo le sue idee di riforme statutarie, ed abbandonasse viemaggiormente certi ricordi della vecchia scuola democratica di Francia, potrebbe diventare, per altre sue convinzioni e per l' abilità dimostrata nel presiedere la Camera e nel governare l'interno, un elemento di forza della nuova maggioranza.

Che siamo adunque noi? Uomini schiettamente amanti della libertà e del progresso; ma risolutamente contrari alla politica radicale.

E che volevamo? Concorrere alla costituzione di una Sinistra governativa, la quale i principii liberali applicasse con metodo evolutivo.

A quest' alto scopo mirarono i nostri sforzi, e ci pare che i fatti ci rendano giustizia. A sinistra gli uomini leali hanno dovuto comprendere che chi si adoperava a frenare il carro, senza creare imbarazzi e senza accampar pretensioni, era piut-

Digitized by Google

tosto degno di gratitudine che di ostracismo, ed a destra or si dice chiaro che l' opera più saggia e più utile consiste non già nel tentare di ricostruire un passato impossibile a ritornare, ma nel rendere più positiva ed accettevole la politica delle riforme. Noi non volevamo altro; e chi scrive ritrova nel trionfo delle idee da lui propugnate con costanza la più grande soddisfazione a cui abbia aspirato nella sua vita politica.

IV.

Col dire quello che un partito progressivo non sia, siamo venuti implicitamente a dire quello che esso sia. Tra il culto e l' odio del passato c' è l' armonia fra la tradizione ed il rinnovamento, ma un' armonia non rigida, un' armonia che si conserva a traverso la crescente trasformazione del passato; fra la stazionarietà e la corsa a rompicollo c' è il moto or lento or celere, ma sempre in avanti; fra le astrazioni degli opposti c' è il concreto del vero e del reale; fra gli assoluti dottrinali degli estremi c' è il senso del relativo e della storia. Il senso politico sta in questo, e in qualche altra cosa. Ah! vi conosciamo, si grida, questo è il famoso *juste milieu* ed il ben noto *opportunismo*, che mena al fiacco partito delle mezze misure o alla ridicola armonia della capra con i cavoli. Se l' accusa è rivolta

Digitized by Google

ad alcuni metodi di governo, adoperati da certi uomini, non ci riguarda; se fosse diretta al concetto che ci facciamo d' un vero partito progressivo, sarebbe falsa e triviale. Il senso del relativo non esclude che si abbia dinanzi alla mente la stella polare de' principii, come il senso delle situazioni istoriche non esclude quello della scienza. Per contrario senza i principii politici e scientifici non si può intendere a fondo il relativo, e governare con intelligenza la società. Ecco il perchè ho detto che il senso politico non istà solamente in quello. Con i piedi sul solido terreno della realità in cui s' intrecciano interessi svariatissimi, l'uomo di Stato deve aver la mente rivolta ad una stella, che brilla di purissima luce sulle inevitabili tenebre della realtà, e con mano vigorosa deve andar rimovendo uno dopo l' altro gli ostacoli che ai raggi di quella stella impediscono di rischiarare le tenebre. Ora il progressista vero non s' inspira nè ad una stella fissa nè ad una cadente, ma a' pianeti roteanti con regolarità di moto. *L' idea che lo domina non è una idea negativa fra opposte affermazioni positive, ma un' idea positiva fra opposte affermazioni astratte ed esclusive.* L' idea dinamica dell' evoluzione verso una meta, verso l' ideale del progresso sociale, è, al contrario di ciò che pensano i conservatori ed i radicali, la sola idea positiva al mondo, la sola che sia in pari tempo degna

Digitized by Google

della pratica e della scienza. Non è vero, è mille volte falso che la soluzione progressiva o evolutiva che si voglia sia una mezza misura, che non è nè l' una nè l' altra cosa. Codesto è lo zero delle soluzioni. La soluzione positiva e progressiva deve comprender l' una e l' altra cosa, senza di che uscirebbe dai confini della realtà pratica; ma intende in pari tempo a far prevalere una somma sempre maggiore di libertà individuale e di benessere generale, anzi quella maggior somma di libertà che in un dato momento storico è conciliabile con le condizioni sociali. Non è mezza misura, è la giusta misura in una data situazione. Se al conservatore piace di chiamare *injuste milieu* una soluzione cosiffatta, s' accomodi; noi non gli neghiamo che anch' esso, se è foggiato a modo tori, si sforzi di trovare una certa conciliazione fra la stabilità ed il progresso: riman però sempre questa sostanziale differenza fra conservatori e liberali progressivi, che quelli si studiano a far trionfare la minor somma di libertà che in una data situazione sia comportabile, e questi la maggiore.

Veniamo all' opportunismo. Havvi quello consistente nell' assenza di qualunque principio costante, nelle indecorose transazioni e nelle non meno indecorose ostilità determinate dall' ambizione, dalla vanità, dall' interesse individuale; ed havvi quello consistente nelle necessarie transa-

Digitized by Google

zioni determinate da fini generali. Quale uomo nobile potrebbe non condannare il primo e quale uomo politico potrebbe non approvare il secondo? Seguendo il secondo il Thiers contribuì a rialzare quella medesima Francia, che seguendo il primo aveva contribuito a deprimere durante la monarchia di Luigi Filippo e l'Impero napoleonico. Ai tempi della monarchia di Luglio, il Thiers, per mantenersi in sella, carezzava repubblicani e bonapartisti e così facendo scontentava i liberali e scalzava il trono degli Orleans. Di passo in passo, il suo opportunismo lo condusse a dare con Odilon Barrot l'ordine di ritirare le truppe dalle posizioni che il maresciallo Bugeaud aveva nel 1848 conquistate sugl'insorti di Parigi. La plebe occupò il palazzo reale, marciò verso le Tuileries, e la monarchia cadde. Ai tempi poi del secondo Impero, l'irrequieto spirito di opposizione contro uno stato di cose ch'egli aveva contribuito a creare con i suoi vacillamenti e con col far rivivere la leggenda napoleonica, lo spinse ad accendere le passioni della Francia contro una politica estera saggia e rispettosa verso le nazionalità, italiana e germanica, ed a distogliere l'animo dei deputati dall'accettare quei nuovi ordini militari che avrebbero posta la Francia in grado di seguire meglio una politica diversa. E l'opera sua si dimostrò funesta una seconda volta. La Francia affrontò una grande guerra con un

Digitized by Google

piccolo esercito e precipitò con l'Impero. Un falso opportunismo, generato dall'ambizione individuale e dalla smania per la popolarità, lo spinse ad attaccare ne' suoi lati migliori un Impero, che andava diventando impopolare a cagione della lunga compressione della libertà politica e della profonda corruzione delle classi dirigenti; ma un opportunismo di ben altra fattura lo indusse a fondare quella repubblica conservatrice, che conciliò la libertà con l' ordine, fece rifiorire il benessere economico, ristorò le finanze e porse sviluppo alle armi. L' opera positiva dell' ultima fase della sua vita politica ha riscattato l' opera negativa delle fasi precedenti? Certo la statua del Thiers può sorgere su di un elevato piedistallo e la sua tomba è degna di accogliere le corone che a migliaia le apportano i figli riconoscenti della Francia liberata; dirà poi la storia se l' illustre uomo sia riuscito a riscattare pienamente il suo passato. E forse dirà che la più bella corona civica non appartiene agli uomini di Stato che prima aiutarono a prostrare e poi a sollevare la loro Patria; ma a quelli che spesero tutta la loro vita nel farla grande e nel conservarla tale.

Il rimprovero di opportunismo che i radicali fanno oggi al Gambetta torna appunto a sua gran lode. Dittatore battagliero, quando l' onore della Francia comandava la riscossa, è poi divenuto prudente capoparte, quando fu necessario consolidare

Digitized by Google

le basi della repubblica. L'inopportunismo radicale, che non indietreggiò nemmanco dinanzi alle schiere tedesche spettatrici delle esplosioni comunarde, ricondurrebbe la Francia in balìa dello straniero, se riuscisse a trionfare di nuovo o a scotere col ridicolo gli animi deboli. Si lascerà scotere il Gambetta? Si lascerà sopraffare inopportunamente dal radicalismo rinascente o dallo *chauvinisme* non mai spento? Dimostrerebbe di non essere uomo di Stato. Che posto un principio, p. e. quello delle frontiere naturali o della *revanche* o della assoluta emancipazione comunale, si debba esso attuare immantinente, senza nessuna considerazione di opportunità, è una di quelle idee barocche, che allorquando prevalgono, gittano le nazioni nelle più matte imprese e le spezzano contro gli scogli della realtà. Se con gli anarchici fosse lecito ragionare si dovrebbe dir loro che una calcolata preparazione e la scelta del momento opportuno sono le prime condizioni per operare con vigorosa risoluzione, in tutti gli atti della vita, e che la moderazione, quando è profondamente intesa, consiste in due cose: tanto nell'apparecchiare il terreno con mente prudente, quanto nell'andare sino a fondo con la volontà operante, allorchè giunge l'ora opportuna.

V.

Come conclusione di questo capitolo, in cui si è

Digitized by Google

inteso di stabilire quali sono i punti di vista, le tendenze fondamentali, i metodi applicativi dei tre principali partiti parlamentari, è utile il fare cenno del modo col quale la legge del Comte sulle fasi del pensiero e degli ordini sociali potrebbesi altresì applicare, con le necessarie modificazioni, alle idee, alle tendenze, a' metodi di quei tre partiti. Havvi in fatti una politica teologica o conservatrice, una politica metafisica o radicale, ed una positiva o liberale; ma è mestieri aggiungere per la politica quello che nella *Scienza della Storia* ho aggiunto per lo sviluppo del pensiero positivo, cioè che havvi un positivismo ristretto e volgare ed un positivismo largo ed elevato, il quale nella teoria costituisce il punto di vista scientifico e nella pratica quello dell' armonia fra l'ideale e il reale.

È innegabile che il partito conservatore è quello che maggiormente bazzica in chiesa e che vorrebbe, per tanto, ordinare la famiglia, la scuola, la società in generale secondo le idee cardinali professate dalla Chiesa. L' obbedienza passiva all' autorità, che per esso sta fra terra e cielo, lo spirito di resistenza a qualunque innovazione, la ripugnanza verso gli ordini liberi e simili, sono fattori comuni alla politica conservatrice ed a quella ieratica. Queste simiglianze sono così essenziali che si faranno valere anche nel caso che l'Italia riesca ad avere un partito conservatore, il quale

Digitized by Google

riconosca la monarchia di casa Savoia e lo Statuto del Regno. Lo Statuto rimarrà quel medesimo pezzo di carta; ma si presumerà di lavarlo, per farlo diventare candido come la fede cattolica. È parimente innegabile che il partito radicale si è lasciato informare più degli altri da quel vecchio spirito metafisico, che ha trasportato gli dèi pagani e cattolici dall' olimpo e dal cielo fra le nebbie dell' intelletto e ne ha adorati i fantasmi se non le persone, le quali ha pur voluto qualche volta ricostruire sotto le forme femminee della dea Ragione. L' Uomo della natura, il Popolo, la Repubblica con l' accompagnamento dell' uguaglianza assoluta, della libertà illimitata, ecco tanti dèi maggiori e minori a' quali si presta un culto cieco ed intollerante. Le finzioni soggettive scambiate con la realtà obbiettiva, la religione delle entità assolute anzi che l' analisi del vero, la foga di riscattare in ventiquattr' ore la società e di render felici gli uomini con l' incarnazione subitanea e tumultuosa di quelle divinità, piuttosto che la calma di chi ha il senso del possibile e del relativo: ecco i caratteri dello spirito radicale o rivoluzionario. Esso crede di essere la negazione dello spirito teocratico, ed in quella vece, oh ironia! non ne è che la traduzione; esso s'immagina di camminare alla vanguardia della società ed in quella vece sta vicino agli aborriti chierici della processione. Anche riconoscendogli

Digitized by Google

l' ufficio di guastatore, devesi soggiungere presto che guasta o sgombra il terreno, affinchè altri v' innalzi il nuovo edifizio. E l'edifizio non si può costruire senza i materiali che vi dà la regione in cui volete innalzarlo, senza la cognizione del fine a cui deve servire, delle regole inviolabili di statica e di dinamica, senza gettare un' occhiata ai circostanti palagi, per far sì che non stoni di soverchio, ed infine senza il tempo necessario a gittare le fondamenta, a farle consolidare ed a piantarvi su. La politica positiva è appunto quella che osserva le leggi e le regole della realità. Se non che lo stesso positivismo si lascia trascinare fuori della realità, quando in un eccesso di reazione contro l' idealismo, o scientifico o artistico o politico che sia, si volge a sopprimere ogni questione che concerna l' origine e il fine dell' umanità, ogni principio costante e direttivo, ogni metaideale, ogni aspirazione che oltrepassi la piccola sfera del presente. Gli esempi di cosiffatto positivismo si trovano facilmente, nel campo scientifico, in tutti quegli scrittori che oppongono una vera *fin de non recevoir* alle questioni che riguardano l'origine e il fine delle cose, e che concentrandosi nella sfera del relativo credono di aver soppresso l'assoluto, quasi che nello svolgimento reale della natura e dell' umanità non permanessero pure alcuni principii costanti, e la curva del progresso non s' indirizzasse verso un polo ideale.

Digitized by Google

Di codesto positivismo o realismo ristretto lo Zola ci offre un luminoso esempio nel campo dell' arte e della critica, sebbene i suoi romanzi contengano inarrivabili riproduzioni dal vero, ed i suoi scritti critici racchiudano verità indiscutibili, virilmente affermate. Quante fra le sue osservazioni si potrebbero trasportare dal campo artistico in quello politico ed applicare a' metafisici radicali! Come gli artisti ed i critici classici e romantici si foggiano un' astratta umanità, da cui traggono tipi affatto ideali e convenzionali, parimente il radicalismo politico dimentica lo spazio e il tempo in cui si move un dato popolo, con le sue peculiari idee, passioni, tradizioni, e sommerge e fonde tutti i popoli in certe entità universali. È chiaro che il reale sfugge a codesto idealismo artistico e a codesto dottrinarismo politico, e che una reazione era necessaria e sarà benefica. Ciò non esclude però che la reazione sia anch' essa una esagerazione, la quale può avere un valore temporaneo, ma non riuscire a distruggere l'altro lato della realità.

Vano è il voler sradicare dallo spirito umano lo stimolo a risolvere certi problemi fondamentali dell' esistenza, cioè quelli che concernono la origine e il fine delle cose; e la differenza fra una filosofia scentifica, o largamente positiva, ed una metafisica idealistica non deve consistere nel sopprimere i problemi che questa intende a risolvere,

Digitized by Google

nel negare ogni ideale, ma nel tentare di risolvere quei problemi e raggiungere l' ideale con maggiore uso dell' osservazione, dell' esperienza, dell' analisi, dell'induzione, dell'a-posteriori. Parimente vano, per non dire anche ristucchevole, è il tentativo artistico di andar raccattando ciò che havvi di più sporco nella realità, per fissarlo in un dramma o in un romanzo, e concedergli così gli onori dell' immortalità. A parte che la realità non è così brutta come si crede, e, per lo meno, non è tenebra profonda in cui un raggio luminoso guizzi appena e poi disparisca , come Goujet nell' *Assommoir* , ben pochi si persuaderanno che l' arte, per non essere convenzionale, debba essere necessariamente triviale, e che fra il ritratto il quale trasforma interamente l' immagine e quello che non dimentica alcun neo o alcuna ruga o alcun pelo e via così, non vi possa esser posto per un ritratto in cui vi sia la forma e l' anima di una persona reale , ma senza tutti gli accessorii non indispensabili ad effigiarla. Chi vuol sentire il puzzo del pesce ha il mercato a sua disposizione e non ha bisogno di leggere *le Ventre de Paris*. E vano è infine il voler governare gli Stati con quel meschino positivismo politico, che tutto preoccupato di ciò che è relativo all' oggi, perde di vista certi principii dominanti l' evoluzione sociale. Il vero uomo di Stato, mentre tien conto di tutte le contingenze nella vita

Digitized by Google

di una nazione, non tralascia di studiare ove tende la curva del progresso e di avviare quella nazione verso la meta. Nel saper comprendere ed attuare quest'armonia sta tutta la differenza fra il largo positivismo dell'uomo di Stato e il sistema degli espedienti dei piccoli uomini politici.

Un altro carattere di questo melenso positivismo politico sta nel pretendere che le nazioni, per essere felici, si debbano seppellire nella cura dei materiali interessi, dimenticando interamente qualunque ideale non industriale, qualunque ambizione ad occupare un posto rispettato nel mondo, qualunque aspirazione insomma che possa disturbarne i placidi chili. Questa politica non è nè liberale, nè conservatrice, nè radicale: essa non è umana! L'uomo, se non è degenere, non può rimanere indifferente a tutto quello che forma la grandezza, l'onore, la dignità della sua Patria, ed una politica che facesse astrazione dalla natura umana non potrebbe pretendere alla qualificazione di positiva. Che se anche una politica somigliante fosse attuabile, il risultato non ne sarebbe al certo la felicità, ma la ruina e l'onta di quel popolo, il quale, inebbriato ne'sensuali godimenti, avesse dimenticato che i temporali si addensano e si rovesciano su di una contrada indipendentemente dalla volontà de' suoi abitanti.

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO

La Riforma dello Stato italiano.

Stabilito quale debba essere il metodo regolatore dei pensieri e degli atti della parte liberale e progressiva, applichiamo ora quel metodo ad alcune principali questioni concernenti le istituzioni fondamentali dello Stato. A questo modo il carattere peculiare di quella parte e la sua distinzione dalle rimanenti acquisteranno forma ancora più chiara e definita. Sviluppando infine certe altre quistioni, sempre importanti, ma oggi divenute vitalissime, come quelle che riguardano la politica estera e la difesa dello Stato, noi potremo dire di aver toccato dei punti saglienti del programma nazionale, il quale non potrà avere efficacia senza il rinnovamento morale degl' Italiani, di cui discorreremo nella conclusione. Saremo concisi, senza però dimenticare che il programma di un gran partito politico deve avere un lato costante ed uno temporaneo, e che quest' ultimo, in uno scritto d' occasione, deve rice-

Digitized by Google

vere uno svolgimento, che in un lavoro d'altro genere sarebbe riputato soverchio.

I.

La questione primordiale, che domina tutte le altre relative all' indirizzo politico di uno Stato, e che mai sempre rinasce, è quella che mira a stabilire l'uffizio del governo ed i limiti della sua azione. Due opposte scuole si contendono il campo e separano i partiti. L'una movendo dal concetto che lo Stato sia il popolo organizzato, e il governo il punto principale della vita sua, come dice il Brentano, giunge alla conclusione che nulla di tutto quello in cui si estrinseca l'attività di un popolo possa essere indifferente al governo. L'azione di questo non si può restringere per tanto alla difesa interna ed esterna dei diritti cittadini e nazionali; ma deve allargarsi benanche alla cultura, all'economia pubblica, in generale crescere col dilatarsi dell'attività sociale, col progredire della civiltà. E, badisi bene, allargarsi non soltanto per regolare i nuovi rapporti creati da nuove forme dell'attività sociale; ma altresì per assumere esso, nel pubblico interesse, tutti quei servigi che nelle sue mani possano funzionare meglio e più a buon mercato che non in quelle delle private associazioni. Nè basta. Non pure le poste, i telegrafi, le ferrovie, che rappresentano un servizio pub-

Digitized by Google

blico, ma lo Stato può e deve amministrare eziandio certi servizi i quali giovando ad una classe numerosa, povera, infelice, proteggono la società dalle sue turbolenze. Cosiffatta ingerenza è giustificata dal fine etico che sta nella natura dello Stato. È questo lo Stato assicuratore ed umanitario, che il Bismarck chiama cristiano. Tale dottrina, soprattutto germanica, è il punto in cui concordano i nuovi conservatori ed i socialisti democratici. Essa è il frutto spontaneo di un paese, nel quale l'azione del governo è stata sempre larghissima, spesso benefica ed incivilitrice; in cui il concetto della obbligatorietà prevale su quello della libertà; ed in cui i pensatori sogliono affissarsi negli assoluti e non arrestarsi a mezzo nelle deduzioni.

L'altra ed opposta teoria predomina presso gli Anglo-Sassoni ed è stata in diverso modo formolata da illustri scrittori, a cominciare da Adamo Smith e a terminare con Erberto Spencer. Essa ha trovato eco persino in Germania, e non è strano in verità che appunto ove è fiorita la idolatria dello Stato siasi trovato un uomo come G. Humboldt che assegnò all'azione del governo i più ristretti limiti. E non è neanche da meravigliarsi se nel paese in cui l'assolutismo protettore e conculcatore dominò sempre, sotto le svariate forme della Convenzione nazionale, dell'Impero, della Monarchia rappresentativa, della Comune, e tuttavia si

Digitized by Google

fa valere sotto le parvenze della Repubblica opportunista, sieno surti i più esagerati sostentori del *lasciate fare* e *lasciate passare*.

Lo Spencer è certamente quegli che ha dato la forma più scientifica alla teoria del così detto controllo negativo. L'uffizio di un governo libero o rappresentativo deve all'interno restringersi a questo controllo, o in altri termini ad amministrare la giustizia. abbandonando l'azione positiva alla libera attività dei cittadini. Il governo assoluto è quello che si comporta altrimenti, e che vi riesce sempre male, sempre peggio dell'associazione privata, ma però meglio di un governo di discussione, interamente disadatto all'azione. Quest'ultimo governo è ottimo, a condizione che, col rivelare più di ogni altro i danni derivanti dall'ingerenza governativa, riesca a richiamare l'amministrazione a'suoi veri uffizi; ma senza di ciò è pessimo, perchè con le sue lentezze, con i suoi brogli, con l'incompetenza dei rappresentanti della nazione moltiplica i mali generati dalla sconfinata azione del governo. L'autore si adopera a dimostrare, ne'suoi *Saggi politici*, che persino in Inghilterra le cose vanno a questo modo; che il governo fa male tutto quello che si pone a fare e mentre presume di accelerare l'effettuazione di un servigio pubblico, ritarda per contrario il libero ordinamento delle forze sociali, le quali a quel servigio avrebbero provveduto forse un po' più tardi,

Digitized by Google

ma certamente in modo più giovevole all' universale. Oltrepassando il proprio uffizio, il governo disperde la sua attività nell' attendere a quello che non gli spetta, e trascura di amministrare la giustizia, che zoppica perciò e tradisce alle volte quei dritti cittadini, per tutelare i quali esistono i governi. E paragonando l' organismo sociale a quello di qualsiasi specie naturale, lo Spencer ne trae una legge generale, che si applica ai limiti dell'azione governativa: « *l'efficacia di un apparecchio, di una funzione è in ragion diretta della loro specialità; e, perchè una funzione o un apparecchio sieno speciali, debbono essere limitati* ».

L' ideale del filosofo liberale non può essere che quello di un governo, il quale restringa le sue funzioni attive alla difesa interna ed esterna dei cittadini, e tralasci di fare l' istitutore, l' industriale, il banchiere, l' assicuratore e simili; ma per un partito politico quell' ideale non può valere se non come determinante *la tendenza* a diminuire piuttosto che ad accrescere la sfera di attività del governo. Un governo il quale si restringa davvero a quell' uffizio non si è mai visto e credo che assai difficilmente lo vedranno i nostri più lontani posteri. Ora il modo di tradurre in pratica la suddetta tendenza deve dipendere dalle condizioni determinate di questo o di quello Stato. Lo studio attento di tali condizioni deve farci intendere ciò che presso un dato popolo e

Digitized by Google

in un dato tempo è mestieri sperare, perchè si conseguano i fini della sicurezza e della felicità, pe' quali gli uomini si risolvono ad associarsi. Uscendo per tanto dalla sfera dei due tipi astratti di governo e scendendo in quella della vita pratica, è impossibile disconoscere che in questa i due tipi sono costretti a perdere il loro carattere assoluto ed esclusivo ed a risolversi, come ho detto, in due tendenze diverse. I seguaci del socialismo di Stato non vorranno spingere la loro teoria sino alle ultime sue conseguenze, cioè sino alla negazione d' ogni libertà individuale e d' ogni proprietà privata, sino alla distruzione di qualsiasi libera associazione, il che li confonderebbe con i più arrabbiati comunisti; ed i seguaci del controllo negativo non credo che oserebbero distruggere d' un colpo le università dello Stato, l' amministrazione delle poste, dei telegrafi etc. La realità delle cose è troppo complessa per prestarsi all' applicazione intera e subitanea di un astratto tipo di governo: essa vi si ribellerebbe e manderebbe per aria il tipo e il suo malaccorto apostolo. La differenza adunque, in pratica, fra i seguaci ragionevoli delle due scuole si riduce all'essere più o meno corrivi a battere l'una o l'altra via, ad abbondare nella direzione dell'appello all' intervento attivo e pronto del governo o nel fare maggiormente a fidanza col libero svolgimento delle associazioni private.

Digitized by Google

II.

Nel proemio di questo libro abbiamo toccato di alcuni vizi del governo parlamentare. È superfluo diffondersi sul medesimo argomento, tanto è omai penetrata nella coscienza pubblica la convinzione che il detto governo funzioni male, soprattutto presso le così dette nazioni latine. L' individualismo indisciplinato, l' abuso della parlantina, certe costumanze ereditate da' vecchi tempi hanno dato al parlamentarismo un vero carattere morboso. Come correggerlo, rimanendo fermi sul terreno della libertà, fuori del quale ogni rimedio o è transitorio o è peggiore del male? Alcuni hanno la felicità di credere che la riforma elettorale basterà a guarire tutti i mali. Si può essere persuasi che la detta riforma abbia a produrre molti vantaggi, senza perciò credere che essa avrà il potere di guarire il sistema parlamentare dalle sue più radicali infermità. La gente nova che parteciperà alla vita politica farà valere interessi sinora trascurati, e troverà così uno sfogo legale alla sua attività, che altrimenti avrebbe potuto diventare eslege; ma dovrebbe essere gente d' oltre tomba per riuscire a guarire i mali del governo parlamentare, che tuttodì lamentiamo. Non appartiene essa al medesimo popolo? Se si ha a dire tutta la verità, è bene aggiungere che

Digitized by Google

coll' allargamento del suffragio nelle stratificazioni più incolte, è assai più probabile che cresca il governo delle mediocrità e discenda forse anco il livello morale di quei Parlamenti che conservano una ingerenza soverchia nel governo amministrativo dello Stato. Appunto quella riforma, che ad alcuni pare una panacea, dev' essere considerata come un coefficiente moltiplicatore de' vizi e delle malattie dei governi che sono insieme parlamentari ed accentratori, e deve perciò spingerci a mutare l' indirizzo sinora seguito. Solo col diventare uno stimolo alla diminuzione dell' ingerenza governativa, la riforma elettorale può perdere il suo lato pericoloso e destare speranze che non vadano deluse!

Chi conosce la storia della Camera dei Comuni in Inghilterra non penserà al certo che il corpo elettorale e la rappresentanza parlamentare sieno in uno Stato aristocratico esposti alla corruzione meno che in uno democratico. La compera dei collegi e la vendita dei voti raggiunse in Inghilterra un limite difficilmente oltrepassabile. Crediamo che nessuna elezione democratica sia costata 150 e 200,000 lire sterline, quanto costarono quelle della contea di Yorck al 1807 e prima, e non sappiamo ancora che le banche di America, di Francia, d' Italia sieno diventate agenzie di cambiali parlamentari a quel modo che accadde durante l'amministrazione di lord North. Non sarebbe adunque

Digitized by Google

giusto il credere che i Parlamenti democratici sieno più di quelli aristocratici esposti alla corruzione del potere e disposti alla corruzione degli elettori. Ciò non esclude però che vi sieno abbastanza esposti e disposti, quando riescono ad afferrare il monopolio della cosa pubblica i politicanti. Importa poco la quantità del danaro che si spende e che chi lo spende si chiami North, Wilton, Portland e che so io; importa poco che i collegi si conquistino con la borsa alla mano o mediante segreti appaltatori di voti, quando il risultato è il medesimo, cioè quello di trasformare la deputazione in un affare, di reputarla come un mezzo più spiccio per avere una concessione, per accrescere la clientela, per diventare commendatore, per acquistare insomma una utile influenza. Ora codesta lebbra dei politicanti si va moltiplicando e organizzando nei paesi democratici, così da far temere seriamente per l'avvenire delle istituzioni parlamentari. I politicanti fanno le prime armi nelle elezioni comunali e provinciali, nelle banche, negli uffizi dei giornali sul genere di quello del *Rospo volante:* riusciti ad ottenere alcuni buoni successi, si stringono in associazione di mutuo soccorso e cercano di dare l'assalto al corpo elettorale politico per conquistarlo e diventare deputati o, il che per certuni vale di più, grandi elettori. Come elettori tengono il deputato per la gola e lo costringono a

Digitized by Google

servire quegli interessi locali, di cui essi hanno l'usufrutto, e come deputati trasportano nei Parlamenti i loro malefici costumi. Organizzano bande per dare la scalata non più al corpo elettorale, ma al famoso albero, e tutto il loro programma si compendia nel motto: o il potere o la morte! All' opposizione seguono i metodi dei congiurati contro i reggimenti dispotici, e al potere i metodi di questi contro i partiti liberali. Per opera loro la vita parlamentare si macula, il sentimento dell' interesse pubblico si ottunde, e i buoni, che sono i più, ma che spesso son pure i timidi, rifuggono dalla vita pubblica e scoraggiati o nauseati si rinserrano in quella privata. Allora il campo è quasi tutto occupato dai politicanti.

L' allargamento del suffragio fra una massa più incolta e più povera affogherà codesta maligna genia? O non aumenterà piuttosto l' acqua in cui potrà pescare? È più temibile questo che sperabile quello, massime se all' allargamento del suffragio sarà compagno lo scrutinio di lista, senza la rappresentanza delle minoranze, cioè la più terribile macchina di tirannide elettorale. Altro rimedio sicuro non v' ha che l' emancipazione del paese dalla tutela del governo. Soltanto con la vita libera e molto indipendente dall' azione governativa può un paese riuscire a sopportare il malanno dei politicanti, ad impedire che il progresso sociale si arresti e tutto vada in ruina. Ai mali

Digitized by Google

democratici ci vogliono rimedi americani, al morbo dei politicanti è forza contrapporre l' educazione dei cittadini a governarsi da sè.

È veramente doloroso a pensare che i popoli i quali hanno maggiormente bisogno di un governo operoso sono in pari tempo quelli i quali hanno maggiormente a temere dall' opera di questo governo. Non è possibile nascondersi tutto quello che un governo illuminato avrebbe ancora da fare in Italia, e non si può senza raccapriccio pensare a tutto il male che un governo parlamentare potrebbe farle, quando la cosa pubblica cadesse nelle mani di gente corrotta o semplicemente di una maggioranza illiberale e prepotente. E questo il pericolo che si corre con l' aprire il varco al demo, il cui trionfo è certamente un prodotto dell' evoluzione sociale, ma richiede opportune precauzioni per non degenerare in dissoluzione sociale. Simili considerazioni dovrebbero impensierire coloro i quali sono disposti ad accrescere le funzioni dello Stato, senza una imprescindibile necessità. Egli è chiaro che quanto più numerose sono queste funzioni e tanto più crescono gli attriti della macchina parlamentare, le ingerenze amministrative dei deputati, le occasioni di accaparrare voti, le transazioni fra il ministero e il suo partito, il malessere degli affari, il disagio del pubblico. Oltre al rinnovamento dei costumi, che è opera lenta a compiersi, il rimedio

Digitized by Google

più efficace e più pronto per arrestare il processo della tabe parlamentare non istà, ripeto, in un ritorno ai principî dell' assolutismo; ma al contrario in un' applicazione più ferma e più coraggiosa di quelli della libertà. In Italia è giunta l'ora di affrontare, senza reticenze e senza paura, quel sistema di largo e profondo dicentramento, il quale consiste non solo nel distribuire alle diverse autorità locali una parte dell' attività del governo centrale; ma altresì nel trasferirne un' altra parte alle libere associazioni dei cittadini.

Abbiamo visto nel capitolo sui *Vecchi partiti* che la costituzione dell' unità dello Stato italiano non accadde senza ferire interessi, abitudini, tradizioni locali e non funzionò senza disagio, a cagione di quella pesante macchina amministrativa che accentrò l' azione del governo, la espose ai flutti parlamentari, e se non accrebbe certo non iscemò il malessere e la fiacchezza della vita provinciale. Nonostante ciò ci siamo adoperati a porre in rilievo la necessità che determinò codesto indirizzo ed i vantaggi che se ne potevano trarre a pro' di quella certa uniformità di idee, di sentimenti e di costumi senza di cui lo Stato unitario non può reggere in alcun modo. Ma omai ci sembra essere giunto il momento di mutare indirizzo, anche perchè ci pare che la detta uniformità nazionale sia perveunta ad un punto oltre

Digitized by Google

il quale non voglia in alcun modo procedere. A nulla giova il dissimulare che i sentimenti particolaristi hanno resistito alle idee unificatrici, e che la regione è rimasta un fatto reale, sebbene non sia riuscita a diventare un fatto legale. Uno Stato organato sul tipo francese o su quello prussiano può in certi determinati momenti servire a raggiungere alcuni scopi benefici; ma in Italia mancano gli elementi per costituirlo solidamente e durevolmente, e persistono le tradizioni storiche della vita locale, contro cui è vano cozzare e rispettando le quali soltanto è possibile di costituire un ordine di cose che sia amato profondamente dagli Italiani. Tale ordine di cose è quello che saprà armonizzare meglio l' unità politica con le varietà amministrative e con la libertà dell' associazione privata. Gittando gl' Italiani nell' acqua del governo di sè, molti annegamenti si vedranno, ma di poi ne uscirà un popolo di robusti nuotatori.

Le riforme intese a diminuire la congestione del governo centrale, per accrescere l' attività degli svariati organi territoriali, debbono essere collegate con quelle che mirano ad assicurare, con la responsabilità degli impiegati, l' indipendenza della loro azione amministrativa. Senza di ciò la ingerenza del parlamentarismo invece di essere concentrata alla sede della capitale dello Stato, sarebbe diffusa su tutta la superficie di esso. Cer-

Digitized by Google

tamente sarebbe puerile lo sperare la fine di tutti gli abusi, senza una riforma nei costumi degli elettori, i quali non dovrebbero scambiare il più nobile mandato col più basso ufficio; ma gli abusi sarebbero attenuati se si dicentrasse largamente l'amministrazione dello Stato, se si liberassero i ministri ed i segretari generali dalle piccole cure a cui vanno connesse le insistenti richieste, se si accrescesse l'autorità e la responsabilità dei poteri locali, i quali, circondati da commissioni consultive, potrebbero resistere maggiormente alle influenze parlamentari. Per lo meno il governo centrale, che è rimasto una delle poche forze unificatrici della società odierna, cesserebbe dall'essere oggetto di tutti i reclami, di tutti gli odî, di tutte le imprecazioni. Codesto dicentramento amministrativo dovrebbe consistere nell'aumento delle attribuzioni dei funzionari locali, mediante delegazioni di poteri e aperture di crediti; nel render compiuto e maggiormente autonomo l'organesimo della provincia; nell'abolire la tutela dei comuni, riservando però al prefetto d'invigilare se i medesimi si conformino alle leggi; nell'affidare ai consorzi delle provincie i servizi concernenti gli interessi economici e simili. Noi siamo stati molto solleciti nell'accettare il motto francese: « il Re regna, ma non governa », dobbiamo ora ricordarci altresì che « il Parlamento legifera, ma non amministra » e che il miglior go-

Digitized by Google

verno è quello il quale fa eseguire le leggi senza accentrare i poteri, e regola l' attività dei cittadini senza sostitursi ad essa, salvo nei casi di urgente necessità, quando cioè gli corre l' obbligo di fare quello che il pubblico interesse richiede e che i cittadini o non farebbero punto o farebbero assai peggio.

Il Parlamento ha eziandio il dritto di esercitare il suo controllo su gli atti esecutivi del governo; ma appunto perchè esso possa adempiere a questo sindacato è necessario che l' amministrazione sia sottratta quanto più si possa alla ingerenza indebita de' deputati. Non è impossibile che coloro, i quali sperano in Italia nella ricostituzione di una compatta maggioranza parlamentare, si cullino nell' altra speranza che il forte ministero che da quella uscirebbe, fosse in grado di attivare le funzioni governative, senza scapito della cosa pubblica, anzi con molto vantaggio di questa. Si disingannino! In Italia una maggioranza cosiffatta potrà essere prodotta da un sentimento di reazione verso il presente caos, ma difficilmente durerà oltre una legislatura, e, in qualunque modo, i governanti che fossero sorretti da un partito omogeneo non potrebbero usar meglio la loro fortuna che attuando nella nostra patria ordini nuovi, in guisa che i suoi destini venissero sottratti alle oscillazioni parlamentari, e agli abusi che i loro degeneri successori volessero commet-

Digitized by Google

tere. Noi abbiamo duopo di un ministero che duri una intera legislatura e che prepari lo Stato in modo che possa rimanere meno perturbato da quelli che dureranno forse un anno, un mese, un giorno. Garantire l' amministrazione contro il parlamentarismo, ed i cittadini contro l' amministrazione mediante le autonomie, la libertà e la giustizia, è divenuto il *porro unum* del programma nazionale di politica interna.

III.

Se dopo una così esplicita condanna dell'inframmettenza governativa a fare quello che andrebbe lasciato alla libera attività dei cittadini, noi diremo che un po' di socialismo di Stato, rispetto a certe quistioni, ci pare necessaria ed onesta cosa, certo si griderà alla flagrante contraddizione. Non crediamo però che vi faranno eco coloro che hanno riflettuto sul modo col quale abbiamo posto il problema dell' uffizio dello Stato. Nel campo dell' ideale e benanche come tendenza prevalente nel campo pratico siamo disposti ad intenderci col più radicale concetto di questo uffizio; ma ciò non ci può risolvere a far baratto del metodo evolutivo ed a chiudere gli occhi ai casi speciali che meritano provvedimenti eccezionali. Li abbiamo ereditati dalla storia codesti mali e non possiamo lasciar fare la natura, che

Digitized by Google

senza aiuto dell' arte li peggiorerebbe prima e li risolverebbe poscia nella morte o nella dissoluzione sociale. Sono questioni urgenti, che richiedono rimedi pronti, e che non ottenendoli e non potendoli ottenere dalle libere associazioni, li pretendono da quello Stato, che nel suo svolgimento storico ha dimostrato di avere una volontà ferma nel proteggere i nobili, i preti, la borghesia, ed una potenza impareggiabile nel fare il male, quando questo entrava ne' suoi disegni o era voluto da' suoi istinti. Ora perchè non spenderebbe una parte della sua potenza nel sollevare certi dolori delle classi inferiori, che la fredda ed egoistica ragione dell' economia politica non basta a lenire? Benanche questa dovrebbe andarne lieta, se così facendo si riuscisse ad evitare profonde perturbazioni sociali ed a smorzare gli odî cupi degli operai e degli agricoltori, i quali non possono senza scherno osservare che i governi incrociano le braccia e le classi dirigenti li rimandano all' economia politica proprio quando è venuta la volta loro di assidersi al banchetto della vita.

Non i repubblicani, ma i socialisti hanno sollevato una di quelle questioni vitali, che scotono le masse e contengono i germi di trasformazione di uno in altro assetto sociale. Se l'avvenire dell' Europa sarà repubblicano o monarchico importa poco alle classi irredenti: quello che loro importa, e dovrebbe preoccupare ogni animo elevato, è

Digitized by Google

se la società debba continuare ad essere ordinata come al presente o non debba soggiacere a profonde alterazioni nei rapporti fra le classi, fra il capitale e il lavoro, fra lo Stato e gl'individui, fra la Chiesa e la coscienza. Il grande conflitto del nostro secolo è fra l' aristocrazia borghese e la democrazia socialistica, fra lo Stato di alcuni e lo Stato umanitario, fra la Chiesa e la Scienza. L' idea repubblicana, che di per sè è inefficace a guarire i mali del popolo ed impotente a distruggere le disarmonie sociali, potrebbe acquistare una forza invincibile associandosi con l' idea della redenzione sociale, che va minando il mondo moderno, come l' idea cristiana minò quello antico. In un solo modo la monarchia potrebbe neutralizzare l'efficacia della propaganda repubblicana; rendendosi cioè essa stessa l' interprete di questo formidabile problema sociale. Il Bismarck, con l' intuito d' una mente sovrana, lo ha compreso, così che a' posteri il suo tentativo di far concorrere lo Stato a sollevare la povera classe dei lavoratori parrà più nobile e più fecondo dell' istessa creazione d' una grande Germania; ma il male è che il gran cancelliere, per vincere le resistenze del liberalismo dottrinale e dell' egoismo borghese, vorrebbe assicurare la legislazione sociale con la soppressione della libertà. Con tale tentativo non assicurerà quella e renderà impopolare la monarchia. Lo Stato italiano dovrebbe im-

Digitized by Google

porsi la missione di far trionfare i provvedimenti umanitari mediante il libero concorso delle forze parlamentari. Se la riforma elettorale non ci darà una Camera capace d'intendere questo fine, temporaneo bensì ma altissimo, dello Stato odierno, avrà fallito alle principali speranze.

Pigliamo un esempio di legislazione sociale, e non da casi simili a quello concernente la necessità di limitare le ore di lavoro a' fanciulli e alle donne, al che l' economista si arrende perchè non importa contribuzione pecuniaria da parte del governo; ma togliamolo addirittura da quei casi che tale contribuzione richiedono e che sono i più discordanti dal fine allo Stato assegnato dalla teoria del controllo negativo. È il caso dello Stato assicuratore. Io ho meditato su tutte le obbiezioni che a questo si fanno e molte mi paiono giustissime e tali da convincere ogni liberale a non fare intervenire lo Stato nelle assicurazioni, se non per provvedere a quei casi a' quali le società non possono provvedere; ma questi casi esistono e nessuna di quelle obbiezioni arriva a negarli ed a proporre un rimedio. Tali casi si riassumono in questa legge: che i più esposti a' rischi, mentre dovrebbero pagare un premio maggiore alle società assicuratrici, sono d' altra parte appunto queglino che meno lo possono pagare. Le società assicuratrici per tanto non esistono per gli operai maggiormente degni di compassione. E gli appal-

Digitized by Google

tatori, se anche si ammette per essi l' obbligo della prova, troveranno spesso il modo di provare la colpa dell' operaio come ora tolgono a questo il modo di provare la colpa loro; senza dire che se anche non fosse così, non potrebbero al certo assicurare i lavoratori contro i danni derivanti dalle malattie, dalla morte naturale, dagl' incendi e simili. In questo stato di cose, senza appartenere alla scuola bismarchiana, s' intende che un grande uomo di Stato, il quale comprende i pericoli della questione sociale e vuole spendere l' autorità del governo per rimoverli, dica che l' impedire allo Stato di concorrere pecuniariamente all' assicurazione dei lavoratori gli è un togliere efficacia alla legge da lui presentata. Il concorso naturalmente non dovrebbe ammettersi che appunto per quei casi che sfuggono alle regole delle società assicuratrici, e la massa generale dei contribuenti, che già paga tanti sussidi di cui non gode, finirebbe per comprendere che essa non pagherebbe a caro prezzo la pace sociale, la quale uno Stato umanitario non vorrà ottenere soltanto mediante leggi punitive, ma eziandio con i mezzi che diminuiscono il disagio sociale.

Prendiamo un altro esempio di genere diverso, ma appartenente pure alla categoria dell' intervento attivo dello Stato per aiutare la diffusione del benessere e della moralità fra le classi così dette infime: l' esempio delle casse postali di ri-

Digitized by Google

sparmio. Si conoscono le obbiezioni che a queste casse si movono dai sostenitori dell' incontrastata azione delle casse sociali e delle banche popolari. Esse si riducono a porre in evidenza il pericolo di una concorrenza artificiale che lo Stato fa a quelle, servendosi dei suoi potenti mezzi finanziari per elevare l' interesse del danaro impiegato. Ma che cosa ha risposto il Sella, a cui devesi cosiffatta istituzione in Italia? Che le casse postali estendono la loro azione ove non giunge quella delle casse ordinarie di risparmio, delle banche popolari, degli altri istituti di credito, cioè in quei piccoli comuni ne' quali i detti istituti non trovano profittevole di porre una sede; che il loro pubblico per tanto è diverso ed esse aiutano il risparmio popolare senza nuocere alle banche meritevoli di fiducia. Certamente è mestieri tener modo che il governo non faccia una artificiosa concorrenza con l'elevare il saggio del l'interesse; ma del resto dobbiamo lasciare forse due terzi degli Italiani senza lo stimolo e l'aiuto delle casse di risparmio sino al tempo in cui l' Italia formicolerà di banche popolari? Sarebbe un' applicazione più che pedantesca, falsa del principio di non intervento dello Stato, perchè i principii valgono quando esistono le condizioni che li rendono veri, e di assoluti veri la scienza ne conosce pochi. Il Sella dice che se pure le casse postali facessero qua e colà una con-

Digitized by Google

correnza pericolosa ad altre casse, non sarebbe questa una ragione per dimenticare che « la maggior parte de' nostri concittadini non ha altro istituto di risparmio che la cassa postale ». Sino a che durano tali condizioni si deve dire che nella maggior parte d' Italia mancano affatto, rispetto al risparmio popolare, le condizioni per la libera concorrenza, e che però lo Stato può intervenire ad aiutare lo sviluppo di quel risparmio, che è la prima condizione perchè i liberi istituti possano di poi sorgere e attecchire, come è accaduto a Campiglia ed a Masserano, ne' quali comuni lo stesso on. Sella ha contribuito a fare istituire banche popolari secondo il sistema del Luzzatti.

La differenza fra i seguaci della scuola liberale ed i socialisti della cattedra non deve adunque consistere nell' escludere in pratica ogni azione dello Stato che non sia quella di provvedere alla difesa interna ed esterna dei cittadini; ma più propriamente nel non ammettere che lo Stato esca da queste sue cardinali attribuzioni se non quando si tratti di rendere alla società un servigio di cui essa abbia urgente necessità ed a cui nessun altro organo sociale sia in grado di provvedere parimente. Per i liberali dev' essere un' eccezione temporanea quello che per i socialisti è una regola costante, una missione divina dello Stato. Di tali servigi havvene ancora parecchi a rendere, a cominciare dall' insegnamento di Stato ed a termi-

Digitized by Google

nare alle casse postali, ed a rendere nell'interesse istesso della libertà. Chi non sa che la scuola cattolica è quella che oggi vorrebbe togliere le università allo Stato, con la speranza di recarle in sua mano e soffiarvi dentro lo spirito della reazione? Per impedirlo e per impedire che la cultura nazionale smarrisca la diritta via e rovini, in un tempo nel quale le scienze sociali non hanno ancora acquistato lo stabile assetto di quelle matematiche e naturali, è necessario che lo Stato conservi il monopolio dell'insegnamento superiore, lasciando però che questo si svolga con tutta la pienezza della libertà scientifica. Non appena però un organo dell' attività temporanea dello Stato può essere con vantaggio sostituito da un organo della libera attività privata e sociale, è necessario che lo Stato si affretti a lasciar compiere una tale sostituzione. Ed è questa un' altra differenza fra le tendenze socialistiche e quelle liberali. I socialisti pensano che l' attività dello Stato debba crescere con la civiltà e che le stratificazioni statali debbano sostituirsi a quelle particolari in modo successivo e permanente, dove che i liberali ammettono bensì che con lo sviluppo civile crescano i rapporti *da regolare*, ma che altro sia regolare ed altro fare; che in quanto al fare si possa in certi momenti storici estendere l'azione dello Stato, ma che debba permanere la volontà di restringerli non appena lo richiegga l' utile sociale, e

Digitized by Google

debba infine prevalere la tendenza a far camminare di pari passo lo sviluppo dell' attività sociale con la diminuzione di quella governativa.

Il Sella dice: «questi grandi numeri già di per sè pongono in chiaro che le casse postali non fanno veruna concorrenza agli altri istituti di risparmio, ma che a questi si sovrappongono senza deprimerli, o meglio, tra essi s' infiltrano senza soffocarli». Ha avuto ragione di correggersi. Quello che un liberale deve augurare alla sua patria gli è che la libera associazione delle forze cittadine si sovrapponga alle occupazioni dei governi operativi e le deprima.

IV.

Un' altra questione che si riattacca a quella dell' uffizio del governo è la questione, non ancora risoluta in Italia, dell' esercizio delle ferrovie. Avendone parlato a lungo nel Cap. II della *Rivoluzione parlamentare*, mi resta poco ad aggiungere. Conformemente alle idee esposte di sopra intorno ai limiti dell' azione dello Stato io sostenni in quello scritto che il problema non si doveva risolvere con astratti concetti sulle funzioni dello Stato; ma con la cognizione sperimentale della capacità dello Stato italiano ad assumere il detto esercizio. Essendovi non poche ragioni per dubitare di cosiffatta capacità, io proposi

Digitized by Google

un esperimento provvisorio di esercizio di Stato per la grande rete dell' alta Italia, riscattata dal governo con la convenzione di Basilea e avente una speciale importanza militare.

Dopo ripugnanze e tentennamenti varî quella soluzione provvisoria s' impose e l' esercizio governativo della rete nordica potè funzionare contemporaneamente a quello sociale delle rimanenti. I cattivi risultati da esso prodotti non depongono al certo contro la teoria dell' esercizio governativo in sè, e neanche provano la impossibilità di organizzarlo e farlo funzionare meglio in Italia; ma debbono invitare gli uomini imparziali a riflettere su i pericoli derivanti dal far dipendere un servizio così importante dalla capacità intermittente dei governi di gabinetto, dall' altalena dei partiti e dal controllo parlamentare, il quale anzichè essere una garanzia, come sperano i sostenitori dell' esercizio di Stato, ne è il principale elemento perturbatore. Tutti gli argomenti arrecati contro l' esercizio di Stato si veggono accentarsi in Italia, e tutti quelli a favore impallidire, compreso i due più formidabili, cioè che l' esercizio governativo sarebbe più a buon mercato e meglio acconcio al segreto, alla rapidità, all' ordine che pei movimenti militari si richiedono in tempo di guerra. Senza nasconderci che il buon mercato dei servigi governativi si risolve spesso in una maggiore aliquota delle imposte nazionali, possiamo

Digitized by Google

convenire che tale sarebbe un esercizio governativo bene organizzato in uno Stato sano e robusto, qual' è la Prussia; ma tale non sarebbe in un paese, in cui tutto ciò che fa il governo costa enormemente, in cui i ministeri si considerano come avversari o come organi di Stati nemici, e in cui persino i treni sono soggetti alle imperiose esigenze delle votazioni parlamentari. Il ministero della guerra ne sa qualche cosa dell' arrendevolezza di quello dei lavori pubblici a tener conto delle esigenze militari, ed i nostri uffiziali affermano che lo zelo col quale gl' impiegati sociali li secondano non potrebbe essere maggiore. Pare adunque giunto il momento di uscire da un provvisorio, che va diventando funesto, e di riordinare in Italia il servizio ferroviario col principio dell'esercizio delle società nazionali. E chi teme che queste possano diventare potenti officine di corruzione elettorale, pensi che la corruzione più funesta ad un paese è quella che deriva dal governo, cioè dal potere che dovrebbe essere esempio di moralità, educatore per eccellenza. Non basta che oggi questa corruzione non esista in Italia: è necessario premunirsi contro le eventualità dell'avvenire.

V.

Il partito liberale italiano sarebbe perduto se non riuscisse ad effettuare il decentramento am-

Digitized by Google

ministrativo e se non si preoccupasse della quistione sociale. Convinto di ciò io sostenni che queste riforme dovessero andare innanzi a quella elettorale. Un'altra considerazione m'ispirava. Il Thiers, con molto spirito, disse che « la républiqué en France n'a jamais réussi dans les mains des républicains » e lo Stein con molta verità dicevami che, nel presente stato d'inconsapevolezza delle classi inferiori, il miglior mezzo di sollevarle si è di governare per esse, impedendo però che esse governino. Sarebbe per tanto stato desiderabile che la sinistra avesse rivolto i suoi sforzi alle riforme amministrative, finanziarie e sociali, e, dopo avere rinnovato almeno in parte lo Stato italiano, avesse deposto il mandato nelle mani di un più numeroso corpo elettorale. La risposta del paese sarebbe certamente stata che essa aveva fatto buon governo della casa affidata alle sue cure. In quella vece ha preferito di darsi tutta a rimovere l'enorme sasso del macino, si è stemperata in continue lotte ed ha finito col proclamare la sua impotenza. Chi guardi al fondo delle cose e al loro risultato finale deve convenire che i veri amici della parte progressista erano coloro che le consigliavano di battere una via diversa; ma deve pure ammettere che chi confidava nell'amore alle riforme sostanziali della nostra Camera borghese e vecchia s'ingannava a partito. E per questo solo rispetto, poco lusinghiero in verità pei progres-

Digitized by Google

sisti, avevano ragione coloro che volevano mandare la riforma elettorale innanzi a tutte le altre. Dalle future elezioni non uscirà tutto quello che altri spera o teme, ma un certo rinnovamento della rappresentanza nazionale è probabile che si faccia strada.

Per importante che sia l'intervento attivo del governo nella questione sociale rimane però sempre uno dei fini transitorii dello Stato, uno di quei fini che debbono tendere a sparire col successivo diminuire dei bisogni che li creano e col successivo crescere degli organi sociali per soddisfarli. I fini sostanziali e permanenti sono senza dubbio la difesa del paese, l'amministrazione della giustizia, e, aggiungiamo pure, la coltura nazionale, come uno di quei fini che si possono paragonare «al superfluo che è sì necessario». Ci vorrebbe un mutamento troppo radicale della società, e della società italiana in ispecie, perchè lo Stato potesse senza danno pubblico smettere di occuparsi direttamente della cultura nazionale. Riguardo all'amministrazione della giustizia da lunga pezza s'invocano riforme, che le secondarie occupazioni della politica parlamentare impediscono di recar ad atto, con gravissimo danno di una delle principali necessità per cui gli Stati si costituiscono. Parmi che le opinioni prevalenti si potrebbero riassumere nel modo che segue.

Le corti d'appello son troppe, come le univer-

Digitized by Google

sità e le sotto prefetture; troppi d' assai i tribunali, e tuttavia procede lenta anzi che no l' amministrazione della giustizia, e il livello della magistratura si va ognora più abbassando per intelligenza e per dottrina, tra perchè il numero de' magistrati richiesto a tanta molteplicità di collegi supera la forza produttiva del paese, e perchè la carriera, così scarsamente rimuneratoria, alletta sempre meno gl' ingegni. Egli è da un canto indispensabile provvedere perchè la Cassazione unica possa divenire una realità in un prossimo avvenire; e d' altra parte bisognerebbe limitare la facoltà del ricorso per annullamento, scemare i casi d' appello, restringere la competenza dei tribunali, ampliare quella de' pretori, avviare l' opinione e il costume verso la più larga sostituzione delle giudicature collegiali col giudice unico. Contemporaneamente alla diminuzione della materia, e alla modificazione delle competenze, che molto conferirebbero alla speditezza de' procedimenti, andrebbe ridotto a più ragionevoli proporzioni il numero delle corti d' appello e de' tribunali; e il risparmio della spesa dovrebb' essere applicato a migliorare il trattamento de' magistrati in genere, cominciando dalla categoria dei pretori.

Codeste sono su per giù le opinioni correnti. Felice colui che ancora crede in Italia ad una diminuzione di corti d' appello, come di università e di sotto-prefetture! Per parte mia non ci

Digitized by Google

credo più e mi ci rassegno, parendomi che la diffusione dei centri di giustizia, d'istruzione, di amministrazione non sia priva di vantaggi e si concili col dicentramento. Dopo avere distrutte tante istituzioni locali parmi che si potrebbe cominciare a far vivere in pace quelle che ci restano. E però nella riforma giudiziaria io pongo in prima linea tutto quello che è diretto a rialzare la dignità, la indipendenza, il prestigio della magistratura, cominciando dal pretore; a fornire a' cittadini una giustizia spiccia, a buon mercato, alla portata di tutti, ed a tutelarli contro qualsiasi violazione di leggi, comprese quelle che potrebbe commettere il governo. Rallegriamoci pensando che la giustizia nell' amministrazione va diventando uno de' motti del partito liberale.

VI.

L' amministrazione della guerra ci fornisce un esempio della necessità di procedere ad un savio dicentramento e dei vantaggi che da questo potrebbero derivarne così per le finanze come e molto più pel buon andamento del servizio. Appresso noi si sollevano e risollevano ogni anno quasi tutte le principali questioni concernenti l' ordinamento dell' esercito, in modo da rendere labile tutto il suo equilibrio e da distruggere in novembre quello che in ottobre si fila; ma dell' amministrazione

Digitized by Google

della guerra si discorre di volo e quasi non si toccano gli argomenti riflettenti il governo dell' esercito e le funzioni degli organi che sono destinati a dar pareri al ministero della guerra o a trasmettere il movimento dal centro alle successive unità dell' esercito.

Tali organi sono i comitati ed i comandi di ogni sorta. Dei comitati si fa un gran parlare, è vero; ma piuttosto col desiderio di distruggerli che non con quello di trasformarli, e soprattutto per una certa antipatia democratica verso le accolte di alti funzionari. Eppure la questione del governo dell' esercito è essenzialissima, siccome quella dalla quale dipende la circolazione della vita in tutti i servizi militari.

Il vizio capitale del nostro organismo militare gli è che mentre l' amministrazione centrale soffre per congestione, i suoi organi principali soffrono per una certa anemia. Al ministero della guerra si lavora molto per le grandi cose, e moltissimo per le piccole, a cagione di un accentramento rispetto al quale l'accentramento francese è un *self-government*. È impossibile che un tale sistema non faccia sentire la sua azione sul lavoro organico dell' esercito. Il principio di conservazione della forza ci dimostra che l' attività rivolta alle disposizioni esecutive non può essere spesa che a detrimento di quella che dovrebbe essere dedicata alle disposizioni direttive; e che vo-

Digitized by Google

lendo bastare a tutto si è costretti o ad aumentare enormemente il personale del ministero o a far ritardare gli affari e ristagnare i servizi, oppure a produrre in minor proporzione tutti e due i mali, come accade da noi, perchè il personale cresce con le occupazioni, e cresce a scapito dell'esercito da cui traggonsi gli egregi ufficiali addetti al ministero, e gli affari patiscono ritardo, i ministri ereditando l'abito ad esaminare le più minute cose delle quali il ministero è condannato ad occuparsi. È un sistema tradizionale che incatena le più forti volontà, ingombra i più limpidi cervelli e sciupa le energie che dovrebbero essere tutte concentrate nelle grandi disposizioni direttive. Un uomo comune vi resta schiacciato, ed uno non comune riesce bensì a dominar l'immane farragine, ma non può distruggere la legge del tempo: il suo lavoro organico soffrirà ritardo se non arresto, ed egli stesso non potrà dissimularsi quanto farebbe di più se facesse molto di meno. Ecco uno dei perchè alcuni regolamenti giacciono lungamente negli scrittoi prima di essere pubblicati, ed alcune leggi importantissime, richieste vivamente dall' esercito, penano molto ad essere presentate alla Camera, ove incontrano nuovi ostacoli in un' altra forma di congestione; ed ecco altresì il perchè viene qualche volta meno la energia parlamentare di uomini che hanno sfidato la morte fumando tranquillamente il loro mozzicone.

Digitized by Google

Qual' è la ragione di essere di un così dannoso sistema? Il controllo e la responsabilità, cioè due illusioni. A che si riducono? Il più oscuro impiegato o il più modesto capitano controllano l'opera di un comandante di corpo d' armata, o del presidente di un comitato, e preparano la lettera che insieme con cento altre giunge sulla scrivania del capo d' ufficio e con mille altre su quella del ministro, il quale diventa responsabile di ciò che non ha potuto vedere nella realtà e che non ha il tempo di esaminare nello scritto. E non sarebbe immensamente più efficace il controllo affidato in molte cose interamente alle autorità locali, ed assai più seria e preferibile la responsabilità che un ministro si assumerebbe con la scelta delle persone a cui delegherebbe una parte del suo potere? Un ministro non può essere chiamato colpevole perchè non giunge ad essere omnisciente, ed è giusto che risponda soltanto della sua capacità a dare l' impulso alla macchina che dirige, della sua attitudine a scegliere le persone e della sua energia nel punire le mancanze.

Il rovescio della medaglia è che mentre al ministero si fa troppo, ai comitati un numeroso personale di ufficiali intelligenti fa spesso un lavoro accademico, ed a' comandi non si comanda abbastanza, cioè si consuma molto tempo nel trasmettere rapporti e nel chiedere autorizzazioni al ministero. La cattiva distribuzione del lavoro è na-

Digitized by Google

turalmente nociva non pure all' organo centrale; ma eziandio a' rimanenti: il primo non può fare e rifare il còmpito dei secondi che con nocumento del suo peculiare ufficio, e questi perdono un'energia proporzionale alla somma di autorità e responsabilità che ad essi spetterebbe e che intanto si toglie loro col ridurli o a meri consessi consultivi o ad organi in buona parte trasmettitori. Non si può negare che con le *Istruzioni* in esperimento si è fatto un notevole passo nella via dell' aumento delle attribuzioni delle autorità locali, soprattutto dei comandi di corpo d' armata; ma siamo ancora a tale che un comandanté di corpo d' armata non può dare un congedo di una settimana ad un generale comandante la divisione, senza chiedere l' autorizzazione del ministro. Le antiche disposizioni e le vecchie abitudini permangono accanto alle nuove istruzioni ed alle circolari sulla iniziativa e sulla responsabilità, così da ingenerare stonature palpabili. Coloro che sono deputati a reggere il dicastero della guerra par che temano di perdere una parte di sè col dare piena autorità, in un campo ben delineato ma vasto, a coloro che debbono far funzionare la macchina con un'azione più o meno immediata; e questi ultimi sono così assuefatti, per lunga tradizione, al sistema dell' imbeccata che mal si risolvono a non far precedere al comando l' *ad referendum*. Si comprende assai più l' abitudine dei secondi che non

Digitized by Google

il timore dei primi, massime in un periodo in cui l' autorità ministeriale è divenuta un' ombra ahi troppo fuggitiva! Egli è appunto in questi tempi di parlamentarismo incostante che si fa sentire con maggior forza il bisogno di dicentrare, e che l'aumento delle attribuzioni, dell'autorità, della responsabilità degli organi esecutivi apparisce come l' unica via per salvare le istituzioni militari, scosse dalle frequenti mutazioni del potere dirigente. Se i mali dell' accentramento si fecero palesi nel governo dell'esercito di un Napoleone, quali non saranno essi in un tempo in cui mancano i Napoleoni e vi sono le crisi mensili? Indipendentemente da ciò l' aumento della mole militare richiede assolutamente una miglior divisione del lavoro organico, la qual divisione più razionale ha dovuto farsi valere benanche in uno Stato poco parlamentare qual'è la Prussia, ove il ministero della guerra non ha più l'obbligo di deliberare intorno alle questioni secondarie, il capo di stato maggiore generale esiste con estesissime attribuzioni, e gli ordini del gabinetto reale del 28 gennaio 1869 e 13 novembre 1871 hanno grandemente accresciute le attribuzioni dei comandi di corpo d' armata, così che si può dire che il comando non si esercita dal ministero, ma è una delegazione dell' imperatore ai generali in capo. A parte le differenze che debbono esistere fra Stati parlamentari e Stati poco o punto parlamen-

Digitized by Google

tari, certo è che anche in Italia si dovrebbe percorrere più risolutamente la via del dicentramento, il quale, col diffondere la responsabilità, migliora i servizi, indipendentemente da qualunque considerazione relativa o alla instabilità parlamentare o alla grandezza degli eserciti e all'accresciuto numero dei loro congegni.

Il consolidamento dell' ufficio del capo di stato maggiore generale, con attribuzioni effettive, la istituzione del segretario generale amministrativo e permanente, la trasformazione dei comitati in enti operativi, l' aumento delle attribuzioni e dell'autonomia dei comandi di corpo d'armata, e conseguentemente l'aumento di responsabilità dei rimanenti comandi, la creazione degl' ispettorati generali e dell' intendenza generale dell' esercito e l'abolizione di tutti gli organi duplicati, sono i principali mezzi meccanici per conseguire in parte gli scopi del dicentramento e della stabilità, che solo le modificazioni dei costumi potranno far raggiungere appieno.

La necessità di nominare in pace quella suprema autorità che in guerra dovrà assistere il comandante supremo dell' esercito nella direzione delle operazioni militari, non mai posta in dubbio teoricamente, ha finito per imporsi eziandio in Italia, ove le esigenze parlamentari sogliono creare le gelosie ministeriali. Il ministro che ha avuto il coraggio di nominare il capo di stato mag-

Digitized by Google

giore generale ha fatto quello che pareva follia sperare ed ha reso un segnalato servigio al paese. Il tempo più che i decreti farà il resto, cioè determinerà sempre meglio il potere, ed i limiti del nuovo ufficio. Certamente l'uffizio del capo di stato maggiore è soprattutto strategico e logistico, quello dei comandanti di corpo d' armata è in gran parte disciplinare e tattico, e quello del ministro della guerra in ispecial modo organico; ma sarebbe un grave errore l' inferírne che il ministero della guerra debbasi occupare solo esso della preparazione dell' esercito, che consegnerà radunato al generale in capo, il quale lo moverà a posta sua; e che debba prepararlo ed adunarlo indipendentemente dai disegni di questi, o al più in guisa che la radunata dell'esercito possa prestarsi a tutte le ipotesi di guerra. Sarebbe un grave errore, perchè i mezzi organici e logistici non solo non si possono scompagnare dal fine strategico, ma vi si debbono subordinare, ed un' adunata che si presti a tutte le ipotesi di guerra è assai malagevole a trovare, anzi è spesso quella che non si presta appieno ad alcuna. In vece è assai più logico ed efficace che colui il quale è deputato ad attuare il sistema di guerra, che giudica migliore, concorra potentemente col ministro nell'apparecchiare l' istrumento più acconcio per riuscirvi, e nel predisporre l' adunata più confacente allo scopo. In breve il fine strategico esercita la

Digitized by Google

sua azione su' mezzi logistici ed organici e li investe. È chiaro che se si vogliono difendere le Alpi ad oltranza si richiedono istituzioni organiche e disposizioni logistiche diverse da quelle derivanti dal sistema di far la guerra a massa in pianura, e che un' adunata la quale possa servire al sistema della guerra continentale, con l'esercito quasi tutto concentrato in Piemonte o nel Veneto, è immensamente diversa da quella che potrebbe essere voluta da uno stratega, il quale pensasse di far gravitare l' esercito p. e. su Bologna, per parare eziandio agli attacchi peninsulari operati con isbarchi. Oltre di ciò l' esercito dev' essere ordinato e l' adunata preparata in modo diverso secondo che predomini il concetto della guerra difensiva o quello della guerra offensiva. Se non che questo medesimo rapporto strettissimo fra i mezzi organici ed i fini strategici, unito con le esigenze del parlamentarismo italiano, hanno reso insino a poco impossibile di dar vita alla istituzione del capo di stato maggiore, di far convivere due autorità supreme, una delle quali avrebbe il diritto d' ingerirsi in tutte le principali occupazioni del ministero, e l'altra ha il dovere di render conto al Parlamento di tutto quello che fa o non fa, cioè ha la responsabilità di tutti i servizi principali, secondari ed anche terziari. Riguardo alle disposizioni per l' adunata si è di già riconosciuta la convenienza di far valere l' autorevole parere

Digitized by Google

del capo di stato maggiore generale; ma dubitiamo forte che, con tutta la buona volontà del presente ministro della guerra, si riesca stabilmente ad ammettere l'intervento efficace del capo di stato maggiore nelle questioni organiche. Sino a quando i nostri costumi non cambieranno e non ci abitueremo a vedere nel ministro un semplice amministratore transitorio, aiutato però da un segretario generale permanente, oltre a quello politico, la nomina del capo di stato maggiore si dovrà considerare come utilisssima, è vero; ma come sfornita di una parte della sua efficacia, e come esposta anch'essa a' pericoli delle mutazioni. Il capo di stato maggiore devesi, nello stato presente delle cose, appagare di far proposte o di dar consigli, i quali quando non fossero ascoltati, potrebbero obbligarlo ad abbandonare un ufficio, la cui accettazione implica dinanzi alla pubblica opinione la responsabilità dell'esito di una futura guerra. Ora sarebbe valuto meglio il non avere il capo di stato maggiore, che il mutarlo di frequente, perchè la ragione di quell'ufficio sta appunto nella necessità di avere una medesima persona che prepari in pace i lavori che gli occorreranno in guerra. Auguriamoci che in Italia lo spirito di moderazione nei caratteri e il sentimento dell'interesse pubblico riescano a farsi valere, sia pure a dispetto della logica e del parlamentarismo; facciamo pur voti che l'armonia fra il ministero della guerra e l'ufficio del

Digitized by Google

capo di stato maggiore, così felicemente iniziata, resista a qualsiasi mutamento; e ricordiamo infine che una delle ragioni essenziali per cui in Prussia questa istituzione ha resistito alle divergenze personali ed ha dato frutti eccellenti sta nell' intervento attivo del Sovrano nelle cose di quell' esercito di cui è capo.

È veramente deplorabile che l'Italia, nel mentre ha la rara fortuna di possedere una dinastia sinceramente liberale ed un esercito profondamente nazionale, debba d' altra parte permettere che gli stolti sospetti manifestati da pochi uomini di mala fede impediscano al Sovrano di fare largo uso d'una facoltà concessagli dallo Statuto e privino l'esercito di un potente ausilio. Basta la notizia, pubblicata da un giornale, che si pensi d'istituire un gabinetto militare di Sua Maestà, perchè si cominci a gridare contro il colpo di Stato che si prepara. Ridicole cose se non attestassero la mala fede di quelli che gridano e la debolezza di coloro che se ne spaventano e si affrettano a smentirle. E non sarebbe forse utile che buona parte degli uffiziali addetti alle Case militari occupassero il loro tempo col mantenere al corrente dei progressi dell' arte militare le auguste persone, che in pace hanno molteplici occupazioni ed in guerra sono destinate a comandare l' esercito o le sue grandi unità? E non sarebbe utilissimo che il Sovrano diventasse davvero il terzo termine

Digitized by Google

di sopra al ministro della guerra ed al capo dello stato maggiore generale, i quali, come vediamo accadere altrove, non sempre possono procedere di accordo, e di rado possono ne' conflitti importanti trovare un'altra uscita pacifica all'infuori dell'intervento attivo del Sovrano?

Un altro progresso è stato pure quello di fare funzionare il comitato di stato maggiore generale, anche prima della nomina del capo di stato maggiore generale. Da quel consesso, di cui questi fa parte, debbono uscire i comandanti delle armate e dei corpi d'armata in guerra. Incommensurabile è il vantaggio recato dalle riunioni di tali generali, perchè le opinioni loro con la disputa si ravvicinano, e finiscono per acquistare quella uniformità che è così necessaria nella direzione delle grandi unità, e che è tanta parte nel buon successo delle operazioni. Noi siamo convinti che le deliberazioni di questo consesso così rispettabile finiranno per acquistare, eziandio in alcune questioni organiche, quell'autorità che si impone, sebbene non oltrepassi la sfera del consiglio.

Importante sarebbe pure la trasformazione del comitato di artiglieria e genio in un ente operativo, in comando cioè delle due armi o in comandi di ciascuna. La necessità di un ente consultivo non si fa sentire e non deve farsi sentire in modo permanente e relativamente a qual-

Digitized by Google

siasi ordinario progetto, perchè gli organi subordinati, come le direzioni locali e i comandi territoriali, dovrebbero bastare e basterebbero a provvedere all' andamento ordinario del servizio. Codesta revisione della revisione, che non si arresta neanche al comitato, ma si spinge sino alla direzione generale delle armi speciali e mette capo alla suprema revisione del ministro, quando alle commissioni parlamentari non venga la voglia di esaminare anch' esse i progetti, è una di quelle complicazioni ritardatrici e perturbatrici del servizio pubblico, di cui abbonda la nostra macchina amministrativa. La necessità di riunire un gran consesso di uomini tecnici non si deve far sentire, ripetiamo, che in que' casi straordinari, nei quali si tratti o di un lavoro di eccezionale importanza, come quello della Spezia, o di una nuova invenzione da introdurre e simili. A tali scopi dovrebbero però provvedere le commissioni temporanee, formate da uomini speciali in quel determinato argomento, sieno o non sieno generali, e presiedute dal comandante superiore o dai comandanti superiori delle armi speciali. Allo scopo poi di mantenere gli uffiziali delle armi speciali al corrente dei progressi della loro arte e della loro scienza continuerebbero a provvedere gli uffici tecnici, i quali apparterrebbero al comando superiore o ispettorato generale dell' artiglieria e del genio. Un regolamento ministeriale dovrebbe

Digitized by Google

stabilire con precisione la sfera di quelle attribuzioni, che con iniziativa ed autonomia sarebbero esercitate dalla medesima persona, la quale in guerra diventerebbe comandante dell' artiglieria e del genio all' esercito. Non bisogna mai perdere di vista che gli organi dell' esercito in campagna debbono essere quegli stessi che, mediante gli atti della mobilitazione, passano dallo stato di pace allo stato di guerra. La conseguenza di questa nuova istituzione sarebbe, oltre alla trasformazione del comitato in un ente più operativo in pace e più mobilitabile in guerra, l'economia del personale così presso il comando, come presso il ministero, la cui direzione generale delle armi speciali non dovrebbe essere da più di un ufficio trasmettitore del pensiero del ministro. I comandi, col risiedere in un locale diverso da quello in cui ha sede il ministro, non cessano perciò dall' essere organi diretti del pensiero di questi, e qualunque altro ufficio s' ingigantisce inframmettendosi tra il pensiero direttivo e gli organi esecutivi genera una di quelle superfetazioni, che accrescono gli attriti e diminuiscono l' effetto utile della macchina amministrativa.

Un' altra duplicazione è quella del comitato e della direzione generale delle armi di linea, la quale è destinata a sparire anch' essa con la trasformazione del primo in ispettorato e dell' altra in una semplice divisione del ministero. Quanto

Digitized by Google

maggiore sarà l' autonomia dei corpi di armata, che in Prussia son già divenuti quasi simili a piccoli ministeri, tanto più evidente apparirà la necessità di creare ispettori generali della fanteria e della cavalleria, i quali si adoperino a far procedere con uniformità le istruzioni tattiche di queste armi, che altrimenti sarebbero abbandonate di troppo al soggettivismo disforme dei comandanti i corpi d' armata. Oltre di ciò gli uffici dei detti ispettori dovrebbero studiare tutte le questioni organiche e tattiche che riguardano la fanteria e la cavalleria, e studiarle per mandato del ministero o di propria iniziativa e tenendo conto delle proposte dei comandanti i corpi d' armata, che all' ispettorato centrale dovrebbe far capo. È noto che in Prussia esistono ispettorati generali per tutte le armi, ed è noto forse anche che non sono scevri d' inconvenienti. Si è osservato che l' ingerenza degl' ispettori nei corpi d' armata urta le suscettività dei comandanti di questi, e che le truppe, quelle di artiglieria p. e., hanno una doppia dipendenza, dall' ispettore generale della loro arma e dal comandante del corpo d' armata, per il che si pensa di far dipendere l' artiglieria da campo unicamente dal comandante del corpo d' armata. La separazione dell' artiglieria da campo da quella da piazza avrebbe certamente molti vantaggi; ma non potrebbe annullare la necessità dell' ingerenza di un ispettore

Digitized by Google

generale di artiglieria, perchè quella necessità poggia in un diverso e permanente ordine di ragioni. La tattica delle tre armi combattenti dovrebbe ricevere uniformità mediante l'indirizzo dato da un'autorità superiore a quella dei singoli comandanti di corpo d'armata. Tale autorità sarebbe quella dei generali che o hanno comandato un'armata in campagna o sono destinati a comandarla. Il corpo d'armata è una unità di recente formazione, che sinora in pace non ha avuto rapporti di dipendenza se non col ministro, e che però mal sopporta altre ingerenze, a quel modo che la divisione militare, la quale era un tempo la più alta unità organica, mal si rassegnò ed ancora pena a rassegnarsi alla ingerenza del comandante il corpo d'armata. Codesto fatto naturalissimo non deve però farci obbliare che nella guerra odierna si costituisce un'altra unità superiore, quella delle armate, formate da più corpi d'armata, e che è un grande inconveniente il non organizzare sin dal tempo di pace qualche uffizio che, mobilitandosi, si trasformi in comando di armata. Sarebbe tanto vantaggioso l'abituare sin dal tempo di pace i generali che debbono comandare le armate a sorvegliare il servizio dei corpi d'armata, e l'abituare i comandanti dei corpi d'armata a questa sorveglianza, quanto è svantaggioso il non farlo e il nominare i comandanti delle armate nel momento della guerra, togliendoli dai corpi

Digitized by Google

d'armata, i quali perdono il loro capo proprio quando ne hanno maggior bisogno. Quello che sarebbe piuttosto da studiare è se non convenga distinguere l' ispettore dell' artiglieria da campo dal comandante dell' artiglieria e del genio, e di riunire intorno ad una tavola i tre Ispettori generali delle armi combattenti, che in guerra diventerebbero i comandanti di tre armate. Questo fatto potrebbe essere determinato da' nessi che corrono nella tattica delle tre armi.

La necessità d' istituire in pace una intendenza generale dell' esercito, mediante la quale si possano trovare già preparati gli studi e preordinati i servizi richiesti dalla guerra, è del pari universalmente sentita. Aggiungiamo soltanto che cosiffatta intendenza dovrebbe dipendere dal capo dello stato maggiore generale, perchè esso ha il dritto di unificare tutte le funzioni logistiche dell' esercito, del quale in guerra è deputato a dirigere i movimenti e le soste. Per l' anzidetta ragione, così in Prussia come in Italia, i ferrovieri dipendono, per la parte tecnica, dal capo dello stato maggiore generale, dal quale dipende in guerra il servizio delle ferrovie. Anche a' rapporti fra le scuole militari e il ministero si potrebbe applicare il dicentramento, lasciando che ciascuna scuola superiore dipenda dall' autorità ad essa più strettamente connessa: la scuola di guerra dipende già, per l'istruzione, dal capo dello

Digitized by Google

stato maggiore, e così la scuola di applicazione dell'artiglieria e del genio dovrebbe dipendere dal comando dell'artiglieria e del genio, e quella militare di fanteria e cavalleria dall'ispettorato generale delle due armi. Le scuole sono un mezzo per creare ufficiali delle diverse armi, ed è giusto che chi ha l'alta direzione di queste sorvegli l'indirizzo di quelle, come è necessario che il ministro divida con altre autorità il peso d'una responsabilità divenuta insopportabile. A questo modo parecchi organi dell'esercito si trasformerebbero da accademici in operativi; al ministro diverrebbe più agevole il dirigere con mente calma e sicura tutta la macchina militare, senza perdere di autorità, perchè i diversi uffici non cesserebbero dall'essere istrumenti suoi; il prestigio dei capi dell'esercito crescerebbe, e tutto il lavoro organico acquisterebbe maggior moto e maggior regolarità. Con la istituzione del segretario generale permanente, che dovrebbe unificare il lavoro delle divisioni, esso acquisterebbe altresì una maggiore stabilità.

È vano farsi più illusione: un uomo non può sapere tutto, non può bastare a tutto, e quanto più vasta e complessa si fa la macchina sociale, e per conseguenza quella militare, tanto più necessario è che si applichi il principio della divisione del lavoro. Da cosiffatto principio scaturisce in modo logico ed evidente la necessità di creare nuovi organi, di aumentare le attribuzioni di quelli che

Digitized by Google

esistono e di avere uomini speciali per funzioni divenute speciali. Dolorosamente in Italia siamo ancora dominati da due sistemi, opposti e fra loro ed al principio della divisione del lavoro; l' uno è il sistema dell' enciclopedia del lavoro, se m' è lecito dir così, e l' altro del dolce far niente. Da alcuni si pretende che sappiano far tutto, e ad altri si permette di non far quasi nulla, anzi si aggiunge per ricompensa, che i primi sono uomini teorici ed i secondi uomini pratici. E forse si ha ragione a dir così! Ma allora perchè, dopo che alcuni uomini sono stati sfruttati ne' più difficili servizi, si continua a sottoporli a nuove prove e ad incalcolabili spese, che nessuno Stato civile compensa meno dell' Italia? A parte il lato morale di un sistema ingiusto, secondo il quale, per raggiungere il medesimo grado e al proprio turno di anzianità, gli uni debbono fare ciò che gli altri fanno e questi non debbono sapere ciò che i primi sanno, chiediamo noi: se ne vantaggia forse l' esercito da codesto spostamento continuo di tutte le specialità? Persuadiamoci che la guerra è divenuta un fatto così complesso, così difficile, così sapiente da richiedere in pace la occupazione costante e lunga di ciascun uomo nell' uffizio suo, e che la società apre tanti sbocchi all' attività individuale che se il principio della divisione del lavoro e del rispetto alle specialità dovesse ritardare a prevalere negli eserciti, il disgusto per

Digitized by Google

la carriera delle armi finirebbe per sbandire da essi gli uomini d' ingegno. Se vogliamo che lo Stato profitti maggiormente dell' intelligente lavoro degl' individui, poniamo ciascuno al proprio posto, al posto in cui le sue facoltà possono rendere maggiori servizi; adoperiamoci nei limiti del possibile a fargli eseguire in pace un lavoro simile a quello che dovrà eseguire in guerra; e aumentiamo la sfera dell' azione e della responsabilità di ciascun ente e di ciascun uomo.

VII.

Abbiamo discorso dell' ufficio dello Stato italiano, della necessità di procedere ad un risoluto dicentramento amministrativo, di aiutare lo sviluppo della vita autonoma degli enti locali, di non impedire l' attività delle libere associazioni private, sostituendo senza bisogno alla loro azione quella del governo, e di far concorrere, ove questo bisogno esiste, le potenti forze del governo con quelle delle società per sollevare le classi laboriose da quello stato di miseria in cui le riduce non l' infingardaggine, ma la lotta per la vita. Ora ci resta a toccare della riforma di quei poteri, che, col Ministero, formano i principali organi della vita politica dello Stato: la Camera, il Senato, il Principe.

Sarebbe in vero tardivo e vano il discorrere

Digitized by Google

della riforma elettorale, dopo che l' importante tema è stato ampiamente ventilato e che la riforma è divenuta legge dello Stato. In Inghilterra ci vollero cinquant' anni di sforzi, perchè l'opera del Grey fosse compiuta; in Italia facciamo presto quello che dovremmo fare adagio e non facciamo punto quello che dovremmo fare presto! Ci restringeremo per tanto ad avvertire che il concetto dell' evoluzione potevasi in due modi applicare alla detta riforma: o allargando gradatamente i due criteri fondamentali del censo e della capacità, o allargandoli di molto, ma con uniformità, in guisa cioè da non rompere l'equilibrio fra le città e le campagne. Adottare il solo censo come criterio di capacità, ossia come unica garenzia del senso del pubblico interesse, e diminuirlo, rigettando le categorie di fantasia, come in Inghilterra si chiamano quelle riferentisi ad uno stato sociale indipendente dal censo, sarebbe stato un passo indietro in un paese già retto da una legge elettorale nella quale il criterio della capacità aveva preso posto accanto a quello del censo. In Inghilterra in fatti il solo censo fu considerato come criterio giusto e tangibile ed i successivi *bills* di riforma riguardarono sempre il censo, sotto le diverse forme o d'imposta o di fitto o di salari o di dividendi o di risparmi o di pensioni e simili. Solo nel 1859 fe' capolino, nel bill Derby, la proposta di ammettere i graduati delle

Digitized by Google

università, i ministri religiosi ed altre categorie fondate semplicemente sullo stato sociale; ma col bill Russel del 1860 tali categorie furono messe in disparte e si concentrarono le proposte tutte intorno al criterio del censo, il quale è sostenuto persino da' più liberali scrittori. In Italia, come si è detto, il censo non poteva farsi valere in modo esclusivo, anche perchè quando viene abbassato di molto è anch' esso soggetto all' obbiezione di essere un indizio di capacità così poco serio come l' aver fatto le prime due classi elementari, e quando si mantiene alto diventa un criterio esclusivo e da conservatori. Era dunque necessario porsi sulla base della legge esistente e quella allargare.

A molti uomini prudenti pareva che si potesse appagarsi di richiedere l' istruzione secondaria come indizio di capacità, il che sarebbe stato certamente più in armonia col metodo evolutivo; ma l' aumento del corpo elettorale non sarebbe diventato d' altra parte tale da sopire per molti anni la questione della riforma. Oltre di che si è creduto che una volta ammesso il criterio della capacità fosse giusto il non renderlo un privilegio, e però fosse necessario l' ammettere al voto tutti quei cittadini che dessero prova di conoscere quello che hanno obbligo e modo di sapere. E sia; ma per questo ebbero ragione coloro che sostennero la necessità di abbassare il censo a lire die-

Digitized by Google

ci, come sono migliori interpreti del concetto dell' evoluzione coloro che ad un profondo disquilibrio del corpo elettorale preferiscono persino il suffragio universale. Questo non è al certo un diritto naturale dell' uomo, perchè solo nelle società degli animali gli asini potrebbero aver diritto al voto; ma nelle presenti condizioni della società italiana, il suffragio universale potrebbe essere preferibile a quei sistemi, che danno una pericolosa prevalenza a' più torbidi elementi. Del resto allarghisi pure nei liberi Stati il suffragio popolare, perchè il resistere è peggio del concedere, come ci ha dimostrato il caso del Guizot in Francia, e perchè gli Stati liberi non si reggono senza l' educazione pubblica al governo di sè; ma non si smarrisca il concetto di un certo equilibrio fra le forze conservative e quelle progressive, e soprattutto non si speri molto dagli effetti di codesto allargamento. Merita di fermare l' attenzione il fatto che in Francia, durante la monarchia di Luigi XVIII, l' allargamento del suffragio produsse una Camera realista e reazionaria, dove che il restringimento di quello ne generò una più liberale; ed è pure degno di considerazione l'altro fatto che in Inghilterra il principale effetto della riforma del 1832 fu che la corruzione si esercitò sopra più vasta scala, sopra cioè un maggior numero di elettori. E chi in Italia viaggia nei diversi collegi elettorali si accorge

Digitized by Google

subito che di già si preparano nuove reti per pescare i futuri creatori del governo. Facciamo voti che all' allargamento del suffragio possano andare uniti tutti quei mezzi che son riputati opportuni per attenuare i brogli elettorali. E diciamo semplicemente attenuare, perchè i brogli ci sembrano come i duelli: non bastano le leggi per distruggerli. Non vi ha che la condanna della pubblica opinione per farli sparire; e però le principali e più efficaci riforme di un paese sono quelle che mirano all' educazione dei cittadini.

A proposito dello scrutinio di lista, vogliamo fare soltanto un' osservazione. Una frase che ha avuto fortuna è quella che lo scrutinio di lista sia un correttivo dell' allargamento considerevole della base elettorale. La parola correttivo, corsa di bocca in bocca, ha operato il miracolo di mutare le disposizioni della maggioranza della Camera, la quale in pochi mesi da avversaria è divenuta fautrice di questo nuovo istrumento elettorale. E chi ha considerato, da lunga pezza, lo scrutinio di lista come meglio confacente alla dignità del deputato ed al riordinamento dei partiti non può non rallegrarsene; ma a condizione che il correttivo riesca a correggere davvero. Non si può negare che l'avere più che quadriplicato il corpo elettorale debba impensierire ogni liberale, il quale dubiti che i mandriani dei presenti collegi sieno in grado di condurre un così notevole au-

Digitized by Google

mento di pecore. Usciranno certamente in campo altri mandriani, e da coloro che già hanno il governo delle elezioni sarà necessario ricevere patti più onerosi, se non si possiede una qualche arme per combattere le loro pretensioni, per rendere meno assoluta la loro autorità. Codest' arme potrebb' essere l'organizzazione della parte liberale, che sinora ha governato l'Italia e che naturalmente possiede tutti quei mezzi di azione che un lungo dominio fornisce. Se la parte liberale saprà far valere cosiffatti mezzi, nè i conservatori nè i radicali potranno diventare minacciosi. In questo momento le frazioni della parte liberale sono disgregatissime, e se in tale stato si presentassero alla battaglia elettorale, è certo che gli altri partiti ne trarrebbero profitto; ma è sperabile che da una parte i presentimenti del pericolo che si corre e dall' altra la disciplina che dallo scrutinio di lista si richiede operino l' altro miracolo di stringere le scomposte file de' liberali.

Nessuno più di me comprende e sente la voluttà che è inerente all'indipendenza politica concessa dal collegio uninominale; ma oltre che una tale indipendenza è spesso pagata con la più vergognosa schiavitù, appunto quell' individualismo politico è uno dei mali che in questo periodo della vita parlamentare italiana dobbiamo studiarci di distruggere. Ora che i vecchi partiti sono decomposti, e che urge ricostituire fortemente con ele-

Digitized by Google

menti omogenei la parte liberale, ora è necessario che ciascuno dica nettamente se è conservatore o liberale o radicale. E lo scrutinio di lista, siccome quello che ha per carattere di costringere l' uomo politico ad ascriversi risolutamente in un partito, deve naturalmente contribuire al riordinamento della parte liberale, ammeno che questa non sia divenuta scettica a segno da non importarle punto neanche del proprio dominio, e fiacca in modo da far rimanere appesa alla muraglia o da abbandonare come trastullo in mano a bambini un' arme che maneggiata per bene potrebbe assicurarle ancora per molto tempo il governo dello Stato. Io mi auguro adunque che i deputati liberali della destra vogliano, a proposito delle nuove elezioni, risolversi ad unirsi con i deputati non radicali della sinistra, per costituire comitati la cui azione si faccia sentire sul paese ed apparecchi così la venuta d' una maggioranza liberale e progressiva, dalla quale possa uscire quel governo che è nei voti di tutti coloro che amano la Patria con sincero affetto. Lo scrutinio di lista, però, senza il voto limitato o la rappresentanza delle minoranze, è un' arme illiberale e dittatoriale, la quale mentre da un lato genera una maggioranza immane, dall' altro porge alla minoranza, se questa riesce ad aprirsi una via, il carattere provinciale. In fatti della minoranza non possono riuscire, senza il voto limitato,

Digitized by Google

che i candidati di quella lista che corrisponde alla maggioranza d' una determinata provincia, nella quale non trionferà per contra nessun candidato dell'altro partito.

Un giorno in cui erano spenti tutti i fuochi della cucina di Montecitorio, così che si risicava di làsciare i deputati senza l'ordinario pasto, fu tratta fuori dal corpo della legge elettorale la costola della legge d'incompatibilità, la quale durante le sedute venne ben bene impastata, rimpastata, tagliata di qui, stirata di là, imbandita, ingoiata e digerita assai malamente. Si riuscì ad occupare il tempo, col discutere per alcune tornate una legge che doveva andare in vigore qualche anno dopo la sua approvazione, e che sarebbe stato acconcio armonizzare con tutta la riforma elettorale; ma si ottenne lo scopo progressista di migliorare la Camera de' deputati?

La riforma elettorale deve comprendere così le disposizioni per ottenere un corpo elettorale meglio corrispondente ai bisogni del paese ed a' fini del governo libero, come quelle per avere una più degna rappresentanza degl' interessi generali dello Stato. La riforma che concerne gli eleggibili è pertanto non meno importante di quella relativa agli elettori. Se non che, per essere proficua è necessario che curi i mali esistenti, e non già che lasciando inciprignire questi, si adoperi in-

Digitized by Google

vece a curare mali immaginari. In Inghilterra la legge d'incompatibilità è stata originata dal male effettivo della corruzione parlamentare, ed ha mirato appunto a impedire che questa si producesse e moltiplicasse. Guglielmo III intendeva a soggiogare il Parlamento con la distribuzione degl'impieghi, e la Camera dei Comuni votò nel 1693 un bill col quale era proibito a' deputati di accettare impieghi dalla Corona. Di poi furono dichiarati incompatibili i commissari dell'amministrazione delle finanze; ma l'esclusione generale degl'impiegati, decretata nel 1700, fu annullata al principio del regno della regina Anna, parendo che essa potesse menare ad un conflitto fra il potere legislativo e quello esecutivo. Solo i seguaci della scuola giacobina possono confondere la divisione con la ostilità dei poteri, e non intendere quanto giovi al funzionamento dei governi costituzionali la esistenza degli impiegati nella Camera, e quanto nuocerebbe la loro assoluta esclusione. In Inghilterra, se si eccettui la esclusione degli impiegati inferiori, che attinse la sua ragione nel provato difetto d'indipendenza, e quella dei magistrati, che fu fatta nell'interesse della giustizia, del rimanente le incompatibilità furono determinate dalla necessità di correggere vizi reali, e non già da presupposizioni gratuite intorno allo spirito d'indipendenza della classe degl'impiegati, o in altri termini da sospetti non giustificati se non da' vieti

Digitized by Google

ricordi dei governi assoluti. In Italia ci siamo comportati assai diversamente. Invece d'imitare Fox e Rockingham, che fecero ogni opera per dare lo sfratto a' fornitori, e di ricordarci delle parole di Montesquieu che « lo Stato perirà allorquando il potere legislativo sarà più corrotto di quello esecutivo » si è creduto di depurare l'Assemblea col diminuire il numero di coloro che avevano dato sempre prova d'indipendenza e di onestà, col restringere il numero delle specialità, in un tempo nel quale la cultura non abbonda in Italia, e col lasciar poi vivere e prosperare, anche a dispetto della legge, le vere erbe parassite dei governi parlamentari. Invece di dire, come qualcuno ha osato, che la sinistra avrebbe fatto già molto se non avesse prodotto altro (che ironia!) che la legge sulle incompatibilità, noi diciamo che questa legge è a ripigliare, perchè possa diventare una cosa ragionevole e seria. Di ciò è persuasa la maggioranza istessa della sinistra.

VIII.

Lord Grey, entrando nella Camera dei Pari, disse: « Mi sembra di essere entrato in un sepolcro ». La medesima impressione fa ad alcuni il Senato italiano, e non reca maraviglia che a costoro sia spuntato nell'animo il desiderio di dar vita al Senato con una infusione di sangue elettivo,

Digitized by Google

e che questo desiderio siasi manifestato nel momento in cui la Camera dei deputati ha voluto ringiovanire con l'allargare la sua base elettorale. E fors'anche le *infornate* progressiste hanno condotto qualche senatore moderato a riflettere se non fosse più dignitoso pel Senato il vedere frenato il potere esecutivo nella facoltà di nominare senatori in un numero indeterminato, e più confacente al suo prestigio l'attingere forza nelle categorie elettorali.

In verità il momento per una riforma del nostro Senato non ci pare bene scelto. O sarà bene o sarà male, certo è che il Senato non potrà sfuggire all'invasione, parziale prima e totale poi, del principio elettivo, il quale investe tutto nella nostra democratica società e costituisce in gran parte la base legale della monarchia italiana; ma non sarebbe cosa ragionevole e prudente l'apportare una così fatta modificazione nel Senato appunto quando un allargamento notevolissimo della base elettorale della Camera, e il buio dell'avvenire, rendono maggiormente necessaria la esistenza di una forza conservatrice della natura del nostro Senato, cioè amica alle istituzioni libere, devota alla dinastia e non repugnante ad un progresso calmo e sicuro. Per giudicare della convenienza di una pronta riforma del Senato, dal punto di vista della politica evolutiva, dobbiamo chiederci se una tale riforma è necessaria, o, se anche non essendolo,

Digitized by Google

si hanno positivi argomenti per inferire che sarebbe utile. Necessaria non può parere a chi conosce a fondo la storia del nostro risorgimento, dalla costituzione del Regno insino al presente, durante il quale periodo il Senato, se ne eccettui alcuni casi particolari, si è nel complesso dimostrato piuttosto un correttivo che non un incaglio alle funzioni del governo parlamentare, così che lo stesso conte di Cavour, che, come pubblicista aveva vagheggiato l'idea del Senato elettivo, come ministro si accorse che eravi qualcosa di più urgente a fare, sebbene avesse sperimentato più di una volta l'opposizione del Senato di nomina regia. Se osserviamo gli atti del Senato, dal 18 marzo 1876, cioè dal momento in cui un fare partigiano e soverchiamente resistente avrebbe potuto rendere necessaria la sua riforma, noi dobbiamo riconoscere che esso ha dimostrato un senno, un tatto, una dignità veramente impareggiabili. Il Senato ha resistito quando una legge meritava maggiore macerazione, ed ha ceduto quando il resistere sarebbe parso ostinazione contro la volontà del paese, sia pure presunta, o quando avrebbe potuto provocare conflitti parlamentari più funesti alla cosa pubblica di quello che non sarebbe stato giovevole il rigetto di una legge popolare. La maggior resistenza esso ha opposto all'abolizione del macinato, e nessuno può dire che sia stato senza gravi ragioni e senza utile risultato,

Digitized by Google

tanto che gli stessi ministri delle finanze, che la proposero o accettarono, dovrebbero essere riconoscenti ad una opposizione, la quale li spinse a studiare i modi acconci per rendere meno disastrosa un'abolizione, che ogni giorno più si va chiarendo intempestiva.

Ciò posto, la riforma del Senato non potrebbe essere riputata urgente se non da coloro che vorrebbero abolire all'impazzata o da coloro che patiscono le malinconie di lord Grey; ma questi ultimi dovrebbero rassegnarsi, considerando che l'aula del Senato non può e non dev'essere arena di concitate battaglie, al quale fine provvede abbastanza il teatro massimo di Montecitorio. E quanto al prestigio, il nostro Senato non raggiunge al tutto il carattere imponente, come dice il Bagehot, della Parìa inglese; ma supera questa nella competenza a riveder le leggi, nel che sta il vero fondamento del suo ufficio, della sua autorità, del suo prestigio.

Non ostante queste considerazioni, gl'ingegni progressivi dovrebbero essere propensi ad ammettere eziandio una pronta riforma del Senato, se fossero pervenuti ad intendersi intorno ad un altro sistema, il quale, senza distruggere i pregi di questa istituzione, riuscisse in modo certo a togliere o ad attenuare i suoi difetti, che non intendiamo dissimulare. La trasformazione del Senato da regio in misto sarebbe la soluzione peggiore, perchè

Digitized by Google

nulla è più esiziale ad un'assemblea quanto la diversa provenienza de' suoi membri. I senatori eletti non potrebbero sottrarsi ad un certo sentimento di superiorità, che sarebbe respinto con irritazione da' senatori nominati dal potere esecutivo, e l'assemblea potrebbe finire col dividersi non secondo le opinioni, ma secondo la provenienza. Non possiamo dimenticare le discussioni che si accesero nella Camera dei lordi, quando si volle introdurre la Parìa vitalizia accanto a quella ereditaria: uno dei più forti argomenti per combattere tale disegno era fondato nel sentimento di umiliazione di una parte dei componenti la medesima assemblea, la quale parte si sarebbe ridotta a stare nella Camera dei lordi come una casta separata, come un'intrusa.

Se ad una riforma si dovesse por mano, sarebbe più savio il mutare affatto la base del Senato e trasportarla dal terreno del potere esecutivo in quello dell'elezione. A parte l'alterazione profonda che ne seguirebbe nella costituzione del Regno, uno dei cui organi principali dovrebbe mutar la natura sua e l'uffizio per cui è stato creato, si presenterebbe altresì la difficoltà della scelta fra gli svariati sistemi del Senato elettivo. L'obbiezione fondamentale contro una tale trasformazione ci pare sia questa: o la base elettorale del Senato è molto simile a quella della Camera dei deputati, ed il Senato diventa una superfetazione,

Digitized by Google

una quinta ruota del carro; nel qual caso varrebbe meglio abolirlo, e contentarsi di affidare la tutela dei principî conservatori ad uno dei partiti della Camera, e la ponderazione e correzione delle leggi al sistema delle tre letture: o la base elettorale è molto diversa, è molto ristretta e costituita dal sistema delle categorie di coloro che hanno ricco censo o elevati uffici, ed allora non si cesserà dal gridare al privilegio e dal considerare un simile Senato come assai meno democratico di uno i cui membri sono in sostanza nominati da un governo di gabinetto, le cui radici passando a traverso la maggioranza parlamentare penetrano nel suolo dell'elezione popolare. Nel primo caso la riforma sarebbe dannosa e nel secondo inutile.

Il sistema del Senato belga è quello che incontra favore presso alcuni pubblicisti italiani, cioè un Senato elettivo, i cui membri debbono avere almeno 40 anni, e pagare 2116,40 lire d'imposta diretta. E anche a noi pare che se il vizio principale del Senato belga, di uscire cioè dal medesimo corpo elettorale della Camera dei deputati, si correggesse col creare speciali categorie di elettori, che dessero guarentigia di possedere i requisiti voluti per scegliere i membri di un'assemblea come il Senato dev'essere, si potrebbe ottenere un sistema accettabile benanche in Italia, quando una simile riforma fosse divenuta necessaria o apparisse chiaramente utile. Per ora la riforma

Digitized by Google

non è necessaria, come si è detto, e l'utilità sua rimane discutibile insino a che la pubblica opinione degli uomini esperti non abbia profondamente ed ampiamente discusso un argomento così vitale e non si sia fermata su di alcuni concetti fondamentali. Non si può pensare senza sorpresa che nel presente stadio della questione non mancano pubblicisti valorosissimi e molto moderati, i quali credono che in Italia si potrebbe affidare ai Consigli provinciali l'elezione dei senatori. Indizio eloquentissimo che la questione non è stata ancora positivamente studiata e che la sua soluzione è grandemente immatura. Per il che è miglior consiglio rivolgere piuttosto la mente a conservare il sistema del nostro Senato, migliorandolo nelle parti che si son rivelate difettose.

Il metodo delle *infornate* è quello che desta maggior raccapriccio, e fa ad alcuni pensare se non sarebbe conveniente il limitare il numero dei senatori, in guisa da infrenare le violenze del potere esecutivo. Dato il Senato vitalizio, la nomina illimitata è in generale considerata come il solo mezzo per uscire da quei conflitti fra le Camere, che potrebbero seriamente perturbare, o per ristagno o per eccesso di moto, le funzioni dei governi parlamentari; un mezzo tale da rendere anzi il sistema vitalizio più conforme al cammino progressivo che non sia quello elettivo. Se un Senato elettivo si ostinasse ripetute volte nel con-

Digitized by Google

flitto contro la Camera dei deputati, e l'appello agli elettori non bastasse a far cessare il dissidio, come se ne uscirebbe? Se i costumi non vi riuscissero, i governi sarebbero costretti a ricorrere a mezzi più violenti che non sieno le infornate. Del resto l'esame delle cifre indicanti il numero de' senatori successivamente nominati in Italia dal 1876 ad oggi ci deve far conchiudere che le infornate furono assai meno poderose di quello che avrebbe potuto aspettarsi dopo un profondo rivolgimento politico, e che, siamo schietti! i ministeri di sinistra hanno nominati assai più moderati che non abbiano nominati progressisti quelli di destra. Possiamo adunque desiderare che il sistema della pioggia fina si sostituisca interamente a quello delle infornate; ma non esistono ragioni per credere che in Italia il potere esecutivo abbia perduto cosiffattamente il pudore da richiedere imperiosamente che da' suoi artigli si sottragga un'assemblea, il cui prestigio ogni Italiano serio vuol vedere rispettato ed accresciuto.

IX.

Anche coloro i quali si movono nell'orbita degli Statuti costituzionali e monarchici, sono disposti ad assegnare limiti diversi all'azione del Re. È natura dei conservatori il volere accrescere quello che il Bagehot ha chiamato il carattere

Digitized by Google

imponente della monarchia, ciò che parla alla fantasia popolare; il volere interpretare in modo rigoroso tutte le attribuzioni che lo statuto concede al Re, compresa quella che ad esso soltanto appartiene il potere esecutivo; in somma il voler porgere rilievo all'autorità sostanziale e formale del Principe, così da farlo essere e parere l'incarnazione vera della sovranità. Per l'opposto la democrazia radicale, quando si rassegna ad accettare il Monarca, non lo fa se non col proposito di trasformarlo in una ruota superflua del carro dello Stato, così da preparare l'animo delle popolazioni ad un tramonto più o meno placido del monarcato. Diverso è il modo liberale e costituzionale di considerare la detta istituzione. Pure ammettendo che le monarchie abbiano duopo di conservare il carattere imponente, e che la loro attitudine a conservarlo costituisca uno degli elementi della loro forza in un mondo nel quale predominano la fantasia e il sentimento, il partito liberale non può credere che ai tempi nostri quel carattere imponente debba accrescere i già numerosi episodi *della Fiera delle Vanità*. Nè tanto meno potrebbe acconciarsi a permettere che all'ombra dello Statuto si rialzi la vecchia statua del Re per grazia di Dio, dopo che la volontà del popolo c'è entrata per qualche cosa, e che il tempo ha modificato sensibilmente l'applicazione letterale di alcuni articoli dello Statuto, fra i quali articoli modificati

Digitized by Google

nella pratica primeggia appunto quello concernente il potere esecutivo. Ma son forse queste ragioni buone per annullare interamente l'azione del Re nel governo degli Stati costituzionali?

Prima d'ogni altro è bene avvertire che pel partito liberale costituzionale la monarchia rappresentativa non è un transitorio *pis-aller;* ma un governo idealmente migliore della repubblica democratica, col presidente da eleggere ogni quattr'anni e col suo ministero irresponsabile davanti alla rappresentanza nazionale. Il fastidio, spesso superfluo e non rare volte dannoso, di eleggere il Presidente ogni quattro anni, come accade in America, non è al certo compensato dal comodo di lasciar far al ministero tutto quello che gli aggrada, pur che piaccia al Presidente, a cui non si chiede il conto che alla scadenza del mandato. Più liberale è per fermo un monarcato parlamentare o un governo di gabinetto, il quale esce dal seno della maggioranza ed a questa deve rendere stretto conto degli atti della sua amministrazione. Non ostante ciò non si potrebbe affermare che il principio della sovranità nazionale si arresterà nella sua applicazione sulla soglia di ciò che è meno liberale, e non vorrà procedere innanzi per darsi il gusto di affermarsi benanche con l'elezione frequente del capo dello Stato. Quello che vogliamo dire, a scanso di equivoci, si è che tale gusto in Europa non sarebbe sempre, come in America, giustificato dalla

Digitized by Google

necessità; che nel dominio della scienza una monarchia veramente rappresentativa e democratica risponde meglio della repubblica ai fini dei governi liberi e progressivi, e che il partito liberale italiano deve risolutamente opporsi al trionfo di quelle dottrine, le quali mirano a rendere automatica e ad atrofizzare una istituzione che esso reputa necessaria alla conservazione della libertà politica, dell'unità nazionale, e ad un più rapido cammino del progresso. Se così non facesse e se volesse considerare i repubblicani quali sentinelle più avanzate nella via della libertà e del progresso, fallirebbe alla sua missione e darebbe prova di una debolezza tanto più biasimevole quanto più quell'idea è lontana dal vero in Italia. La prima condizione perchè la monarchia rappresentativa non decada è che il partito liberale abbia coscienza del valore ideale di quella istituzione, la quale esso è deputato a difendere e a far valere attivamente.

La facoltà di scegliere la persona cui conferire l'incarico di comporre un'amministrazione, e quella di congedarla quando lo reputi opportuno è uno de' più alti dritti della Corona, ed è l'atto più importante del suo potere esecutivo, anzi è uno dei pochi modi co' quali questo potere dovrebbe essere esercitato. Quanto alle minute cure o alle firme degl' innumerevoli decreti, nessuno disconosce che sono formalità, le quali potrebbero in

Digitized by Google

buona parte sparire senza nessun danno per la pubblica cosa e con molto vantaggio pel Sovrano. Se non che lo stesso intervento della Corona nella scelta del capo di un' amministrazione non è arbitrario; ma è determinato dalla designazione della maggioranza parlamentare o della pubblica opinione, quando tra questa e quella vi fosse dissidio, e il suo pregio consiste appunto nel sapere interpretare i voti della rappresentanza nazionale e del paese. Il governo libero sarebbe una menzogna senza cosiffatta sovranità della maggioranza parlamentare o nazionale. In questo libro non ci siamo astenuti dal porre in luce i vizî e i pericoli del parlamentarismo, e dal proporne i rimedi, il primo de' quali ci è parso consistere nel richiamare il governo al suo uffizio e nel ricordare che il Parlamento è un potere legislativo, che adempirebbe meglio al suo fine se si risolvesse a non intralciare l' azione pratica dell' amministrazione; ma così facendo siamo stati animati dal desiderio di vedere il Parlamento rendersi sempre più degno di esercitare con indipendenza e con prestigio quelle funzioni che gli sono proprie. Ed una di queste è la generazione dei ministeri. Col dire che ne' liberi reggimenti la sovranità appartiene alla ragione e non alla maggioranza, si esprime un concetto metafisico, che nella pratica potrebbe condurre alla negazione della libertà, quando un uomo di Stato vedesse

Digitized by Google

la ragione propria in antagonismo con la maggioranza nazionale. Oltre di che la ragione, la giustizia e simili sono entità che non si saprebbe come tradurre, nel governo degli Stati, in reali personificazioni, in organi effettivi. Noi sappiamo che il trattato fra il governo francese e il bey di Tunisi ebbe tutti i voti dell'assemblea, salvo quello del Clemenceau. Il solo voto razionale fu certamente quello del Clemenceau; e che perciò? Ha egli il diritto d'imporre la sua volontà alla Francia? E posto pure che ne abbia il diritto astratto, ne ha egli la pratica possibilità? Nella vita pratica de' popoli liberi non può prevalere che il voto delle maggioranze.

Scegliere adunque l'uomo, che è chiaramente designato dalla maggioranza parlamentare, e conservarlo al potere sino a che non gli manchi la fiducia di quella, è il vero modo di esercitare il più importante uffizio della Corona, secondo la natura dei governi di gabinetto. Sopravvengono però nella vita delle nazioni alcuni momenti nei quali le maggioranze si scindono o la loro armonia col paese si rompe prima che scada la legislatura; in generale occorrono situazioni così confuse da non rendere chiara e precisa la designazione parlamentare o da richiedere un appello al paese. Che farà il Re? Aspetterà impassibile che gli venga la indicazione donde non gli può venire? Continuerà longanime a scegliere il suo

Digitized by Google

uomo nella maggioranza nominale? Gli deve essere assolutamente impedito di fare uso della sua iniziativa e di scegliere ove crede l'uomo, cui affidare il mandato di comporre un'amministrazione e di rivolgersi al paese? È questo il punto capitale della quistione.

Non mancano scrittori, i quali ammettono la preminenza del governo di gabinetto sul governo presidenziale e non negano il dritto teorico del Sovrano d'intervenire attivamente nella formazione dei ministeri e negli appelli agli elettori; ma stimano che in pratica valga meglio il non fare uso di codesti dritti. Il Bagehot, nel suo studio sulla *Costituzione inglese*, sostiene appunto questo nel secondo capitolo sul monarcato. Egli fa il caso che il governo di gabinetto si riduca alle sole due grandi ruote, la Camera dei deputati e il Ministero, per esaminare poi se le cose andrebbero meglio con l'intervento attivo del Monarca, e pensa che, anche quando la maggioranza è scissa, l'istinto della propria conservazione la guida a scegliere un capo abile, e che l'intervento del Re, per essere più propizio ad una buona scelta, dovrebbe premettere una dose di penetrazione e di cognizioni politiche tale che è assai rara a trovare. Il Bagehot fa pure il caso di un'assemblea divisa in tre partiti, che è quello il quale rende più malagevole la scelta del capo del gabinetto, e pensa che l'unione dei

Digitized by Google

moderati di tutti i partiti è il mezzo necessario per sorreggere un ministero, e che il Re potrebbe aiutare i detti moderati a trovare l'uomo che essi cercassero a tentoni; ma poi soggiunge che ad ogni modo, per esercitare la facoltà della scelta, si richiederebbe nel Sovrano una penetrazione spinta sino al genio, e nel dubbio che il potere regio venga esercitato con abilità finisce col conchiudere che la più grande saggezza di un monarca costituzionale sta nell' inazione: *Inertiae sapientia!*

La questione, come vedesi, si riduce ad un fatto di convenienza, e la sua soluzione non dipende già da teorie astratte e scientifiche, ma dalla valutazione pratica dell' intervento attivo del Sovrano, ne' casi in cui questo intervento sarebbe richiesto da speciali circostanze, e dalla considerazione che valga meglio il non fare uso di una prerogativa, il cui esercizio è così difficile e può spesso dar luogo ad abusi. In verità se gli abusi dovessero dispensare dall' uso, noi potremmo giungere alla conclusione che nulla havvi di più pericoloso dell' esercizio della libertà. Nè ci si ricordi la famosa lancia di Achille, perchè il responso degli elettori è un correttivo degli abusi della regia prerogativa assai più pronto che non sia quello delle cattive conseguenze de' mali passi nella via della libertà. Del rimanente il modo di vedere del Bagehot si

Digitized by Google

comprende appieno. In un paese nel quale il governo parlamentare è una istituzione secolare, che ha preso il suo assetto normale, e in cui non sono obbliati i ricordi di re inetti e di un sovrano folle, che quando aveva la mente sana voleva governare per davvero, facendo e disfacendo i ministeri a posta sua, quel modo di vedere non solo non è pericoloso, ma è una salvaguardia per l' avvenire. Applicato all' Italia, mancherebbe dei due fondamenti che lo rendono accettevole. La vita parlamentare italiana è ancora così immatura e confusa, per la insufficiente educazione pubblica e per l' assenza d' un vero partito conservatore, che il privarsi dell' azione o dell'aiuto del Sovrano, nell' indeterminatezza delle designazioni parlamentari, sarebbe far getto d'una forza indispensabile al funzionamento delle istituzioni costituzionali. Un simile errore sarebbe tanto più biasimevole, quanto meno si potrebbe giustificare con esempi del cattivo uso della regia prerogativa. Per contrario la dinastia di Savoia, da Carlo Alberto a Umberto, ha dimostrato di essere dello Statuto costituzionale guardiana così fedele, come delle Alpi è stata tutta la sequela dei valorosi principi di questa nobile casa. Il cuore di tali principi è battuto e batte all' unisono con quello del paese, e però ad essi non è mancata quasi mai l' ispirazione della scelta conveniente, l' interpretazione di quello che il paese richiedeva.

Digitized by Google

Se qualche rara volta posero da parte il rispetto alla volontà della Camera, egli fu per ascoltare il voto del paese, che ad essi pareva aver fatto divorzio da' suoi temporanei rappresentanti. E l'opinione pubblica diede loro ragione. Del rimanente l'autorità loro esercitarono o ubbidendo alla chiara designazione della Camera, o aiutando questa ad uscire dai garbugli. Chi ne dubita può leggere con profitto il lavoro del Palma: *I cambiamenti di Ministero in Italia, dal Balbo al Cairoli.* L'egregio scrittore si è arrestato alla caduta del primo ministero Cairoli, perchè il suo scritto fu pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1878; ma possiamo esser certi che se di poi egli lo avesse condotto innanzi, avrebbe provato che Re Umberto ha continuato a dimostrarsi degno dei suoi predecessori e di se stesso. Egli conservò il potere agli uomini della sinistra sino a quando non si spezzò l'ultimo filo a cui reggevasi la speranza che la maggioranza riuscisse ad ordinarsi attorno ad un ministero autorevole. Con un partito che andava compiendo certe riforme, e nel quale non mancano uomini disposti a non ammettere l'intervento attivo del Sovrano e pronti a fare appello alle passioni popolari, la condotta di Re Umberto è stata molto opportuna ed altamente saggia. Nè meno saggio ed opportuno fu l'incarico dato al Sella di comporre un'amministrazione, in un momento nel quale il ministero di sinistra

Digitized by Google

si ritirava senza un voto, la maggioranza appariva ognora più scissa e nominale, e i pericoli che minacciavano il paese richiedevano un mutamento sostanziale nell' indirizzo della politica estera. Avendo il Sella rassegnato il mandato e non volendo il presidente della Camera comporre un' amministrazione, nè da autorevoli uomini riputandosi opportuno il ricorrere ad un ministero di affari, al Sovrano non rimase che il ricascare nel dilemma: o un ministero di fusione di tutti i capi della sinistra, il che era impossibile, o un ministero con alcuni di essi, il che non è duraturo. Speriamo che questa dura condizione di cose non riesca funesta all' Italia. Speriamo che il patriottismo degl' Italiani trovi un' uscita, che ci tragga fuori da una via pericolosa e ci ponga per quella che conduce al lavoro fecondo e alla dignità nazionale! Ma, confessiamolo pure, le nostre speranze sarebbero più tiepide, se non potessimo contare affatto sulla cooperazione di una gloriosa Dinastia, il cui avvenire s' identifica con quello dell' Italia! Nè ci spaventa l' obbiezione che l' intervento attivo del Sovrano genera la discussione su' suoi atti ed espone la Corona ad essere contraddetta dai responsi del corpo elettorale, perchè noi preferiamo un Sovrano discusso e contraddetto ad un Sovrano tollerato ed annullato. Persuadiamoci che a' tempi nostri nulla sfugge, neanche Iddio, alla libera discussione, e che un Re

Digitized by Google

può sempre andar fiero delle sue risoluzioni, quando sono ispirate al desiderio di assicurare la libertà e di rialzare le sorti del paese. Quando si hanno le tradizioni di Casa Savoia si può dire come il magnanimo Re Vittorio: « Se il paese, se gli elettori mi negano il loro concorso, non su me oramai ricadrà la responsabilità del futuro, e ne' disordini che potessero avvenirne non avranno a dolersi di me, ma avranno a dolersi di loro ».

Digitized by Google

CAPITOLO QUINTO

La politica estera dell'Italia.[1]

I.

I partiti conservatori, che nel seno istesso delle nazioni libere sogliono avere una tendenza verso i metodi dei governi assoluti, ereditano da questi l'ambizione per la conquista, la predilezione per la politica estera dell'*imperium;* dove che le democrazie radicali sono per loro natura propense a seguire una politica di assoluta astensione. I primi mirano a rialzare, con le imprese diplomatiche e militari, quel prestigio che i governi liberi, a loro credere, non hanno più nè all'interno nè all'estero; mirano a distrarre la nazione dalle fisime del liberalismo con le seduzioni del dominio: hanno un culto per la forza e non parlano di dritto se non quando si tratta della prevalenza del loro paese. In quella vece le democrazie così dette pure non ambiscono che di raccogliersi negli affari, da' quali con pena si

---

1 Questo capitolo fu pubblicato nella *Nuova Antologia* il 1.° luglio 1881.

Digitized by Google

lasciano trarre fuori per difendere l' indipendenza rispetto all' estero, o per assicurare la loro costituzione nell' interno. Non manca, è vero, qualche repubblica democratica in cui lo spirito belligero e la manìa conquistatrice sopraffanno le aspirazioni liberali e umanitarie; ma sono eccezioni che per la loro singolarità confermano la regola.

La monarchia italiana, liberale e democratica, non potrebbe seguire nè l' uno nè l' altro sistema di politica estera. Ad essa mancano tutte le condizioni richieste dalla romana politica dello *imperium*, la cui opportunità potrebbe essere sostenuta soltanto da una mente inferma. Il pericolo maggiore che l'Italia potrebbe correre non è questo, ma piuttosto il seguente: che la maggioranza della nazione, guidata da un governo democratico, preferisca una politica di assoluta neutralità, mentre alcune anime generose e molti pescatori nel torbido sollevano le quistioni delle terre irredente, ed i suoi vicini si abbandonano alla politica delle dilatazioni nel Mediterraneo.

La storia dimostra a che meni la politica della neutralità a qualunque costo. Ben note sono le conseguenze della politica egoistica e rustega della repubblica di Venezia. Invano surse in Senato nel 1794 il procuratore Pesaro a dimostrare i pericoli derivanti dalla discesa de' Francesi in Italia, ed a scotere il sonno della regina dell' Adriatico. Il partito degli armamenti vinse, è vero,

Digitized by Google

con 119 voti favorevoli e 67 contrari; ma i fautori della neutralità ed i paladini dell'erario trovarono modo di far abortire il voto. Quando le armi francesi, guidate da Buonaparte, intrapresero la marcia offensiva verso il cuore di quella monarchia austriaca, che sa con tanta elasticità balzare dalla polvere sugli altari, cominciò per la fiacca repubblica la sequela dei movimenti intermittenti, ora in favore della lotta contro lo straniero, ora verso la pusillanime soggezione: alternativa, che dipendeva dalla necessità dell'indipendenza e dal difetto de' mezzi per ottenerla. La repubblica rimase bensì inattiva dinanzi alle vittorie francesi, sino a quando i soldati di Buonaparte non si affacciarono alle sue lagune ed a certi suoi possessi di terraferma; ma non riuscì a distruggere il sentimento della indipendenza, ereditato dal suo glorioso passato, ed a sottrarsi alle conseguenze di quelle vittorie. L'insurrezione dei paesani nel Veneto, e i fatti di Verona e del Lido, accaduti mentre Buonaparte era in Gorizia, dimostrano che invano si tenta di reprimere lo scatto del sentimento nazionale; e le umiliazioni cui soggiacque la repubblica, a causa di quei fatti, o col loro pretesto, provano a quanti pericoli si espongano gli Stati cui fanno difetto una politica risoluta e una sufficiente preparazione militare. Al grido d'indignazione contro la perfidia di Campoformio uniamo quello di bia-

Digitized by Google

simo contro la politica che mena al suicidio! Lo squittinio col quale i nobili radunati votarono la trasformazione della repubblica da aristocratica in democratica, intimata da un segretario della ambasciata francese, fu davvero un suicidio, al quale il timor panico in essi destato dalle fucilate che gli Schiavoni spararono in segno di festa, tolse persino il carattere grandioso di un'eroica caduta.

È noto benanche che una delle cause della caduta della monarchia francese e borghese del luglio 1830 fu la incerta e debole politica estera di Luigi Filippo, che a ragione o a torto faceva provare alla Francia un sentimento di umiliazione, e invece dei buoni successi all'estero le offriva lo spettacolo della corruzione all'interno e de' frequenti cangiamenti di ministero, per piccole cause personali e non per grandi divergenze di principii, così che il Thiers diceva: « Soneremo la stessa musica, ma la soneremo meglio».

Citerò infine l'esempio dell'Inghilterra, prima che lord Beaconsfield, con mente sicura, sebbene un po' romanzesca, e con cuore di ferro non scotesse il leone inglese, che, tutto assonnato, sopportava perfin le beffe delle nazioni continentali. La politica sentimentale del Gladstone credo che non avrebbe potuto evitare la guerra d'Oriente, ma piuttosto che non ne avrebbe fatto deviare le conseguenze come l'azione risoluta di lord Bea-

Digitized by Google

consfield riuscì ad ottenere. In un solo modo avrebbe potuto mutare la direzione de' movimenti accaduti nella penisola balcanica, e questo avrebbe dovuto consistere non nella neutralità, ma nell' intervento, sia pure a fianco della Russia, per regolarne i moti e frenarne la intemperanza.

Portasi a sostegno della politica del raccoglimento assoluto l' esempio della Prussia dopo Olmütz, dopo l' umiliazione di Olmütz. Io auguro alla mia patria di sapere imitare un *raccoglimento così operoso*, e le auguro pure di avere il tempo per compiere l' assetto delle sue forze statali e militari. Non ostante che gli avvenimenti svoltisi in Europa dal 1848 al 1866 si aggirassero in una sfera lontana dalla Prussia, pure quando questa vide in pericolo, nel 1859, una posizione avanzata che presumeva necessaria alla difesa del suolo germanico, si agitò, minacciò, e fu forse causa principale che Napoleone III si arrestasse a Solferino. E noi potremmo essere indifferenti a' mutamenti che ci accadono dappresso? La politica della neutralità assoluta, quasi sempre dannosa, è dannosissima all' Italia, per la ragione accennata di sopra, cioè perchè le aspirazioni verso le terre irredente, sebbene manifestate da una piccola minoranza, irritano gli Stati confinanti e li pongono in sospetto verso una nazione, la cui neutralità non è creduta e non sarà rispettata. L' umiliazione è la conseguenza logica di tale po-

Digitized by Google

litica. Aggiungasi che quella stessa maggioranza della nazione, la quale mostrasi nella sua vita ordinaria così indifferente ed apatica, si scote non appena accadono fatti come quelli del Congresso di Berlino, di Egitto, come il rifiuto di approvare il trattato di commercio stipulato fra i governi di Francia e d'Italia, come la risposta del Waddington al nostro ambasciatore a Parigi, la condotta della Francia nella questione di Tunisi e peggio. Ed allora fra un governo, che segua la politica senile della cadente repubblica di Venezia o quella utilitaria della monarchia orleanese, e la nazione la cui fibra oscilli fortemente per le subìte umiliazioni, non vi potrebbe essere alcuna consonanza, e nei momenti più difficili che attraversar possa uno Stato, questo si troverebbe in preda ad una crisi, che è nuovo elemento di debolezza. Tale politica di assoluta astensione non distrugge adunque i pericoli: consiste piuttosto nel non provvedere a' mezzi per evitarli o per affrontarli. Tali mezzi sono soprattutto le alleanze, o almeno le amicizie internazionali, e le armi nazionali. Non aggiungo i danari, sebbene siano necessari alla politica attiva, perchè è la sola cosa cui la politica passiva si studi di provvedere largamente, anzi è quella cui tutte le altre sacrifica, compresa la dignità della nazione.

Digitized by Google

II.

Indipendenti sempre, *isolati mai*, è una di quelle formole come *libera Chiesa in libero Stato*, la quale se non è intesa con precisione può generare falsissime idee. La seconda parte della formola è chiara e vera: *Væ soli!* Ma non così la prima, se si pensi che ogni amicizia, o sia individuale o sia internazionale, poggia sul sacrifizio di una parte della propria indipendenza. In fatti non è possibile uscire dall' isolamento e stringere solidi legami se non si è risoluti a sacrificare, almeno temporaneamente, alcuni interessi propri, per conseguire con maggiore sicurezza quegli altri che dall' amicizia o alleanza con altre nazioni ci ripromettiamo. Così facendo, le nazioni sono obbligate, o dalla loro prudenza o da' trattati, a vincolare quella parte della loro azione che sarebbe contraria a' fini dell'amicizia o alleanza. Non ostante ciò, si può dare la qualificazione d' indipendente a quella politica, la quale, nello stringere legami internazionali, serbi incolume la sua libertà d' azione in tutto quello che è estraneo ai suddetti fini, non si aggioghi cioè al carro dell' amico, non diventi vittima dell' alleato, e nel risolversi a camminare di conserva con questo si lasci determinare non da imbelle servilismo, ma dal proprio vôlere, illuminato dalla cognizione

Digitized by Google

dei più alti e vitali interessi nazionali. Se togliamo ad esempio la politica estera della Germania nelle sue relazioni con l' impero austro-ungarico ci accorgeremo della verità di queste affermazioni. Il desiderio di incorporare subito altri milioni di Tedeschi all' Impero germanico ha dovuto cedere alla necessità di assicurare la conservazione propria di fronte alla Francia ed alla Russia. Per questo rispetto la indipendenza politica della Germania pare menomata, perchè havvi una sfera d' azione in cui essa si obbliga a non moversi; ma se così facendo la Germania riesce a consolidare il presente ed a preparare l' avvenire, è chiaro che essa ha saputo scegliere, con un atto del proprio volere, la via più confacente a tutelare i suoi più grandi interessi. Quale indipendenza maggiore di questa? Quella che consiste nel non legarsi con alcuno spesso riesce alla soggezione verso tutti. Quale dipendenza maggiore di questa?

Anche gli Stati forti hanno avuto per canone fondamentale della loro politica estera di non imporsi più scopi in una volta, di saper scegliere quello più rilevante e di trascurare quello meno importante. Tale regola di condotta, seguìta dai Romani nelle loro successive conquiste, è comune all' Arte militare, la quale ci insegna che il voler conseguire più obbiettivi in una volta mena alla dispersione delle forze e però alle scon-

Digitized by Google

fitte. La concentrazione degli sforzi in un obbiettivo dominante è condizione imprescindibile della vittoria, salvo vi sia tale sproporzione fra gli eserciti da consentire al più forte di fare impunemente qualsiasi operazione.

Ciò posto, la politica estera dell' Italia risulta determinata con rigore matematico.

Gli scopi predominanti della politica italiana, nell' attuale periodo storico, son chiari: conservare innanzi tutto lo Stato di già formato, tutelare gl' interessi coloniali dei suoi cittadini, espandersi economicamente. Tali scopi non includono punto le conquiste, ma bensì quei provvedimenti che sono necessari per assicurare la nostra legittima influenza nel bacino in cui ci ha posti la natura, e vi ci ha posti con le spalle al continente europeo, con i fianchi su' mari Adriatico e Tirreno, con la persona rivolta e protesa verso la costa settentrionale dell' Africa. È necessario pure di non dimenticare che la conservazione di uno Stato viene lesa e la sua potenza menomata, così quando gli si toglie una parte del suo territorio o della sua influenza, come quando si alterano sostanzialmente le sue proporzioni con gli Stati confinanti.

Veniamo a ferri corti e poniamo nettamente il quesito seguente: Poichè la forza delle cose trascina l'Austria-Ungheria verso Salonicco e la

Digitized by Google

Francia a distendersi lungo la costa settentrionale dell'Africa, e poichè non è in potere dell'Italia di opporsi in pari tempo all'uno e all'altro fatto, a quale de' due può acconciarsi con suo minor nocumento, e però quale essa deve contrariare risolutamente e quale aiutare persino, per assicurare lo scambio dei servigi? Basta gittare gli occhi su di una carta del bacino del Mediterraneo per intendere subito che il pericolo maggiore che l'Italia possa correre si è di vedere la Francia stabilirsi sulla costa settentrionale dell'Africa, a dirimpetto ed a poca distanza di quella di Sicilia, che è la nostra sentinella avanzata, e che in caso di guerra potrebbe diventare una sentinella perduta. L'Egeo è un mare lontano, ma le acque che penetrano fra Marsala e il capo Bon formano un vero stretto siciliano. I pericoli derivanti dalla occupazione di questo stretto, per parte di una grande potenza marittima qual'è la Francia, sono ben altrimenti gravi di quelli che potrebbero scaturire dalla dilatazione sino a Salonicco di una potenza marittima di secondo ordine. Se l'Austria-Ungheria riuscisse a dilatarsi benanche lungo tutta la costa dell'Albania, la qual cosa è malagevole d'assai, non potrebbe diventare con ciò una potenza marittima di primo ordine, e d'altra parte il suo inorientamento sarebbe una tal causa di trasformazioni e di complicazioni da renderle assai più preziosa l'amicizia dell'Italia.

Digitized by Google

Non so capire con quanta aggiustatezza alcuni traggano in campo perfino la ferrovia di Salonicco, come un argomento serio per giustificare i timori italiani. Eglino dicono che l'Austria a Salonicco usufruirebbe i vantaggi di codesta ferrovia e spingerebbe il commercio levantino a deviare dall'Italia, per seguire la via più breve che dall'Egeo lo mena al cuore dell'Europa. Ma senza l'Austria a Salonicco le cose volgeranno diversamente? Io credo che coloro i quali ragionano a quel modo non sappiano che la ferrovia esiste già da Salonicco a Metrowitza da una parte, e da Brod, nella valle della Sava, a Senitza dall'altra, e che non manca per tanto se non il tronco Senitza-Metrowitza, un 320 chil. all'incirca, i quali dovranno essere costruiti in buona parte sul territorio che l'Austria occupa di già, e un po' nel Sangiaccato di Novi Bazar, che è sotto una specie di protettorato austriaco. Anche senza l'Austria a Salonicco la ferrovia potrà adunque essere costruita tutta in un avvenire non lontano, ed avrà sempre per necessaria conseguenza di aprire al commercio levantino una via più breve e più diretta da Salonicco a Brod e di qui per Esseg alla valle della Drava. Ma i veri danni di questa nuova strada internazionale li risentirà soprattutto Trieste, che è lo scalo principale nell'Adriatico del commercio che dal levante si dirige al cuore dell'Europa. Le merci che sono di-

Digitized by Google

rette all' occidente di Europa non possono seguire una via diversa da quella che ora seguono. L' affacciarsi dell'Austria sull' Egeo potrà nuocere a Trieste, che rimarrà uno scalo semplicemente adriatico, ma non potrà in alcun modo impedire che le città della costa pugliese si giovino degli incrementi del commercio orientale. Ciò non vuol dire che sia un fatto per noi desiderabile l'Austria a Salonicco, ma soltanto che sia meno pericoloso della Francia a Biserta. La Francia a Biserta è padrona dello stretto passaggio mediterraneo fra la Sicilia e la costa africana, il che le darà la signoria del Mediterraneo, se l' Inghilterra non si sveglia un' altra volta dal sonno in cui da qualche tempo la vanno gettando i ministeri vigghi. L'ammiraglio inglese Spratt, nella sua lettera al Guest, ha ben compreso che Biserta è il punto strategico più importante del Mediterraneo, perchè comanda le comunicazioni fra i due sub-bacini in cui si divide questo mare, e che nell' interesse della pace europea è da desiderare che Biserta non sia nè francese, nè italiana, nè inglese. Questa è la soluzione da noi vagheggiata e nella quale siamo persuasi che l'Italia e l' Inghilterra finiranno per trovarsi pienamente di accordo.

Altre ragioni concorrono a determinare la nostra scelta.

Digitized by Google

L' Italia ha sempre nudrito viva e profonda simpatia per la Francia; ma da alcuni anni codesta simpatia era cresciuta a segno che alla Francia non sarebbe riuscito difficile lo stringere con l' Italia forti legami di amicizia. Da una parte la saggezza del governo francese e l' imponente risurrezione del paese, dall' altra la nuova politica del gran cancelliere di Germania rispetto al Vaticano, e gli attacchi della stampa austriaca, che non sempre seppe distinguere dalla società dell' *Irredenta* la nazione italiana, avevano risvegliato nel nostro paese quell' affetto pei Francesi, che le meraviglie di Mentana e le ingiuste accuse pel mancato soccorso nel 1870 avevano cominciato a intiepidire; così che se oggi l'Italia è isolata in Europa, gli è appunto per aver commesso il grande errore di non partecipare all' alleanza austro-germanica, ripugnante come era il governo della sinistra a schierarsi contro la Francia. Sarebbe bastato che il governo francese avesse avuto coscienza dei più alti interessi nazionali, dell' importanza dell' amicizia dell' Italia, e non avesse negato a questa nazione di esercitare nel bacino del Mediterraneo la influenza che le spetta, per vedere crescere quell' affetto e mettere capo forse ad un' alleanza. In quella vece gli Italiani hanno dovuto ogni giorno accorgersi, nelle questioni concernenti il trattato di commercio, l' Egitto, la Tunisia, che la loro vera ed

Digitized by Google

irreconciliabile avversaria era la Francia, la quale, anzi che ammettere la loro patria ad una compartecipazioue d'influenza nel bacino del Mediterraneo, intendeva persino escluderla dalla libera concorrenza del lavoro, ed anzi che esserle grata della sua ripugnanza ad entrare nell'alleanza austro-germanica, le rinfaccia il suo isolamento e si studia di trarne profitto, inchinandosi al vincitore di Metz e di Sedan. L'Europa era rimasta stupìta che la Francia considerasse la vittoria dei Prussiani a Sadowa come una disfatta francese: ma che pensare di un governo che ha considerato come un'oltraggio l'esercizio, per parte di una società italiana, di pochi chilometri di ferrovia da Tunisi alla Goletta, e che avrebbe creduto di derogare alla sua autorità se avesse permesso il collocamento di un filo telegrafico dalla Sicilia alla Tunisia? Che il governo francese, o sia monarchico o sia repubblicano, è sempre lo stesso e continua a considerarsi come il centro dell'universo: non si può movere una foglia o stendere un filo senza che esso si commova e turbi: ove scopre un suo interesse, e ne scopre dappertutto, colà non ammette altri interessi da rispettare: nulla ha imparato dalla sventura, non è conscio del suo isolamento, spensieratamente irrita la sola nazione che avrebbe potuto diventare alleata del paese che regge, ciecamente dimentica il *Timeo Da-*

Digitized by Google

naos e si affida alla mano che lo sospinge a mali passi. Edgardo Quinet nel suo nobile libro su *Les Révolutions d'Italie*, che i Francesi farebbero bene a rileggere, scrisse un capitolo per dimostrare che la Francia monarchica era incapace di comprendere l'Italia repubblicana e che da ciò le venne male. Parmi che si potrebbe aggiungere che la Francia repubblicana dimostri per la terza volta di non saper comprendere l'Italia di qualunque sorta. Il governo italiano ha commesso un errore, è vero, nel farsi sorprendere dalla quistione tunisina, senza alleanze e senza sufficiente preparazione militare, ed avrebbe commesso una colpa se in tali condizioni ne avesse con segreti maneggi affrettata la soluzione; il che nessuno Italiano potrà credere: ma una nazione che si comporta come la Francia nella Tunisia è destinata ad andare incontro a nuove e forse irreparabili sciagure.

La scelta dell'Italia è adunque determinata da fatti che imperano sul volere. Dei due grandi Stati con essa confinanti, l'uno, con l'animo gonfio di malevolenza, non pregia che la sua soggezione; dove che l'altro, dimentico di ogni passato conflitto, le porge la mano e non le chiede che il rispetto alla propria individualità territoriale. Da noi dipende l'amicizia con l'Austria-Ungheria, mentre non da noi quella con la Fran-

Digitized by Google

cia, la cui stampa non mai si stanca di rinfacciarci l'aiuto del 1859 e di rimproverarci la colpa del 1870, la colpa cioè di non aver spinto la gratitudine sino al suicidio e di esserci ricordati che la Germania combatteva per una causa giusta, e che altri sentimenti di gratitudine, non meno sacri, ad essa ci legavano. Gl' Italiani non si facciano illusione: un ravvicinamento tra la patria loro e la Francia è da annoverare fra le cose più difficili al mondo, ed uno scoppio subitaneo e generale della *chasse à l'Italie* è da porre fra le cose contro cui urge premunirsi.

Le considerazioni attinte alla *omogeneità etnologica* dell' Italia e della Francia sono troppo vaporose e quelle fondate sulla forma politica e sulla religione dominante ne' due Stati sono troppo ridicole per poter controbilanciare tutte le ragioni solide che militano in favore dell' amicizia intima dell' Italia con l' Austria-Ungheria e con la Germania. Lasciamo andare che la forma repubblicana, se fa andare in visibilio alcuni pochi Italiani, non va a genio alla grande maggioranza della nazione, la quale identifica la Dinastia di Savoia con l' unità della Patria, e vede nella repubblica francese piuttosto un pericoloso contagio che non un' attraente seduzione; ma oltre di ciò l' idea di fondare un' alleanza su considerazioni così frivole nessun popolo farà sorridere tanto quanto quello che ha prodotto il cardinale

Digitized by Google

Richelieu, e che con armi repubblicane uccise la repubblica di Venezia nel 1797 e quella di Roma nel 1849. Che se invece di superficiale omogeneità religiosa e politica si voglia parlare di sostanziale uniformità nei principii liberali della scuola positiva, come di uno dei fondamenti dell' intima amicizia fra gli Stati, in tal caso noi abbiamo un altro argomento in favore dell' unione dell' Italia con la Nazione germanica e con i popoli dell' impero austro-ungarico.

In Italia non mancano coloro i quali caldeggiano bensì una alleanza con la Germania; ma, quanto all'Austria, sono assaliti da una certa ripugnanza ispirata da viete reminiscenze. Eglino veggono ancora dinanzi alla fantasia quell' Austria che incarnava la politica della reazione, e sentono che essa possiede ancora una parte assai importante del territorio nazionale. È il vecchio Italiano sopravvissuto al passato e incapace di comprendere le trasformazioni accadutegli dintorno. Oltre che sarebbe puerile il volere l'alleanza con la Germania senza quella con la sua alleata, chiediamo noi: ove è oggi l' Austria di Metternich? Forse nelle *Memorie* di costui. Certo noi Italiani non potremmo riconoscerla più in quello Stato dualistico e liberale, che ci ha reso più facile il venire e il rimanere in Roma, e il cui Imperatore è venuto a salutarci dai balconi di Venezia, a fianco di Vittorio Emmanuele, Re di

Digitized by Google

Italia! Quanto alle parti del nostro territorio a lei soggette, le reputiamo importanti bensì, ma crediamo che l' Italia, la quale non avrebbe potuto esistere senza Venezia e senza Roma, possa vivere e prosperare senza Trento e senza Trieste. È in poter nostro di attenuare, con robuste fortificazioni, i pericoli derivanti dall' avere nei fianchi il cuneo del Trentino e di fronte le aperte vie del basso Isonzo: non è così agevole il salvarsi dal predominio marittimo d' una nazione irrequieta, che non intende l' amicizia altrui se non come vassallaggio. Chi può dubitare che ogni Italiano serbi vivo nel cuore l' affetto per quelle parti della patria, che son soggette allo straniero? Se anche si commettesse la viltà di negarlo, lo straniero non ci presterebbe fede e non ci porterebbe rispetto. Ma quel nobile sentimento deve essere dominato dalla ragione, non meno nobile ma più degna di regolare la nostra condotta politica e di farci comprendere l' obbiettivo principale dinanzi al quale ogni altro deve impallidire. Difendersi dalla preponderanza esclusiva, assorbente, invaditrice della Francia nel bacino del Mediterraneo, ecco il punto vitale e decisivo intorno al quale l' Italia deve accumulare i suoi sforzi.

Digitized by Google

III.

L' attento studio intorno alla Storia dell' Europa, al carattere dei principali popoli europei ed a' fatti che hanno negli ultimi tempi mutato le relazioni fra gli Stati, m' ispirò nel 1870 il libro sugli *Avvenimenti del 1870-71*, e m' indusse sin dal 1872 a propugnare, in una lettera a Carlo Boncompagni pubblicata nella *Nuova Antologia*, l'unione dell' Italia con la Germania e l'Austria-Ungheria. Le medesime ragioni mi fecero dire nello scritto sulla *Situazione parlamentare*, che per l' Italia « era giunto il momento di uscire dal raccoglimento e di stringersi con le potenze che hanno sodilità di costituzione e scopi meno disformi da' suoi » ; e nella tornata dell' 11 marzo 1880 della Camera italiana mi diedero il coraggio di esclamare che « l' amicizia con l'Austria-Ungheria doveva essere uno dei cardini della nostra politica estera » e che se volevasi seguire la politica della espansione economica, faceva mestieri stringersi all' Inghilterra.

Un illustre collega mi chiese, con uno di quei bigliettini che corrono pei banchi durante le sedute : « con quale Inghilterra ? Quella di Beaconsfield o quella di Gladstone ? » — « Anche col diavolo, risposi, pur che l' Italia sia con qualcuno». Ma il fatto è che quando io lanciai una simile

Digitized by Google

proposta, accolta con sensazione dalla Camera e poi con favore dal Cairoli, eravi al potere lord Beaconsfield, e l' Inghilterra teneva piuttosto per l' alleanza austro-germanica. Ed ora dirò schietto che quella indicazione fu per me un modo prudente per spingere il governo italiano in una via, nella quale si sarebbe necessariamente trovato a fianco dell' alleanza austro-germanica, per spingervelo cioè senza dire esplicitamente che tale avvicinamento doveva essere l'obbiettivo dell' Italia, il che in una Camera diplomatica come la nostra sarebbe sembrato una sconvenienza politica. L' onorevole collega, del quale ho parlato di sopra, non mancò di osservare che l' Inghilterra di lord Beaconsfield ci era avversa, dove che quella di Gladstone ci sarebbe stata amicissima; ma io sin d' allora gli obbiettai che la prima poteva diventare per noi un' amica efficace, dove che la seconda sarebbe stata più volentieri un' amica platonica. Il ministero tori in fatti ci era contrario per la politica da noi seguita durante la guerra di Oriente del 1878, per la nostra ritrosia a procedere allora d' accordo con l'Inghilterra. Qual maraviglia che il marchese di Salisbury abbia detto al Waddington « prendete pure Tunisi » quando l' Inghilterra, volendo prender Cipro, doveva mostrarsi tanto più sollecita di appagare la Francia quanto minore era il suo ritegno di spiacere all' Italia, la quale con la sua

Digitized by Google

condotta la obbligava appunto a tenere in gran conto le aspirazioni francesi? Non ostante ciò, sarebbe stato possibile raddrizzare di poi le cose e riamicarci una potenza naturalmente spinta ad essere gelosa dell' influenza francese nel bacino del Mediterraneo, e non sospettosa de' modesti sforzi che noi facciamo per espandere la nostra attività economica. Che che sia di ciò, la caduta del ministero Beaconsfield rese più facile al gabinetto italiano lo stringersi all' Inghilterra. Bastava che vi fosse un ministero liberale, il quale intendesse seguire una politica estera affatto umanitaria! Dimenticammo che la politica estera dei vigghi consiste spesso nel motto « nè un uomo nè uno scellino » e ci ponemmo a rimorchio dell'Inghilterra, con un disinteresse ed una intimità, che da un canto non ci procuravano alcuno aiuto efficace, mentre dall'altro dovevano alienarci maggiormente le simpatie della lega austro-germanica, la quale segue un sistema di politica orientale assai diverso da quello vagheggiato dal Gladstone.

L' Italia, pur mantenendosi stretta all' Inghilterra, non deve far senza di solide amicizie con potenze continentali. Sul continente dell' Europa essa deve trovare quel freno all' ambizione della Francia, che inutilmente aspetterebbe dal ministero Gladstone. Certo che senza l' acquiescenza dei governi di Berlino e di Vienna la Francia

Digitized by Google

non avrebbe fatto la campagna della Tunisia. Or codesta adesione è stata una conseguenza dell'isolamento dell'Italia. Se noi avessimo seguito altra politica rispetto alla lega austro-germanica, a questa sarebbe mancata la principale ragione per spingere la Francia verso Tunisi. È possibile che alla Germania giovi distrarre l'attenzione della Francia dell'Alsazia-Lorena; ma il Bismarck ha troppo ingegno per non intendere che la Francia non ismetterà mai dal pensare alla *revanche*, e che i buoni successi contro i deboli possono far ribollire il sangue francese. La tregua ottenuta col distrarre l'attenzione della Francia ci pare perciò come un mezzo, che in ultimo avrà per conseguenza di riaccendere le bellicose passioni dei Francesi, senza consentire alla Germania di alleggerire il suo bilancio militare e di evitare la guerra. Si può adunque ragionevolmente persistere nel credere che la principal causa determinante la presente politica della Germania rispetto alla Francia sia stata la ritrosia dell'Italia ad entrare nell'alleanza austro-germanica, e la necessità in cui quella potenza si è trovata di guadagnar tempo e di utilizzarlo col separare l'Italia dalla Francia.

Digitized by Google

IV.

Anche i liberali hanno i loro vecchi zelanti.

L' aver compreso a tempo il valor dell' amicizia fra l' Italia e l' Impero austro ungarico, e la necessità di ravvicinarsi alla lega austro-germanica; l' averlo proclamato quando il farlo sarebbe stato molto proficuo e pienamente decoroso, perchè sarebbe stato conseguenza di un vasto sistema di politica estera, mi attirò accuse, che non raccolsi e non raccolgo, perchè qualunque risposta io facessi sarebbe meno eloquente e meno fiera della lezione che i fatti hanno dato a codesti politici dalla lunga vista, e mi fece pure segno al rimprovero di sostenere una politica, la quale, se fosse stata seguìta dal vecchio Piemonte, avrebbe reso impossibile la costituzione del Regno d' Italia. Nientedimeno! Se pure così fosse, non vorrebbe dir nulla, perchè a conservare e svolgere la grandezza dell'Italia unita potrebbero occorrere modi diversi e forse anche opposti a quelli che furono necessari per costituirla: ma è poi vero che la diplomazia piemontese non incalzò il suo scopo italiano altrimenti che col mover guerra all'Austria? È poi vero che essa ebbe ribrezzo di far combattere i soldati piemontesi a fianco di quelli austriaci? Vediamolo un po'.

Non è questo il luogo di fare un esame sto-

Digitized by Google

rico della politica di quei duchi di Savoia, abili diplomatici non meno che valorosi guerrieri, i quali, alleandosi opportunamente or con la Francia ed or con l'Austria, ingrandirono i loro dominii e resero il piccolo Piemonte lo Stato più importante e più italiano della penisola. Ci basti il richiamare l'attenzione del lettore su di quel fatto di storia contemporanea, mediante il quale il Piemonte divenne come a dire il rappresentante riconosciuto dell'Italia, e che per tanto si può considerare come la principale spinta all'unificazione della penisola: voglio parlare dell'alleanza di Crimea; il fatto più ardito e più fecondo della politica piemontese.

Queglino che conoscono la storia di quell'alleanza (veggasi il pregevole libro di L. Chiala sull'*Alleanza di Crimea*) sanno che all'adesione del Piemonte ad una lega, di cui faceva parte l'Austria, vennero mosse obbiezioni assai più gravi di quelle che ora si movono all'alleanza dell'Italia con l'Austria-Ungheria e con la Germania. Il Piemonte e l'Austria non erano come due combattenti, che dopo il duello si stringono le destre e ridiventano amici; ma come due irreconciliabili avversari, che aspettano un'altra occasione per scendere di nuovo in campo. C'era tutta una Italia da fare alle spese dei possedimenti e della influenza di Casa d'Austria, e non già soltanto un'Italia da rettificare. Oltre a questa causa per-

Digitized by Google

manente di separazione profonda, era ancora aperta la quistione dei sequestri posti dal governo austriaco su' beni degli emigrati lombardi divenuti cittadini sardi. E non ostante ciò, la diplomazia sarda cominciò con l' intendere che bisognava amicarsi le potenze occidentali, tranquillando l'Austria, e finì col risolversi a firmare il trattato di alleanza, incondizionatamente. L'Austria non avrebbe potuto entrare nella lega delle potenze occidentali e secondare i loro sforzi in Oriente, se non le si fosse data garanzia che non sarebbe stata dal Piemonte attaccata alle spalle, e il dare una simile garanzia importava moltissimo alla Francia ed all' Inghilterra, che volevano ad ogni costo avere la cooperazione dell'Austria. Il generale Dabormida, allora ministro degli affari esteri, lo comprese e dichiarò altamente che il governo sardo era risoluto a reprimere ogni tentativo diretto a turbare così la sicurezza interna del paese come la tranquillità degli Stati vicini. Ma ciò non bastava. La politica tradizionale del Piemonte era stata soprattutto avversa all' isolamento e alla neutralità, e Massimo d'Azeglio aveva ben ragione di dire che « in tempo di burrasca è più piacevole essere imbarcato su di una fregata che giocato a palle dalle onde sul gozzo: e per uscir di metafora, perchè al giorno della liquidazione sarà meglio essere in sala con quelli che la faranno, piuttostochè fuor dell' u-

Digitized by Google

scio ». Mediti bene il governo italiano queste savie parole! Ora, per uscire dall' isolamento, era duopo entrare in una lega in cui l' azione di un piccolo Stato, quale il Piemonte era, avrebbe potuto essere molto probabilmente neutralizzata da quella di un grande Stato rivale come l'Austria. E però il ministro degli affari esteri, sebbene assai favorevole al trattato di alleanza, stimò prudente di formulare tre articoli segreti, contenenti le condizioni mediante cui il Piemonte avrebbe aderito all' alleanza. Gli articoli, quali si leggono in un abbozzo di promemoria trovato fra le carte del generale Dabormida, avrebbero dovuto essere i seguenti:

« 1.° Sans formuler aucune compensation aux sacrifices en hommes et en argent, que le gouvernement sarde serait appelé à faire, les puissances déclareraient qu' il serait tenu compte des services rendus à la coalition, à la conclusion de la paix;

« 2.° Les puissances occidentales s'engageraient à faire lever par l'Autriche le séquestre sur les propriétés des sujets sardes frappées par le décret du 13 février 1853;

« 3.° Les hautes parties contractantes prendraient en considération l' état de l' Italie au rétablissement de la paix ».

Che cosa di più giusto e di più moderato? Eppure bisognò ingollare l' amara pillola di entrare

Digitized by Google

nell' alleanza senza condizioni di sorta, perchè le potenze occidentali non volevano fornire alcun pretesto all'Austria, sempre vacillante e già irritata per l' invito fatto al Piemonte di partecipare all' alleanza. Il ministro degli affari esteri, che aveva sostenuta la necessità delle tre condizioni suddette, abbandonò il portafogli, cedendo così ad un sentimento di dignità, del quale oggidì non è facile trovare esempi in Italia, e il conte di Cavour, sottentrato al generale Dabormida, piegò la fronte alla dura necessità e si affrettò a sottoscrivere il protocollo contenente l'atto di adesione incondizionata al trattato del 10 aprile 1854. Durante tutte queste trattative il Cavour ebbe la febbre dell' uomo d' ingegno superiore, che legge nell' avvenire: i vantaggi che per la forza delle cose sarebbero derivati al Piemonte, se la sua bandiera avesse potuto sventolare sui campi della Crimea a fianco di quella degli alleati, gli si schieravano dinanzi alla mente, brillavano di vivida luce, e facevano tale pressione sulla sua volontà da renderlo insofferente d'ogni indugio, di ogni difficoltà. Il pensiero di pigliar parte alla guerra di Crimea, che si attribuisce al Farini, era caduto in un terreno attivo e fecondo e doveva germogliare per necessità. Vuolsi che il conte, al principio delle trattative, non fosse nemmanco alieno dall'inviare 15,000 uomini piuttosto come ausiliari di una delle potenze alleate,

Digitized by Google

che come contingente della partecipazione del Piemonte all' alleanza, e che il generale La Marmora, mosso da un nobile sentimento di dignità nazionale, ne lo dissuadesse; del che il Cavour gli fosse di poi riconoscentissimo. Che che sia di ciò, il certo è che la sua risoluzione di partecipare all' alleanza, anche a fianco dell'Austria e senza stipulare condizioni che in quel momento erano inaccettabili, fu il primo gran passo in quella via di trionfi che menò il suo re Vittorio da Torino a Roma. E re Vittorio, non meno risoluto del suo ministro, fu degno di tanta fortuna!

Se alle potenze occidentali sostituiamo la Germania, al Piemonte l' Italia, e alla guerra di Crimea l' inorientamento dell'Austria, noi abbiamo una condizione di cose che differisce da quella dell' alleanza di Crimea solo per essere meno incerta nei suoi effetti. Allora le cose volsero a bene pel Piemonte, soprattutto a causa della condotta dell'Austria, che Napoleone III, non rendendosi conto della difficile posizione di quella, incolpò di non aver saputo essere *plus fidèle alliée que loyale ennemie;* ma ora non si tratterebbe al certo di soggiacere a rischi ed a sacrifizi unicamente per farsi merito e per ottenere il permesso di parlare dell' Italia.

E quello che alla presente Italia meglio converrebbe di fare, lo troviamo pure fra le tradi-

Digitized by Google

zioni dell' avveduto Piemonte. Non si tratta di una risoluzione del governo, ma dell' idea di un valoroso scrittore subalpino.

Cesare Balbo, nel IX capitolo delle *Speranze d' Italia*, parlando della eventualità più promettente per l' indipendenza italiana, dimostrò di avere, in alcune sue opinioni, un intuito meraviglioso. Egli comprese fin dal 1844 che l' Impero d'Austria era destinato ad inorientarsi, che « la prima e principale spinta sarebbe venuta probabilmente da Germania », e che cosiffatto inorientarsi dell' Austria avrebbe condotto naturalmente all' indipendenza della nostra patria. « Lontano, com' egli disse, dagl' Italiani pregiudicati, gretti, odiatori ed isolanti » che non hanno la libertà di mente per esaminare senza astio il problema nazionale, egli gittò uno sguardo sereno sulle condizioni degli Stati europei e sulle loro probabili trasformazioni, e intravvide quello che i fatti vanno già dimostrando. Fisso nel pensiero che l' Impero turco fosse destinato a scomparire in un tempo inassegnabile, egli volse la mente a scrutare quale tra i vecchi Stati potesse più naturalmente sostituirglisi. Un nuovo Impero cristiano, come a dire un Impero greco a Costantinopoli, parvegli non potesse essere solido e duraturo e dovesse cadere, come la piccola Grecia risorta o come il moribondo Impero ottomano, sotto l' influenza e il protettorato di uno o di più

Digitized by Google

fra gli Stati esistenti. Escluso questo nuovo Impero ed esclusa la dilatazione della Russia, che minaccerebbe la cristianità, egli vide dinanzi alla immaginazione una marcia generale delle nazioni del centro e dell' est di Europa verso l'Oriente. La Russia è destinata ad incivilire l'Asia, insieme con l' Inghilterra; l'Austria a discendere pel Danubio sino alla sponda occidentale del Mar Nero, ed a diventare così uno Stato in gran parte slavo, « uno dei più omogenei, dei più naturali, dei più conformati a difesa, a commerci, a comunicazioni ed a progressi »; la Germania a spingere la Prussia sulle provincie polacche, e l' Italia a diventare padrona di sè in quelle province che l'Austria sarebbe costretta a lasciare, abbandonando il Po pel basso Danubio. E così la marcia nella penisola balcanica riparerebbe, meglio del precetto maltusiano, ai mali derivanti dal rapido aumento delle popolazioni europee.

Manco male che l' Italia, per diventare indipendente, non abbia dovuto aspettare tutto il tempo necessario all' arrivo degli Austriaci sulle rive del Mar Nero e neanche nel Sangiaccato di Novi Bazar ! È però innegabile che appunto per questo si potrà verificare più facilmente il resto della profezia del Balbo.

Digitized by Google

V.

Abbiamo visto come Camillo Cavour e Cesare Balbo fossero due austriacanti, l'uno dei quali non ebbe ribrezzo di macchiare la bandiera nazionale accettando di farla probabilmente sventolare a fianco di quella austriaca, senza ottenere in contraccambio alcuna concessione preliminare, e l'altro non vergognò di consigliare gl'Italiani a secondare l'inorientamento di quella potenza, che allora rappresentava la reazione. Ci resta a dire qualche cosa di più orribile ancora.

Il vero uomo politico non è soltanto quegli che sa fare la piccola politica degli affari quotidiani; ma benanche e soprattutto quegli che dalle condizioni dei tempi suoi, dai rapporti fra le nazioni e dalle leggi della Storia sa trarre deduzioni che gli rischiarano l'avvenire. Dirò meglio che l'uomo politico allora soltanto è degno del nome di uomo di Stato, quando alla cognizione delle fasi istoriche e delle condizioni presenti degli Stati sa sposare l'intuito del futuro e l'arte pratica di servirsi del presente per apparecchiare l'avvenire; la quale arte consiste nel comprendere a tempo l'inevitabile cammino delle cose, e nel secondarlo per usufruirne. Insisto su questo punto, imperocchè è necessario rammentare che la politica internazionale non istà, come i me-

Digitized by Google

diocri credono, nel dar di cozzo nelle fata; ma soprattutto in questo fiuto dell' avvenire e nella disposizione della volontà a gittarsi nella corrente, per essere tra i primi a porre il piede sui nuovi lidi. Or l' inorientamento dell'Austria è appunto uno di quei fatti che, preveduto prima, si è cominciato a verificare poi, ed accenna a compiersi in fine. Il Talleyrand osservò prima, e il Balbo dopo, che esso è nell' interesse di tutte le nazioni, salvo la Russia, contro la quale innalzerebbe un solido antemurale, in guisa da farle smettere per davvero l'ambizione di avanzare essa sulle rive del Bosforo e sino all'Adriatico. E infatti bisogna aver proprio il cervello ottuso per non intendere che il dilemma dell' avvenire sarà questo: o l'Austria almeno all' Egeo o la Russia all'Adriatico, e per non persuadersi che l'Europa preferirà il primo al secondo termine, massime la Germania, che da quell' inorientarsi dell' Austria ha molto da guadagnare, senza correre per esso nessun nuovo pericolo. Non è difatto la spinta della Germania all'Austria che crea fra la Germania e la Russia un antagonismo il quale altrimenti non esisterebbe: ma l'antagonismo mal celato dei due grandi Imperi è conseguenza essenziale delle leggi naturali e storiche, ed è piuttosto esso uno dei determinanti di quella spinta.

È possibile forse arrestare il compimento di un fatto che è determinato da tante ragioni storiche,

Digitized by Google

e che per soprassello rientra ne' disegni della più forte potenza militare di Europa, secondata in ciò dal medesimo Impero che deve compierlo? Non pare. L' idea di costituire nella penisola balcanica una lega di piccoli Stati autonomi è nobile, ma non è pratica, perchè una lega mal connessa di Stati deboli, formati da nazionalità confuse, mal potrebbe resistere alla pressione dei grandi Imperi confinanti, i quali mai sempre tenterebbero di sottoporli al protettorato e finirebbero per darsi battaglia sul loro corpo. Come potrebbero, in tali condizioni, riuscire a costituirsi ed a reggersi? Il solo desiderio del Gladstone non basterebbe, tanto più che alle sue buone intenzioni non sogliono corrispondere gli efficaci aiuti. E quanto all' adesione sincera della Russia ad una simile soluzione, noi non abbiamo tutta quella bontà d' animo che per credervi sarebbe necessaria. L' inorientamento dell'Austria è adunque uno di quei fatti, che, comunque in un tempo inassegnabile e forse lunghissimo, dovrà compiersi assai probabilmente, e col quale un uomo politico accorto è mestieri sappia fare i conti. Le sue conseguenze, del resto assai lontane, sono così necessarie, da potersene affidare il compimento alla forza delle cose, come per l' appunto fece il Conte di Cavour riguardo all' alleanza di Crimea.

Giova all' Italia l' amicizia con un'Austria che

Digitized by Google

s'inorienti; ma, e questo parrà scandaloso agli arrabbiati, le giova ancora più l'amicizia con un'Austria che non si mova e non si modifichi sostanzialmente. Nè il Talleyrand, che consigliò a Napoleone la trasformazione dell'Austria, nè il Balbo hanno potuto prendere in esame la situazione dell'Europa, quale oggi a noi si presenta, cioè con una Germania già potentissima, un'Italia nella massima parte indipendente, ed una Francia smaniosa di avventure, di rivincite e soprattutto avversa a quel Regno d'Italia, della cui costituzione essa fa rimprovero all'imperatore Napoleone III. In tale stato di cose l'inorientamento dell'Austria sarebbe parso ad entrambi un pericolo, perchè destinato ad accrescere viemaggiormente la potenza della Germania. Ed allora alla mente del Balbo si sarebbe presentato il quesito seguente: che cosa è più giovevole al Regno di Italia, l'acquisto del Tirolo con la condizione di avere un ultrapotente Impero germanico alle Alpi e all'Adriatico, o lo *status-quo* dell'Impero austro-ungarico? Io penso che un uomo di Stato, il cui pensiero domini il sentimento, dovrebbe preferire il secondo partito. Si capisce che lo *status-quo,* col Tirolo all'Italia, sarebbe anche meglio; ma poi che al 1866 non sapemmo vincere, dobbiamo ora avere il virile coraggio di porre quel dilemma in tutta la sua interezza. L'uomo politico deve sapere abbracciare il complesso dei

Digitized by Google

fatti che costituiscono una situazione, ed appigliarsi a quella soluzione che reca seco il minore dei mali: l'uomo politico italiano poi non può scordare in questo giudizio che altre parti della patria sono pur soggette ad altre potenze straniere, e che non potendo essere in conflitto con tutti, è forza risolversi a fare quei sacrifizi che in contraccambio producono la maggior prosperità del tutto. Ora com'è possibile non accorgersi che l'Impero austro-ungarico è per noi un antemurale preziosissimo, il quale per ogni rispetto ci conviene di sorreggere? È un vicino forte, ma non ultrapotente, che ci servirebbe come intermediario verso la Germania, come freno verso la Francia, quando sapesse di fare a fidanza con la nostra amicizia ad esso non meno profittevole di quello che a noi sia la sua. Oltre di ciò, quell'Impero, ora che il soffio del liberalismo lo ha vivificato, potrebbesi trasformare da personificatore del passato in precursore dell'avvenire, se le nazionalità che lo compongono conseguissero la pienezza dell'autonomia locale. Coloro che vagheggiano gli Stati uniti di Europa potrebbero essere indotto a guardare con occhio più benigno un Impero che in qualche modo ne sarebbe immagine. Ponendo in disparte questa considerazione, di valore assai problematico, il certo è che uno Stato composto di nazionalità diverse, facenti l'ufficio di cuscinetti fra i grandi Stati nazionali,

Digitized by Google

è contrario al principio di nazionalità, assolutamente preso, ma non è senza giovamento per la causa dell'umanità, imperocchè esso allontana quei contatti immediati fra grandi masse elettrizzate, che producono le più rovinose scosse della Storia. E se così fosse, non se ne gioverebbero le circostanti nazionalità? Io lo credo e son convinto che sulla base dello *statu-quo* e anche di modificazioni che non alterino sostanzialmente la costituzione dell'Impero austro-ungarico, l'amicizia dell'Italia con quell'Impero potrebbe anche essere affatto disinteressata, riguardo a compensi territoriali. Le stesse province italiane ad esso soggette sentirebbero di rendere alla madre patria un eminente servigio, aiutandola a vivere in istretta amicizia con uno Stato, il quale ha anch'esso interesse a tenere a bada l'ambizione della Francia e ad impedirle di fare dell'Africa settentrionale la sua base di predominio nel Mediterraneo.

VI.

Quantunque io sia un antico e convinto sostenitore dei vantaggi dell'amicizia dell'Italia con la Germania e con l'Austria-Ungheria, così da farmi pensare che se quell'amicizia si fosse saputa conservare, i Krumiri non avrebbero acquistato un posto nella storia e il traduttore di Aristotile

Digitized by Google

non avrebbe scritta la sua nota tanto rispettosa e cortese verso l'Italia; pure il sentimento della dignità nazionale mi spinge a soggiungere, che, nelle condizioni presenti, offrire alleanza sarebbe un mendicare protezione, e che è assai tristo per una grande nazione il non avere di per sè tanta autorità da impedire che altri scriva note simili, senza la preoccupazione che alle ingiurie potrebbe tener dietro la rottura delle relazioni e forse anche delle ostilità. Il primo passo adunque per ritrovare le nostre amicizie non deve essere quello di prostrarsi oggi dopo di aver detto, nei momenti di calma, che si volevano conservare libere le mani; ma di rendere la nostra patria rispettabile così che la sua amicizia possa essere di nuovo valutata e desiderata. E in un tempo relativamente breve vi si potrebbe pervenire, a queste condizioni però: che il governo italiano sia profondamente convinto della vera direzione che la nostra politica estera deve assumere, affinchè riesca più conforme agli interessi dell' Italia; che arrivi a trasfondere nei governi europei la convinzione che esso è risoluto a camminare con passo franco in quella direzione, e che intanto in un raccoglimento sincero, calmo, operoso, apparecchi i mezzi militari necessari per fare in qualsiasi modo, o con o senza alleanze, rispettare l'onore della nazione, quando venisse offeso. Ho fede che questa politica non fallirebbe lo scopo,

Digitized by Google

perchè l'amicizia di un popolo serio guidato da un governo saggio non potrebbe non essere richiesta. L'antagonismo fra la Francia e la Germania e quello fra la Russia e l'Austria sono determinati da ragioni essenziali che li renderanno permanenti per molto tempo ancora. Essi resisteranno a tutti i tentativi per distruggerli e domineranno tutte le artificiali combinazioni della diplomazia. Da cosiffatti antagonismi deriva la grande probabilità di una lotta armata o fra due gruppi di alleanze, il che vorrebbe dire una guerra generale, o fra due Stati isolati, mentre le altre potenze si terrebbero in iscacco con le armi al braccio. È chiaro che l'intervento della quinta potenza militare del continente può rompere l'equilibrio fra le opposte forze e decidere la vittoria. Da ciò derivano due corollari: primo, che le potenze europee hanno interesse ad avere alleata l'Italia, o a toglierle la possibilità di nuocere col porla fuori combattimento mentre è isolata; secondo, che l'Italia non può rimanere più a lungo isolata e che l'alleanza sua sarà sempre accolta con soddisfazione dalle potenze ragionevoli. Molti dubitano del senno della nostra politica estera, ma nessun uomo serio può negare il valore delle nostre armi!

La franchezza con cui affermo che una guerra fra l'Italia e la Francia la considererei bensì come

Digitized by Google

una grande sciagura, ma non la stimerei punto più fratricida di una guerra fra l'Italia e l'Austria, mi deve essere arra della lealtà con la quale dico che nulla sarebbe più deplorabile e più lontano dal vero quanto il credere che la condotta del governo francese abbia ispirato nel petto degli Italiani il sentimento della vendetta. I desiderî degl'Italiani sono ben altri, e l'attitudine della nostra patria non è e non vuol essere che difensiva. Noi auguriamo ogni bene ad una Francia liberale, colta, pacifica e sappiamo distinguere il carattere generoso e cavalleresco della grande maggioranza dei Francesi da.....; ma no, la penna rifugge dal fermarsi su di quelle scene selvagge. La spedizione della Tunisia però è stata per gl'Italiani un salutare avvertimento, perchè a' più ciechi ha dovuto rivelare quali sieno gli scopi della politica francese e i sentimenti di una parte non piccola della nazione verso la nostra patria, che ha la grave colpa di non voler essere soffocata fra le strette de' suoi vicini, e per tanto s'impensierisce ed eccita quando si accorge che allungano di troppo le braccia. Di cosiffatti eccitamenti è stato vittima il Cairoli, riputato colpevole di una serie di fatti accaduti dall'acquisto della ferrovia Tunisi-Golletta sino alle incursioni dei Krumiri. I documenti diplomatici, pubblicati dal governo inglese, hanno però chiarito tutti che le mire della Francia su Tunisi cominciarono a

Digitized by Google

formare oggetto d'uno scambio d'idee fra lord Salisbury e il Waddington sin dal tempo del Congresso di Berlino; e ora bisognerebbe essere molto semplici per credere che la Francia abbandoni spontaneamente e non piuttosto moltiplichi quei disegni di annessione, o protettorato che si voglia, sulla costa settentrionale dell'Africa. L'Italia stia in guardia e non ripiombi in una fiacca sonnolenza, tormentata soltanto dalle crisi che non approdano a mutamento d'indirizzo, e dalle larve di questioni subalterne. Alle minacce potrebbero seguire le offese, per parare le quali non basterà d'avere abbattuto il Cairoli. Sì, noi andiamo soggetti alle subite accensioni ed a' forti raffreddamenti delle febbri intermittenti. In quella vece sarebbe indispensabile il lavoro attivo e costante. Temo forte che alle grida dei cittadini giustamente commossi non succeda l'abituale indifferenza e la consueta trascuraggine delle più elementari precauzioni, e penso se non sarebbe molto meglio il tacere, il vigilare e il fare. La indecisione e la indolenza potrebbero diventare principal causa di pericoli, in un periodo nel quale gli Stati preparano l'avvenire con le alleanze e con le armi, ed a noi resta ancora molto a fare per ricuperare le nostre amicizie e per svolgere i nostri armamenti. Una grave responsabilità peserebbe sul governo se non facesse e l'una e l'altra cosa, una responsabilità tanto più terribile quanto più la

Digitized by Google

grande maggioranza degl'Italiani va chiaramente manifestando aspirazioni conformi alle idee che in questo scritto ci adoperiamo a sostenere, con la coscienza di adempiere ad un dovere e di consigliare la sola politica che potrebbe evitare alla Patria nostra i giorni delle dure prove.

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO

La Difesa nazionale [1].

I.

La buona politica, senza le buone armi, non basta a tutelare l'indipendenza e la dignità nazionale, nè a conseguire lo scopo pel quale essa vuol meritare la denominazione di abile, cioè quello di trovare solide amicizie fra gli Stati potenti. Nel consorzio dei forti i deboli son tenuti in non cale, o non hanno importanza che pel beneplacito di quelli. Certamente una politica estera abile, fatta da un governo autorevole, può con la forza che trae dalle leghe compensare in parte l'inferiorità delle sue armi, può esimersi dallo spingere i suoi armamenti fino a quell'estremo limite, che dovrebbe toccare se volesse senza alleanze assicurare la pienezza dell'indipendenza nazionale; ma anche in quel caso la potenza delle armi è condizione imprescindibile perchè l'amicizia di uno Stato sia richiesta e pregiata.

---

1 Questo capitolo fu pubblicato il 15 luglio 1881.

Digitized by Google

L'Italia non ha potuto dare alle sue armi neanche quello sviluppo che era richiesto da una politica difensiva, perchè lo stato delle sue finanze glielo ha impedito, prima col disavanzo, poi con gli sforzi per raggiungere il pareggio, infine con l'abolizione del macinato. Non ostante ciò, le amicizie serie sulle quali essa poteva contare rendevano meno pericolosa la sua inferiorità militare e facevano credere con fondamento a' più che si potesse in modo graduale avviarsi a conseguire quel certo limite di spesa, che gli uomini competenti riconoscevano necessario per attuare pienamente l'ordinamento dell'esercito e il piano organico della marina. La graduale evoluzione dei bilanci della guerra e della marina era tanto più giustificata in quanto che essi, anche ristretti nelle attuali proporzioni, assorbiscono una parte considerevolissima delle spese che si possono dedicare a' servigi pubblici, dopo che dalla grossa somma degli introiti si toglie quella rilevantissima da dedicare alle spese intangibili. Tutto ciò è vero, e deve consigliare a non movere biasimo al Governo e al Parlamento italiano; ma ora la situazione è mutata, e la soverchia prudenza nelle spese militari potrebbe venire considerata come indizio o di poca preveggenza o di poco patriottismo. Per una sequela di disgrazie e di errori, i pericoli sono diventati evidenti e prossimi, le amicizie sono svanite, e il prestigio dell'Italia è sfu-

Digitized by Google

mato. Per allontanare i primi, recuperare le seconde e rifare il prestigio, noi abbiamo duopo di moltiplicare i nostri sforzi e di non rimettere al domani quello che oggi è divenuto urgente. Laonde il generale L. Mezzacapo ha reso un insigne servizio alla patria col richiamare gl'Italiani a riflettere sullo stato del nostro esercito, del nostro armamento, delle nostre fortezze. Lo spazio che separa la nostra preparazione militare dal limite che deve toccare per riuscire alla difesa efficace del territorio nazionale, deve essere percorso con passo celere e con animo disposto a sopportare inevitabili sacrifizi. Se sapremo farlo, gli errori nella politica estera non saranno stati interamente dannosi, perchè avranno almeno servito ad affrettare il compimento dei necessari armamenti; altrimenti il paese avrà ragione di chiedere stretto conto al Governo ed al Parlamento per averlo in pari tempo e isolato e lasciato indifeso.

È necessario non dimenticare che la questione dell'aumento dei bilanci della guerra e della marina è strettamente connessa con le condizioni del bilancio generale dello Stato.

È da presumere che tali condizioni si possano sensibilmente alterare? E senza una tale alterazione è possibile un aumento assai considerevole nei bilanci della guerra e della marina?

L'uomo politico riconosce la necessità di questi

Digitized by Google

aumenti e vuole in pari tempo indagare i modi pratici da seguire per ottenere lo scopo. O io m'inganno, o parmi che difficilmente si troverebbe un ministero il quale osasse proporre nuove imposte; perchè l'Italia n'è davvero satura, e nessuno potrebbe riuscire a farle credere che spendendo con accorgimento gli introiti destinati ai servizi varî, e facendo una politica estera accorta e previdente non si possa riuscire ad avere un esercito ed una marina tali da assicurare la difesa dell'indipendenza e la tutela della dignità nazionale. Nè sarebbe prudente il ritornare sull'abolizione del macinato, in guisa da ristabilire la parte già tolta dall'imposta. Al più si può affermare che la questione dell'abolizione degli altri tre quarti sul primo palmento si farà viva al 1884, e che allora potrà forse domandarsi se convenga differirla o se compierla mediante la sostituzione di un'altra imposta a larga base.

Non essendo adunque possibile una modificazione sostanziale del bilancio della spesa mediante nuove imposte, è necessario trarre da quel medesimo bilancio e dall'aumento naturale di queste i fondi occorrenti per accrescere la potenza dei bilanci militari. Il dedicare ai bilanci militari una parte non rilevante di quelle spese che oggi sono rivolte ai lavori pubblici potrebbe apparire, insieme con l'aumento naturale delle imposte, come un mezzo acconcio a risolvere un problema, che

Digitized by Google

si avvicina a quello della quadratura del circolo. Se il far sopportare nuovi balzelli alla rassegnazione degl'Italiani sarebbe cosa oltremodo pericolosa, il chiedere dal loro patriottismo che aspettino ancora qualche anno l'apertura d'una strada o la costruzione di un ponte, parrà cosa tanto più ragionevole, quanto più si pensi alle rovine di ponti e di strade che un esercito invasore seminerebbe sul suo cammino. Ma il sacrifizio loro sarebbe tale e le somme da poter rivolgere all'aumento dei bilanci militari saranno per necessità in una proporzione, relativamente a' bisogni, così moderata, che agli ordinatori delle forze militari incomberà mai sempre l'obbligo di ottenere *il massimo effetto utile da una determinata quantità di danaro.* Qui sta la difficoltà suprema dell'amministrare l'esercito e la marina, soprattutto con i bilanci attuali, ed anche con quelli a' quali si può presumere di arrivare in un tempo brevissimo, cioè 200 milioni di bilancio ordinario per la guerra, e 50 per la marina, a' quali si debbono aggiungere gli aumenti a' bilanci straordinari, per l'attuazione de' mezzi indispensabili alla nostra difesa. Basterebbero forse 30 milioni per la guerra, e 10 per la marina, se potessimo contare su di un'attuazione metodica operata in un decennio; ma se il governo dovesse fare i conti basandosi sulle previsioni di una guerra non lontana, come pare, allora sarebbe necessario chiedere al Par-

Digitized by Google

lamento provvedimenti eccezionali, o farsi assolvere e benedire dell'averli presi [1].

Anche con aumenti simili, ne' quali non è compresa la somma necessaria per provvedere alle fortificazioni per la difesa interna, correrà l'obbligo agli ordinatori militari di non largheggiare nelle spese secondarie, di stabilire chiaramente l'ordine di precedenza fra i servizi a' quali debbesi provvedere, concentrando gli sforzi su di quelli più rilevanti. Quanto maggiori sono i sacrifizi che al paese si chieggono, quanto più grande è la sproporzione fra le forze militari di uno Stato e quelle de' suoi vicini, tanto più è necessario di comportarsi con oculatezza, cioè in guisa da compensare i cittadini delle pene che durano col rivolgere di preferenza gli sforzi verso que' provvedimenti che sono più direttamente intesi a diminuire la sproporzione fra la nostra potenza militare e quella de' nostri vicini.

II.

Prima di procedere innanzi è mestieri che io

1 Al presente i bilanci definitivi della guerra e della marina sono i seguenti:

Bilancio della Guerra

Parte ordinaria	L. 188,682,889
» straordinaria	» 21,926,166
Partite di giro	» 4,126,870
Totale	214,736,415

Bilancio della Marina

Parte ordinaria .	L. 41,160,328
» straordinaria	» 2,734,000
Partite di giro . .	» 2,240,332
Totale	46,134,660

Digitized by Google

faccia due avvertenze. La prima è, che non potendo in un libro come questo trattare a fondo di tutte le questioni concernenti la difesa nazionale, stimo preferibile al diffondere l'attenzione del lettore su tutti i punti importanti, il richiamarla su di pochi punti saglienti. Con l'altra intendo di porre in avviso il lettore intorno al significato di alcune osservazioni che saremo costretti a fare intorno alla inferiorità militare dell'Italia rispetto agli Stati confinanti e soprattutto verso la Francia. Noi abbiamo il fermo convincimento che l'Italia possa difendere la sua indipendenza contro gli attacchi di uno degli Stati confinanti, con speranza di buon successo. La robustezza di una gran parte della sua frontiera alpina, ove sono posizioni formidabili che comandano i principali passaggi, facili a difendere, massime con le armi odierne, e difficilissime ad attaccare; il valore e la disciplina dell'esercito e della marina; e il patriottismo dei cittadini, che quando è ferito produce incalcolabili effetti, renderebbero l'offensiva d'un esercito nemico assai più pericolosa di quello che non paia alla spavalda burbanza di alcuni forestieri. Nello studio però delle condizioni militari degli Stati è prudente non fare assegnamento su valori che non si possono assoggettare al calcolo, e ponendo come fattore comune le forze morali, è necessario ed istruttivo il comparare le forze materiali di quegli Stati. Cosiffatti

Digitized by Google

paragoni si debbono fare senza puerili reticenze; perchè nulla è più dannoso ad un popolo serio quanto il nascondergli il vero, e nulla è più vano quanto il voler salvare con le illusioni un popolo imbelle.

Al così detto buon senso pare di affermare un assioma quando dice che prima d'ogni altro è da rivolgere la mente ad attuare il nostro ordinamento militare, in guisa che tutti i servigi funzionino rigogliosamente. Eppure l'affermazione del suddetto buon senso non che essere un assioma, è all'opposto un errore; imperocchè lo sviluppo di alcuni organi embrionali nel presente ordinamento potrebbe essere, ed è in fatti, più urgente del consolidamento di organi più sviluppati e meno importanti. Immaginiamo che per fortificare una città la si sia cinta di mura a sistema poligonale, ma che qualche caponiera non si sia potuta costruire per difetto di danaro. Immaginiamo poi che nel tempo istesso in cui si abbiano i fondi per compiere le fortificazioni progettate, si riconosca che la fortezza è dominata da una posizione, la quale, se fosse occupata dall'inimico, potrebbe recar grave danno alla città e rendere presso che inutile la cinta; che faremmo? Dedicheremmo quel danaro a compiere questa o a fare un forte su di quella posizione? Il vero buon senso preferirebbe certamente di costruire un'opera avanzata su di

Digitized by Google

quella posizione, che prima della cinta entrerà nella sfera d'azione del nemico. Ebbene, con le dovute differenze, tale è in fondo il caso dei provvedimenti da prendere intorno a' nostri ordini militari.

La nostra frontiera è costituita dalle Alpi e dal mare, e però il primo pensiero dell'ordinatore delle forze terrestri dev'essere rivolto alla preparazione militare di quelle Alpi, le quali sono il primo ostacolo che l'inimico incontrerà, il primo baluardo, che noi dobbiamo difendere e conservare. Il Regno d'Italia non ha dimostrato sinora di sapere appieno valutare quelle Alpi, che pure tutti chiamano le porte di casa nostra, e che il vecchio Piemonte e le popolazioni lombardo-venete hanno illustrato con gloriosi fatti d'armi. Si ebbe la ottima idea di creare alcune compagnie alpine; ma quella idea aspetta ancora di essere interamente svolta e fecondata. E la ragione sta in questo: che le Alpi sono state considerate semplicemente come un ostacolo protettore dell'adunata e della mobilitazione dell'esercito, come un ostacolo ritardatore per alcuni giorni dell'invasione nemica, le cui colonne bisogna aspettare ad attaccare seriamente, quando dai monti sboccano in pianura, separate da più marce. Per eseguire codesta che chiamasi manovra per linee interne, e dare battaglia agli sbocchi in pianura si è creduto che fosse opportuno persino il non contrastare soverchiamente la barriera alpina, e il permettere

Digitized by Google

che l'inimico passi, per batterlo poi partitamente. È il concetto opposto a quello della guerra di montagna a cordone, che disseminava tutto l'esercito nell'interno dei monti. S'intende che se dovesse prevalere quel sistema di difesa, basterebbero 9000 alpini, sostenuti da qualche battaglione di bersaglieri, poca artiglieria da montagna ed alcuni modestissimi forti di sbarramento. Ma quel concetto si è andato modificando con più maturi studi, e senza balzare di eccesso in eccesso, senza ricadere con altra forma nella guerra a cordone, si può ammettere che le Alpi si debbano considerare come un ostacolo da contrastare strenuamente all' inimico, a fine d' impedire che esso si impossessi di alcune posizioni da cui non potremmo discacciarlo senza gravissimi rischi, e dalle quali esso potrebbe procedere innanzi con maggior sicurezza. Nel 1809 i Francesi sboccavano in varie colonne su pe' ponti del braccio del Danubio, che separa l' isola di Lobau dalla pianura di Wagram. All' imperatore d' Austria, che guardava con un certo sgomento questa operazione, l' arciduca Carlo disse: io li lascio sboccare per batterli. Badate però di non farne sboccar troppi! rispose ironicamente l' imperatore. Tale è il caso per le Alpi. Senza escludere la possibilità della manovra per linee interne ed i grandi vantaggi d' una battaglia agli sbocchi, data con forze superiori, riman fermo che, nel primo periodo della

Digitized by Google

guerra, giovi sempre contrastare seriamente all' inimico l' occupazione dei principali nodi alpini, e che la stessa battaglia agli sbocchi non si possa dare con probabilità di buon successo, senza contrastare ad oltranza almeno uno degli scacchieri montani. Da questo concetto largo e non esclusivo, emerge chiaramente la necessità di porgere alla istituzione delle milizie alpine uno sviluppo tanto più grande quanto più si riconoscono i vantaggi della difesa delle Alpi, e quelli derivanti dall' ottenerla colla minore sottrazione di forze dall' esercito destinato alle grandi operazioni. Ad una guerra speciale, come è quella de' monti noi dobbiamo dedicare truppe speciali. E quale migliore truppa di quella che si recluta fra quei forti montanari, che hanno cognizione dei luoghi e sanno di difendere insieme col baluardo d' Italia le proprie case, le proprie famiglie? Non ci vogliono mezze misure: è necessario inquadrare tutta la popolazione alpina appartenente all' esercito permanente, alla milizia mobile ed alla milizia territoriale, e destinarla tutta alla difesa montana: è mestieri applicare a questa truppa speciale le modalità di un compiuto ordinamento territoriale. È stato calcolato che le sole dodici classi dell' esercito permanente e della milizia mobile ci darebbero nelle Alpi 65,000 uomini [1];

1 Chi desideri maggiori particolari può leggere i lavori dei maggiori Perrucchetti e Dabormida intorno al medesimo argomento.

Digitized by Google

nucleo abbastanza forte delle altre truppe che insieme con gli alpini dovrebbero opportunamente concorrere alla difesa degli scacchieri montani: la quale, quando fosse seriamente preparata e vigorosamente sostenuta, potrebbe altresì consentire a qualche corpo adunato nella valle del Po di accorrere ad opporsi ad uno sbarco sulle coste della penisola, senza che ciò esponga a grave pericolo il resto dell' esercito.

Col porgere sviluppo alla istituzione degli alpini, e con l' istituire su larga scala i tiri a segno, noi non faremmo che ritornare alle tradizioni subalpine, e dare ordine ed assetto più militare a ciò che di già esisteva nel valoroso Piemonte, e che non si saprebbe comprendere perchè sia stato distrutto. Citerò a questo proposito un brano d' una relazione che Vittorio Emanuele, quand' era giovinetto, fece d' un suo viaggio alpino. I lettori della *Nuova Antologia* la conoscono per la pubblicazione fattane dal Berti in quel periodico; ma è pregio dell' opera il riportare quel brano, che gli studiosi rileggeranno certamente con piacere. Il ritorno da Fenestrelle a Luserna è da Vittorio descritto così:

« Il domani, domenica, vennero a visitarci e restarono a pranzo con noi, il vescovo, l' intendente di Pinerolo, il comandante di Fenestrelle, il conte di Sonnaz ed il marchese di Rorà. Prima del pranzo vidimo sfilare davanti al castello

Digitized by Google

le varie compagnie del tiro della valle. Erano sette compagnie; sfilò ciascuna al suono dei tamburi e dei pifferi, ed alle grida di viva il Re. Marciavano alla testa di ogni compagnia i vecchi militari e i soldati provinciali. Tutti insieme erano più di mille uomini armati di fucili e di carabine di ogni sorta. Mi fu detto avere la valle più di 3000 uomini così armati; mancavano la maggior parte a motivo della stagione. Non saprei esprimere l' emozione che provai nel vedere tanta buona gente armata in quel modo, e con aspetto marziale, benchè sotto abiti contadineschi, e con fisonomie tutte così allegre. Pensai ai primi tempi di Roma nei quali i cittadini venivano chiamati dall' aratro alle armi, e queste deposte, ritornavano ai campi.

« Pensai pure che in caso di guerra, simil gente solita a maneggiar armi, e pratica delle montagne, sarebbe di gran sussidio, e forse basterebbe sola per la difesa di quelle valli come già si vide nei tempi passati. Io dimostrai loro, il meglio che seppi, la mia soddisfazione; andammo quindi a pranzo nella sala medesima in cui Ella dormì, nella sua visita a Luserna. Eravamo tutti contenti e allegri per lo spettacolo delle compagnie del tiro, e il pranzo, durante il quale si bevette replicatamente alla salute del Re e della Regina, fu allegrissimo. Andammo alla benedizione data dal vescovo, poi ci recammo al luogo del tiro,

Digitized by Google

passando davanti alle compagnie schierate sulla piazza vicina. Parlai a molti e procurai di far loro conoscere il mio contento. Stettimo al tiro sino a notte, e tirammo mio fratello ed io con felice successo. Alternavamo i colpi con gli abitanti della valle, dei quali alcuni si mostrarono molto abili. Nel ritirarci al castello, vidimo un ballo pubblico sotto l'ala, in cui vi era molta allegria senza strepito ».

III.

Dopo la questione degli alpini, che è connessa a quella di tutta la preparazione militare delle Alpi con fortilizi, strade, magazzini, cisterne, baracche, ecc., ci si presenta spontaneamente la domanda: il nostro esercito di prima linea è bene inquadrato ed è numericamente sufficiente per adempiere agli scopi pei quali è stato formato? Chi è bene addentro alle cose militari non può rispondere affermativamente a nessuna delle due domande.

E passato molto tempo da che sclamai nella Camera italiana: *i nostri quadri soffrono ed invecchiano!* E dimostrai con cifre che soffrono per la tenuità degli stipendi ed invecchiano per la lentezza della carriera. Quel grido fu ripetuto con echi multipli; ma appena ora si è votata dalla Camera una legge, la quale potrà essere un ri-

Digitized by Google

medio molto radicale solo a patto di diventare poco umano; il che accrescerà le difficoltà della sua applicazione. Intanto se saremo costretti a fare una campagna, una parte non piccola dei quadri della fanteria, massime nei gradi intermedi di capitano e di maggiore, penerà a sostenere le fatiche della guerra. Gli eserciti odierni, composti di soldati numerosi e giovani, mediocremente istruiti, poco ben disposti alla disciplina, sono destinati a piegare ed a spezzarsi, se non si riesce ad inquadrarli solidamente, se gli uffiziali ed i sott' uffiziali non arrivano a costituire i cerchi d' acciaio con i quali le grandi moli degli eserciti possono esser tenute fortemente insieme, e resistere alla grande tensione della guerra odierna. Nel robusto inquadramento, più che in alcuni mesi di ferma in più o in meno, è da riconoscere il mezzo necessario per rendere solidi gli eserciti presenti. Or come si può pretendere che gli uffiziali sieno d' acciaio, se l' età avanzata li fa deboli e la lotta per la vita li accascia? Il loro fuoco sacro non è estinto, e il paese può essere sicuro ch' eglino si faranno uccidere al loro posto; ma ciò non toglie che havvi una cosa, una cosa sola più potente del loro sentimento del dovere, ed è la natura con le sue leggi inesorabili.

Il rinnovamento de' quadri è uno di quei prov-

Digitized by Google

vedimenti che non patiscono indugio e che mal soffrono di essere attuati con mezze misure. E fra l' aumento delle pensioni, almeno sino al pareggiamento con quelle degl' impiegati civili, e l' aumento degli stipendi nella medesima proporzione (la qual cosa non si potrebbe ottenere con un bilancio ordinario di 200 milioni, che dovesse servire agli scopi indicati in questo scritto), il primo è da porre innanzi, come quello che è in pari tempo meno costoso e più produttivo del secondo, ed aggiungerò benanche più umano e più radicale della legge sulla posizione ausiliaria. Infatti il collocamento a riposo degl' inabili al servizio militare produce un acceleramento generale nella carriera, che è di per sè un aumento degli stipendi. Non ostante ciò, questo acceleramento non può essere così sensibile da dispensare il Governo e il Parlamento dal migliorare altrimenti, appena sarà possibile, le condizioni materiali degli uffiziali, le quali operano non poco su' loro sentimenti morali, non fosse altro con l' ispirare o un alto o un basso sentimento del pregio in cui è tenuta la loro posizione, del valore che si attribuisce ai loro servizi. Dev' essere ben piccolo servigio il combattere e il morire per la patria, se a chi lo rende, o alla sua vedova ed ai suoi figli, essa non dà in contraccambio che una penosa povertà! Dev' essere ben meschino ufficio quello del militare, se, non ostante il logoramento

Digitized by Google

del fisico, la rinunzia a tanti piaceri della vita libera, le limitazioni della disciplina, i continui traslocamenti, il consumo delle uniformi, inargentate e dorate, le fatiche delle lunghe marce, gli stenti degli accampamenti, la rovina dei propri averi, per chi ne abbia; se, non ostante tutto ciò, il paese non crede compensarlo meglio di quello che fa con i pacifici impiegati civili, che poco si movono, poco consumano, vestono semplici panni e lavorano all' ombra. È una ingiustizia codesta, che deve parere tanto più grande quanto più sono cresciute le esigenze sulle cognizioni che deve avere l' ufficiale per adempiere degnamente al proprio ufficio. L' amore alla carriera delle armi, fortunatamente non estinto nel nostro paese, fa sì che l' abbandono in cui son tenuti gli ufficiali non produca ancora i suoi cattivi frutti; ma non per questo scema la colpa dell' abusare di quel sentimento, e l' imprudenza del farvi sopra un eccessivo assegnamento. La trasformazione degli eserciti da aristocratici in democratici, come ha giustamente osservato l' autore di *Armi e Politica*, porta seco per necessità che la professione delle armi non possa essere più risguardata come il passatempo di un ricco che si annoia nel suo castello, e debba essere insieme considerata come una missione patriottica e come una posizione sociale.

Digitized by Google

IV.

Volendo paragonare la forza combattente dell' Italia con quella degli Stati confinanti, e non volendo confondere il lettore non militare con soverchi numeri, ci fermeremo agli eserciti di prima linea.

La forza inquadrabile nelle unità organiche del nostro esercito di prima linea è di 330,000 uomini, quella dell'esercito austro-ungarico e di 800,000 e quella dell' esercito francese è di 875,000, il che equivale a dire che i detti eserciti stanno alla popolazione dei tre Stati nel rapporto approssimativo dell' uno per cento il nostro e del due per cento gli altri. Volendo però essere esatti, è mestieri avvertire che tali termini di paragone non sono interamente omogenei, perchè il nostro esercito è formato con otto classi, dove che quelli della Francia e dell'Austria-Ungheria sono costituiti il primo da nove e il secondo da dieci classi, cioè con una e con due di quelle che noi destiniamo alla milizia mobile. Oltre di questo è da avvertire che negli 800,000 uomini dell' esercito austro-ungarico sono compresi circa 150,000 uomini di truppe della landwehr, le quali sono organizzate in modo da poter essere portate in prima linea. Non ostante ciò, il lettore chiaramente scorgerà che l' Italia trovasi da questo lato in

Digitized by Google

istato di grande inferiorità rispetto a' suoi vicini. Tali cifre non debbono però confortarli di troppo. In una guerra p. es., con la Francia, l' Italia potrebbe trarre gran partito dalla sua barriera alpina, che ha una ristretta *potenza logistica*, per neutralizzare la grande superiorità dell' esercito francese. Obbligato questo a rompersi in tre masse, per procedere secondo tre principali linee di operazioni (Alpi Cozie, Alpi marittime, Appennino ligure), ed obbligate le tre armate d' invasione del Piemonte a fare uso di sole sette strade principali attualmente rotabili (cioè strada di Dora Baltea, Dora Riparia, Chisone, Stura di Demonte, Vermenagna, Tanaro e Bormida), è naturale che, assegnando pure due corpi d' armata per strada, non più di 14 corpi potrebbero operare, compresi i due che dovrebbero sbarcare sulla spiaggia ligure, se volessero strettamente collegare le loro operazioni con i rimanenti. Questo fatto già riduce la forza dell' esercito invasore a 500,000 uomini all' incirca, ben inteso nel primo periodo delle operazioni, perchè la Francia, oltre a' 14 corpi, ne ha altri 4, senza contare quello dell'Algeria, e con i quarti battaglioni potrebbe formarne ancora altri. Ma i 14 corpi potrebbero essi sboccare simultaneamente e trovarsi di poi agevolmente sul medesimo campo di battaglia? No: essi sarebbero obbligati a procedere pe' monti in due scaglioni, ed a riunirsi in pianura dinanzi all' esercito ita-

Digitized by Google

liano, il quale potrebbe ottenere parziali vittorie contro le armate francesi, sebbene sia numericamente inferiore al complesso dell' esercito francese. In breve, la resistenza da superare nella barriera alpina, le difficoltà delle operazioni di sbarco e il carattere divisorio dei massicci montani che si frappongono tra le linee di marcia delle armate nemiche, potrebbero rompere la simultaneità delle loro operazioni ed offrire così il destro al nostro esercito o di arrestare nei monti la marcia dei corpi nemici o di battere partitamente le armate che fossero riuscite a sboccare. Tutto ciò deve indurre a pensare che una invasione dell' Italia continentale non è cosa così facile come su' giornali si legge; che a noi Italiani non fanno difetto le possibilità della vittoria; e che gl' insensati i quali aizzano la Francia contro l' Italia da nessuno saranno cotanto biasimati quanto dall' intelligente corpo dello stato maggiore francese. Potrebbesi aggiungere che noi Italiani sogliamo fare i calcoli troppo a nostro danno, e sarebbe da ricordare eziandio che in una guerra isolata con l' Italia, la Francia dovrebbe guardare seriamente le sue rimanenti frontiere, massime quelle verso la Germania, e sarebbe bene lo facesse con corpi dell' esercito di prima linea; ma noi, che siamo assai prudenti, non vogliamo fare soverchio assegnamento su di ciò, e intendiamo persistere nel sistema di basare i calcoli su i più

Digitized by Google

sfavorevoli partiti, nell' ipotesi di una guerra fra l' Italia ed uno solo degli Stati confinanti.

Ciò posto, se vogliamo dire tutto il vero dobbiamo aggiungere un' altra osservazione. Perchè la manovra dell' esercito nostro potesse avere la quasi sicurezza della riuscita, sarebbe necessario di far concorrere tutti i dieci corpi dell' esercito di prima linea, i quali naturalmente dovrebbero essere guidati da un uomo di largo e pronto ingegno, e di impedire almeno quegli sbarchi che potessero collegarsi con le operazioni principali. Se mancasse una di queste condizioni, la manovra per linee interne potrebbe riuscire, massime se l' inimico commettesse qualche errore, il che in guerra non è certo da escludere e con le condizioni della nostra frontiera è da riputarlo probabilissimo; ma se guardiamo al rovescio della medaglia, dobbiamo dire che quella manovra potrebbe pur fallire. Una certa esitazione nel generale italiano o una eccessiva separazione fra i nostri corpi, potrebbero dare a due fra le tre armate nemiche il tempo di riunirsi e di offrirci battaglia con forze non inferiori, tanto più facilmente in quanto che gli sbocchi non sono separati da molte marce. Un generale accorto deve fare i calcoli benanche con l' impreveduto ed avere sotto la mano le truppe necessarie a neutralizzarne gli effetti. Per cosiffatte ragioni io stimo indispensabili quelle due condizioni, se vogliamo

Digitized by Google

assicurare la riuscita delle nostre manovre. Ora tali condizioni ci possono far difetto, atteso lo stato della nostra marina, e quello della nostra milizia mobile. La illazione logica che da tali premesse si trae è che il nostro esercito di prima linea va alquanto aumentato, e badisi bene, codesta illazione persisterebbe se anche potessimo sperare che la nostra marina riuscisse in breve tempo a diventare quale il piano organico la vuole, perchè i nostri vicini hanno tale superiorità di forza da consentir loro di non fermarsi al primo sforzo. Che se mi tengo a un aumento moderato, gli è perchè presuppongo che la difesa delle Alpi venga sistemata come ho detto di sopra, e che alla marina si provveda, come dirò di poi.

La insufficienza numerica del nostro esercito di prima linea ad occupare fortemente i perni montani per la difesa attiva delle Alpi ed a conservare in pari tempo in pianura forze tali da poter dare una risolutiva battaglia, con la quasi certezza del buon successo, massime ora che l'ordinamento degli alpini e la preparazione militare delle Alpi non sono fatti compiuti, ha suggerito il sistema di difendere ad oltranza tutta la barriera delle Alpi con alcuni corpi dell'esercito di prima linea e di costituire con gli altri, che sarebbero in numero maggiore, una riserva generale, la quale potrebbe bensì fare la manovra per

Digitized by Google

linee interne, ma propriamente per rinforzare nei monti i corpi che vacillassero. Ammetto che l'applicazione di questo metodo di guerra potrebbe impedire all'inimico di valicare le Alpi durante una intera campagna; ma debbo pur dichiarare francamente che tal sistema, il quale apparisce come un rimedio, contiene altresì un pericolo su cui non giova chiudere gli occhi, tanto più che questo sarebbe accresciuto appunto dalle ragioni che ci spingerebbero ad adottarlo, cioè dalla poca preparazione militare delle Alpi e dalla inferiorità numerica del nostro esercito. E il pericolo è che l'inimico riescisse a sboccare per una delle sue linee d'operazioni, mentre i nostri corpi fossero in grandissima parte sparpagliati e impegnati nei monti. Questi corpi si sentirebbero minacciati nelle loro linee di ritirata e sarebbero costretti a ripiegare. Non si può non preoccuparsi seriamente delle conseguenze di una ritirata generale dai monti e di un'avanzata generale e incalzante di un nemico baldo e in parte già vittorioso. Io le credo incomparabilmente peggiori di quelle d'una sconfitta dell'esercito riunito, con ritirata assicurata.

Per conseguire i vantaggi che ci offre il sistema della difesa montana, senza correre i pericoli che pur contiene e perdere le probabilità di dare agli sbocchi una battaglia risolutiva, noi dobbiamo sistemare la difesa delle Alpi, sforzarci di aumen-

Digitized by Google

tare, oltre agli alpini, la forza numerica dell' esercito di prima linea, e dobbiamo fare concorrere con questo, nel più breve tempo possibile, una parte della milizia mobile, rendendone più solido l' inquadramento e più pronta la mobilitazione. Dello sviluppo della marina che mi pare un mezzo principalissimo, dirò nel seguito. Ora voglio soltanto osservare che l' assetto militare della barriera alpina, in guisa tale da consentirci di opporre una resistenza lunga, e l' aumento dell' esercito di prima linea, renderebbero meno pericolosi gli sbarchi del nemico e ci farebbero sentire meno la nostra grande inferiorità marittima, perchè ci porrebbero meglio in grado di far fronte alle sue diversioni, senza correre il pericolo di esporre soverchiamente i corpi schierati nella valle del Po. L' esercito e la marina sono da considerare come forze la cui azione è reciproca: ciascuna opera sull' altra ed entrambe debbono ricevere incremento, se vogliamo ottenere una difesa efficace dello Stato.

Alle medesime conclusioni si arriva facendo il caso di una guerra con l' Austria-Ungheria, perchè invece degli sbarchi, che non sarebbero a temere, bisogna porre l' apertura della frontiera verso il basso Isonzo, che dà adito all' invasione di grandi masse, e il bastione tirolese, proiettato nel nostro fianco sinistro. E chiaro che per tali condizioni la superiorità delle forze austriache

Digitized by Google

avrebbe modo di farsi valere più che non accadrebbe per l' esercito francese operante in terra ferma. Gli è vero che, detraendo dal totale dell' esercito austro-ungarico, tutte le forze che dovrebbero rimanere verso le altre frontiere, se vi fosse necessità di guardarle, si avrebbe un numero di uomini presso che pari a quello che potremmo portare sul medesimo campo di battaglia; ma, oltre che sì fatto calcolo si fonda su di un dato variabile a nostro danno, è egli prudente il contentarsi della semplice possibilità di una vittoria? A casa nostra dovremmo avere, se non l' assoluta certezza, almeno la grande probabilità di vincere.

V.

Se la necessità di aumentare l' esercito di prima linea, riconosciuta dal medesimo istitutore dei nostri ordini militari, il cui forte ingegno è di quelli che non si lasciano irretire neanche dall' opera propria, recasse con sè un' altra necessità, cioè di aumentare tutte le unità dell' esercito, dal reggimento al corpo d' armata, e per tanto di dare alla cavalleria ed all' artiglieria uno sviluppo proporzionale a quello che la fanteria verrebbe ad avere, allora dovremmo avvicinarci ad un bilancio di 250 milioni per condurre ad armonia le anzidette necessità. Sarebbe certamente questo il migliore dei partiti, dal punto di vista militare; ma

Digitized by Google

non è un partito possibile in un paese che si trova nelle condizioni dell' Italia. Una buona politica si fonda, oltre che sulle alleanze e sulle armi, benanche sulla robustezza delle finanze, e consiste appunto nel saper condurre ad armonia questi fattori della vittoria. Per riuscirvi è necessario che l' uomo di Stato si muova nella sfera del possibile e non in quella del desiderabile. Sarebbe desiderabile che i contribuenti consentissero ad un aumento notevole delle imposte, che si contentassero di menare una vita disagiata e povera, per avere in contraccambio un esercito ed una marina potentissimi; ma, senza dire che l'impoverimento economico della nazione non sarebbe un elemento di forza e non permetterebbe di sostenere a lungo un simile sforzo, non pare che i contribuenti italiani sieno disposti a pagare molto di più. Predichiamo adunque il sacrifizio e provvediamo intanto ne' limiti del reale!

Volendo aumentare la forza combattente, senza oltrepassare un bilancio ordinario di 200 milioni (astrazione fatta dalla cassa militare a cui pare si voglia provvedere con l'imposta sull' esenzione dal servizio), volendo in breve far sì che un dato bilancio renda il massimo effetto utile, è necessario ricorrere a certe modalità che dagli ordinamenti odierni sono più che consentite, imperiosamente richieste. Prima di tutto è da avvertire che l' aumento delle truppe alpine non si può ot-

Digitized by Google

tenere senza uno sviluppo di quadri e di materiale, che assorbirà una parte di quell' aumento al bilancio ordinario, su cui è lecito contare. Senza entrare in particolari aggiungiamo che il resto sarà certamente assorbito da servizi che sono tuttavia in gran sofferenza, di guisa che, non ostante l' aumento del bilancio ordinario della guerra da 181 (quello di prima previsione) a 200 milioni, s' imporrà sempre il problema seguente: accrescere la forza combattente dell' esercito di campagna, senza alterare notevolmente per ciò la cifra del bilancio.

Se si dovesse aumentare l' esercito di prima linea in guisa da farlo stare con la popolazione nel medesimo rapporto in cui sta quello di Francia noi dovremmo raddoppiarlo. Ciò è finanziariamente impossibile, e sarebbe soverchio, rispetto ai fini della nostra politica. Per aumentarlo nei limiti del possibile e sino al *minimum* indispensabile mi pare che si potrebbe tenere il metodo seguente. Al presente il contigente annuo di prima categoria è di 65,000 uomini, de' quali circa 3,000 sono destinati agli alpini. Rimanendo ferma la cifra del bilancio, si potrebbe, mediante una parziale riduzione della ferma, portare il contingente annuo di prima categoria a 75,000 uomini, 7,000 dei quali sarebbero destinati agli alpini. Il lettore intenderà di leggieri che, a parte le spese necessarie per l' aumento degli alpini e quelle non

Digitized by Google

notevoli per l' aumento del materiale occorrente ad un più numeroso esercito di prima linea, del rimanente la spesa pel mantenimento degli uomini sotto le armi è la stessa, tanto se abbiamo tre classi di 65,000 uomini, cioè un totale di 195,000 uomini, quanto se ne abbiamo due di 75,000 ed una di 45,000. Con questo secondo modo si può adunque accrescere la forza numerica dell' esercito di prima linea, senza che costi una lira di più, quanto alla spesa per gli uomini; dove che se si volesse quell' accrescimento mediante il maggior contingente di prima categoria e senza la parziale riduzione della ferma, si sarebbe costretti ad aumentare il bilancio così per le spese occorrenti al materiale come per quelle necessarie agli uomini. Il numero dei congedi anticipati o delle chiamate posticipate che si dovrebbero fare, per rimanere negli indicati limiti del bilancio, sarebbe di circa 27,000. Se adottatissimo la ferma di due anni per tutti gli alpini, il che sarebbe giustissimo, pel treno e gli uomini appartenenti ad alcuni servizi accessori, rimarrebbero 18,000 uomini di fanteria, cioè circa un terzo del contingente annuo assegnato a quest' arma, a' quali si potrebbe applicare la ferma ridotta.

La forza dell' esercito di prima linea (8 classi) sarebbe (dedotte le perdite annuali, più il 12 per 100 per ritardi nel raggiungere le bandiere)

Digitized by Google

di . . . . . 396,576 uomini

La forza dell' esercito di seconda linea (quattro classi) sarebbe di . . . . . 170,612 »

567,188 »

Per le truppe alpine converrebbe assegnare alla prima linea le sole 6 prime classi ed alla seconda linea le altre 6; nel qual modo si verrebbe ad avere:

1ª linea . . . . . 35,853 uomini
2ª linea . . . . . 30,667 »

Per inquadrare queste forze alpine occorrerebbero 100 compagnie di prima linea e 100 di seconda. L' eccedente alla forza delle compagnie di 250 uomini verrebbe assegnato alle batterie da montagna, che si dovrebbero aumentare, al treno di montagna, che si dovrebbe creare, e ai varî servizi amministrativi speciali di montagna.

Gli attuali quadri delle 20 divisioni attive non sarebbero sufficienti per inquadrare la forza di 396,576 uomini che alla condizione di aumentare la forza delle compagnie. Sappiamo che l' ingrandimento delle unità non è scevro d' inconvenienti; ma crediamo che adottando il proposto ordinamento degli alpini, l' ingrandimento delle unità

Digitized by Google

ne' dieci corpi d'armata sarebbe di non poco scemato, e i suoi inconvenienti risulterebbero interamente vinti col rinvigorire i quadri.

Per attuare cosiffatto sistema sarebbe necessario, come il lettore ha scorto, il ridurre di un anno la ferma agli alpini, al terzo della fanteria e ad alcuni corpi ausiliari. Sono note le obbiezioni che a tale riduzione parziale si movono dai sostenitori o della ferma unica di due anni, applicata a quasi tutto il contingente di prima categoria, o della ferma di tre anni applicata indistintamente a tutto il contingente di 65,000, che ora si chiama sotto le armi. Alcune di quelle obbiezioni sono davvero gravi; ma tutte sono dominate dai vantaggi del sistema proposto, quando è preso nel suo complesso ed è paragonato agli altri sistemi, senza fare astrazione dalla situazione finanziaria. Non mi è possibile il discutere qui ed a fondo una simile quistione, che nella Camera dei deputati fu esaminata da uomini competentissimi, la maggior parte dei quali si dichiarò per la ferma ridotta o progressiva. [1]

1. La più forte obbiezione, che è stata pure fatta nell'assemblea francese, è quella concernente la maggiore difficoltà di avere buoni caporali, se il sistema della ferma ridotta dovesse prevalere. Se la maggior parte degli uomini a' quali va applicata questa ferma fosse estratta a sorte, come si fa per la seconda categoria, e se fosse stabilito che da questa parte non si debbano prendere i caporali, parmi che neppur quella obbiezione avrebbe più ragione a prevalere.

Digitized by Google

Qui mi restringo a chiedere a coloro, che sono usati a considerare le questioni militari in se stesse e in relazione a tutte le condizioni della vita di uno Stato, quale altro sistema potrebbe conseguire meglio i risultati seguenti: avvicinarsi alla categoria unica, senza che l'Italia adotti per la prima, fra gli Stati militari, la ferma di due anni, che a' più sembra un elemento di debolezza, o un salto fuori tempo e fuori misura; aumentare la forza numerica dell'esercito combattente, senza oltrepassare la cifra di un possibile bilancio ordinario, il che non accadrebbe se l'aumento del contingente dovesse andare unito alla permanenza per tre anni sotto le armi; aumentare quella forza, senza nocumento di altri servizi, a' quali si potrebbe provvedere con i futuri aumenti del bilancio, salvo sempre lo sviluppo dei quadri degli alpini; aumentare alfine la quantità dei combattenti, senza scapito della solidità dell' esercito. Quest' ultimo punto, che ad alcuni pare di colore oscuro, è invece luminosissimo, chi consideri che la ferma ridotta offre un altro modo per stimolare quella preparazione militare del paese, che è condizione fondamentale perchè gli eserciti odierni possano esistere ed adempiere a' loro scopi. Col disegno di legge su' tiri a segno si è pensato di far fruire i buoni tiratori di una diminuzione, od anche esenzione, del tempo richiesto per gli esercizi della seconda e della terza categoria. Si po-

Digitized by Google

trebbe servirsi della ferma ridotta per conseguire più efficacemente il medesimo scopo, e fare a scelta una piccola parte dei congedi anticipati o delle chiamate posticipate. Alcuni posti dovrebbero essere riservati agli eccellenti tiratori, i quali avendo eziandio altri requisiti, potrebbero o essere chiamati un anno dopo, o meglio licenziati un anno prima. Lo stimolo che proverebbe la gioventù di addestrarsi alle armi, la renderebbe più forte e migliorebbe in generale tutta la massa degli uomini reclutabili. Da tale collegamento fra gli ordini militari e la loro preparazione cittadina risulta come corollario che un esercito di 400,000 soldati, con ferma di 3 e di 2 anni, sarà non solo migliore qualitativamente di uno di pari numero con ferma di due anni, ma più forte di uno di 330,000 con ferma di tre anni. Non è esagerato il pensare che l'abbassamento della qualità, dipendente dalla minore ferma, sarà compensato ad usura dal miglioramento della medesima, derivante dalla maggior diffusione dell'istruzione militare nel paese, e dall'aumento della forza combattente.

Per sostenere l'intangibilità della ferma triennale, si trae spesso in campo l'autorità del maresciallo Moltke, ed è certo che l'illustre uomo non può non rifiutare la riduzione della ferma, quando la questione gli si pone in astratto fra 3 e 2 anni, o quando gli si parla di voler ridurre

Digitized by Google

in generale a due anni la ferma dell' esercito tedesco. Ma la sua risposta potrebbe essere assai diversa, quando gli si ponesse il problema con tutti i dati co' quali l' abbiamo posto in questo capitolo. In fatti egli si è bensì opposto ad una maggiore riduzione di ferma nell'esercito tedesco, senza però sostenere che si debba mutare il sistema vigente in Germania, il quale è simile a quello che vorremmo vedere applicato all' esercito italiano. L'annuo contingente dell' esercito germanico ascendeva, prima del nuovo aumento, a 132,000 uomini ed era ripartito così: 86,000 mila rimanevano per tre anni sotto le armi; 40,000 per 2; 3400 per 6 mesi; 1400 per 6 settimane. Se questa non è ferma progressiva, io non so che cosa sia. A ciò si obbietta che l' esempio non è concludente, perchè i 132,000 uomini dell' annuo contingente in Germania rappresentano la quasi totalità del contingente, cioè quello che in Italia rappresenterebbero 100,000 e non già i 65,000 che ora chiamiamo, i quali si debbono piuttosto paragonare a quella parte del contingente germanico che rimane tutti e tre gli anni sotto le armi, dove che i 40,000 uomini sono da paragonare alla nostra seconda categoria. La forza di questa obbiezione rimane attenuata quando si pensi che noi miriamo per l' appunto ad aumentare il contingente di prima categoria, cioè ad avvicinarci alla categoria unica; e viene interamente distrutta,

Digitized by Google

quando si aggiunga che il sistema tedesco mena ad avere un esercito di prima linea con soldati che sono rimasti tre e due anni sotto le armi, come proponiamo noi pel nostro esercito; laonde la nostra seconda categoria è piuttosto da paragonare all' *Ersatz-Reserve*. Nè potrebbero comportarsi diversamente in Germania. Il bilancio della guerra sarebbe assai insufficiente, se si volesse ottenere la medesima quantità di soldati di prima linea, facendoli rimanere per tre anni sotto le armi. È forza persuadersi che ci sono ripieghi inevitabili, perchè inerenti agli ordini odierni, messi in rapporto con le condizioni della nostra società.

Seguendo il programma esposto in questo capitolo, noi potremmo con un bilancio ordinario di 200 milioni ottenere un esercito di prima linea, il quale, compresi gli alpini, sarebbe abbastanza sufficiente per adempiere agli scopi della nostra politica difensiva. Saremmo certamente ben lontani dal raggiungere i rapporti degli altri eserciti con le rispettive popolazioni; ma tali rapporti rappresentano sforzi eccessivi, fatti da Stati antichi e solidi, con obbiettivi di politica offensiva. Quando esaminiamo la questione guardandone tutti i lati, ci riesce impossibile il trovare un sistema, che, senza una parziale riduzione di ferma, concilii meglio la necessità di avere un esercito più numeroso e qualitativamente non inferiore con quella di non oltrepassare un ragionevole limite.

Digitized by Google

del bilancio ordinario. Parecchie modalità di applicazione si possono escogitare, quando si ammetta il principio della ferma graduale; ma, se questo si esclude, si urta o nello scoglio di avere un esercito più piccolo di quello che a noi è necessario, o nell' altro di fare una larga breccia nella finanza dello Stato e di perturbare la vita economica del paese. Si può desiderare un maggiore aumento del nostro esercito di prima linea, ma credo che sarebbe difficile ottenerlo e credo pure che potremmo contentarci dell'ordinamento esposto di sopra, massime se consideriamo che le divisioni della milizia mobile, che noi potremo condurre sul principale teatro delle operazioni, quando sarà compiuto il suo ordinamento e quello della milizia territoriale, potranno essere adoperate in una prima grande battaglia; il che ai Francesi tornerebbe impossibile di fare. Noi potremmo pertanto sperare di contrapporre 500,000 uomini di buone truppe a chi tentasse scendere nella valle del Po, e di ottenere un così grande resultato senza sconvolgere l'ordinamento attuale e senza aumentare il bilancio fuori di misura.

Quante e quante cose ci resterebbero a dire sull' ordinamento militare, se non avessimo stabilito di richiamare l' attenzione del pubblico soprattutto sulla necessità di aumentare la forza viva dell' esercito, che è il principale punto del pro-

Digitized by Google

gramma militare! Di due altri punti vogliamo solo toccare, a mo' di ricordo: l'uno è quello della necessità di riordinare l'amministrazione della guerra, in guisa che i futuri 200 milioni del bilancio ordinario possano dare il massimo prodotto utile; l'altro è quello di procedere *con alacrità e con metodo* al compimento delle opere necessarie alla difesa nazionale.

Non si può pensare senza dolore allo stato miserando in cui si trova dopo ventun anni la difesa del territorio. Nulla o quasi si è fatto dal 1866 verso Austria, poco dal 1860 verso Francia. Della difesa interna non si discorre, perchè, all'infuori di Verona, non abbiamo una sola grande posizione fortificata in guisa che una delle armate possa appoggiarvisi con la speranza di trarne un serio aiuto. E alle coste? Tosto parleremo della marina e vedremo che essa debbe diventare tale da difendere le nostre coste e da rendere libera l'azione dell'esercito nella valle del Po; ma essa ha pure il dritto di pretendere che alcuni punti sieno fortificati, e che sia facilitata l'opera della squadra diretta ad impedire gli sbarchi. Nemmeno un forte per battere le truppe nemiche non sì tosto pongano il piede a terra fra Savona e Vado! A me pare che si dovrebbe innanzi tutto compiere sollecitamente alcune opere indispensabili a difendere *almeno la periferia dell' Italia*. E però rispetto al bilancio straordinario della guer-

Digitized by Google

ra, credo che non si possa formolare altra regola che questa: *fare nel minor tempo possibile quello che maggiormente urge, cioè quello che è necessario per respingere i primi attacchi.*

VI.

Per superficiale che paia l' osservazione, è pur mestieri convenire che àvvi un fato avverso così a certe istituzioni come a certi individui, e che la Marina italiana è una di queste disgraziate istituzioni. Si ha un bel ricordare che l' Italia ha 5646 chilometri di coste sulle quali siedono grandi e splendide città; che i figli suoi popolano lontane regioni e le sue navi mercantili scambiano prodotti in tante parti del mondo; che le più potenti marine del mondo dominano nel bacino in cui essa si distende; che uno degli Stati confinanti può agevolmente sbarcare i suoi armati in più punti delle isole e della penisola e scuoterla seriamente da mare, senza darsi nemmeno la briga di attaccarla per terra; si ha un bel dire tutto questo ed altre cose ancora, citando Napoleone, la cui opinione fu che l' Italia dovesse diventare una grande potenza marittima: la marina italiana continua ad essere in uno stato di grande inferiorità, e, ciò che è più grave, a non pigliare il primo posto fra le preoccupazioni del paese. Dopo Lissa, neanche l' eroico valore da essa di-

Digitized by Google

mostrato potè placare quel fato avverso: eziandio il suo bilancio pagò il fio della sconfitta! Nel mezzo dell' ingiusto abbandono e del silenzio generale si levò la voce maschia di un ardito marinaio, il quale, animato da sacro fuoco, rivolse all' Italia parole ispirate, la scosse dal suo letargo e la sforzò a riflettere sulle misere condizioni della sua marina; ma lo stato della finanza impedì che gli si desse altro che belle parole e palle bianche di approvazione al suo progetto di alienazione delle navi vecchie. Il seme però non poteva non germogliare, ed al suo intelligente ed abile successore toccò in sorte di fare approvare un piano organico del naviglio, da tanto tempo sospirato, e, il che fu assai più importante, di fare aumentare il bilancio. Furono passi, è vero, i quali però tengono la marina ancora molto lontana dalla meta, non fosse altro perchè il piano organico penerà lunga pezza prima di essere recato ad atto. E la meta è questa: l' Italia deve avere una marina, la quale possa difendere le sue coste, impedendo un grande sbarco. Ora per impedire uno sbarco è necessario che la squadra non si lasci rinserrare in un porto e possa battere quella del nemico, che avrebbe per iscopo di proteggere lo sbarco, o almeno possa sbaragliare il convoglio con la probabilità di non essere distrutta. Per riuscirvi l' Italia deve sforzarsi a diventare, nel più

Digitized by Google

breve tempo possibile, almeno l'ultima fra le potenze marittime *di prim' ordine*.

Stando ai numeri che esprimono la potenza relativa delle flotte, si avrebbe che la marina italiana è presso a poco il quarto della marina francese; ma volendo paragonare soltanto le 23 corazzate di prima classe di questa marina con le 10 della nostra (compreso il *Dandolo* che non ci è ancora e tolta la *Venezia* che non più si move), si ha un rapporto che è poco meno di 1 a 2, se consideriamo il numero, ed è di 1 a 2,75 se consideriamo il dislocamento in tonnellate metriche, il quale è l' espressione della potenza delle navi. Rivolgendo lo sguardo alle altre facce della nostra così detta potenza marittima, dobbiamo riconoscere con amarezza che la sua inferiorità è davvero enorme rispetto alle grandi nazioni marittime. Salvo la Spezia, i rimanenti arsenali sono poveri di risorse e in istato di evidente decadenza, così che alla flotta riesce lento l' armarsi e malagevole il rifornirsi. A Taranto potrebbe e dovrebbe farsi un arsenale degno di una grande marina; ma sinora si è parlato al deserto. Nè ad una squadra sarebbe facile il trovare appoggio in alcune posizioni, come l' isola d' Elba o la Maddalena o il Monte Argentaro o Trapani e simili, perchè, sfornite di fortificazioni, possono essere piuttosto occupate da un nemico che sia padrone del mare, e diventare basi per le sue ulteriori

Digitized by Google

operazioni. Non resterebbe che a consolarsi col dire che di tali cose per fortuna non abbiamo duopo, perchè difettiamo appunto di quella flotta che se ne dovrebbe servire. E non si può negare che ne difettiamo in modo veramente spaventevole, quando si voglia badare alle qualità sostanziali, anzi che al numero ingannevole delle navi, e porre mente a ciò che si fa in Francia e in Inghilterra da alcuni anni a questa parte. Se togliamo il *Duilio*, del resto non abbiamo alcuna altra nave che meriti oggi il nome di nave di battaglia. Le altre corazzate come la *Maria Pia*, la *Roma* e simili, possono bensì sostenere la lotta, ma a condizione che abbiano la fortuna di trovarsi a fronte con navi parimente antiquate, deboli ed esauste. Quanto alle rimanenti corazzate veramente da battaglia, il *Dandolo*, l' *Italia*, il *Lepanto*, è risaputo che dobbiamo aspettare il 1882 per avere il *Dandolo*, il 1884 per avere anche l' *Italia* e il 1886 per averle tutte. Se togli il *Colombo*, che almeno è veloce, difettiamo anche d' incrociatori che sieno all' altezza dei moderni progressi, e quanto a torpediniere, di cui nessuna potenza più dell' Italia dovrebbe abbondare, ne abbiamo due e ne avremo sei.

Con una marina simile e con la politica estera dell' isolamento, l' Italia o sarà costretta a chinare sempre la fronte o dovrà rassegnarsi a vedere le sue grandi città marittime taglieggiate

Digitized by Google

e forse anche bombardate. Il valore de' nostri marinai non potrebbe bastare a salvarle o dall' umiliazione o dalla ruina. Il non essere risolutiva una tal guerra non vuol dire che non ci potrebbe essere immensamente dannosa. Questa è la verità che non giova dissimulare, perchè lo straniero la conosce tutta. E può invece giovare che la diciamo apertamente, e spesso, affinchè il paese la riconosca, se ne allarmi e spinga il governo a provvedere.

E l' esercito, si domanda, a che l' abbiamo noi? Non può difendere esso benanche la penisola e le isole? Non è da negare che questa domanda è stata fatta in un momento di lucido intervallo, tanto è strano in Italia che il discorso sulle cose della marina tragga la mente a riflettere su di quelle dell' esercito e viceversa. Noi continuiamo a considerare come separati due elementi che si compiono e formano quel tutto che si chiama la difesa nazionale. Adunque si chiede: che farà l' esercito? Nelle presenti condizioni, in cui l'esercito di prima linea è di 330,000 uomini, l'ordinamento della milizia mobile non è compiuto e quello della milizia territoriale è appena incipiente, le forze militari italiane non sono sufficienti per servire in pari tempo agli scopi della difesa continentale, peninsulare ed insulare. Nel caso di una guerra con la Francia, che è quello da fare quando si vuole porre a calcolo la pro-

Digitized by Google

babilità di uno sbarco serio, o noi porteremo nella valle del Po la maggior parte delle nostre forze inquadrate di prima e di seconda linea e lasceremo la penisola e le isole abbastanza indifese, o vorremo difender queste e ci toglieremo la possibilità di lottare sul teatro di guerra del Piemonte mediante una controffensiva energica e risolutiva. Noi abbiamo già visto, discorrendo dell' esercito, che se anche radunassimo in Piemonte tutti i dieci corpi d' armata, non ne avremmo di troppo per difenderci, e che il problema delle operazioni dell' esercito sarebbe di molto semplificato, se la marina fosse in grado d' impedire uno sbarco di due corpi francesi sulla riviera ligure. Se dalle presenti condizioni volgiamo lo sguardo ad un avvenire non lontano, noi, procedendo col medesimo passo adoperato sinora, avremo bensì una maggior quantità di milizia mobile inquadrata ed una flotta composta, nel 1886, delle quattro grandi corazzate da battaglia e di quattro altre vecchie corazzate con lo spostamento da 2 a 4 mila tonnellate; ma, oltre che quella milizia non modificherà sensibilmente i dati del problema, sarà forse questa una marina sufficiente a conseguire gli scopi assignatile? Per ammetterlo dovremmo supporre che le nostre quattro grandi corazzate varranno, per qualità, tutta la squadra francese con la quale, nel 1886, potrebbe essere protetto uno sbarco considerevole o spazzata la

Digitized by Google

sua via. Ora ciò è inammissibile, se si pensi che la Francia, oltre alle sue navi antiquate, di numero e di tonnellaggio assai superiore alle nostre, ha di già in costruzione due navi uguali al *Duilio* in ispostamento, superiori in armamento, ha messo in cantiere il vascello *Magenta*, che mi si dice dover essere più potente, può metterne altri e compierli prima di noi. Un colpo ardito delle nostre grandi corazzate potrà ottenere l' intento, ma potrà benanche urtare in un gruppo di navi di grande potenza; quando la Francia avrà costruito essa pure navi come il *Duilio* e come l'*Italia*, del che non è lecito od almeno non è prudente il dubitare, dopo i fatti citati e dopo le notizie che ci giungono dall' Inghilterra.

È veramente incomprensibile come, in questo stato di cose, gl' Italiani non pensino che la Francia potrebbe recarci gravi danni in guerra, senza neanche darsi la pena di mobilitare i corpi del suo esercito di prima linea. Facciasi invece il caso di una marina italiana, rispondente a' suoi scopi, e la soluzione del problema della difesa s' invertirà a nostro favore. Non pure le nostre città marittime saranno difese immediatamente da torpedini e da torpediniere, e mediatamente dalla flotta da battaglia, ma il nostro esercito adunato in Piemonte non avrà a temere lo sbarco di alcun corpo sulla costa ligure o toscana. Le strade dell' invasione nemica, da quella del colle di Tenda a

Digitized by Google

quella del colle di Cadibona, non potrebbero essere seguite con sicurezza dal nemico, perchè non vi si può accedere che pel budello della Cornice, cioè per una strada chiusa fra' monti e il mare, ed esposta a' tiri della squadra italiana. Le sette strade principali dell' invasione si ridurrebbero a quattro, una delle quali, quella del S. Bernardo, assai eccentrica. In tali condizioni la forza del nostro esercito sarebbe bastevole a respingere l'invasione su di qualunque punto, e non dovremmo essere indotti ad aumentarla se non perchè la Francia, come ho detto di sopra, ha un numero di armati tale da consentirle la ripetizione degli sforzi, e l'Austria ha altresì la via aperta a fare sboccare i suoi numerosi armati per la linea d'operazione del Friuli, e le armi odierne son divenute tali da rendere la quantità non mai soverchia. Ma eziandio nel caso d'una guerra con l'Austria, la esistenza d' una marina potente, che minacciasse seriamente tutta la costa adriatica, non potrebbe non far sentire la sua azione sugli eserciti combattenti fra il Piave e l' Isonzo.

VII.

Perchè la marina possa conseguire i suoi fini, e rispondere alla posizione dell' Italia nel bacino del Mediterraneo, alla sua configurazione geografica e alle sue relazioni con gli Stati confinanti,

Digitized by Google

è necessario prima di ogni altro, che essa raggiunga, nel tonnellaggio delle sue navi di prima classe, una potenza che stia e si conservi nella proporzione di almeno due terzi rispetto al tonnellaggio delle navi del medesimo ordine, delle quali la Francia può disporre nel Mediterraneo. Le 16 navi di prima classe, approvate col piano organico della nostra marina, rispondono per numero ai due terzi all' incirca delle 23 corazzate di prima classe della marina francese. È però necessario recare subito alla memoria che queste esistono e quelle non esisteranno prima del 1887, se le previsioni dell' art. 4° della legge sull' organico del materiale della nostra marina non saranno smentite dai fatti; che fra le 16 navi nostre sono state comprese alcune di quelle corazzate che al 1887 saranno come non-valori collocate a riposo, e che quando esisteranno tutte le nostre 16 navi da battaglia, assai probabilmente le corazzate francesi di prima classe saranno cresciute in modo rilevante di numero e di tonnellaggio. Non traggo in campo le 11 navi francesi di seconda classe, dette corazzate di stazione, per non complicare i calcoli, e perchè ho letto che esse sono destinate in genere alle colonie e però poco appoggio potrebbero dare, in un combattimento navale, alla squadra di prima linea. Il piano organico della marina italiana adunque è lontano dalla sua attuazione, e ci potrà sembrare insuffi-

Digitized by Google

ciente prima che venga appieno attuato. Ne approvammo il concetto, ma crediamo che quegli istesso che lo concepì non lo considerasse punto come un sistema rigido e definitivo.

Oltre di ciò è da notare che il rapporto di due terzi, se è il *minimum* necessario per le navi, non ha ragione di essere riguardo agli altri mezzi necessari per difendere le coste ed il commercio. Ci possiamo contentare, nel presente periodo storico, di avere un numero di navi da battaglia che sia i due terzi di quelle di prima classe della marina francese, perchè facciamo il caso di una guerra difensiva-controffensiva, nella quale la nostra flotta potrebbe altresì appoggiarsi a posizioni strategiche. Se togliamo qualche corazzata che l'inimico sarebbe costretto a lasciare a guardia di alcuni punti delle coste mediterranee, e se consideriamo che uno sbarco di forze numerose non si effettua prima di aver mandato a picco o bloccata la flotta nemica — operazioni molto ma molto difficili quando si tratta di una flotta di poco inferiore alla propria — ne inferiremo che il rapporto dei due terzi è sufficiente per premunirci dai pericoli d'uno sbarco di forze numerose, almeno in quella prima fase della guerra in cui abbiamo duopo di portare sul gran teatro delle operazioni terrestri il massimo della forza combattente. Protetti dalla nostra flotta, potremo avvalerci, per l'adunata e per la mobilitazione, delle

Digitized by Google

ferrovie littoranee, potremo perciò compiere quelle con ordine, ed iniziare le operazioni con maggiori forze e senza preoccuparci troppo della difesa della penisola. Ma affinchè questi scopi si possano conseguire con maggior sicurezza è necessario pure che le nostre città marittime possano fare assegnamento su di una efficace difesa locale. Nessun errore sarebbe maggiore dello spartire la flotta da battaglia fra varî punti della penisola, e nulla è più facile che un paio di corazzate nemiche si presentino dinanzi ad una delle dette città, e, senza nemmanco essere viste, comincino a bombardarla. Ora, quanto alla difesa locale ed alla protezione del lontano commercio, non sarebbe razionale il fare rapporti con le altre potenze. Ci vuole quello che ci vuole, e credo ci voglia più di quello che nel piano organico è stabilito.

Per cosiffatte considerazioni deve apparire urgente di aumentare il bilancio della marina in prima per attuare nel più breve tempo possibile, e poi per isvolgere il piano organico approvato dal Parlamento.

VIII.

Riguardo al programma concernente la natura delle navi, io credo che esso, salvo qualche particolare, non dovrebb' essere differente da quello

Digitized by Google

che esposi alla Camera nella tornata del 26 febbraio 1875. Chiedo licenza di riportare un brano del mio discorso, non per altro che perchè esso ha il carattere peculiare di coordinare la marina con l' esercito.

« Ora, se noi non impediamo lo sbarco, avremo aperta la porta di quelle malaugurate possibilità, ultima delle quali è il perdere il vantaggio che ci offre la configurazione geografica della nostra frontiera, cioè di poterci trovare con forze maggiori contro l' avversario. Sì, o signori, dobbiamo impedire prima lo sbarco dei due corpi, e poi il collegamento delle colonne. Così noi saremo in grado di lottare contro una potenza più forte di noi. Noi possiamo lottare contro la Francia (*commenti*), a casa nostra.

« Ora, in qual modo si può impedire uno sbarco? Per la guerra marittima vale quella stessa massima da Napoleone enunciata per la guerra terrestre. Non vi è bisogno, del resto, di citare Napoleone per sapere che il vero modo di difendersi sta nell' attaccare, che una vera difensiva sta nell' offensiva.

« Quando noi sapremo che dal porto di Tolone muove un convoglio composto di navi che trasportano due corpi d' armata, protetti dalla squadra, quando noi avremo ricevuto questa notizia, ed in 22 ore e mezzo si viene da Tolone a Vado, noi non dobbiamo dire alla nostra flotta: accovàcciati dietro

Digitized by Google

la diga della Spezia, quando sarà costruita; noi non possiamo dirle: accovàcciati sotto queste o quelle fortificazioni, se pure col tempo esisteranno; noi dobbiamo dirle: prendi il largo e combatti; ma combatti, come? (poichè ho udito dire combatti). Combatti contro la squadra, cioè va a dare una battaglia navale! Dopo che sarà votato il progetto di alienazione, e prima che il *Dandolo* ed il *Duilio* saranno compiuti, noi dovremo combattere una battaglia navale con 9 corazzate contro 21 (tolgo quelle francesi che rimarrebbero alle colonie), noi dobbiamo combattere con un bilancio di 37 milioni contro uno di 158 milioni.

« È un problema impossibile; ma intanto bisogna combattere, e come? Bisogna attaccare il convoglio in marcia; e per farlo ci vogliono presto navi come il *Duilio*, come il *Dandolo*, cioè navi potenti, navi fornite di spesse corazze con artiglieria di grandissima potenza, navi che non abbiano d'uopo di contare quelle avversarie; oppure, se vogliamo entrare nella via di un avvenire più lontano, ci vogliono navi velocissime, anche senza corazzatura.

« Con queste navi noi possiamo gettare lo sbaraglio in mezzo al convoglio, perchè un convoglio non è protetto da una squadra come i pulcini dalla chioccia; un convoglio occupa una estensione grandissima, e non è impossibile, anche ad una squadra che abbia piccola quantità di potenti

Digitized by Google

navi, il ficcarsi colà dove la protezione è minore.

« Certamente; di queste navi che attaccano il convoglio qualcheduna accoglierà un ospite nei suoi compartimenti stagni, altra andrà a fondo, sia pure; ma riusciranno a gettare lo sbaraglio in questo convoglio. S' impedirà lo sbarco combattendo in alto mare.

« Ecco dunque un primo desiderato nella nostra marina, cioè navi potenti per corazze e per artiglierie; oppure, se si vuole entrare, come dicevo, sulla via d' un avvenire più lontano, navi che conquistino nel campo della velocità quello che perdono nella corazzatura. Ma se quell' operazione non riesce, e il convoglio nemico si avvicina alla costa, allora si entra nella seconda fase, cioè della difesa immediata delle coste; e di quali navi si abbisogna?

« Per la difesa delle coste esistono navi speciali dette guardacoste; sono navi di minore pescagione di quelle dette corazzate di alto bordo o d' alto mare.

« Ma il guardacoste per l' Italia non mi pare che sia la nave meglio acconcia a difendere efficacemente la costa, perchè il regno di questo guardacoste, detto altrimenti cosacco del mare e che noi potremmo anche chiamare il bersagliere, quando veramente si muove con agilità, è quello dove havvi basso fondo.

« Ora noi abbiamo in molti punti della costa

Digitized by Google

italiana tale una profondità d'acqua che una nave corazzata può avvicinarsi di molto; ed allora il guardacoste è inefficace, è a *Dio spiacente ed ai nemici suoi.*

« Oltre di ciò, il guardacoste importerebbe già parecchi milioni. Un guardacoste come il *Rupert* costa 5 milioni. Voi avete una corazzata, ma senza che vi possa portare tutto l'effetto utile delle corazzate di alto mare per la guerra di squadra; nè l'effetto delle torpedini, dei lanciasiluri, degli affusti galleggianti, delle batterie da costa.

« Le coste italiane, a parer mio, si difendono con i modi anzidetti, ed anche con un buon servizio di semafori, con campi d'osservazione, e col coordinamento de' servizi fra l'esercito e la marina.

« Noi passiamo adunque direttamente dalle navi potenti alle torpedini, al battello lancia torpedini e vi passiamo sopra la testa del guardacoste. Havvi altra ragione in favore di così fatta opinione.

« Noi abbiamo coste estesissime e non possiamo fortificare tutti i punti importanti di esse. Io anzi desidero che le nostre grandi città marittime o sieno fortificate davvero o punto. E siccome a fortificarle davvero fa mestieri avere tesori inglesi, così è meglio non fortificarle punto.

« Intanto se è possibile avvalersi di questi nuovi mezzi che ci offre la marina, cioè delle torpedini e dei battelli lancia-torpedini, noi possiamo dire

Digitized by Google

che questo nuovo metodo è venuto opportunamente al nostro proposito, e che bisogna adoperarsi a tutt' uomo perchè la marina possa avere navi potenti da battaglia, sieno pure poche, e possa abbondare di quei mezzi che si chiamano ausiliari, e che certamente lo sono, ma che non ostante ciò sono a noi indispensabili. Paragono le navi potenti di prima linea alla fanteria, arma da urto e da moto: paragono, come dicevo or dianzi, se guardo alla facoltà di manovrare con facilità e alla spicciolata, dove i fondi sono bassi, i guardacoste ai bersaglieri, le torpedini ed i lancia-torpedini alle mine. Certamente il corpo dei minatori è un ausiliario; ma vi sono alcune situazioni nelle quali quest' ausiliario diventa di una importanza capitale. E l' Italia si trova in questa situazione; essa possiede una grande estensione di coste; non ha i mezzi per fortificarle seriamente; deve quindi necessariamente avere abbondevoli mezzi ausiliari, anche perchè costano poco. Da questo esame vediamo uscir delineato quello che è il programma dell' avvenire della nostra marina, e che io vorrei divenisse subito un fatto compiuto.

« Oltre di ciò havvi un terzo genere di navi, cioè gli incrociatori, a cui darei l' appellativo di velocipedi marini. È la cavalleria dell' armata. Con gli avvisi, con le vedette appartenenti alla medesima categoria fanno l' uffizio della cavalle-

Digitized by Google

ria, servono per proteggere il commercio efficacemente, perchè lo proteggono coll' artiglieria e colla velocità dei loro movimenti; possono schivare il combattimento quando si veggano in pericolo di essere sopraffatti da numero maggiore di navi.

« Noi dobbiamo aver presente che oggidì anche i Giapponesi cercano di avere una marina, e che una nostra nave la quale si trovi in quei lontani mari si può trovare anche di fronte a corazzate giapponesi, e quindi, se non è munita di buone caldaie e se non è veloce, può essere dal numero sopraffatta. Non è prudente al certo affidare la protezione della nostra bandiera ad una nave che possa essere facilmente colata a fondo ».

A tale programma non mi pare doversi aggiungere che questo: le navi da battaglia non hanno da essere tutte del medesimo tipo e delle medesime dimensioni, e sarebbe tanto esagerato il fare tutte le 16 navi da battaglia come il *Duilio* e come l' *Italia*, quanto il non volere porre in cantiere navi di potenza superiore a quelle che le altre nazioni costruiscono. Che vi sia qualche corazzata di minor pescagione del *Duilio* e dell'*Italia* è certamente vantaggioso, e che si costruiscano e facciano sollecitamente costruire polifemi è chiaramente necessario; imperocchè eziandio la flotta da battaglia ha fini varî che richiedono materiale diverso; ma appunto per ciò sarebbe

Digitized by Google

una esagerazione il non volere più varare nessuna di quelle navi che con la loro potenza compensano la nostra inferiorità quantitativa e servono meglio di ogni altra allo scopo che nel 1875 riconoscevo nel *Duilio*. Sarà un bel giorno per la marina italiana quello in cui potremo varare altre grandi navi e battezzare le prime due con i nomi di *Caracciolo* e di *Doria!*

IX.

Non pare che gl' Italiani sieno compresi della necessità di dare alla marina la importanza che merita, a giudicarne dal quasi accordo con cui si reclama l' aumento delle spese per l' esercito e si tace su quello per la marina. Neanche i recenti fatti di Tunisi, che avrebbero dovuto far comprendere persino a' ciechi quale sia l' indirizzo della politica francese, sono bastati a far sentire ai più l' urgente bisogno di provvedere alla nostra marina. Il fatto è così anormale e penoso da far nascere la curiosità di una spiegazione. Ne ho chiesto a parecchi di quelli che vanno per la maggiore, e mi son sentito ripetere alcune osservazioni che si possono condensare in questa: non potendo provvedere contemporaneamente all' esercito ed alla marina, val meglio concentrare gli sforzi prima su quello e poi su questa; la quale regola di condotta parrà tanto più ragionevole

Digitized by Google

quando si pensi che sarebbe improvvido lo spendere maggiori quattrini mentre dura la lotta fra le navi giganti e le navi moderate, accesa per soprassello da passioni regionali. Lasciamo che gli uomini tecnici si pongano d'accordo e le passioni si calmino; poi daremo i nuovi fondi.

In questo ragionamanto non vi ha una sola idea che non sia ingiusta e calunniosa.

Dalle poche pagine consacrate in questo scritto alla marina, ogni lettore avrà potuto scorgere che questa si può considerare come la difesa avanzata nel mare dell'esercito che combatte a terra, all'istesso modo che gli alpini lo sono sulle Alpi; e che il non provvedere in modo degno alla marina equivale al non volere che l'esercito possa dedicarsi tutto al suo principale uffizio. Non è possibile che una nazione come l'Italia, con un vicino come la Francia, resti quasi senza marina o in istato di grande inferiorità, sino a quando non sarà ultimato lo sviluppo e l'assetto dell'esercito. Nè le quistioni sul tipo e la grandezza delle navi debbono distogliere dal fare. Prima di ogni altra cosa è bene avvertire che cosiffatte quistioni non sono dibattute soltanto in Italia, ma in tutte le principali marine, e nessun uomo pratico ha mai pensato che non si debba far nulla sino a quando non regni nelle menti la pienezza della concordia, come a nessuno Inglese o Francese sarà venuto in mente che di sotto alle navi

Digitized by Google

grandi e alle navi moderate ci stiano il nord e il sud. I fautori dell'uno e dell'altro sistema si trovano in Italia così al nord come al sud, e il regionalismo non istà nella marina, ma in coloro che vorrebbero far tralignare una discrepanza di opinioni puramente tecniche. Ciò posto, io chieggo: gli ufficiali della nostra marina sono davvero divisi fra due sistemi sostanzialmente diversi? No. Vi è stato un momento in cui coloro che avevano salutato il *Duilio* come una vittoria del genio italiano credettero che si volesse calcare una via affatto diversa, demolire quel sistema che ci faceva sperare in un nuovo primato, e ne sentirono dolore. Il dissidio sarebbe stato veramente grave e irreconciliabile, sebbene spiegabilissimo, se si fosse trattato di sostituire alle grandi corazzate navi scorazzate, piccole per dimensioni, fornite di potente artiglieria e di sperone, velocissime. Ma il dissidio era molto più semplice, e parve inciprignirsi solo perchè vi soffiò dentro la vivace parola di apostoli troppo zelanti. Mille tonnellate di spostamento di meno del *Duilio*, un po' di minor lunghezza e di maggior larghezza, qualche metro di meno nella pescagione, in guisa che le corazzate possano passare pel canale di Suez non sono cose che bastino a costituire un altro sistema, nè un altro tipo da quello del *Duilio* o dell'*Italia*: sono piuttosto modalità del medesimo sistema, che rimane quello delle corazzate grandi,

Digitized by Google

veloci, fornite di potente artiglieria, collocata nelle torri girevoli. Su di questo terreno le discrepanze sono tenui e possono sparire quasi interamente con una discussione calma ed impersonale. Noi speriamo che tale malinteso (non sapremmo chiamarlo diversamente) si dissipi, perchè la costanza nell' indirizzo delle costruzioni navali, per un tempo sufficientemente lungo, ci pare un contrassegno di serietà nel governo di uno Stato, e la concorde fiducia degli ufficiali nella potenza delle navi è certamente uno dei più efficaci fattori della vittoria. Noi confidiamo che alla nostra marina arriderà la vittoria, se essa si sentirà riscaldata dalle simpatie del paese, governata sempre con alto intelletto, col sentimento nazionale della sua nobile missione, e fornita di quello che è necessario perchè il valore non sia speso indarno!

X.

Nel corso di questo capitolo abbiamo detto che il bilancio ordinario della guerra doveva essere portato a 200 milioni, quello della marina a 50, e che con gli aumenti a' bilanci straordinari si doveva provvedere a fare nel minor tempo quello che maggiormente urge, come per l' esercito così per la marina. Chi mediti seriamente sulle condizioni generali dell' Europa, e su quelle dell'Ita-

Digitized by Google

lia in particolare, non potrà pensare certamente che con questo programma si sacrifichino le armi alle finanze o queste a quelle; ma dovrà riconoscere lo studio di condurre ad armonia i dati reali del problema pratico della nostra difesa. Io però non so rassegnarmi a terminare questo scritto, senza rivolgere lo sguardo ad un avvenire più lontano, e senza aggiungere che se lo sviluppo dell' esercito si può arrestare ai limiti indicati nel presente lavoro, quello della marina dovrà continuare, ed oltrepassare i limiti del piano organico. A proposito della marina, è assai giusto quello che il senso comune afferma, cioè che prima di pensare a svolgere è necessario fare ogni opera per attuare sollecitamente il piano organico, ed è questa la meta ragionevole che alla prima tappa si deve assegnare. Ciò non esclude che, in un tempo più lontano, sarà necessario fare un' altra marcia, se vogliamo avere davvero una marina degna di una potenza come l' Italia. Chi legge nell' avvenire non può non rimaner convinto che il bacino del Mediterraneo diventerà un' altra volta il teatro di storiche lotte, così guerresche come commerciali. La penisola balcanica e l' Africa appariscono già come le terre aperte all' attività di questa Europa, che soffre per un grande disagio sociale, il quale spinge e spingerà sempre più i suoi abitanti a camminare in quella direzione, anzi che nell' altra della lontanissima

Digitized by Google

America. Qual mente pensante non comprende il significato di questo tendere della Russia al Bosforo, dell'Austria all' Egeo, della Germania all'Adriatico, della Francia a Tunisi, dell' Inghilterra sino all'Armenia? Noi Italiani, come abbiamo detto, non vagheggiamo conquiste di territorio, e crediamo che al nord dell'Africa sia desiderabile e possibile assai più che nella penisola balcanica il costituire piccoli Stati autonomi ed aperti all' azione della libera concorrenza europea; ma la nostra patria dimostrerebbe di non aver diritto a vivere, se non volesse nemmeno svolgere e proteggere i suoi traffici con l' oriente e il mezzogiorno del Mediterraneo. Nell' interesse istesso delle arti della pace noi dobbiamo avere una marina che sia in grado di tutelare il nostro lontano commercio e di proteggere la vita e la proprietà degli Italiani dimoranti lungo le rive di quel bacino. Da qualunque parte adunque si guardi la missione della nostra marina, si è costretti a conchiudere che il diventare una potenza marittima di primo ordine è per l' Italia una quistione di esistenza. Se mi è lecito, per un sol momento, di vestire l' abito del filosofo, io dirò schietto che concepisco in un avvenire lontanissimo, quando avessimo il pieno possesso delle nostre Alpi e le sistemassimo a difesa, un' Italia militare ordinata col sistema svizzero o americano; ma non la concepisco punto senza una marina di prim' ordine.

Digitized by Google

Facciamo adunque l' ipotesi che, in una seconda tappa, il bilancio ordinario della guerra venga portato a 210 milioni, per risolvere così la questione degli stipendi e qualche altra, e quello ordinario della marina raggiunga la cifra di 70 milioni: vediamo quali ne sarebbero gli effetti finanziari, comparativamente ai nostri vicini. Stando ai numeri dell' almanacco di Gotha, le spese militari stanno alle spese totali ne' rapporti del 30,3 per cento in Francia, 23,6 in Austria-Ungheria, 17,3 in Italia. Considerando che l' aliquota delle spese totali, assorbita dall' interesse del debito pubblico, è il 49,8 per cento in Francia, 39,8 in Austria-Ungheria e 43,9 in Italia, si ha che le spese militari e l' interesse del debito pubblico assorbiscono complessivamente l' 80,3 per cento in Francia, il 63,4 in Austria-Ungheria, il 61,2 in Italia. Qualora i nostri bilanci militari raggiungessero le cifre indicate di sopra, l' aliquota delle spese totali assegnata alle spese militari da 17,3 diventerebbe 24,8 e quella delle spese totali assorbita dalle spese militari e dal debito pubblico da 61,2 diventerebbe 68,7, cioè la prima sarebbe pari all' incirca a quella dell' Austria-Ungheria e la seconda di poco superiore. L' aumento per tanto sarebbe certamente notevole, ma non anormale, massime se si considera che esso sarebbe graduale e che le imposte gittano ogni anno di più, per il che le suddette aliquote si trove-

Digitized by Google

rebbero diminuite nel momento in cui l'aumento dei bilanci sarebbe compiuto. Se aggiungiamo le spese occorrenti pei bilanci straordinari, sulle quali ne' momenti attuali sarebbe imprudente il far previsioni precise, se ne può inferire con approssimazione che sarebbero non istraordinari, sebbene gravi, i sacrifizi che la nazione dovrebbe fare se volesse essere rispettata e temuta. Ma essa li dovrà sopportare, se vuole essere, e li sopporterà! Non vedete che un cerchio di ferro va chiudendo l' Italia? Il dormire, il ridere, il godere, mentre il pericolo cresce, sarebbero segni forieri dell'estrema ruina. Pareva che gl' Italiani, dopo le imprese della loro rivoluzione, avessero cominciato a smarrire qualunque ideale e ad accasciarsi nella soddisfazione de' materiali interessi. Ritrovino nella coscienza del pericolo, nell' aspirazione a rendere potente la Patria, nell' attività degli apparecchi quell' ideale, che ritempra la fibra e guida i popoli pei sentieri della grandezza. È pur troppo vero che in Europa havvi una recrudescenza dell' attività guerresca, o, come direbbe lo Spencer, un ritorno al tipo militare. Ora è legge come del mondo organico così di quello sopraorganico che l' essere il quale non ha organi robusti per adattarsi all' ambiente, è condannato a perire nella lotta per la vita.

Prima di terminare questo capitolo mi corre

Digitized by Google

l'obbligo di avvertire il lettore profano alle cose militari, che la maggior parte delle proposte in esse contenute non si possono attuare in un tempo brevissimo. A maniera di esempio l' indicato aumento dell' esercito di prima linea non si potrà conseguire se non a rotazione compiuta delle otto classi componenti quell' esercito, salvo che non si voglia comporlo con dieci classi, e comporre la milizia mobile con le successive quattro classi; il che sarebbe come una infusione di sangue vecchio nelle vene de' nostri due eserciti. Quanto alle fortificazioni, per dare un altro esempio, ci vorrebbe più di un lustro per compiere il nostro assetto difensivo, cioè per fare le opere periferiche e le piazze a forti staccati per la difesa interna. Nè una flotta potente è cosa che s' improvvisi o che si possa in pochi anni ottenere. Avremo noi il tempo di oltrepassare, sia pure con rapida corsa, lo spazio che ci resta a percorrere per compiere la nostra preparazione militare? Auguriamocelo e adopriamoci tutti a calmar gli animi, senza però addormentarli. È sperabile che la nostra condotta saggia e dignitosa ispiri all'Europa un sentimento di rispetto verso l' Italia e faccia intendere a chi avesse la voglia di prepotere, che noi ci sapremo difendere, e che se il cannone comincerà a tonare in Europa, nessuno può dire chi ne manderà le ultime volate! Per tanto è bene trattare le questioni concernenti la politica estera

Digitized by Google

e la difesa nazionale con calma e con larghezza, come se avessimo a nostra disposizione tutto il tempo che occorre a recare ad atto soluzioni ben ponderate ed integre. Ma, pur così facendo, teniamo asciutte le polveri e facciamo rispetto alla politica estera e militare quello che Napoleone consigliava nelle marce, in territorio nemico, cioè supponiamo che ad ogni momento dovessimo incontrare il nemico e chiediamoci: che faremmo? Potremmo batterci in buone condizioni? Se sì, l'ordine di marcia è buono; se no, è cattivo, e fa d'uopo mutarlo. A noi par necessario rivolgere i primi sforzi ad attuare certe misure, che costituiscono quello che io chiamerei il piano ridotto e urgente della nostra difesa. Volendo che al primo urto succeda il rinculo del nemico, è urgente innanzi tutto porre le Alpi in assetto difensivo, fortificando i principali punti, e ricostituendo sollecitamente le compagnie alpine di milizia mobile; costruire opere in alcuni punti della costa, colà ove uno sbarco è più temibile; colmare certi vuoti soprattutto nel materiale dell'artiglieria; spingere il compimento delle navi in costruzione, e fornire la marina di torpedini, torpediniere e polifemi. Benanche tali cose richiedono un certo tempo, che forse potrebbe farci difetto, non ostante le pacifiche intenzioni del nostro governo e le diplomatiche assicurazioni di quello francese; e quando a ciò

Digitized by Google

penso, la mia mente ricorre all' argomento del precedente capitolo, cioè alla politica estera, e ripeto che urge non meno il porre la prua della nave politica secondo quella direzione che la trarrà sicuramente fuori dagli scogli e la farà incedere gloriosamente nel mare alto della grande politica internazionale. Non occorre neanche dire che le nostre vite appartengono al paese; ma occorre forse ricordare che una buona situazione politica è uno degli elementi della vittoria, e che se gli Italiani saranno costretti a difendersi, è necessario che non si appaghino di combattere valorosamente?

Le conclusioni a cui siamo giunti in questo capitolo sono intimamente coordinate con le premesse contenute nel precedente. Un ordinamento delle forze militari, quale è quello esposto di sopra, potrebbe essere sufficiente alla difesa nazionale, solo a condizione che l' Italia possa contare sull' amicizia sicura di uno degli Stati che con essa confinano. Senza di ciò, noi saremmo obbligati a lasciare alcuni corpi d' osservazione verso le frontiere di questo, mentre dovremmo difenderci dall' attacco dell' altro; il che aumenterebbe grandemente la nostra inferiorità militare. Allora sì che per impedire un gran disastro non basterebbe neanche il raddoppiare l' esercito di prima linea e la milizia mobile, portando il bilancio della guerra a una cifra spaventevole. Ed ecco

Digitized by Google

ı' altra conseguenza della politica dell' isolamen-
. Questa è non solamente falsa, pericolosa ed
genua, perchè fa astrazione dal sentimento na-
onale e dalla volontà degli altri Stati; ma è al-
esì economicamente rovinosa, perchè o vi ob-
iga a dare alle forze belliche il massimo svi-
ppo o fa correre allo Stato il pericolo di una
ıtastrofe militare, a scontare la quale non ba-
a neanche il pagamento delle più forti inden-
ità di guerra.

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO

Ancora della Politica estera e della Difesa nazionale.

A fine di chiarire e svolgere maggiormente le idee esposte ne' due precedenti capitoli, reputiamo necessario il riportare in questo una lettera diretta dall' autore al giornale l' *Esercito*, e l'aggiungervi altri due scritti pubblicati nella *Nuova Antologia*. Al lettore non isfuggirà che il pensiero dell' autore rimane fermo nello scopo e nella sostanza; ma si trasforma in alcune modalità, secondo che si svolge la situazione generale dell' Europa, la quale al presente apparisce diversa da quella ch' era nella state dello scorso anno, quando cioè furono pubblicati i due precedenti capitoli. Allora l' Italia era minacciata da una guerra isolata con la Francia, e lo stringersi con alcune grandi potenze, in una lega per la pace, necessario ad ogni modo, era necessariissimo in quel momento, anche perchè potevasi acquistare così il tempo richiesto per compiere i nostri ordini militari, senza scuotere le nostre finanze. Ma ora

Digitized by Google

che le medesime potenze, a cui l'Italia doveva e deve unirsi, sono minacciate da una guerra che potrebb' essere meno lontana di quello che non si suppone e spera, ora è divenuto urgente il dare alla questione militare rispetto a quella finanziaria un rilievo maggiore, senza che questo degeneri del resto in un assoluto predominio. Dare in una volta sola i fondi occorrenti per portare l'esercito e la marina nel più breve tempo possibile a' limiti delle potenze militari di prim' ordine, fornendo e l'uno e l'altra di tutto l'occorrente, così nel personale come nel materiale, nelle fortificazioni periferiche e interne, nelle caserme etc., era e rimane un problema di difficile soluzione per chi si persuada che anche le finanze prospere sono uno dei fattori della vittoria; ma dare i fondi occorrenti per fare più presto quello che è più necessario ed urgente, così per l'esercito come per la marina, e tanto per una guerra difensiva quanto per una offensiva, è un sacro dovere, cui il mancarvi sarebbe colpa imperdonabile. E seguendo un metodo razionale nelle spese è anche possibile adempiere a questo dovere, senza compromettere altro che una convenzionale architettura finanziaria. Noi siamo convinti che se all'esercito ed alla marina si dessero p. es. 400 milioni di fondi straordinari, per compiere sollecitamente le fortificazioni periferiche e le provviste del materiale, e per attuare

Digitized by Google

rapidamente il piano organico della nostra flotta, le condizioni economiche del paese non sarebbero affatto perturbate e solo ne rimarrebbe alquanto differita l' attuazione dei piani finanziari fondati su di precoci abolizioni delle imposte.

I.

LA POLITICA MILITARE DELL' ITALIA.

Lettera al sig. Direttore dell' *Esercito*.

Porto d'Ischia 18 agosto 1881.

Pregiatissimo Sig. Direttore,

Prima di tutto rendo sincere grazie alla direzione dell' *Esercito*, per essersi così a lungo occupata del mio modesto scritto sulla *Politica estera e la Difesa nazionale*, e le dichiaro che se prendo la penna per rispondere, lo fo soprattutto per rettificare alcune affermazioni dell' autore degli articoli, e per dare una prova del pregio in cui ho i lettori del giornale di V. S., molti de' quali possono non avere avuto sotto gli occhi il lavoro da me pubblicato nella *Nuova Antologia*.

Nel primo articolo l' autore dice che tra l' assetto militare *condizionato ad un' alleanza*, quale egli crede che io lo voglia, e l' ordinamento *com-*

Digitized by Google

pleto dell' esercito, non esita a preferire quest' ultimo. Io sono costretto a dirle che in queste parole non riconosco il mio pensiero, o meglio ne scorgo uno assai diverso dal mio. Le ragioni che mi hanno determinato a dimostrare la necessità di uscire dall' isolamento sono in grandissima parte indipendenti dal nostro ordinamento militare, ed a me pare che conserverebbero il loro valore se anche all' Italia non facesse difetto nè un cannone, nè un forte, nè una corazzata. Date le cause di guerra che vi sono in Europa, data la posizione dell' Italia nel bacino del Mediterraneo, e la politica degli Stati che con essa confinano, ne segue con logica inesorabile la necessità di stringersi a qualcuno, se non si vuole diventar vittima di tutti, e di stringersi naturalmente a quelle potenze che sono animate da tendenze pacifiche o almeno che hanno dato alla loro politica uno scopo meno lesivo dei nostri vitali interessi. Se i dubbi vaghi dell' autore dell' articolo dovessero distogliere dal farlo, io credo che la Storia non avrebbe dovuto registrare alcuna alleanza. Del resto anch' io voglio un ordinamento *completo*, ed anche io so che una grande nazione deve poter difendere da sè la sua indipendenza. Ma contro chi? Contro il mondo intero? O contro l' Europa tutta? E, poi che parliamo della nostra patria, contro la Francia e l'Austria unite a' nostri danni? Ecco il punto di par-

Digitized by Google

tenza che dovrebbe essere stabilito con molta chiarezza da coloro che si fanno a discutere intorno all' ordinamento della nostra potenza militare.

Questa, per compiuta che voglia essere, deve aver pure un limite, e il limite non può essere determinato che dal suo scopo. Ora, nell' indicazione dello scopo la politica vi entra indiscutibilmente. Una politica conquistatrice, una politica coloniale richiede mezzi militari ben superiori a quelli di una politica semplicemente difensiva, e la difesa dell' indipendenza contro gli attacchi di uno de' grandi Stati richiede mezzi militari inferiori a quelli voluti dalla politica di Orazio sol contro Toscana tutta. Questa ultima politica non sarebbe indipendente ma dissennata, e non potrebbe riuscire che ad una catastrofe, cui neanche l' essere gloriosa toglierebbe d' essere rovinosa. Io penso che non ci sarebbe mica male se potessimo porre l' Italia in grado di respingere vittoriosamente gli attacchi di una delle grandi potenze militari che con essa confinano, e direi di non aver saputo esprimere tale pensiero, se queste parole non mi paressero chiarissime:

« Intendiamo persistere nel sistema di basare i calcoli su i più sfavorevoli partiti, *nell' ipotesi di una guerra fra l'Italia ed uno solo degli Stati confinanti* ».

È ovvio che per verificarsi una tale ipotesi è necessario che l' Italia possa contare *sull' amici-*

Digitized by Google

cizia sicura (badi bene!) di uno degli Stati che con essa confinano.

Com' Ella scorge, anche a me pare indispensabile l' ordinamento compiuto nei limiti assegnati dallo scopo esposto di sopra, e l' amicizia sicura di una delle grandi potenze che con noi confinano non invoco già come un mezzo di soccorso o di protezione; ma come l' imprescindibile condizione per circoscrivere la lotta. La costituzione di un Regno d' Italia non avrebbe avuto ragion d' essere se per liberarci dalle aggressioni dei Francesi dovessimo aver duopo dell' aiuto austriaco e viceversa; ma d' altra parte solo una politica più quarantottesca di quella del 1848 potrebbe imporre all' Italia di far da sè contro attacchi provenienti dall' Ovest, dal Nord e dall' Est e potrebbe richiedere un ordinamento militare proporzionato ad uno scopo così smisurato e così strano. Neanche la prima potenza militare d'Europa, qual' è la Germania, ha creduto di poter sostenere vittoriosamente una probabile lotta contro la Francia e contro la Russia, neanche gli eredi di Federico II hanno disconosciuto che al secolo XIX non si fanno i creduti miracoli del XVIII, ed il più gran titolo di gloria dell' uomo di genio che regge i destini della Germania sta nell' aver compreso, l' indomani di Sedan, di Metz e di Parigi che una politica abile valeva meglio

Digitized by Google

di una politica spavalda, ed un' alleanza era più proficua dell' isolamento.

Anche per l' Italia è giunta l' ora di comprendere quali sono le forze profondamente antagoniste, che minacciano la sua esistenza, il suo avvenire, il suo sviluppo economico, e di prendere risolutamente il proprio partito.

Una sola cosa si potrebbe aggiungere ed è che se il non seguire una politica simile sarebbe un errore da parte di una nazione che fosse armata con la doppia sciabola, al pari dei gentiluomini giapponesi, diventerebbe una colpa enorme da parte di quella la cui preparazione militare non è compiuta, e, per isforzi che si facciano, non potrà esserlo in breve tempo.

L' autore degli articoli dice: « Renderci padroni delle Alpi, dominare dietro di esse i grandi scacchieri del Danubio e del Reno e con attitudine conciliante ma ferma difendere i nostri interessi ecc. ». Io non capisco troppo come si fa a dominare dietro le Alpi, che non abbiamo neanche tutte, i grandi scacchieri del Danubio e del Reno, e come si fa a dominarli in quell' attitudine. So che l' attitudine allora è ferma, quando alle parole possono seguire le cannonate, e chieggo: li volete dominare tutti e due quegli scacchieri? Dubito molto che ci potreste riuscire, se anche aumentaste di 112,000 uomini l' esercito di prima linea, come vien proposto nell' ultimo articolo, e

Digitized by Google

in qualunque modo dovreste aspettare nientemeno che il 1891 per riuscirvi, stando alle medesime proposte dell' autore. Nel frattempo vi trovereste molto bene a seguire la politica delle alleanze. Che se intendeste dominarne uno, minacciando di collegarvi con l' esercito dello Stato a cui appartiene l' altro scacchiere, allora quel mezzo milione di uomini bene organizzati da me desiderato non sarebbe mica disprezzabile.

Chi legge gli articoli critici del giornale di Lei, e non ha letto il mio scritto, deve o reputarmi un avversario dello sviluppo delle nostre armi o trovarsi molto imbarazzato a conciliare gli aggettivi e i sostantivi degli articoli con quella parte delle mie proposte che il critico non ha tralasciato di esporre. Per es. nel primo articolo leggo queste parole: « Ora è egli mai possibile che altri si faccia a proteggere i nostri interessi, mentre noi vogliamo rimanerci con un esercito ridotto... » A chi si riferiscono tali parole? Se a me, protesto contro quella protezione, e stimo ingiusto il parlare di esercito ridotto a proposito di uno scritto col quale si chiede di portare l' esercito di prima linea a 400,000 uomini e la milizia mobile a 170,000. Ma anche senza di cosiffatto aumento, suppongo che i nostri 400,000 soldati (330,000 di prima linea e più di 70,000 di milizia mobile già inquadrati) non parranno agli Stati che sono retti da governi intelligenti una così povera cosa da

Digitized by Google

consigliarli a reputare la nostra alleanza come un servigio indegno di contraccambio. Egregio signor direttore, Ella che ha cuore di patriotta ed ama assai l' esercito, deve impedire che nel suo giornale prevalgano due correnti ugualmente pericolose : l' una consiste nel negare ciò che manca al compimento del nostro assetto militare, e l'altra nel deprimerci soverchiamente e nel far credere all' Europa che l' amicizia dell' Italia valga meno di quello che valeva l' amicizia con gli Stati in cui la penisola era partita.

Noi dobbiamo avere il coraggio di dire tutta la verità, ma non più che tanto, perchè oltrepassando il vero si cade nel falso.

A me è parso che quando l' Italia avesse un esercito di prima linea di 400,000 uomini; quando potessimo far concorrere almeno 100,000 uomini di milizia mobile nelle prime operazioni della guerra, come accade per l' esercito austro-ungarico ; quando le nostre Alpi fossero sistemate a difesa e venisse adottato l' ordinamento territoriale per gli alpini ; quando si fosse provveduto alla difesa interna col creare pochi grandi perni strategici , ed a quella delle coste col fortificare alcuni punti di capitale importanza e almeno con l'attuare il piano organico della marina, noi avremmo un assetto militare proporzionato ai fini della nostra politica, nel presente periodo istorico. La qual politica, com' Ella mi concederà, non consi

Digitized by Google

se già nel voler creare un impero africano o pigliare la rivincita in tutto (con i mezzi morali, ben inteso!) secondo le parole del Gambetta a Tours ed a Belleville; ma nella difesa della nostra indipendenza, dei nostri diritti, dei nostri legittimi interessi. Il critico mi avverte che il filosofo deve «considerare la vita della nazione negli ultimi suoi scopi» ed io gli ricordo che vi hanno diverse scuole di filosofia, e che quella positiva e pratica appunta bensì lo sguardo nel futuro, senza però perdere di vista il presente; rifugge dalla illusione ottica che trasporta il futuro nel presente, e mira ad armonizzare i varî lati della realità, i varî fattori dell' attività nazionale. Gli ricorderò pure che il problema da me studiato è altresì politico, e che, come diceva quell' acuto ingegno del Galiani «ogni problema politico non è risoluto se non da una equazione indefinita, la quale non si trova fissata se non quando l' applicate a' casi particolari».

Oltre di ciò, se con le sue parole lo scrittore ha voluto alludere agli scopi nazionali, io gli dirò che l' accordo fra la saggezza politica, la ricchezza economica e la solidità delle armi è il mezzo migliore per preparare l' avvenire; e se ha voluto accennare a disegni di più vasto ordinamento e di futuri bilanci, come quelli contenuti nel suo ultimo articolo, soggiungerò che l' esperienza mi

Digitized by Google

ha dimostrato bastare un colpo di vento per sconvolgerli affatto.

A proposito di filosofo e non filosofo non posso lasciar passare inosservate alcune espressioni del primo e dell' ultimo articolo, e propriamente quelle con cui si parla di un' Italia militare ordinata col sistema svizzero od americano, « a modo del colonnello Marselli o secondo i consigli del colonnello Marselli ». Chi legge l' esposizione del mio scritto, fatta a modo del critico, potrebbe facilmente credere ch' io sia diventato un fautore dell' applicazione all' Italia del sistema svizzero o americano e che ne abbia consigliato l' adozione al ministro della guerra. Non ci mancherebbe altro ! E dire che non ho potuto mai risolvermi ad accettare la ferma di due anni, applicata a tutto il contingente, neanche a patto di conseguire con ciò la categoria unica o quasi ! Come c' entra questo sistema svizzero nel mio lavoro ? Ecco: esso trovasi rincantucciato in questo solo e semplice periodo. « Se mi è lecito per un sol momento di vestire l' abito del filosofo, io dirò schietto che concepisco in un avvenire lontanissimo, quando avessimo il pieno possesso delle nostre Alpi e le sistemassimo a difesa, un' Italia militare ordinata col sistema svizzero o americano; ma non la concepisco punto senza una marina di prim'ordine ».

Come il lettore scorge, trattasi di un avvenire così lontano, che quando sarà divenuto una realtà

Digitized by Google

istorica, assai probabilmente le condizioni militari degli Stati a noi confinanti saranno soggiacciute ad una sostanziale modificazione. E mi si rimproverava di non essere stato abbastanza filosofo! Dio buono! È bastato che mi venisse il ticchio di fare il filosofo in un solo periodo di un lungo scritto, per riuscire ad annebbiare la mente del critico ed a fargli trasformare la realtà. Son persuaso che questa alterazione è accaduta più di una volta contro l'intenzione dello scrittore, ma non potendo io rassegnarmi a vedermi attribuire, dalle persone che rispetto, pensieri che non ho mai avuti e consigli che non ho mai dati, sono obbligato a pregare i lettori dell'*Esercito* che non vogliano giudicarmi senza leggere il testo del mio lavoro.

Andiamo avanti. Al critico pare insufficiente un bilancio della guerra di 230 milioni. Sufficiente e insufficiente sono termini relativi, il cui valore dipende da quello che si vuole ottenere con una data somma, e dai mezzi che per ottenerlo si adoperano. Ho letto tutte le relazioni e udito molti discorsi parlamentari intorno alla questione dell'ordinamento dell'esercito, ed ho sempre scorto che la cifra di 190 milioni era considerata come quella indispensabile per attuare il nostro ordinamento. Il presente ministro della guerra ha fatto un passo in là ed ha detto alla Camera, se non erro, che il bilancio ordinario

Digitized by Google

della guerra sarà portato a 200 milioni, ed io ho preso per base dei miei ragionamenti questa cifra che m' è parsa ragionevole, nelle presenti condizioni delle finanze italiane. Come ho chiamato in fatti il bilancio ordinario di 200 milioni per la guerra? « Quello al quale si può presumere di arrivare in un tempo brevissimo ». Li avessimo subito codesti milioni! Spendendoli bene, come farà certamente il ministro della guerra, potremmo moltiplicarne i frutti. E così pel bilancio della marina. Il critico, nel suo quarto articolo, invoca il soccorso di un uomo competente, perchè dimostri la insufficienza del bilancio da me proposto. Non ha guari ho letto uno scritto di un competentissimo uffiziale superiore della marina, che occupa un posto elevato al ministero della marina. È intitolato: *Abbiamo urgente bisogno di navi*, e il solo titolo basta a far comprendere che l'autore sente il vuoto che regna nel nostro naviglio. Ebbene non mi pare, se la memoria non falla, che egli abbia chiesto più di quello che io domando per la marina.

Veniamo alla stretta.

Codeste somme da destinare ai diversi bilanci militari sono forse numeri sacri e cabalistici, cosicchè fuori di essi non avvi salute? Il critico dice che non crede « all' efficacia dei 290 milioni consacrati dall' autore alla difesa generale del paese, quando questi debbano costituire le colonne

Digitized by Google

d' Ercole dei nostri bilanci militari ». Con queste parole non è esplicitamente detto che io abbia voluto stabilire nuove colonne d' Ercole; ma non è neanche esplicitamente detto che queste colonne d' Ercole io ho già oltrepassate nel mio lavoro, quando ho parlato di una seconda tappa in cui il bilancio ordinario della guerra venga portato a 210 milioni, per risolvere così la questione degli stipendi e qualche altra, e quello ordinario della marina raggiunga la cifra di 70 milioni ». Sarà poco secondo i desiderî dell' autore e miei, ma è chiaro che i 290 milioni avrebbero dovuto essere considerati senza dubbio alcuno come la somma sulla quale è lecito di fare assegnamento nelle presenti condizioni del bilancio generale dello Stato. Ed aggiungerò che nessuno ha il diritto di affermare che tanto il ministro della guerra con l' indicare la cifra di 200 milioni pel bilancio ordinario, quanto l' autore del menzionato opuscolo con le sue proposte, abbiano inteso di fissare termini assoluti e non piuttosto d' indicare i limiti temporanei su' quali è costretto a fare i calcoli chi voglia, anzi chi debba tenere conto del bilancio generale dello Stato. Sia certo, egregio signor direttore, che le colonne d' Ercole io le ho lasciate alla mitologia, e che al contrario credo allo svolgimento delle istituzioni vigorose.

Posto pure che la quantità degli uomini com-

Digitized by Google

ponenti un esercito possa raggiungere un limite inoltrepassabile, i progressi stessi della civiltà richiederebbero una spesa sempre maggiore, per conservare l'attuale ordinamento degli eserciti all'altezza dei tempi nuovi. Basta riflettere un momento ai soli progressi delle arti meccaniche per accorgersi che la somma occorrente per dotare l'esercito di un buon materiale non possa essere determinata con numeri eterni. Ma appunto chi ha fede nel progresso comprende che la meta non può essere raggiunta di lancio, che i bilanci militari al pari di tutte le altre cose sono soggetti alla legge di evoluzione, e che è impossibile, anche quando è desiderabile, di ottenere la loro evoluzione in disarmonia colla evoluzione del bilancio generale dello Stato. Ora se dal bilancio generale delle spese togliamo quelle intangibili non restano che da 450 a 480 milioni (non ho qui gli elementi per precisare la cifra) per tutti i servizi pubblici. È già molto il prenderne quasi 300 per le spese militari, così che se si dovesse sottrarne una somma assai maggiore, si soffocherebbero quelle attività che sono pure un grande elemento di forza nella difesa dello Stato.

L'autore degli articoli cita il miliardo votato per le ferrovie; ma dimentica che quella somma deve essere spesa in ventidue anni, e che le ferrovie sono anch'esse un grande istrumento di guerra. Io pure ho ammesso una maggiore limi-

Digitized by Google

tazione nelle spese da destinare ai lavori pubblici; ma l'ho considerata appunto come uno de' mezzi per ottenere i milioni che mi paiono necessari per arrivare alla prima tappa. Simili considerazioni sono così vere e così positive, che hanno finito per imporsi all'autore stesso degli articoli, il quale ha dovuto riconoscere che uno studio veramente proficuo, nelle presenti condizioni finanziarie, era quello di rendere maggiormente produttivi i 230 milioni, ed ha conchiuso con l'ammettere che tale cifra possa venir considerata come punto di partenza di una graduale evoluzione. Confesso che nel leggere gli ultimi articoli, sono rimasto sorpreso e in pari tempo soddisfatto. O io m'inganno, o parmi che da' rimproveri direttimi nel primo articolo si potesse inferirne che chi me li faceva pretendeva di ottenere subito una somma assai più grossa, e mi rallegro nello scorgere che le differenze nei concetti direttivi sonosi attenuate, sebbene molte ne permangano ne' particolari.

Io sono il primo ad ammettere che alcune cose da me dette valgano in una situazione normale; ma che quando gravi pericoli sorgono sull'orizzonte faccia mestieri ricorrere a provvedimenti eccezionali. La nostra patria trovasi in tali condizioni, e non ho trascurato di avvertirlo, quando ho detto che i 30 milioni di bilancio straordinario per la guerra basterebbero (all'infuori della

Digitized by Google

somma occorrente alle fortificazioni per la difesa interna) « se potessimo contare su di un attuazione metodica operata in un decennio; ma se il governo dovesse fare i conti basandosi sulle previsioni di una guerra non lontana, come pare, allora sarebbe necessario chiedere al Parlamento provvedimenti eccezionali, o farsi assolvere e benedire dall' averli presi ».

Queste parole hanno dovuto sfuggire al critico: altrimenti egli non avrebbe trascurato di citarle e di darmi almeno per esse la sua benedizione. Ed inspirato a quel concetto in tutto il resto dello scritto mi sono astenuto dall' insistere, riguardo al bilancio straordinario, su di una cifra precisa, ed ho preferito di sostenere che si debbano innanzi tutto compiere sollecitamente alcune opere indispensabili a difendere almeno la periferia dell' Italia, o in altri termini che si debba fare nel minor tempo possibile quello che maggiormente urge, cioè quello che è necessario per respingere i primi attacchi. Portata la quistione su di questo terreno, il lettore ben si accorge che non si tratta già di attuare vasti piani di riordinamento e di aumento delle nostre forze militari, fondati su milioni immaginari; ma di restringersi a fare prontamente quello che è indispensabile per sostenere una guerra che potrebbe essere così vicina da non darci il tempo necessario per compiere e sviluppare in tutti i suoi particolari il nostro assetto

Digitized by Google

militare. E poichè abbiamo semi aperte le porte di terra di casa nostra e interamente spalancate quelle di mare, mi è parso che si dovessero concentrare gli sforzi innanzi tutto nella sistemazione difensiva delle Alpi, e nell' aumento dei mezzi marinareschi necessari per difendere le coste. Questa Italia indifesa dalla Sicilia alla Liguria deve impensierire seriamente tutti coloro che si fanno a meditare sul problema della difesa dello Stato e deve costringerci a calzare gli stivali da sette leghe per oltrepassare velocemente lo spazio che ci separa dal conseguimento di alcuni scopi primordiali. Ecco il campo nel quale mi parrebbe opportuno persino l' energia dei mezzi rivoluzionari. Organizziamo territorialmente tutta la popolazione delle Alpi soggetta al servizio militare, senza lasciarci arrestare da considerazioni pedantesche; colmiamo alcuni vuoti nel materiale e rafforziamo alcuni punti nelle Alpi e lungo le coste; commissioniamo pure all' estero torpediniere, polifemi e benanche corazzate da battaglia, senza lasciarci spaventare dalle tirate in favore dell' industria nazionale, la quale è ancora impari ai nostri bisogni, e rimettiamo a tempo più opportuno la creazione di dieci reggimenti di cavalleria ed altri provvedimenti simili. I tempi sono gravidi di pericoli, l' ora delle illusioni, delle incertezze, dovrebbe essere trascorsa, e il programma degli Italiani dovrebbe consistere oggidì

Digitized by Google

nel risolversi con vigore ad uscire dall' isolamento e nell' apparecchiare con febbrile attività i mezzi più diretti per difendere le Alpi e le coste.

Qui mi arresto. Parmi avère chiaramente dimostrato che non esistono nel nostro esercito due scuole, l' una delle quali voglia l'armamento completo e l' altra quello parziale; ma che piuttosto esistono discrepanze intorno al concetto di ciò che è necessario per difendere l' Italia e al metodo per raggiungerlo. Sarei veramente lieto se le mie spiegazioni riuscissero a persuadere la direzione dell' *Esercito* che queste medesime discrepanze si attenuano grandemente, quando i criteri che le informano vengono sottoposti ad un' analisi precisa, spassionata ed inspirata unicamente al sentimento del pubblico interesse.

II.

UN PRATICO IDEALE.

La politica estera di uno Stato appena costituito non può essere simile nè a quella di uno Stato in via di formazione, nè a quella di uno in via d' espansione. Sarebbe stato impossibile all' Italia di costituirsi ad unità, se il Piemonte per mezzo del suo governo e le popolazioni di tutta la penisola per mezzo delle società segrete non avessero inalberata la bandiera della indipen-

Digitized by Google

lenza nazionale ed agitato il paese, soprattutto contro l'Austria. Bisognava esporre francamente all'Europa gli obbiettivi essenziali del programma nazionale, ed insistere con risoluzione sino a che non fossero conseguiti. La ragione dell' essere o del non essere prevaleva e doveva prevalere su di qualunque considerazione di opportunismo, ed all' Austria era necessario parlare come il Mazzini, il Manin, il Cavour, il Lamarmora. O con la forza o con la persuasione era necessario che lo straniero sgombrasse dalle nostre terre. Eppure le considerazioni dell' opportunismo furono così prepotenti da consigliare il conte di Cavour ad entrare, al tempo della guerra di Crimea, in una lega della quale avrebbe potuto, anzi dovuto far parte benanche dell'Austria! Non si può negare che quell' opportunismo fosse di buona lega, perchè non rifuggiva, è vero, dal collegare il Piemonte persino col più grande nemico d' Italia, ma col fine di conquistare in Crimea l' autorità per sollevare in Europa la questione italiana. Si sarebbe combattuto anche a fianco dell'Austria, per affermarsi e poter di poi o persuaderla con autorità o combatterla almeno con l'aiuto delle simpatie occidentali.

Costituito il Regno d' Italia, con l' acquisto del Veneto e di Roma, non poteva e non potrebbe al certo il governo italiano rinunziare al diritto nazionale, perchè, come diceva il Lamarmora, a

Digitized by Google

proposito di Roma, nella nota diretta al Nigra, il 7 novembre 1864: « Le aspirazioni di un paese sono un fatto che appartiene alla coscienza nazionale, e che non può essere per nessun titolo il soggetto di una discussione fra due governi, qualunque sieno i legami che li uniscono »; ma non doveva e non deve neanche dimenticare che la sua posizione è mutata, che la ragione dell'essere o del non essere non consiste più, per lo Stato ad esso affidato, nel diventare indipendente ed uno, sì bene ed innanzi tutto nel conservarsi tale. E il paese istesso per istinto intende che il conquistare una patria è ben altro dal dilatarne il dominio su di ogni palmo di terra italiana rimasta ancora soggetta allo straniero, e che il costituire e il conservare codesta patria acquistata con sacrifizi secolari dev' essere, nel secondo periodo della sua recente Istoria, la principale preoccupazione di ogni saggio Italiano. *Svolgere armonicamente l' istruzione e l' economia pubblica, le armi nazionali e le amicizie internazionali, in guisa da diventar forti per coltura, per ricchezza, per mezzi militari e per buona compagnia, dev' essere il cardine del programma nazionale in tale periodo.* Il quale programma non è già di passivo raccoglimento, ma contiene al contrario il solo modo con cui un giovine Stato possa riuscire a non squilibrarsi all' interno e a non essere messo da banda all' estero.

Digitized by Google

Ora nella scelta delle amicizie, e diciamo pure delle alleanze, sta l' ingegno dell' uomo di Stato, che guida la politica estera. Egli deve intendere che tutto muta quaggiù, e che in cosiffatte mutazioni storiche può accadere che gli Stati, i quali un popolo era abituato a considerare come nemici, diventino proprio quelli a cui gli giovi stringersi, se vuole conseguire i fini che gli stanno maggiormente a cuore. L' Europa è dal 1870 così profondamente mutata da rendere un' altra volta verissime le parole contenute nella relazione del conte di Cavour sul trattato per l' alleanza di Crimea: « La guerra d' Oriente, vi si diceva, chiamando a conflitto sul campo della politica nuovi interessi, ha reso altresì indispensabili nuove alleanze. Il corso delle antiche tradizioni diplomatiche venne ad un tratto interrotto: e nell' attenta considerazione d' un presente gravissimo e d' un futuro, del quale solo una somma prudenza può antivenire i pericoli, fu chiaro ad ogni governo, che a fronte di complicazioni così inaspettate sulla scena del mondo, era da cercarsi un sistema che procacciasse forza, appoggi e rimedi atti a provvedere alle mutate circostanze ».

Non crediamo che gl' Italiani abbiano ancora compreso appieno la profondità dell' antagonismo, che li divide da una nazione, la cui posizione nel Mediterraneo non vuole affermarsi senza la rovina de' loro interessi, e la simiglianza de' fini

Digitized by Google

che li avvicina alle potenze antagoniste di quella. Curiosissimo è poi che la nostra sinistra parlamentare, la quale prima del 1876 aveva divinato la diritta via, vi si sia smarrita a mezzo e si sia infine trovata su di una opposta, la più pericolosa fra tutte. Dei tre programmi ragionevoli: raccoglimento assoluto; isolamento ed armamenti estremi; armonia fra le finanze, le armi e le alleanze, si è trovato modo di non seguirne alcuno e si è fatta una politica estera inframmettente e brontolona, senza alleanze e senza potente sviluppo di armi. Le conseguenze possono essere funestissime, se non vi si pon riparo a tempo. E il tempo vola e già la Germania, visto a fallire il nostro concorso, sceglie altre vie per liberarsi dalle strette dei suoi nemici. Se non che gli antagonismi essenziali sono più potenti delle visite dei sovrani e delle convenienze bancarie; laonde non è impossibile il prendere un alto posto nella diritta via, dopo che il governo italiano, accortosi che è cambiata la direzione dell' asse di Europa, si è accinto ad entrarvi.

Non si tratta già della rinunzia ad alcuno ideale, la quale sarebbe vano il concedere e stolto il chiedere, perchè la generazione presente non può impegnare quelle future; non si tratta di fare dichiarazioni troppo zelanti e rimesse, le quali implicherebbero da parte del nostro governo la confessione di una colpa, che per giunta non esiste:

Digitized by Google

ma di affermare la fede a' trattati e la ferma risoluzione di non transigere con coloro che vorrebbero trascinare l' Italia in pericolose avventure o meglio ad un nuovo ordine di cose. La politica delle tergiversazioni ha, pur troppo ! nelle sue tradizioni nomi funesti e pagine nere. Vuolsi infondere nell' Europa la convinzione che l' Italia ha sicura coscienza della politica positiva che le conviene seguire nel presente periodo del suo risorgimento. E la politica positiva non consiste già nell' abbandono degl' ideali, e nel tuffarsi nella cura degl' interessi materiali; non è in somma da confondere con la gretta politica mercantile: ma sta nel comprendere che se è ammissibile il rischiar poco per ottener molto, sarebbe follia il rischiar molto per ottener poco; che alle aspirazioni ideali è necessario unire il rispetto per le condizioni dei tempi e lo studio de' rapporti fra gli Stati; che questo rispetto e questo studio, sempre necessari, anche quando trattasi di costituire un nuovo Stato, diviene maggiormente necessario, quando tale Stato è costituito, così che la questione dell' essere o del non essere ha cessato di premere in modo esclusivo; che in alcuni momenti storici giova più l' amicizia o l' alleanza di un grande Stato che l' annessione di una sua provincia; che le amicizie o le alleanze non si fondano su considerazioni sentimentali o su presunte affinità etnologiche, ma sulla identità o la minor

Digitized by Google

disformità degl' interessi; che il principio di nazionalità è il più naturale, il più vero, il più giusto, il più sano, il più utile fra quanti ne possa escogitare il diritto internazionale, ma che la Storia è troppo complessa per farsi governare da un solo principio e l' Europa è troppo vecchia per adattarvisi in pochi anni; che chi è solo, massime in tempi di ruberie, è condannato o a struggersi in vani lamenti o ad esaurirsi in esagerati armamenti, i quali per enormi che sieno non potranno mai bastare a far sì che un giovane Regno si conservi rispettato e indipendente nella lotta per la spogliazione che in Europa e in Africa si va combattendo; che al massimo sviluppo militare consentito dalle condizioni economiche d' un paese è necessario unire la massima astuzia politica, la quale non si accompagna al certo con le rettoriche ciance; e che in fine una politica cosiffatta è il miglior mezzo per apparecchiare con i fatti il conseguimento degl' ideali possibili.

Esiste una gerarchia fra gl' ideali, come fra tutte le cose al mondo. Noi crediamo che il movimento di costituzione delle nazionalità sia irresistibile, e che l' ultimo termine di questo movimento sia la formazione in unico Stato dei popoli, che per l' armonia fra la geografia, la lingua e la razza, appartengono alla medesima nazione, e per conseguenza la decomposizione di quelli Stati che sono formati con la riunione di nazio-

Digitized by Google

nalità diverse. Noi lo crediamo, senza però dissimularci il lato pericoloso di questo ideale, perchè la decomposizione di Stati come l'Austria, la Svizzera, la Turchia, soprattutto dei due primi, equivarrebbe alla distruzione di due antemurali necessari alla conservazione, all'indipendenza dello Stato italiano, che con tutto l'acquisto delle terre irredente rimarrebbe troppo piccolo rispetto a'grandi Stati confinanti, cioè quello celtico, quello germanico e quello slavo. Ma appunto per questo, oltre che per le leggi delle trasformazioni storiche, sempre lente ad attuarsi, noi Italiani non possiamo porre codesti ultimi termini dell'evoluzione nazionale fra gl'ideali immediati, anzi non è nell'interesse de' cittadini dello Stato italiano e di quelli delle stesse province irredente lo affrettarne il conseguimento. Ad ogni generazione il suo ideale, ed alla presente, questo: *chiudere fortemente le Alpi, ordinare militarmente tutte le loro popolazioni, volgere le spalle al continente europeo e lanciare molti* Duili *nel mare, in guisa da rendere l'Italia una potenza marittima di prim' ordine.* Il che non esclude che se, per le future contingenze dell'Europa, il sangue italiano dovesse essere versato a pro' dei nostri alleati, o se questi si trasformassero sino a diventare altri, una rettificazione della nostra frontiera non si potrebbe chiedere; ma vuol dire che noi l'aspetteremmo da amici, e non la pretenderem-

Digitized by Google

mo da nemici. E la franchezza con cui abbiamo solennemente detto di volere la guerra all' Austria, dal 1848 al 1866, dev' essere per gli Stati amici una riprova che noi Italiani siamo risoluti a non trarre partito dei loro imbarazzi ed a rispettare i trattati. L' Italiano dipinto dallo Schopenauer, più che l' Italiano è l' uomo dei tempi servili: con la costituzione di un grande e libero Stato, quel tipo è disparito, e ad esso si è sostituito quello di Massimo d' Azeglio, Camillo Cavour, Alfonso Lamarmora, che l' Europa conosce e che l' Italia toglie a modello. Il rifiuto a fare nel 1866 una pace separata con l' Austria, dopo che questa aveva ceduto il Veneto, ecco il nostro attuale machiavellismo. Chiaro è adunque l' ideale che noi dobbiamo incalzare: esso è un ideale pacifico, ma in pari tempo di preparazione a' futuri eventi. Un uomo serio non può leggere senza sorridere la costante dichiarazione che la lega austro-germanica suoni pace, e che il convegno di Danzica e il viaggio di Re Umberto a Vienna aumentino gli strumenti di questa sinfonia belliniana. Sì, a noi Italiani giova la pace, la desideriamo sinceramente, e la nostra unione alla lega austro-germanica non accadrebbe con altri intendimenti; ma chi può sopprimere le molte e vive cause di guerra che tormentano l' Europa? Le leggi della Storia sono più forti del gran Cancelliere tedesco, posto pure che que-

Digitized by Google

sti non miri se non alla lega della pace. E chi potrebbe tutelar l' Italia dagli scoppi subitanei della sua irrequieta vicina? Le passioni della Francia sono più forti della sua ragione. Anche le leghe con uno scopo pacifico debbono occuparsi delle soluzioni da dare a certe questioni, e possono essere costrette a far la guerra per impedire che trionfino le soluzioni opposte. Non ci lasciamo addormentare adunque da un linguaggio ipocrita o da illusioni fanciullesche, e poniamo il nostro ideale nell' armonia fra le alleanze e le armi. Il centro di gravità del sistema, che noi propugnamo e che mira all' armonia dell' economia e della politica con le armi, può cadere in uno dei tre elementi. Or bene le condizioni generali dell' Europa, e quelle particolari dell'Italia richiedono che esso si trovi più vicino alle armi di quello che sinora sia stato. Non si vogliono sacrificar la politica e la economia, poichè in tal caso l' equilibrio sarebbe distrutto, ma si deve dare all' armamento nazionale, e in ispecie alla marina, una importanza tanto più grande quanto maggiore è lo spazio che separa l' esercito e l' armata dal loro assetto difensivo. Mentre l' ammiraglio Symonds scrive al *Times* che la Francia, la quale possiede una flotta quadrupla della nostra, ha 15 nuove corazzate in costruzione, parte delle quali già quasi compiute, noi ci contentiamo di avere appena tre corazzate in

Digitized by Google

cantiere, e dimentichiamo i pericoli che questo stato di cose può far correre alle città marittime, a tutto il sistema della difesa nazionale, al nostro commercio, alle nostre colonie, alla nostra dignità. Or non sarebbe un alto e pratico ideale quello di diventare una grande potenza marittima? Quello che l'Italia possa essere un giorno chiamata l'Inghilterra del mezzogiorno, e paragonata a questa nazione per lo sviluppo del commercio, per la potenza della marina, per la diffusione della coltura, la coltivazione della terra, l'incremento delle industrie, l'ordinamento dei partiti politici, l'autorità del governo, il rigoglio della vita locale e la energia del carattere? Non è questo un Ideale grande e fecondo? [1] Aggiungasi che esso è conforme all'indole italiana, e che i progressi nostri in questa terza civiltà dànno motivo a sperare che in noi havvi ancora tanta vitalità da renderci possibile il conseguimento di quell'ideale, cioè di un altissimo posto fra le nazioni odier-

1 Urge provvedere, e provvedere in modo risolutivo. Per farlo è mestieri avere un concetto preciso ed una coscienza profonda delle successive mète da raggiungere e de' mezzi occorrenti per raggiungerle. L'ultima mèta è che l'Italia diventi una potenza marittima di prim'ordine, pari alla Francia; e la prima mèta è che essa attui il piano organico nel più breve tempo. Si parlò di una operazione finanziaria per le spese straordinarie della difesa territoriale. Sarebbe una risoluzione degna di grande encomio; ma sarebbe un funesto errore il non comprendere nella detta operazione una rilevante somma da destinare al rapido sviluppo della nostra marina.

Digitized by Google

ne. Tutto però dipende dal dare un giusto indirizzo all' attività italiana, dallo impedire che si logori attorno a falsi o precoci ideali; ed a questo provvede e provvederà sempre meglio il senno pratico e l' educazione civile degl' Italiani, massime se gli scrittori comprenderanno appieno che la loro più nobile missione consiste nello spingere la pubblica opinione per le vie che menano più direttamente a quel sano ideale di cui abbiamo discorso.

A scanso di equivoci è però mestieri dichiarare che assegnando all' Italia l' obbiettivo di diventare l' Inghilterra del mezzogiorno non s' intende disconoscere che ogni popolo ha il suo carattere, ogni periodo storico le sue idee ed ogni Stato i suoi fini ed i suoi metodi. L' Italia non deve diventare una grande potenza marittima, per rifar la gloria delle sue città repubblicane, ma unicamente per difendere l'allungata penisola, proteggere il commercio, tutelare la posizione dei suoi figli lontani ed acquistare quell' ascendente morale che ad altri impedirà di assumere il monopolio del bacino del Mediterraneo. I principî che hanno presieduto alla costituzione del nuovo Stato italiano, i nostri bene intesi interessi, e la trista esperienza che fanno gli Stati conquistatori, ci debbono consigliare a non ambire alcuna occupazione territoriale sulla costa dell'Africa o in Albania. Una spedizione di Albania o di Tripoli sareb-

Digitized by Google

bero state la peggiore sciagura dell' Italia, se anche fossero riuscite bene nel principio. Il nostro ideale dev' essere affatto civile e le nostre armi debbono servire, oltre che a difenderci, ad assicurare la espansione economica del nostro commercio, a proteggere la indipendenza dei principi musulmani sulla costa di Africa e ad impedire che colà prevalga una nazione, che al nostro traffico potrebbe chiudere le vie del centro di quel continente. La sola conquista cui dobbiamo mirare è quella dell' animo dei Musulmani dell' Africa, i quali hanno già tanta simpatia per noi, ed i principali pericoli da evitare sono: imitare la politica della Francia e non imitare lo sviluppo della sua potenza marittima. In questo deve risiedere la individualità della nostra politica mediterranea, il nostro futuro primato civile.

Havvi un altro canone di politica positiva, che non si deve trasandare di porre in rilievo, e in forma popolare è questo: chi pecora si fa, il lupo se la mangia. Qualche volta si crede che la prudenza stia nel chiudere gli occhi alle offese, nel mostrarsi affatto alieno dal correre con la mano all' elsa, nel seguire il precetto evangelico degli schiaffi. Errore immenso. Al primo schiaffo seguirà inesorabilmente il secondo, e ad entrambi una tal tempesta di calci e di pugni, che vi schiaccerà per fermo, quand' anche le ultime stille di

Digitized by Google

angue agghiacciato nelle vene si riscaldino e vi pingano a reagire tardivamente. In tutto quello he tocca l' onore di una nazione, la politica positiva e prudente sta nella dignità, nella fierezza, ıella risoluzione, e il governo di una nazione ofesa nei suoi figli deve chiedere riparazione, e, se ıon l' ottiene, deve dare al suo ambasciatore le nedesime istruzioni che la grande anima di Caıillo Cavour dava al Villamarina, nella sua letera del 30 Gennaio 1858. « Coraggio, e a fronte ılta continuate a rappresentare un Re generoso › un governo leale, il quale, come non patteggerà mai col disordine e colla rivoluzione, così n nessun caso si lascerà intimidire dalle minacce li suoi potenti vicini. Perdurate nella lotta diplomatica con dignità e con moderazione, ma senza ndietreggiare d' un sol passo. Perduta la speanza che ci venga resa la giustizia che ci è dovuta, verrete a indossare il vostro uniforme di colonnello, per difendere al seguito del re l'onore e la dignità del paese. Sua Maestà ha risposto all' imperatore come conveniva a un discendente del Conte Verde, di Emanuele Filiberto e di Vittorio Amedeo II, bensì in termini di benevola amicizia verso Napoleone III, ma del resto da re geloso della sua indipendenza. Carlo Alberto moriva ad Oporto per non piegare il capo all' Austria. Il giovane nostro re andrà a morire in America, e cadrà non una ma cento volte ai piedi

Digitized by Google

delle nostre Alpi prima di offuscare con una sola macchia l' incontaminato onore antico della sua nobile stirpe. Per salvare l' indipendenza e l' onore del paese, egli è apparecchiato a tutto, e noi lo siamo con lui ». Così rispondeva il ministro sardo alle ingiuriose richieste di un Imperatore, che era il principale sostegno del suo piano di politica italiana. E l' immancabile conseguenza fu che Napoleone terzo venne a più miti consigli.

Guai al Regno d' Italia, se le parole di Camillo Cavour cessassero dall' essere la guida del suo governo!

La politica positiva adunque non dev' essere materialistica e molto meno pusillanime; ma rendersi serio conto della via che un giovane Regno è costretto a seguire per consolidare la sua esistenza e preparare il suo avvenire, nel quale l' Italia potrà seguire non più le vie degli Stati appena formati, ma quelle degli Stati in via di espansione. Perchè dovrebbe essere all'Italia conteso di diventare l' Inghilterra del mezzogiorno? E perchè se vi fosse una potenza a cui sorridesse la gloria di Cartagine, all' Italia dovrebb' essere negato di ripigliare alcune tradizioni dell'antica Roma? Basti di ciò: pensiamo prima d' ogni altro a renderci degni degli avi nostri, e pensiamo soprattutto a crearci una marina di prim' ordine, la quale mentre è indispensabile a difendere le

Digitized by Google

nostre coste nel periodo della politica difensiva, è il mezzo più diretto per seguire una politica di espansione.

Ma, si domanda, se le amicizie o le alleanze non si potessero contrarre, senza il sacrificio del proprio decoro? Se dall' isolamento non si potesse uscire che con l' aggiogarsi al carro di un potente, il quale non fosse disposto a riconoscervi altro dritto che quello di esistere per servirlo? Oh allora il programma nazionale non dovrebbe consistere che in questo: armi, armi, armi! A questa medesima conclusione si arriva quando, per gli errori commessi, la situazione di uno Stato fosse così compromessa nel concetto degli altri e l' autorità del suo governo così scaduta, che l'abilità per uscire dal ginepraio politico o si fosse smarrita o non più bastasse. Diventa allora necessario compensare con lo sviluppo della potenza militare il vizio della situazione politica. Se l'Italia fosse davvero ridotta a questi termini, allora è da augurarsi che il suo governo, ponendo da banda ogni preoccupazione degl' interessi economici e finanziari, riesca a contrarre un prestito per l' armamento nazionale con quella medesima abilità con cui è riuscito a farlo per l' abolizione del corso forzoso, e che i cittadini si persuadano essere più utile e più patriottico il parlare di nuovi sacrifizi che di abolizione del macinato o di riduzione della fondiaria e della ricchezza mobile.

Digitized by Google

Facile è il gridare armi, armi! senza aggiungere imposte, imposte! E pericolosissimo, per non dire altro, è poi il volersi far bello col chiedere le armi, e col parlare in pari tempo di riduzione delle imposte. Chi vuole quelle deve avere il coraggio di fare intendere al paese che il periodo dei sagrifizi non è ancora trascorso.

La vera politica estera positiva è adunque quella che riesce allo scopo di render grande, rispettata, temuta la Patria; ed i mezzi per riuscirvi son due: o le sole armi sviluppate fino all' ultima potenza, anche a costo di far ritorno allo spareggio finanziario, o una bene intesa armonia fra le alleanze e le armi, dando cioè maggiore importanza a queste che non a quelle. Qualunque altra politica è negativa, e quella dell' astensione assoluta o dell' isolamento senza il compenso della forza militare, è suicida.

III.

L' ESERCITO ITALIANO E LA POLITICA EUROPEA.[1]

I.

Pur troppo le cose italiane volgono in guisa che il centro di gravità del nostro sistema politico deve cadere fra le armi, se vogliamo uscire a sal-

1 Pubblicato nella *Nuova Antologia* il 15 Marzo 1882.

Digitized by Google

vamento dai pericoli che minacciano l' Europa in genere, e la patria nostra in ispecie!

Il sistema da noi propugnato negli scritti sulla *Politica estera e la Difesa nazionale*, pubblicati nella state scorsa, poggiava sul concorso di parecchi fattori. I limiti dello sviluppo di un esercito non sono assoluti; ma relativi alle condizioni finanziarie, a'rapporti internazionali, all'incremento della marina, quando trattasi di uno Stato con estese coste, ed agli scopi politici che questo si propone di conseguire. Uno Stato il quale possa contare su di sicure amicizie, abbia una forte marina, sia cinto da un baluardo così potente come le Alpi e non voglia seguire una politica offensiva, non è certamente costretto a dare al proprio esercito uno sviluppo perturbatore delle sue condizioni finanziarie. Ma, senza entrare nella ragione della cosa, è mestieri riconoscere che due di cotesti fattori ci fanno oggi ancora difetto, ed un altro comincia ad essere reputato insufficiente. Dall' isolamento non si è potuto ancora uscire o almeno non si è potuta conquistare una posizione che ispiri rispetto; la marina non accenna a voler prendere in un tempo non lungo la posizione richiesta dagli interessi italiani; ed il concetto difensivo, che in quel momento eraci imposto, sta per diventare impari alle esigenze della situazione internazionale. Noi persistiamo nel credere che il sistema politico e militare sostenuto nel citato lavoro sia

Digitized by Google

quello che avrebbe meglio risposto al complesso degl' interessi italiani, a patto però che si fosse riesciti a svegliare la fiducia dei governi europei nel nostro paese; ma, nelle condizioni in cui al presente ci troviamo, noi Italiani siamo fatalmente indotti a riconoscere nello sviluppo poderoso delle armi l' unico mezzo per conquistare l' autorità necessaria a rendere pregevole e feconda la nostra alleanza, rispettata la nostra indipendenza, temuta la nostra inimicizia. Alle nazioni accade quello che agl' individui: se questi sono reputati audaci, nessuno li molesta, ed essi possono tranquillamente camminare armati d' un semplice bastone; ma se per poco abbiano dimostrato di sorbire in pace le ingiurie, anche i deboli vogliono prendersi il gusto di offenderli, ed eglino non possono riacquistare l' altrui rispetto e la propria pace, altrimenti che stendendo al suolo colui che abusi della loro pazienza. In così fatti termini è ridotta l' Italia; e senza una vittoria militare non farà dimenticare le sue sconfitte diplomatiche e militari, e non acquisterà l' autorità indispensabile per attendere tranquillamente al suo civile sviluppo. È triste, ma è vero. Abbiamo dimostrato troppo di voler fuggire una guerra, dimentichi di quello che scrisse il Machiavelli nel capitolo III del *Principe*: « che non si debbe mai lasciar seguire un disordine per

Digitized by Google

fuggire una guerra, perchè ella non si fugge, ma si differisce a tuo disavvantaggio ».

Se è così, pigliamo il nostro partito ed operiamo con vigore, sottoponendo ogni considerazione all' idea di diventare forti e temuti, nel minor tempo possibile, e ricordandoci che la causa o lo scopo difensivo non esclude, anzi alcune volte impone, così nella politica come nelle operazioni militari, un' azione offensiva. Nessuno potrà incolparci di appartenere alla scuola di coloro che fanno astrazione assoluta dalle condizioni economiche dei cittadini e da quelle finanziarie dello Stato; ma appunto per ciò speriamo che la voce nostra non suoni inascoltata quando diciamo che siamo giunti al momento in cui tutto deve cedere alla questione militare, e che è necessario il non rinchiudersi in un rigido pedantismo finanziario, tanto più quando si pensi che con non molti milioni aggiunti a quelli già chiesti al Parlamento, così pel bilancio ordinario come per quello straordinario, si potrebbe provvedere ad urgenti bisogni. Il pensiero dell' uomo di governo non deve essere immobile, ma adattarsi alle mutevoli situazioni politiche.

Nel capitolo sulla *Difesa nazionale* ci siamo studiati di proporre un sistema, per aumentare l' esercito di prima linea e la milizia mobile, tale che potesse essere recato ad atto, senza oltrepassare quella spesa che eravamo costretti di porre

Digitized by Google

a base dei nostri calcoli. Ma se il ministro della guerra può riuscire, con la medesima somma, ad ottenere un maggiore aumento del numero dei combattenti, e ad inquadrare l' esercito di prima linea in dodici corpi d' armata, accrescendo in pari tempo la cavalleria e l' artiglieria, siamo i primi a rallegrarcene ed a far voti che i suoi disegni di legge divengano presto un fatto compiuto. Diremo di più: l' aumento delle nostre grandi unità è divenuto così necessario che ogni intelligente patriotta dovrebbe accettarlo, se anche l' attuazione pratica del nuovo ordinamento avesse a costare qualche milione di più di quelli previsti.

La difesa della penisola contro gli attacchi d'una grande potenza marittima è un fattore troppo importante della difesa nazionale per poterlo più a lungo trascurare, ed i nostri dieci corpi d'armata appaiono insufficienti a' molteplici scopi a cui debbono servire, massime quando si consideri che non ancora siamo in grado di avvalerci di tutte le nostre milizie di seconda linea e territoriali. Nè si facciano distinzioni troppo esagerate fra esercito per la difensiva o per l'offensiva. Eziandio in una guerra offensiva è necessario disporre di un' armata che rimanga a guardia del paese e stia pronta a parare i colpi o dell' ardire nemico o dell' avversa fortuna, mentre l' altra si avanza risolutamente sul suolo ne-

Digitized by Google

mico. Or chi non vede che questa sarà più numerosa, quando il totale delle forze combattenti sarà maggiore? Se l'Italia potesse nudrire la speranza di avere una forte marina in un tempo non remoto, ci saremmo rassegnati a far di meno dell'aumento di due corpi d'armata; ma nelle condizioni presenti e in quelle probabili di un avvenire non lontano è divenuto indispensabile l'aumento efficace e rapido del nostro esercito di prima linea, il porre le dieci divisioni di milizia mobile in grado di concorrere con esso non appena si rompano le ostilità, l'utilizzare quella parte della nostra milizia territoriale che è necessaria per presidiare le piazze, i forti e per mantener l'ordine, *e il fornire l'esercito combattente del materiale sufficiente non solo per la guerra difensiva, ma altresì per quella offensiva.*

Intorno alla possibilità di una guerra offensiva, per parte dell'Italia, ed al difetto dei mezzi occorrenti per intraprenderla corrono oggidì opinioni esagerate, false e persino impertinenti. Dicesi che i militari italiani nelle loro pubblicazioni non si ponessero mai e neanche si pongano ora il problema dell'offensiva; che la nostra sola preoccupazione consista nello studiare in qual modo difenderci, anzi ritirarci; che abbiamo perciò ordinato un esercito inetto all'offensiva, e che l'alleanza di uno Stato militare cosiffatto non può avere alcun valore per quegli Stati, i quali

Digitized by Google

non concepiscono la guerra se non come offensiva, e la stessa guerra difensiva non intendono se non come controffensiva.

Non mi par vero che in tutte le pubblicazioni italiane si parli della difensiva come il solo modo di guerra chè noi potremmo e dovremmo adottare. Mi sia lecito a questo proposito di ricordare che nel volume II del libro sulla *Guerra e la sua Storia*, la cui prima edizione fu pubblicata nel 1874, sostenni bensì che in una guerra isolata tra la Francia e l' Italia, questa non possa seguire altro metodo di guerra che quello della difensiva-controffensiva; ma dimostrai eziandio che, nell' ipotesi di un' alleanza italo-germanica, l' esercito italiano dovrebbe iniziare la campagna mediante una risoluta offensiva sul territorio del nemico, e seguendo quelle linee d' operazione che più direttamente lo collegassero con l' esercito alleato.

È però innegabile che in Italia è dominata insino a poco una certa tendenza a studiare di preferenza il problema di una guerra isolata fra l'Italia ed uno degli Stati confinanti, ed a risolverlo nel senso della difensiva strategica, la quale, intendiamoci bene, non esclude la controffensiva tattica. Questo fatto, che non è scevro di pericoli, perchè la guerra veramente risolutiva è costituita essenzialmente dalla offensiva strategica, è spiegabilissimo in uno Stato che esiste da po-

Digitized by Google

chi anni e che ha dovuto perciò preoccuparsi innanzi tutto del difendere la sua indipendenza. Era naturale che si pensasse prima a preparare i mezzi per conseguire questo fine, e poi si rivolgesse la mente a preparare quelli più vasti per l' offensiva strategica. L' esercito prussiano è giunto forse di slancio o in soli ventidue anni alle condizioni in cui si è trovato nel 1866? Se non che giova aggiungere che le relazioni fra l'Italia e gli altri Stati europei possono determinare una guerra offensiva in modo così indeclinabile da rendere i mezzi opportuni per intraprenderla, più urgenti di quelli occorrenti per difendersi, possono a maniera d' esempio dare all' acquisto del materiale occorrente per l' offensiva la precedenza sulla costruzione di talune fortificazioni. Trattandosi di spese che gravitano sul bilancio straordinario vi si può provvedere senza sacrificar loro, come alcuni vorrebbero, l' aumento dell' esercito di prima linea, il quale si può ottenere senza oltrepassare in modo notevole la cifra dei 200 milioni di bilancio ordinario, a cui nessuno vorrebbe stare di qua.

Ammesso ciò, noi dobbiamo pur dire che si esagera molto quando si sentenzia essere il nostro esercito assolutamente disadatto all' offensiva, e si insulta il vero quando si soggiunge doversi perciò considerare l' Italia come un nonvalore ne' calcoli internazionali. Sono afferma-

Digitized by Google

zioni insipienti, quando non sono interessate. Nessuno vorrà disconvenire che la nostra cavalleria e la nostra artiglieria sieno, rispetto alla fanteria, in un rapporto inferiore a quello che riscontrasi presso i grandi Stati militari. Ma inferire da ciò che l'offensiva ci sarebbe vietata, e che non siamo nè temibili nemici nè desiderabili amici, è cosa che ci deve far sorridere sdegnosamente. Il vero è che l'offensiva strategica, in una guerra collegata, ci è resa difficile dalla insufficienza del nostro materiale e dai caratteri topografici delle zone di frontiera fra l'Italia e gli Stati confinanti. Quest'ultimo determinante s'imporrebbe eziandio all'esercito più acconcio all'offensiva e al duce più volenteroso di attuarla. È però in poter nostro il rimediare a quelle deficienze, anzi è un dovere il farlo sollecitamente, perchè la loro mancanza si farebbe sentire sin dall'inizio d'una campagna offensiva; e si potrebbero, a parer nostro, evitare altresì alcune difficoltà inerenti ad una offensiva per le Alpi, e diminuire d'assai il tempo occorrente allo sbocco dell'esercito italiano nelle aperte valli dei principali teatri di guerra dell'Europa. Ma se anche non si credesse di seguire un ardito piano di guerra, sul quale non dobbiamo qui intrattenerci, e si stimasse più prudente il seguirne uno normale, potrebbesi perciò sostenere che il richiamare verso la nostra frontiera una parte notevole

Digitized by Google

delle forze nemiche sarebbe per l' alleato un servizio disprezzabile?

È facile convincersi del valore grandissimo di un' alleanza con l' Italia, quando si è disposti a ragionare con calma e senza secondi fini. Supponiamo una guerra tra la Russia e l' Austria-Ungheria, alle quali potenze si associassero la Francia e la Germania, formando così quei due gruppi che omai si vanno disegnando benanche dinanzi agli occhi affetti da grande miopia. Al più volgare buon senso dovrebbe apparir chiaro che l' attiva cooperazione dell' Italia a favore di uno anzichè dell' altro dei due gruppi, rappresenterebbe per l' alleato un valore doppio del nostro esercito combattente, perchè a questo sarebbe mestieri aggiungere un numero pari di armati che all' inimico verrebbe a sottrarsi con lo schierarglisi contro; ma siccome un calcolatore positivo potrebbe osservare che in questo computo si fa astrazione dalle accidentalità topografiche e per tanto dalla possibilità che l' inimico avrebbe di tenere in iscacco le nostre forze con forze minori, così io vòglio ragionare ponendo eziandio a calcolo quest' altro fattore. Supponiamo, per un istante, che l' Italia risolvesse di starsene neutrale. Basterebbe questo solo fatto per rendere disponibili cinque corpi di armata dell' esercito austro-ungarico (di 50,000 uomini ciascuno), i quali dovrebbero essere contrapposti all' esercito

Digitized by Google

italiano se questo scendesse in campo contro la lega e pigliasse l' offensiva sul territorio della monarchia absburghese. Diciamo soltanto cinque, appunto perchè consideriamo la natura montuosa del terreno austriaco, e non diciamo meno di cinque, perchè il non avere a temere alcuno sbarco considerevole di truppe austriache renderebbe disponibile per l' offensiva tutto l' esercito italiano di prima linea e parecchie divisioni di milizia mobile.

Ma non ci fermiamo su di questa ipotesi, perchè vogliamo augurarci che l' Italia non seguirà una politica stolta ed imbelle, la quale la renderebbe facile preda del vincitore; e, procedendo nelle ipotesi, supponiamo che essa si schierasse contro il gruppo russo-francese. Ed ecco che cinque corpi dell' esercito francese (di 35,000 uomini ciascuno) dovrebbero essere distratti dal principale teatro delle operazioni degli eserciti di Francia e di Germania, cioè il bacino renano, e contrapposti all' esercito italiano, per impedirgli di sboccare offensivamente dalle Alpi e per minacciare forse anche con truppe da sbarco qualche punto delle nostre coste. Come il lettore scorge, restringiamo il calcolo nei limiti più sfavorevoli al nostro assunto, e togliamo soltanto cinque corpi dall' esercito francese, perchè moviamo dal concetto che questo starebbe sulla difensiva verso le Alpi e perchè teniamo conto delle diffi-

Digitized by Google

coltà che il terreno e le fortezze oppongono ad una offensiva italiana in Francia, le quali difficoltà sono incomparabilmente maggiori di quelle di una nostra manovra offensiva contro l' Austria. Che se per poco immaginassimo un' offensiva francese così contro la Germania come contro l'Italia, allora i cinque corpi francesi dovrebbero diventare almeno dieci, e con quanto vantaggio dell' esercito germanico ognuno vede.

L' alleanza dell' Italia con la lega austro-germanica rappresenta adunque un valore di almeno 425,000 uomini, indipendentemente dall' esercito di operazione che noi potremmo mandare a sostegno degli alleati. Se ci contentassimo di stare nelle Alpi, con alquanti corpi di armata in attitudine minacciosa, potremmo avere pur sempre disponibili, fra corpi di prima linea e di milizia mobile, circa 300,000 uomini. Anche ammettendo che l' armata di operazione oltre le Alpi non fosse costituita che con i soli corpi dell' esercito di prima linea, si avrebbero 200,000 uomini, interamente provvisti dei mezzi per un' efficace offensiva; i quali, uniti alla cifra di 425,000, darebbero alla cooperazione attiva dell' Italia un valore di 625,000 uomini, e sia pure di 550,000, se togliamo ancora due corpi dall'armata francese che nelle Alpi fronteggerebbe la nostra di osservazione. A quale uomo che non sia fuor dell' intelletto può sembrare disprezzabile un simile valore?

Digitized by Google

Per ottenere esattamente il valore rappresentato dalle forze italiane è adunque mestieri partire dal fatto che un esercito, il quale con un altro si collega, esprime un valore che è il risultato della quantità degli armati che all' amico non si toglie, come si farebbe se gli si stesse contro, più quella che gli si dà, più quella che al nemico si sottrae. E basteranno alcune batterie ed alcuni squadroni di più o di meno per elevare alla massima potenza o per ridurre a zero un così alto valore? Si può ragionevolmente desiderare un aumento della cavalleria e dell' artiglieria, senza che ciò obblighi a sostenere che tale aumento sia la condizione imprescindibile per rendere pregevole l' alleanza dell' Italia ed efficace la cooperazione del nostro esercito. Ripeto che dobbiamo infondere maggiore sviluppo alle nostre forze per rendere vieppiù feconda l'opera nostra, per essere così parati alle difese come pronti alle offese, ed anche per attenuare le conseguenze di non impossibili rovesci; ma tali quali siamo, pesiamo pure un tantino, per Dio!

Sino a che il contrario viene sostenuto dagli stranieri, possiamo alzar le spalle, massime quando ne indoviniamo il movente; ma allorchè si veggono alcuni Italiani affermare che la patria loro è un non-valore, c' è da coprirsi il viso per la vergogna. La nostra vera debolezza sta nel non aver noi l' esatta coscienza di quello che val-

Digitized by Google

ghiamo, sta, lo dirò? nella mancanza di dignità nazionale. Per questo finiremo col valer poco davvero, pur avendo tanti elementi di grandezza, che saputi rivelare ed adoperare da uomini abili renderebbero preziosa ed impagabile la nostra cooperazione. Non ci resta che a fare a fidanza con l'acume di quegli uomini di Stato, i quali abituati a fare i conti delle forze europee, ci sapranno rendere giustizia, nel loro foro interno, assai più di quello che noi non riusciamo a fare, nonchè per astuzia, ma nè per amore del vero, nè tampoco per sentimento di fierezza nazionale.

Coloro che hanno cognizione delle forze di prima e di seconda linea che i quattro principali Stati militari di Europa potrebbero portare in campo, non possono disconoscere che il gruppo franco-russo sarebbe quantitativamente superiore a quello austro-germanico almeno di $^1/_4$: due milioni contro uno e mezzo di armati. Considerando che gli eserciti austro-germanici avrebbero dalla loro parte i vantaggi della posizione centrale e della superiorità tecnica, ne dobbiamo concludere che la superiorità quantitativa sarebbe neutralizzata e che la bilancia sarebbe forse in bilico. Ciò posto, non può parere indifferente che una nuova forza di 400 e più mila uomini getti il suo peso in una piuttosto che in un'altra coppa. Aggiunta al gruppo franco-russo una simile forza non pure produrrebbe un grande squilibrio quantitativo fra

Digitized by Google

i due gruppi; ma trasformerebbe la posizione degli eserciti austro-germanici da centrale in avviluppata. L' esercito austro-ungarico avrebbe quello italiano a' fianchi ed alle spalle, mentre sarebbe fronteggiato da quello russo e tormentato dalle insurrezioni balcaniche. Per contrario la cooperazione dell' esercito italiano in favore della lega austro-germanica aumenterebbe per gli eserciti di questa il vantaggio della posizione centrale ed assicurerebbe le spalle dell' esercito austro-ungarico. Sarebbe un enorme servizio anche ammettendo che l' esercito italiano, a cagione della natura del teatro geografico della guerra, non potesse far sentire la sua azione offensiva nella prima fase delle operazioni. La tardiva cooperazione del piccolo esercito rumeno fu forse inutile alla Russia? Ricordiamo che Napoleone era sollecito di far trattati di alleanza, stipulando ingrandimenti territoriali, persino con i più piccoli principi, con le più meschine repubbliche, parendogli come scriveva al Talleyrand nel 1805, che eziandio il battaglione del Vallese ed i 3000 uomini dell' Elettore di Baden potessero avere un valore non disprezzabile. Così pensano e così praticano gli uomini d' ingegno; ma anche comportandosi a questo modo fanno le viste di non avere mestieri dell' altrui soccorso. È vecchia arte politica, della quale dovremmo ricordarci proprio oggi che si fa un gran parlare sulla potenza dell' e-

Digitized by Google

sercito italiano. Propugniamo pure l' aumento del nostro esercito, il che è necessario; ma cessiamo dal far strapazzo della dignità sua e di quella del paese.

Quanto al valore morale delle forze che potrebbero trovarsi di fronte, noi abbiamo creduto di farne appena cenno e di tirar diritto; ma anche per questo rispetto ci pare di potere affermare senza iattanza che il soldato italiano non è inferiore a quelli de' migliori eserciti, nè per disciplina, nè per sveltezza, nè per sobrietà e resistenza alle fatiche; e che i nostri uffiziali sono animati da uno spirito di abnegazione, tanto più meraviglioso quanto meno compensato. Essi lavorano indefessamente, si adoperano ad accrescere le loro cognizioni, soffrono e tacciono, consapevoli della loro alta missione e soddisfatti nel sentirsene degni. Se a questo si aggiunge l'istruzione delle nostre armi speciali, ricche di ufficiali dottissimi; la perizia del corpo di stato maggiore, non impari alla sua importanza; e la esistenza di generali che non perdonano a fatiche per riuscire nel giorno della prova a dirigere con sapienza ed a maneggiare con facilità una macchina di guerra divenuta così complessa, noi abbiamo ragione di sperare che in quel giorno se le circostanze non gli saranno avverse, l' esercito italiano non fallirà a gloriose imprese e giustificherà la fede che in esso ripone la nazione.

Digitized by Google

Fede, che quando non toglie la visione de' difetti e la risoluzione a distruggerli, è di egregie cose sorgente!

II.

Quello che ogni buon patriotta dovrebbe volere fortemente è però che si faccia presto ciò che si stima necessario di fare per porre l'Italia in grado di mantenere degnamente la sua posizione di grande potenza. I tempi si fanno grossi: il non risolversi a prendere il posto di schieramento con gli amici, e il transigere sulle indispensabili spese militari sarebbero due delitti di lesa patria, i quali non mancherebbero di ricevere la meritata punizione. Che più si aspetta? Non è delineata abbastanza la situazione dell'Europa? C'è proprio bisogno del rombo del cannone per provvedere?

Quale debba essere il nostro posto di schieramento è omai divenuto così evidente a' più che il non parlar chiaro sarebbe non sapremmo dire se più vana finzione che pericolosa illusione. Per una sequela di fatti, su' quali non giova nulla il discutere, è penetrata nell'animo della Francia la convinzione che l'Italia non le sia amica, e nell'animo dell'Italia che la Francia le sia profondamente nemica. A poco a poco si è creato uno stato di tensione, che fatalmente gitterà in due campi avversi due popoli che avrebbero do-

Digitized by Google

vuto amarsi, e porre la loro attività al servigio d' un medesimo incivilimento. È una grande sciagura, sulla quale non si può riflettere senza intimo dolore; ma di chi è la colpa? Se è puerile il pretendere di persuadere i Francesi che la colpa non è degl' Italiani, non è per noi superfluo però il persuaderci sempre più che il buon diritto ci assiste, che la sola nostra colpa si è di aver voluto essere una nazione veramente indipendente, e che di là dalle Alpi ci si giudica con lo spirito falsato da ingiuste pretensioni e da erronee prevenzioni. Il libro del Brachet n' è una delle tante prove significative.

Il Brachet in un libro intitolato l'*Italie qu' on voit et l' Italie qu' on ne voit pas*, libro che si va sempre più divulgando in Francia, cita e traduce molti brani di scrittori italiani, da' quali egli crede si possa desumere che gl' Italiani odiano profondamente i Francesi, e che tutta la loro politica, come tutto il loro insegnamento, quello liberale al pari di quello papalino, sieno ispirati dall' avversione per la Francia. Incredibile è il male che fanno questi libri, i quali con un falso sistema di citazioni si adoperano a dare ad un grossolano errore tutta la parvenza del vero. Chi non sa che ad un revisore de' nostri antichi governi dispotici, bastavano quattro parole di uno scrittore liberale per mandarlo al patibolo? L'autore p. e. mi fa l' onore di tradurre alcuni brani

Digitized by Google

del mio libro su gli *Avvenimenti del 1870-71*, ne' quali io propugnava l' alleanza dell' Italia con la Germania e con la Spagna, per frenare lo spirito prepotente e conquistatore della Francia, e sottolineando le parole che a lui paiono esprimere la inimicizia italiana, dice con ironia a' suoi compatriotti: osservate come parlano in Italia i veri patriotti e gli uomini politici pratici; altro che le vostre ingenuità umanitarie! Ma perchè, chieggo io al Brachet, non ha pure citato e tradotto p. e. un altro brano del mio medesimo libro, in cui è detto che se la Francia, ammaestrata dalla dura lezione toccatale, si rassegnasse all' opera grande e civile dell' interno rinnovamento e smettesse le velleità di preponderanza sui vicini, noi Italiani saremmo lietissimi di vivere in piena armonia con questa nazione, e di vedere i due paesi stringere sempre più i loro legami commerciali?

Se il Brachet avesse tradotto questo ed altri brani simili del mio libro e di quelli di quasi tutti gli scrittori da lui citati, avrebbe potuto integrare tutto il nostro pensiero e dare a' suoi concittadini una relazione non ingannevole de' nostri sentimenti. I Francesi avrebbero potuto allora toccar con mano che la loro patria ha l' amore degl' Italiani, che questi vorrebbero vivere in pace con essa e le augurano ogni bene; ma che sono spinti a stringersi con altri amici dalla

Digitized by Google

indomabile ambizione da cui la loro patria è governata. L'umanitarismo, del quale il Brachet fa rimprovero ai Francesi, sta nelle parole: nei fatti il governo francese si suole rendere molesto a tutta l'umanità, ed a' vicini in ispecie; per il che la politica ed i sentimenti di questi sono veramente difensivi e determinati dalla politica inframmettente da'sentimenti importuni di quello. E una prova evidente della natura del sentimento francese si può trarre dal medesimo libro del Brachet. I Tedeschi ci rimproverano l'irredentismo politico; ma, salvo qualche eccezione strana e morbosa, non considerano come indizio d'irredentismo il far dire alla geografia ed all'etnografia che Trento p. es. è di nazionalità italiana. Toccava al Brachet il considerare la nostra geografia e la nostra etnografia come congiurate contro la Francia. E perchè? Perchè in esse s'insegna che Nizza e la Corsica sono italiane, che l'Italia geografica ha all'occidente per confine il Varo. Ma come! vorreste che rinnegassimo persino la natura? Perchè volete costringerci a dirvi che questa assurda pretensione può nascere solo nell'animo di coloro, i quali sono usi a far violenza alla natura col chiamare terre francesi le terre conquistate su gli altri popoli, e interessi francesi gl'interessi del mondo intero? Noi Italiani per contrario crediamo che si

Digitized by Google

possano rispettare i trattati, senza perciò rinnegare nè la nazionalità nostra nè l' altrui.

Il Brachet, levando a cielo nel medesimo volume l' ingegno divinatore del Thiers, racconta che l' illustre storico, parlando dell' immenso errore commesso da Napoleone III col consentire alla costituzione dell' unità italiana e dell' unità germanica, disse nel suo salone: « *On a vu des gens se casser la tête contre les murailles, on n'a pas encore vu des gens bâtir des murailles pour s' y casser la tête* ». Noi Italiani, col nostro triviale buon senso non sappiamo comprendere questa necessità *de se casser toujours la tête*, e al nostro temperamento bassamente utilitario pare che potrebbero benissimo esistere le muraglie senza farle necessariamente servire a quello strano ufficio. Uscendo di metafora noi crediamo di essere nel vero quando affermiamo che l' affetto per la Francia aveva profonde radici in Italia; ma che i Francesi hanno fatto ogni opera per sostituirgli un deplorevole antagonismo. Eppure, per conservare l' armonia fra le due nazioni, bastava ricordarsi e tradurre in pratica quello che lo stesso Thiers disse al Corpo legislativo nella seduta del 13 aprile 1865: « *Il sérait inique de prétendre créer une puissance pour qu'elle fût éternellement votre dépendante* ». Ogni giorno ci si dice che fu un errore il concorrere alla creazione dell' unità italiana, che questo concorso avvenne a

Digitized by Google

dispetto della volontà della Francia, e simili complimenti. E sia; ma dopo che questa Italia si fu costituita, che non chiese se non un modesto posto nel banchetto delle nazioni, e che se non potè aiutare la Francia nel 1870 non volle allora nè ha voluto poi schierarsele contro, perchè rendersi degni della colpa di cui parla il Thiers? Perchè adombrarsi persino dei nostri innocenti trattatelli di geografia? Perchè impermalirsi sino a fare una guerra in Africa, suscitando le passioni del mondo musulmano, solo perchè una compagnia italiana aveva preso ad esercitare pochi chilometri di ferrovia in Tunisia?

Non facciamoci più illusioni e siamo preparati agli eventi!

III.

Nell' oriente dell' Europa ricompaiono le antiche nubi, e lampi di luce sinistra ci avvertono che la tempesta non è lontana. Le insurrezioni balcaniche possono essere foriere di un altro risveglio dello spirito di dilatazione della Slavia, e l' Italia potrebbe essere costretta a ripigliare, con altre modalità, la posizione del Piemonte nella guerra di Crimea.

Ora come allora nessun sentimento di avversione a' Russi, pei quali al contrario gl' Italiani nutrono vive simpatie, ma la calma previsio-

Digitized by Google

ne de' pericoli che il Panslavismo farebbe correre alla Europa deve determinare la scelta dell' Italia.

Non è passato molto tempo da che credevasi da alcuni ideologi di falsa lega che il principio di nazionalità sarebbe bastato a sopire se non a distruggere interamente le guerre. Il vero è che alle guerre formidabili per costituire due grandi Stati nazionali si dovranno aggiungere quelle ancora più formidabili per impedire che la esagerata applicazione del principio delle nazionalità non degeneri nella negazione di esso, non ponga cioè in pericolo la esistenza degli Stati europei, nazionali e misti. Ora nella Slavia la idea nazionale si va identificando con quella della riunione della razza in unico Impero; cosicchè l' Europa si sente giustamente minacciata.

Credere che varrebbe meglio lasciar correre l'acqua per la china, senza opporre alcun argine al dilatarsi di un simile movimento etnografico, è uno di quei concetti falsi che rivelano la ingenuità di coloro i quali non conoscono la natura umana e non sanno che i colossali Imperi prima si formano per essere, poi vogliono dominare con la influenza e infine tendono a dilatarsi con le conquiste, quando comprendono popolazioni bellicose e genti semibarbare. Il *lasciate fare, lasciate passare* non può essere in pratica applicato neanche a proposito delle nazionalità, quando la co-

Digitized by Google

stituzione loro in Imperi autonomi, ultrapossenti ed ambiziosi diventa una minaccia per la vita di altri Stati, la cui indipendenza è necessaria all' organismo generale dell' Europa. In somma la politica europea della seconda metà del secolo XIX non può distinguersi da quella del XVIII e della prima metà del XIX perchè al principio dell' intervento debba sostituire l'assoluta negazione di esso, ossia l' indifferentismo delle nazioni; ma piuttosto perchè deve in parte restringere e in parte mutare le regole applicative dell'intervento.

Anche per questo dobbiamo esclamare: oh quanto sarebbe bello se così non fosse; ma pur troppo così è!

Il principe di Metternich, che è stato l' incarnazione della politica internazionale della prima metà di questo secolo, ha scritto nella sua *Autobiografia* una pagina, in cui si è adoperato a formulare i principî semplicissimi ai quali egli ha sempre ricondotta la scienza ordinariamente chiamata *diplomazia*, *politica*. Giova riportarla dall' edizione francese:

« La *politique* est la science des intérêts vitaux des États dans l' ordre le plus élevé. Toutefois, comme il n'y a plus d' État isolé, comme les Etats de ce genre ne se trouvent que dans les annales du monde païen ou dans les abstractions de soi-disant philosophes, on ne doit jamais perdre de vue la *société* des États, cette con-

Digitized by Google

dition essentielle du monde moderne. Chaque Etat a donc, en dehors de ses intérêts particuliers, d' autres intérêts qui lui sont communs, soit avec tous les autres États réunis, soit avec de simples groupes d' États. Les grands axiomes de la science politique dérivent de la connaissance des véritables, intérêts politiques de *tous les Etats;* c'est sur ces intérêts généraux que repose la garantie de leur existence. Par contre, les intérêts particuliers, à qui les faits politiques journaliers ou accidentels donnent parfois une grande importance, et dont le soin constitue la sagesse politique aux yeux d' une politique inquiète et bornée, n'ont qu'une valeur relative et secondaire. L'histoire nous apprend que, chaque fois que les intérêts particuliers d' un Etat sont en contradiction avec les intérêts généraux, et qu'on néglige ou méconnaît ces derniers pour travailler exclusivement à suivre les premiers, ce fait doit être regardé comme une exception, comme une maladie dont le développement ou la prompte guérison décide en dernier ressort de la destinée de cet État, c'est-à-dire de sa chute prochaine ou de sa renaissance. Ce qui caractérise le monde moderne, ce qui le distingue essentiellement du monde ancien, c'est la tendance des États à se rapprocher les uns des autres et à former une sorte de corps social reposant sur la même base que la grande société humaine qui s'est formée au sein du chri-

Digitized by Google

stianisme. Cette base n'est autre que le précepte formulé par le Livre par excellence : *Ne fais pas à autrui ce que tu ne veux pas qu'on te fasse.* Appliquée à l'État, cette règle fondamentale de toute société humaine s'appelle *réciprocité;* dans la pratique elle détermine ce que dans le langage de la diplomatie on nomme—les bons procédés—ou, en d'autres termes, la prévenance réciproque et l' honnêteté dans les rapports Dans le monde ancien la politique se renfermait dans l'isolement et pratiquait l' egoïsme le plus absolu, sans autre frein que la prudence humaine. La loi du talion élevait des barrières éternelles et provoquait d'éternelles inimitiés entre les différentes associations : à chaque page de l' histoire ancienne se retrouve la réciprocité du mal qu'on se faisaient. La société moderne, au contraire, nous montre l'application du principe de la solidarité et de l'équilibre entre les États, et nous offre le spectacle des efforts réunis de plusieurs États pour s'opposer à la preponderance d'un seul, pour arrêter les progrès de son influence et le forcer de rentrer dans le droit commun. Le rétablissement des rapports internationaux sur la base de la réciprocité, sous la garentie de la reconnaissance des droits acquis et du respect de la foi jurée, constitue de nos jours l'essence de la politique, dont la diplomatie n' est que l' application journalière. Entre les deux, il y a, selon moi, la

Digitized by Google

même difference qu' entre la *science* et l'*art* [1] ».

Questa era la teoria del Metternich, e non si può negare che spiri amor cristiano. La pratica però possiamo scorgerla formulata nel capitolo VIII dell'Autobiografia, quando a proposito della storia delle alleanze (1813 e 1814) discorre delle stipulazioni di Teplitz. Egli dice così:

« Prise en considération de la différence établie par le droit des gens entre les *conquêtes consommées* et les *incorporations de territoire via facti*, sans que les anciens possesseurs aient formellement renoncé à leurs droits en faveur du conquérant; par suite, restitution immédiate et sans condition des territoires incorporés à leurs anciens possesseurs, tandis que les conquêtes consommées devaient être regardées comme des pays delivrés de la domination française par les puissances alliées, comme un bien commun dont la disposition serait réservée aux dites puissances [2] ».

Ecco in che si risolveva l' amor cristiano: nel riconoscere il diritto della *conquista compiuta*, e il diritto superiore di spartirsi ciò che fu strappato a' possessori, a condizione che questi abbiano rinunziato a' loro dritti, cioè a quello che non ad essi apparteneva, ma a' popoli.

---

1 V. *Mémoires de Metternich*. Tome premier, pag. 30-31; edit. 1880.

2 V. *Mémoires de Metternich*. Tome premier, pag. 160-161; édit. 1880.

Digitized by Google

Un abisso dovrebbe separare la politica internazionale dei nostri tempi da questo metodo del cancelliere Metternich; ma possiamo ugualmente dire che un abisso debba pure separarla dal principio della solidarietà fra gli Stati e degli sforzi riuniti di parecchi Stati per opporsi alla preponderanza di un solo, per arrestare i progressi della sua supremazia? Se così fosse, non vi sarebbe più ragione per parlare di una politica internazionale pratica, e l'Europa diventerebbe davvero un' espressione geografica.

Non nel principio astratto del non intervento, ma nei motivi e ne' limiti suoi, deve consistere la differenza essenziale fra la politica internazionale pratica dei tempi di Metternich e quella dei tempi odierni. La quadruplice alleanza, della quale il cancelliere ci ha raccontato la storia intima, non ebbe soltanto lo scopo alto e nobile di opporsi alla prepotenza napoleonica: essa si trasformò in un tribunale che alle nazioni impedì di costituirsi ed a' popoli negò di governarsi liberamente. Il principio della solidarietà assunse il carattere dell' intervento attivo contro le nazionalità e le libertà. La solidarietà internazionale che il diritto odierno è costretto a riconoscere è ben lontana da questa. Essa è difensiva, e consiste nell' ammettere che ogni nazione abbia la libertà di costituirsi e governarsi a suo modo; ma a condizione che non diventi un elemento perturba-

Digitized by Google

tore del tutto sociale, un elemento minaccioso alla pace, alla libertà, all' indipendenza delle altre nazioni. In questo secondo caso anche alla costituzione di un Impero nazionale si può legalmente opporre un limite.

Comprendiamo le obbiezioni che a questo modo di vedere si possono fare, e prevediamo che prima di tutto ci si dirà essere questa una dottrina pericolosa ed essere un sistema politico, il quale può confondersi con quello della Santa Alleanza, imperocchè l' Europa manca d' un potere regolatore che decreti con giustizia quando ad un gruppo di Stati divenga lecito opporre il suo veto alle azioni di uno o più Stati. La sentenza potrà essere arbitraria, illiberale, tirannica, ossia dettata più dall' ambizione di prepotere che non dal giusto desiderio di opporsi alla prepotenza altrui. E così può accadere infatti; ma da quando in qua la cattiva applicazione d' una regola di condotta deve impedirci di formulare codesta regola? E chi potrebbe credere che basti formulare in modo assoluto il principio del non intervento, perchè questo intervento non accada? E chi potrebbe chiuder gli occhi a tutti i pericoli derivanti dall' indifferentismo e dall' egoismo delle nazioni? Ahimè, il mondo reale è troppo complesso e troppo tristo per lasciarsi governare da principî assoluti e da ideali purissimi: esso è travagliato dalla lotta fra i prepotenti, ed altro scampo non

Digitized by Google

rimane alle nazioni amiche della pace, della libertà, del progresso che l' essere con gli Stati più civili e il gridare *alt* alla irrompente fiumana di quelli che con l' esuberante popolazione, agitate da scomposte passioni, minaccino chiaramente l' assetto internazionale.

La lotta per la difesa della patria e della civiltà è in pari tempo la lotta pel diritto, anche quando per assicurar la difesa assuma la forma dell' intervento offensivo. A chi vuole la sentenza del tribunale per riconoscere la legalità dell'atto, diremo che il miglior tribunale è l' istinto di conservazione de' popoli e la chiaroveggenza dei loro uomini di Stato.

La teoria o meglio la regola pratica che qui sosteniamo non ha nulla di comune con quella del Thiers, il quale sentenziava che un governo abile commette sempre un grande errore quando lascia costituire Stati forti alle sue frontiere. La costituzione di Stati come il Regno d' Italia e il presente Impero germanico, la cui politica è tutt' altro che aggressiva e le cui popolazioni sono valorose senza essere bellicose, non sarebbe stata di alcun nocumento alla Francia, se questa avesse saputo intenderne la necessità e l' importanza. Dirò di più che tanto una Germania forte quanto una Francia forte sono di gran giovamento così all' equilibrio europeo come a sè stesse, poichè ciascuna oppone all' altra un freno salutare. Un go-

Digitized by Google

verno che voglia essere davvero ragionevole deve desiderare l'esistenza di un'opposizione che gli impedisca di eccedere. Ben altro sarebbe il caso della costituzione di uno sconfinato Impero slavo, il quale produrrebbe una incommensurabile alterazione nell'assetto sociale e internazionale dell'Europa. La politica è un'arte pratica: essa deve saper distinguere una situazione dall'altra, opporsi a questa, favorir quella, e nel caso che più di uno di codesti colossali Imperi si avviino a costituirsi, per opera della tendenza a' grandi aggruppamenti che contrassegna i nostri tempi, non deve imporsi lo scopo impossibile di opporsi a tutti, ma deve saper fare la sua scelta.

Il Panslavismo contiene per fermo il maggior pericolo che possano correre l'Europa centrale e la meridionale, e la necessità di una lega degli Ariani di queste parti dell'Europa, per opporre un argine allo straripamento degli Slavi, era stata in Italia riconosciuta già prima che il Castelar parlasse d'una lega fra i Latini ed i Germani [1]. Se non che a' Latini è forza sottrarre la Francia, la quale « inacerbita dalle ferite e dalle mutilazioni cova nel suo petto più il sentimento della propria rivendicazione, che non quello della salvezza generale dell'Europa ».

Or quando alla minaccia di una dilatazione slava

1 V. *Le Grandi Razze dell'Umanità*, pag. 289 a 294.

Digitized by Google

si unisce quella di un' aggressione francese, si rende chiaro ad ognuno che il pericolo si fa maggiore non solo per la Germania e l'Austria-Ungheria, ma eziandio per l' Italia, la quale potrebbe vedere la cavalleria cosacca badaluccare alle sue frontiere e la flotta russa primeggiare nell'Adriatico. E se inoltre si pensa che la Russia è altresì una nazione asiatica, e che ad essa riuscirà naturalmente più facile che non all' Inghilterra il sottoporre, assimilare e capitanare gli Ariani ed i Turani dell'Asia, se ne inferisce che gli accampamenti dei Russi nella penisola balcanica potrebbero nell' avvenire diventare quelli delle vanguardie slave di nuove invasioni ariane e mongoliche, e che il posto dell' Inghilterra è anche esso fatalmente determinato.

È questo l' aggruppamento spontaneo e razionale delle nazioni di Europa, sia che la guerra sarà locale, sia che si farà generale. Nel primo caso due potenze combatterebbero, mentre le altre si neutralizzerebbero; ma con le armi al braccio e pronte ad adoperarle.

Non domandiamoci troppo chi ha ragione e chi ha torto, chi è l' aggressore e chi il difensore. Questioni abbastanza irrisolvibili! La Storia è un dramma in cui le passioni che vengono in conflitto sono agitate e spinte dalla necessità. Chiediamoci piuttosto: nel duello fra Slavi e Germani quale delle due nazioni rappresenta oggidì una

Digitized by Google

civiltà più sviluppata, più sana? Quale predominio sarebbe alla civiltà europea più funesto? Quale trionfo offrirebbe ad essa maggiori guarentige che l'èra delle immigrazioni non si riaprirebbe?

Posta così la questione, noi Italiani non possiamo desiderare la vittoria del più squilibrato Impero di Europa, di un Impero in cui una civiltà raffinata e guasta vive accanto ad uno stato di barbarie, che minaccia di sconvolgere la società russa e s'impone come una terribile incognita alla società europea. I più nobili moventi acquistano colà un carattere così selvaggio da far seriamente riflettere a tutte le nazioni europee che sono più vicine alla Slavia. Sarà indizio di forte tempra, di animo vergine, di spirito rinnovatore; ma è pure indizio che se ad elementi cosiffatti si darà l'aire, difficilmente il generale Skobeleff si contenterà di spingere il suo cavallo nelle acque del Quarnero e di Antivari, gridando come Autari a Reggio di Calabria: *Fin qui il Regno!*

Non ci vuole molta fantasia da parte del lettore per immaginare quello che l'Europa diverrebbe se gli eserciti francesi e slavi si dessero la mano di qua e di là dall'Alpi!

No, questo non deve accadere.

La profezia di Skobeleff, che lo Slavo sottoporrà il Teutono, potrà verificarsi ne' secoli venturi; ma nel presente periodo istorico il Teutono

Digitized by Google

riunisce in sè maggiori elementi di civiltà, di moralità, di equilibrio sociale, e pertanto la vittoria sua è più certa e sarà meno dannosa all' Europa.

La soluzione con cui alcuni spererebbero di evitare una guerra sarebbe quella di costituire nella penisola balcanica una confederazione di Stati indipendenti così dalla Russia come dall' Austria Ungheria. Sarebbe certamente desiderabile; ma è possibile?

Oltre alle difficoltà derivanti dalle condizioni in cui si trovano le popolazioni balcaniche, barbare in parte ed eterogenee, vi sono quelle dipendenti dalla volontà degli Imperi confinanti, i quali sono spinti da una forza invincibile d' impulsione a dilatarsi nella penisola balcanica. Immaginiamo che sia già costituita la confederazione degli Stati balcanici con a capo un Principe indipendente, e che sia per soprassello dichiarata neutrale. Sarà rispettata codesta neutralità? Per crederlo bisognerebbe ammettere che l' antagonismo fra la lega austro-germanica e la Russia riuscisse ad estinguersi interamente. Se quello persistesse e si risolvesse, come crediamo che farà, in una lotta armata, la marcia degli eserciti diverrebbe pari ad onda che avvolge e travolge gli scogli che incontra nel suo flusso impetuoso.

Ciò è tanto vero che rende difficile immagi-

Digitized by Google

nare in qual modo il Belgio e la Svizzera potrebbero assicurare la loro neutralità, se una guerra generale scoppiasse in Europa. Il Belgio e la Svizzera si troverebbero probabilmente ricondotti ai tempi delle guerre della rivoluzione francese, di Napoleone e della Santa Alleanza. Or la penisola balcanica essendo geograficamente destinata ad essere in pace uno dei paesi ne' quali si farà sentire l'azione dei due grandi Imperi confinanti e a diventar in guerra uno dei principali teatri della lotta fra il panslavismo e la civiltà europea, a cagione dell' importanza militare di tutto il bacino del Danubio, è naturale che la Russia e l' Austria-Ungheria sieno spinte a preoccuparla, e che l' Italia debba scegliere, come dissi alla Camera, *fra l' Austria a Salonicco o la Russia all' Adriatico.*

Il posto dell' Italia è adunque a fianco di quelle potenze che sono destinate ad opporre un argine così al panslavismo come al panfrancesismo, e il suo dovere è di aiutare la vittoria degli Stati più sani e più ordinati dell' Europa, pur riconoscendo i pericoli che da questa vittoria non andranno scompagnati.

Per concorrere alla vittoria e per attenuarne i pericoli essa deve rendersi forte non solo nelle armi, ma altresì nel suo interno assetto. Persuadiamoci che il valore d' un' alleanza italiana dipende soprattutto dall' avere all' interno un go-

Digitized by Google

verno autorevole e duraturo, dalla sollecita attuazione dei provvedimenti diretti ad aumentare la nostra potenza militare e dalla ferma risoluzione a spingere oltre le Alpi una forte armata italiana, la quale possa, nel minor tempo consentito dagli spazi, concorrere alle battaglie in cui si decideranno i destini dell' Europa. Se alla coscienza di quello che l' Italia vale e di quello che le fa difetto, sapremo unire la risoluzione nel provvedere, la dignitosa abilità nelle trattative diplomatiche e il calcolato ardire nelle operazioni militari, i fati ci saranno propizi.

Postscriptum. — In quest' ultimo scritto è stata scoperta una tendenza bellicosa, la quale sarebbe veramente in contraddizione con le idee e con i sentimenti dell' autore. È però necessario spiegarsi.

L' alleanza dell' Italia con la Germania e l'Austria-Ungheria ho definita anch' io una *lega per la pace*, e nessuno più di me ha sostenuto che da cosiffatta alleanza dovevasi bandire, per parte dell' Italia, ogni fine di vendetta nazionale e d'ingrandimento territoriale. Le rivendicazioni potrebbero essere la conseguenza di una guerra a cui le tre potenze alleate fossero spinte dall'ambizione delle altre; ma non debbono giammai essere la causa di una conflagrazione. Esporre francamente un simile concetto è il miglior modo di

Digitized by Google

assicurare la pace, e di rendere in pari tempo un servigio alla stessa Francia, alla stessa Russia, alle quali non può tornare che di salutare freno il sentirsi a dire altamente: se la pace si romperà per colpa vostra, noi saremo contro di voi.

Ciò posto, è mestieri aggiungere, che la differenza fra il mio modo di vedere e quello di coloro che vanno pur gridando « pace, pace », è forse questa: io credo che per conseguire l'intento, il quale la lega per la pace si propone, sia indispensabile l'essere preparatissimi alla guerra e il mostrarsi risolutissimi a farla, anzi a prenderne altresì l'iniziativa, se i maneggi e gli apparecchi delle potenze avverse acquistassero un carattere minaccioso. Non basta essere desiderosi di conservar la pace: bisogna infondere nelle altre potenze la convinzione che non si ha paura di affrontare la guerra, e si è risoluti a prendere l'offensiva sul suolo nemico, quando la guerra fosse divenuta inevitabile. Ora l'ostentato e perenne insistere sulle dichiarazioni pacifiche potrebbe esser riputato o indizio d'ipocrisia o effetto di paura; e il volersi rinchiudere nel guscio della difensiva strategica potrebbe davvero rendere l'azione dell'Italia così poco temibile a'nemici come poco profittevole agli alleati.

Altre differenze regnano fra il mio modo di giudicare la situazione dell'Europa e quello di alcuni pubblicisti. Costoro credono che basti un

Digitized by Google

piccolo accidente per far mutare la detta situazione: io invece penso che gli aggruppamenti e gli antagonismi fra le nazioni dipendono da cause sostanziali e complesse, le quali permangono a dispetto delle intenzioni di questo o di quell' individuo, per grande che sia. Il cammino degli avvenimenti europei dal 1870 ad oggi, dal quale deriva la formazione dei due gruppi di alleanze, era prevedibile e non muterà così facilmente e così presto. In una lettera all' illustre senatore Boncompagni (che porta la data del 24 giugno 1872 e che fu pubblicata nella *Nuova Antologia* col titolo « Francia, Italia e Germania ») il quale dimostravasi preoccupato dell' equilibrio europeo, perturbato dalle vittorie della Germania, che a lui pareva esser rimasta una potenza senza contrappesi, io scrivevo così: « Codesti contrappesi sono la Francia proclive a profittare di qualunque occasione per tentare la riscossa, e la Russia che e pel fatto delle sue genti tedesche, e per i suoi disegni orientali si sentirà e forse già si sente in antagonismo con la Germania ». E in seguito aggiungevo: « Non è lieve garanzia di pace l' amicizia fra Germania, Italia, Austria-Ungheria. L' integrità di quest' ultima potenza è ora una necessità per la Germania, appunto perchè è un altro baluardo contro la Russia ». — Oltre di ciò quei pubblicisti suppongono che la alleanza per la pace possa riuscire ad evitare

Digitized by Google

la guerra, dove che io penso che non possa fare altro se non differirla per qualche tempo. Il lungo studio della Storia ha ingenerato in me la profonda convinzione che gli antagonismi nazionali, simili a quelli che oggi esistono, non si risolvono che con la lotta armata, e questa convinzione, unita con una certa conoscenza delle cose di Francia e di Prussia, mi fece sostenere sin dal 1867, nelle mie lezioni alla Scuola superiore di guerra, la necessità della guerra fra la Francia e la Germania e la probabilità del trionfo di questa. Non si può negare che l' essere così convinti o il farsi l' illusione che le finzioni diplomatiche o i brindisi dei principi possano distruggere le leggi che sinora hanno governato la Storia son due modi di vedere, i quali debbono porgere per necessità alla condotta dei governi due indirizzi assai diversi. Se le conseguenze pratiche di questa illusione non mi facessero temere per l'avvenire della nostra patria, io avrei preferito tacere, parendomi che i buoni successi si apparecchino soprattutto col silenzio e con l'azione; ma nelle condizioni dell' Italia è pure un' opera necessaria, un nobile ufficio il richiamare di tanto in tanto con gli scritti l' attenzione del pubblico e del governo sulla situazione dell'Europa e sul corso fatale degli avvenimenti storici.

Un sentimento assai vivace mi ha pure mosso a parlare come ho fatto. Io ho sempre creduto che

Digitized by Google

la modestia si sposi con la dignità e con la fierezza; e però ho molto sofferto nello scorgere che gl' Italiani facilmente scambino con la modestia l' umiltà, e provino quasi un certo gusto a credersi da meno di quello che effettivamente valgono. È un vezzo pericolosissimo, massime in un tempo poco cristiano, nel quale nessun regno è dei poveri di spirito. Un linguaggio modesto bensì e positivo, ma in pari tempo dignitoso e fiero verso gli avversari e verso gli amici è il mezzo più acconcio per essere rispettati così dagli uni come dagli altri.

Tutto l' accorgimento di una politica cosiffatta sembrami stia nella sua chiarezza e nella sua lealtà.

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO

Intorno al Rinnovamento morale degl' Italiani.

I.

Dicentramento amministrativo, riforme politiche, legislazione sociale, guarentige contro gli arbitrî governativi e le ingerenze parlamentari sono certamente mezzi acconci a migliorare le condizioni dello Stato italiano; ma nessuno di essi avrà un valore risolutivo, se non è accompagnato e reso fecondo dalla riforma degli abiti mentali e del carattere morale dei cittadini.

È stato di già osservato che il dicentramento non farebbe che spostare la sede de' mali, attribuiti all' accentramento, e diffonderla per tutta la superficie dello Stato. D' altra parte non iscarseggiano coloro che dubitano del valore educativo di quel sistema. Il Bismarck in uno de' suoi discorsi, pronunziato quand' era deputato (1847-1851) e nei quali vedesi deposto il germe di quel sistema d' idee che si è svolto di poi e si va ancora svolgendo adesso, fece osservare che l' argomento adoperato da' liberali, cioè che per addestrare un uomo

Digitized by Google

al nuoto fosse necessario lanciarlo nella grande acqua, era falso quanto era famoso, imperocchè nella grande acqua si affoga colui che non sa di già nuotare.

Cosiffatte obbiezioni non sono sufficienti per distruggere i vantaggi del dicentramento. I cittadini sono naturalmente più corrivi a reagire contro gli arbitrî, quando chi li commette è ad essi vicino, quando i loro funesti effetti li scottano immediatamente, ed allorchè hanno modo di accorgersi che il combatterli è in poter loro ed il distruggerli non sarebbe malagevole. Un potere lontano ha sempre qualche cosa di misterioso e d' imponente, che sfugge alla discussione demolitrice cui vanno soggetti i poteri prossimi, massime se sono elettivi. Tali considerazioni c' invitano a riflettere che col dicentramento si apre la via a scuotere con maggiore facilità eziandio un' autorità giusta e benefica; ma siccome i mali derivanti dalla demolizione del buono si risentono, quando i poteri sono vicini, con la medesima vivacità con cui si risentono quelli provenienti dalla esistenza del cattivo, così è chiaro che mediante il dicentramento viene agevolata l' esperienza de' cittadini e l' educazione del loro carattere. Nè il paragone della grande acqua calza a cappello, in prima perchè non è necessario uscire proprio in mezzo al mare per imparare a nuotare, e in secondo perchè anche quando si volessero

Digitized by Google

tuffare i cittadini nell' acqua profonda non dovrebbe mai mancare il braccio di quel robusto marinaio, lo Stato, che sorregge a quando a quando il debole nuotatore, insino a che questo con l'esercizio non sia divenuto esperto e vigoroso.

Noi adunque ammettiamo tutto ciò a favore del dicentramento, ammettiamo in somma che esso provveda meglio dell' accentramento alla buona amministrazione della cosa pubblica, ed all'educazione del carattere individuale; ma siamo pure convinti che il miglioramento sarà lieve, se a questa educazione non si provveda per altre vie. Lo studio intimo dei fatti storici ingenera la convinzione che i benefici effetti del governo di sè, presso le razze germaniche, debbono ascriversi soprattutto a certe credenze fondamentali, a certi sentimenti tradizionali, a certi costumi ereditari di quelle razze; credenze, sentimenti, costumi che sotto altre forme non fecero difetto agl' Italiani de' tempi antichi e di mezzo, e che, con forme più progredite, potrebbero rifiorire negl'Italiani odierni, se la loro vitalità non è esaurita. Tale rinnovamento è la condizione fondamentale perchè lo Stato italiano non sia come una larva uscita dalla tomba.

Il medesimo si può osservare per le riforme politiche e per la legislazione sociale. Rispetto all' allargamento del suffragio siam forse corsi di troppo con la legge nuova, trascinati in parte dal

Digitized by Google

sincero desiderio di far partecipare le classi popolari al governo dello Stato e dalla profonda convinzione dei vantaggi che a questo ed alle medesime classi popolari ne sarebbero derivati, ma in parte altresì da ipocrisia liberalesca. È possibile che a grandi disillusioni andranno soggetti i pochi che a volere il suffragio quasi universale sono stati guidati da leale coscienza, ed a grandi pentimenti i molti che con cuor leggero hanno creduto di poter scherzare col fuoco. L' educazione al governo si fa con l' esercizio, è verissimo, ma non dimentichiamo che anche la ginnastica è dominata dalla sua pedagogia, la quale vuole che nei movimenti si proceda per gradi. Che l' esercizio vada un passo avanti all' educazione, sta bene; ma che si pretenda faccia un salto di dieci metri colui che è affatto disavvezzo al moversi, è cosa troppo innaturale e che non potrà non essere pregiudicevole. Ad ogni modo pognamo pure che in Italia si nasca esperti ed addottorati come in Francia, per dritto naturale degli uomini: non si può negare per altro che tutta la ingenita sapienza del nostro demo sarà infeconda, per non dire altro, come in parte sono stati i lumi della nostra borghesia, se nell' esercizio della vita politica esso non porti quella dose di educazione, che la famiglia, la scuola, il comune, e in altri paesi benanche la chiesa, possono soltanto dare.

Parimente la legislazione sociale potrebbe sti-

Digitized by Google

molar l' appetito, anzi che attutirlo, quando si applicasse a belve, che dopo il pasto hanno più fame di prima.

Attribuiamo un grandissimo valore a tutti quei provvedimenti che hanno per iscopo di assicurare la giustizia nell'amministrazione e di preservare la società dalla tabe parlamentare, e vorremmo che si andasse sino in fondo nella via che in Italia hanno aperta lo Spaventa col suo robusto discorso di Bergamo, e il Minghetti col suo aureo libro su' *Partiti politici*. Se di quei provvedimenti non abbiamo discorso, gli è appunto perchè partecipiamo alle idee di questi due strenui campioni della giustizia amministrativa e della moralità governativa, e non sapremmo far meglio del rimandare il lettore al discorso del primo e al libro del secondo. In qualunque paese nel quale i cittadini non sieno molto indifferenti per la cosa pubblica, i problemi sollevati da entrambi vengono seriamente e pertinacemente ventilati dai pubblicisti. In Italia si parla nelle ventiquattr'ore dei più importanti lavori, e poi vi si getta sopra una pietra sepolcrale. Tutto cade in un pozzo, anche quei fatti scandalosi che sogliono maggiormente solleticare la curiosità dei volghi. Questa indifferenza è uno dei nostri più perniciosi difetti; ma non è la causa che ci distoglie dall' insistere su' provvedimenti accennati da' due illustri deputati, perchè non siamo di coloro che all' indifferenza contrappongono

Digitized by Google

lo scoraggiamento. Per contrario pensiamo che le fibre rilassate vadano stimolate, e che gli Italiani conservino ancora molta vitalità, così che il ridestarli dal sonno non sia un' impresa impossibile. Solamente sappiamo di non avere nè l'autorità nè il valore che sarebbero necessari per conseguire un effetto più efficace di quello conseguito da' due rispettabili uomini citati di sopra; e però ci asteniamo dall' arare nel loro campo. Quello che chiediamo ci sia lecito aggiungere è che i nuovi congegni amministrativi da creare non sortirebbero interamente il loro effetto, se gl' individui che li debbono adoperare o che se ne debbono giovare non riuscissero a perfezionare la loro educazione civile e politica, a ritemprare il loro sentimento del dovere.

Uno dei principali vizi del governo rappresentativo, uno di quei vizi che lo rendono odioso agli uni e gli tolgono credito presso gli altri, è il modo con cui si confezionano le leggi da deputati forse enciclopedici, certamente non tecnici. Non è già che gli uomini tecnici manchino nelle presenti assemblee; ma, oltre che le leggi d'incompatibilità mirano a sbandirli sempre più ed a sostituirli con avvocati enciclopedici, l'opera loro è minima, ed è spesso guastata o annullata da quell' accademia di improvvisatori in cui la Camera si trasforma quando una legge viene in discussione. Ben pochi deputati si rimangono dal dir

Digitized by Google

la loro, e dal ficcare bellamente nella legge un emendamento che vi sta a pigione. Non diciamo a casaccio, perchè l'emendamento ha la sua profonda ragion di essere o elettorale o personale; chè le presenti assemblee non sono così incompatibili con i faccendieri come con gli uomini tecnici. Immagini il lettore qual legge può uscir fuori da un sistema di personali compromessi, di improvvise aggiunte, di sconnesse rappezzature! Lo sappiamo tutti per esperienza, e ciascuno è stato vittima di simili indigestioni. La causa vera di questo funesto sistema è, come abbiamo accennato, che mentre tutta la società odierna tende alla divisione del lavoro, le assemblee politiche camminano a ritroso dell'evoluzione sociale, e tendono a comporsi sempre più d'individui simili, a' quali s'impongono occupazioni uniformi. È un'anomalia dalla quale non può scaturirne che la demolizione del sistema parlamentare, se questo non riesce a riformarsi. Ora il desiderio di una tale riforma deve farsi vivo appunto in coloro che sono persuasi, come noi, che il governo parlamentare è la forma politica più consona alle società civili, libere, progressive. I vizi di codesta forma non debbono spingere le menti a rivolgersi verso l'assolutismo così detto illuminato, ma piuttosto verso un'altra forma di governo rappresentativo più organica e meno ciarlatana.

Digitized by Google

Quale sia codesta forma noi non possiamo ancora sapere con precisione: vediamo i mali e intravvediamo appena i rimedi. Già prima del tempo in cui l' Ahrens dettava il suo corso di *Filosofia del Diritto* e il suo libro sulla *organische Staatslehre*, i pubblicisti tedeschi avevano avvertito certi inconvenienti del sistema rappresentativo e vagheggiavano una specie di *rappresentanza per stati*. Lasciamo, per carità, il medioevo alle nostre spalle e camminiamo piuttosto verso una soluzione che tenga conto del carattere democratico della nostra società, nella quale gli uomini si distinguono per occupazioni e non per classi. In un libro del Ducpetiaux, che ha per titolo *De la condition physique et morale des jeunes ouvriers et des moyens de l'ameliorer*, si trova una proposta che merita di essere presa in considerazione, cioè quella di dividere l' assemblea in tanti comitati speciali quanti sono i principali rami del governo, quanti sono i ministeri diremmo noi, ed obbligare i deputati ad entrare nel comitato meglio rispondente o meno alieno dalla propria specialità. Tale comitato esaminerebbe le leggi speciali in prima istanza, e l'assemblea in sezioni riunite accetterebbe o rigetterebbe la legge, con un sì o con un no, senza discussione e senza emendamenti. Imperocchè è bene osservare che nessuno nega alla collettività dell' assemblea il dritto di votare tutte le leggi, di assistere alla

Digitized by Google

pubblica discussione di quelle speciali, di partecipare altresì alla discussione generale dell' indirizzo governativo; ma pochi uomini ragionevoli vorrebbero ancora lasciare ad essa il dritto di far lunghi discorsi per riuscire a guastare i disegni delle leggi. Lasciamo che il tempo maturi le soluzioni. Per sapienti che queste saranno, il male non cesserà se non a condizione che i cittadini si facciano rappresentare da uomini che conoscano i loro bisogni, e che abbiano la capacità e la volontà di far valere i loro diritti. Qualunque meccanismo diretto a specializzare il lavoro parlamentare diventerà infecondo, se maggioranze ignoranti ed ineducate manderanno alla Camera uomini degni di esse; cosicchè il nostro ritornello è sempre lo stesso: migliorate gl' individui se volete migliorare la società, educate le masse, se volete che partecipino al governo senza sconvolgere la società e rovinare sè stesse: tutto il resto o è palliativo o è impostura.

In questo volume si è pure parlato della politica estera più conforme agl' interessi ed agl' ideali italiani, e dello svolgimento della potenza militare in armonia con quello de' rimanenti lati della forza di una nazione come l' Italia. Ma è innegabile che se l' accorto indirizzo politico ed i numerosi armati concorrono a rendere desiderabile l' amicizia di una nazione, non bastano a darle un posto cospicuo nel concerto delle poten-

Digitized by Google

ze ed una vittoria gloriosa sul campo di battaglia, quando all'acume de' cittadini, all'abilità del governo e al numero degli armati non risponda la serietà del carattere, la fermezza de' propositi, in generale la virtù degli animi. Per fortuna dell' Italia, all' esercito ed alla marina, che sono tanta parte di essa, questa virtù non manca; il che lascia sperare che i mali del paese ed i vizi del governo non sieno inguaribili. Soprattutto ai tempi nostri la società militare è lo specchio di quella generale: affinchè questa consegna la relativa sanità di quella basterà che la buona stoffa venga convenientemente lavorata. In ciò consiste la più alta missione dello Stato italiano.

II.

Sarebbe ozioso per non dire ridicolo il farsi a dettar precetti intorno al rinnovamento morale del popolo italiano. Lo svolgimento psichico e il miglioramento del costume in generale si lasciano dirigere e regolamentare pochissimo dalla pedagogia scientifica e dalle prediche religiose. Essi richiedono innanzi tutto che il vigore di un popolo almeno almeno non sia semispento o affatto squilibrato, che non manchi in breve la base fisiologica d' ogni progresso sociologico; richiedono di poi l' azione concorde di tutti gli elementi sociali, cioè la famiglia, il comune, la scuola, la

Digitized by Google

chiesa, lo Stato; ed una somma non indifferente di esperienze contemporanee ad una data generazione, le quali unite con i legati della tradizione e con l'accrescimento di una cultura sana e nutriente, producono infine quella elevazione del livello morale che alcuni stimano di poter conseguire con la bacchetta magica di un catechismo. Ciò posto, ci fermeremo a fare soltanto alcune poche osservazioni sull'ufficio educativo dello Stato italiano e sul concorso che questo può sperare dalla Chiesa cattolica per adempiere a quell'ufficio

Ci par chiaro che il più largo sistema di dicentramento e la trasmissione di parecchi uffizi dal governo agl'individui o alle associazioni private non includano necessariamente l'abbandono per parte dello Stato dell'alto dovere di educare, fra certi limiti, l'intelletto e la volontà dei cittadini. Codesto dovere diviene imperioso soprattutto presso una nazione insino ad ieri divisa, e in un tempo nel quale la potenza educatrice delle religioni va rapidamente declinando. Qui non facciamo la questione astratta de' limiti dell'azione dello Stato; ma diciamo che nel nostro secolo ed in un paese come l'Italia, l'uffizio educativo dello Stato è la principal forza di coesione per costituire la società italiana in un corpo organico, avente l'unità dello spirito nella varietà dei movimenti. Ora un simile uffizio educativo, per

Digitized by Google

riuscire fecondo, deve rivolgersi non pure alla cultura della mente, ma altresì al perfezionamento del carattere. Ecco una cosa che tutti sanno in teoria, e che ben pochi sono disposti a tradurre in pratica. Per cominciare a recarla ad atto dovremmo fare al maestro di scuola, come al pretore, una posizione rispettabile ed indipendente dal bisogno di mendicar la vita a frusto a frusto, ed impedire che il governo della cosa pubblica caschi in mano di persone non integerrime. Non sarebbe possibile accettare l' opinione di coloro i quali sentenziano dell' assoluta inefficacia ed anche della influenza deleteria della cultura sulla educazione del carattere, senza negare il valore della civiltà e senza concluderne che per gli uomini sarebbe stato meglio il rimanere nello stato bestiale. Chi di noi potrebbe affermare che la lettura de' nostri poeti non abbia stampato orme incancellabili sull'animo nostro e stimolato quei sentimenti nazionali che hanno resa l' Italia unita ed indipendente? Ma la cultura sola non basta ad educare gli animi, e le lezioni più efficaci son quelle che dànno le classi dirigenti, e in ispecie i governanti, col vivo esempio delle loro azioni pratiche. Se non riusciamo a conservare il governo dello Stato nelle mani degli ottimati, la democrazia italiana rovinerà, con la nazione, sè medesima. Non ci accuserà di contraddizione ne' termini quegli che intenderà di quali ottimati vogliamo parlare. Il par-

Digitized by Google

tito repubblicano ha ben compreso tutta la forza dell' osservazione e crede di battere in breccia la Monarchia, proclamandola impotente a riformare i costumi, a rinnovare l' amministrazione e ad agevolare la vittoria de' migliori. Gli esempi della lontana America e della vicina Francia dimostrano agli osservatori non appassionati tutto quello che vi sarebbe a ripromettersi da un cambiamento nella forma del governo; ma intanto il programma del rinnovamento morale della società, quando fosse lasciato sfruttare da' repubblicani, potrebbe abbagliare e sedurre il grosso pubblico. Necessario è per tanto che i liberali monarchici non si applichino soltanto alla riforma de' congegni meccanici dello Stato, dimenticando così le forze motrici della Nazione.

La religione è stata sempre considerata come una potenza educatrice delle masse brute ed ignoranti, come un elemento di ordine e di conservazione sociale, ed anche noi ci associamo alle sentenze del Machiavelli e del Guicciardini intorno agli uffizi civili della religione. Ma ci si consenta chiedere di quale religione o meglio di quale culto, di quale Chiesa intendano parlare gli statisti che accettano l' opinione citata. Lo stesso Padre Curci, che nel Capo I del libro sulla *Nuova Italia* etc. cita a questo proposito l'opinione di quei due eminenti scrittori, non può nascondere che secondo essi, i Romani tennero *in pari capitale*

Digitized by Google

la religione e la politica, perchè le usarono come istrumento di regno a riordinare le città, a seguire le loro imprese ed a frenare i tumulti. Potrebbe anche ricordarsi quello che disse il Montesquieu intorno alla *Politica dei Romani nella Religione*: « Je trouve cette différence entre les législateurs romains et ceux des autres peuples, que les premiers firent la religion pour l'État et les autres l' État pour la religion ». Ora niuno può revocare in dubbio che di tutte le religioni quella cattolica è la meno romana al mondo, cioè la meno ossequente a' fini dello Stato. E il Curci, che è sì dotto, non può aver dimenticato il capitolo XII del libro I dei *Discorsi* del Machiavelli. Egli dice che questi, non ostante il fine politico da lui attribuito alla religione, aveva compreso che per ottenere gli effetti degli ordini civili si richiedeva qualche cosa di superiore ai governanti ed a' popoli; ma la questione, avvertiamo noi, non è qui, e sta tutta in ciò: quella qualcosa ha da servire a' fini civili dello Stato o deve assoggettar questo a' fini teocratici d'una Chiesa, mondana per soprassello?

Noi ammettiamo che la religion pura debba essere indipendente dallo Stato, e vogliamo anche concedere al teologismo metafisico che la religione, considerata come fonte soprassensibile dei precetti morali, stia in una sfera superiore allo Stato; ma una religione che aspiri ad una tal

Digitized by Google

supremazia deve essere monda di fini terreni e dare veramente a Cesare tutto quello che è di Cesare. È tale la Chiesa cattolica? Essa è l'opposto, e però i popoli che le si assoggettarono andarono declinando, dove che quelli, come i Romani ed i Germani, che riuscirono ad avere un paganesimo ed un cristianesimo di Stato, prosperarono nelle vie dello sviluppo civile, senza detrimento nè della forza delle armi nè del progresso scientifico. Non ha guari abbiamo letto in uno strano opuscolo, che si vuole uscito dall'officina del Vaticano, la seguente osservazione curiosissima. Si accusa il Papato di esser stato il gran chiamatore degli stranieri in Italia; ma non si pensa che pel Papa non ci son stranieri e molto meno ci potevano essere quando non erano ancor sbocciate codeste fisime di nazionalità, di razze e che sappiamo noi: per lui tutti i popoli son figliuoli dello stesso padre, il quale può chiamare l'un fratello a castigar l'altro. Non si potrebb' essere più sinceri! E voi vorreste che noi fossimo così ingenui da affidare l'istruzione e l'educazione dei cittadini di uno Stato giovane, a chi? Ad un potere, nemico nientemeno che al sentimento della Patria, e pel quale una guarnigione francese a Roma è la stessa cosa, anzi è migliore di una italiana? No, fra una simile Chiesa e lo Stato italiano non potrebbe stabilirsi alcun concordato, che a quella assicurasse la prevalenza in questo,

Digitized by Google

senza che ne scaturisse la rovina della libertà.

Non ritorniamo sulla questione del potere temporale, che alcuni cattolici vorrebbero risuscitare almeno in parte. Con la più grande serenità diciamo che nel campo teorico il diritto dell'Italia su Roma è indistruttibile, e sul terreno pratico la sola discussione possibile è quella dei cannoni. Vogliamo soltanto aggiungere che il dare alla Chiesa cattolica una influenza privilegiata sull'indirizzo educativo dello Stato, sarebbe inammissibile, quand'anche essa si rassegnasse a vivere senza il potere temporale. L'essenza della Chiesa cattolica è tale da impedirle di rassegnarsi ad un uffizio simile a quello del protestantesimo negli Stati germanici, ed essa, se pure si risolvesse a far tacere i suoi lamenti sul perduto potere temporale, non potrebbe cessare dall'aspirare alla supremazia su di tutta la vita dello Stato, senza trasformarsi a segno da diventare altra. L'idea del dominio è troppo inveterata in lei, perchè si possa fare assegnamento su di una rapida conversione al regime della libertà.

È naturale che il partito cattolico italiano debba aspirare ad una conciliazione col Papato spinta sino all'apoteosi di questo. A quel partito nessun articolo dello Statuto del Regno d'Italia può essere più accetto del primo. Spargere nella Corte il profumo dell'incenso, riempire il Senato di eminenze, ristaurare i cappellani nell'esercito,

Digitized by Google

ricostituire le corporazioni religiose, affidare al clero lo stato civile e la direzione delle scuole, in breve porgere alla Chiesa cattolica un' autorità officiale e darle una posizione privilegiata, che la compensi della perdita del potere temporale, sono aspirazioni che costituiscono l'essenza di un partito conservatore e per le quali esso differenziasi sostanzialmente dal partito liberale italiano. L' essenza di questo non può consistere che nella negazione assoluta del cattolicesimo di Stato, non già perchè lo Stato secondo il concetto liberale debba essere ateo, e neanche perchè lo Stato libero sia inconciliabile con la Chiesa di Stato; ma perchè tra la Chiesa cattolica e lo Stato liberale havvi un profondo antagonismo. Nel mentre noi riconosciamo che l' idea della separazione fra la Chiesa e lo Stato, nel senso della tolleranza e della sorveglianza verso tutti i culti, senza sposarne alcuno, sia più liberale dell' idea della Chiesa di Stato, che in pratica traducesi in un sistema di privilegi esclusivi e non di rado intolleranti, ammettiamo d' altra parte che lo Stato liberale si possa accordare con una Chiesa che non faccia parlare il cielo in opposizione a' fini di quello. Ciò che escludiamo recisamente si è che un simile Stato possa in alcun modo giovarsi della cooperazione di una Chiesa che ha per Vangelo il Sillabo e per obbiettivo il dominio terreno. L' uomo politico ed anche il filosofo della

Digitized by Google

Storia non possono dimenticare due cose: che il cristianesimo protestante ha dato forza agli Stati anglo-sassoni in alcuni momenti della loro Storia, e che il cattolicesimo papale ha indebolito le nazioni latine, anche quando conferiva loro lustro e splendore. Il libero esame del protestantesimo, sebbene ristretto fra certi limiti, ha potuto trovare un *modus vivendi* con lo svolgimento scientifico e pratico degli Stati germanici, ma la dottrina della fede cieca ed assoluta è lo spegnitoio d'ogni attività psicologica, che voglia svolgersi con ordinata libertà. La scienza italiana è fiorita malgrado la Chiesa, e l'aiuto che questa porse alle arti lo pagammo a prezzo della nostra libertà e della nostra indipendenza. Oltre di ciò una religione che si rivolge all'intimo dell'uomo, ed i cui sacerdoti sono cittadini e padri, è fatta per educare il sentimento morale, sebbene non acceleri il progresso scientifico, dove che una tutta rimpinzita di pompe esterne, ed i cui sacerdoti non possono nè menar moglie, nè sposar la patria, è destinata più a divertire ed a corrompere le plebi che non a renderle laboriose, serie, patriottiche.

L'antagonismo fra lo Stato liberale e la Chiesa cattolica, la grande difficoltà per non dire impossibilità d'una conversione su larga scala degl'Italiani al protestantesimo, e d'una sostanziale riforma di quella Chiesa in senso liberale,

Digitized by Google

determinano con logico rigore, nel presente momento istorico, il punto di vista in cui lo Stato italiano deve collocarsi nella questione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa: scrupoloso rispetto alla legge delle guarentige, grande tolleranza verso l'esercizio spirituale della religione cattolica, come di qualunque religione; ma nessuna religione di Stato, nessun protettorato della Chiesa cattolica sulla scuola, nessun monopolio suo relativamente agli atti della vita civile, nessun ulteriore disarmo dello Stato, insino a che dura la lotta della Chiesa cattolica contro lo Stato italiano.

Il più grande ed insieme il più difficile problema, lo riconosciamo, che lo Stato italiano deve risolvere è quello di concorrere all'educazione morale e sociale del nuovo Italiano, indipendentemente dall'aiuto di qualsiasi Chiesa. E diciamo Chiesa, perchè sappiamo che vi sono sacerdoti cattolici, i quali menano vita integerrima, amano la patria e la libertà, e gemono per le tristi condizioni del loro sodalizio. Dell'opera di costoro ci parrebbe una meschina esagerazione il non avvalersi, come un indizio di corta vista ci parrebbe il non stimolare, sia pure a dispetto della logica, l'emancipazione del clero inferiore della signoria dell'aristocrazia sacerdotale. La intollerante pedanteria è uno dei più brutti vizi, da cui gli uomini politici guadagneranno molto a tenersi

Digitized by Google

lontani. Più che negli articoli d'una legge o di un concordato, il *modus vivendi* fra lo Stato e la Chiesa va ricercato nelle individuali relazioni fra i cittadini ed i buoni sacerdoti. Il movimento spontaneo delle coscienze deve compiere, e parmi vada iniziando, quello che lo Stato italiano non potrebbe arrivare a fare. I credenti italiani vanno trovando, senz' accorgersene nemmeno, una conciliazione fra il sentimento religioso e quello della patria. La maggioranza persevera nelle pratiche cattoliche, per la forza ereditaria d' una meccanica abitudine; ma del resto fa, quanto a certi dommi, le sue reticenze, e con un processo di selezione ritiene soltanto quelli che ad essa paiono più conciliabili con i liberi tempi in cui viviamo. È una specie di protestantesimo tacito e tranquillo, quale si addice alla natura italiana e alla tolleranza del secolo XIX. Non è difficile prevedere che la maggioranza degl' Italiani, col perseverare in cosiffatta via, si troverà un bel giorno in possesso delle sole credenze nella esistenza di Dio, nell' immortalità dell' anima, e in alcuni pochi precetti evangelici, pur continuando a chiamarsi cattolica. Essa avrà bensì una religione, ma non apparterrà in sostanza ad alcuna Chiesa officiale, sebbene in apparenza continuerà forse anche ad andare a messa.

Codesta insensibile dissoluzione della società cattolica italiana negli atomi delle credenze in-

Digitized by Google

dividuali, collegati però da alcuni dommi e precetti fondamentali, nel mentre isolerà sempre più il Vaticanesimo e lo obbligherà o a perire o a trasformarsi, d' altra parte porrà la società italiana in una posizione speciale e progressiva rispetto a quella delle altre nazioni che hanno una religione di Stato. È innegabile che i vantaggi derivanti da una religione di Stato, o semplicemente dall' associazione della maggioranza dei cittadini in una Chiesa determinata, vengono pagati a duro prezzo, massime quando i Pollari, de' quali discorre il Machiavelli nel capo XIV dei *Discorsi*, sono troppo teneri de' loro polli e li fanno parlare ad *usum delphini*. Sono coltelli a due tagli. In quella vece una società che riuscisse ad ordinarsi nel modo verso il quale si avvia la società italiana, conserverebbe della religione il lato meno pericoloso e più consolante, scoterebbe il giogo della teocrazia, e sarebbe meglio disposta a transitare per gradi a quello stato elevato dell'umanità, in cui la moralità e le consolazioni si rendono indipendenti eziandio del soprannaturale. È questo lo stato scientifico e virile, a cui le masse assai difficilmente potranno giungere, ed in cui le sole nature elette riescono ad adagiarsi. Lo stato anteriore però, del quale abbiamo parlato, quello che tramezza fra il culto officiale e l'assoluta indipendenza della coscienza, è per le medie stratificazioni sociali lo stato meglio rispondente

Digitized by Google

alle condizioni di un' età critica e tollerante; e però se l' Italia vi si acconcerà, come pare, prenderà per questo rispetto un posto avanzato nello svolgimento della civiltà.

III.

Coloro i quali credono che la religione sia una forza politica si rassicurino adunque: lo Stato laico non vuol dire popolo senza fede, ma semplicemente uno Stato in cui la religione ritorna ad essere un fatto intimo ed individuale, il quale non entra sotto l'azione dello Stato se non quando le credenze individuali assumono la forma di una associazione esteriore, ed in tal caso vi entra per sottoporsi alle regole del comune diritto. Se veramente i culti religiosi sieno sempre stati il fondamento della moralità, se possano ancora esserlo efficacemente oggidì, e in generale se la religione intesa nel senso stretto, sia stata piuttosto una forza ritardatrice del progresso sociale, soprattutto di quello intellettuale, come pensa il Buckle, son quistioni che non dobbiamo trattare in questo scritto; nel quale ci contentiamo di affermare che l'età più critica, cioè il secolo XIX, è incomparabilmente superiore eziandio per moralità all' età più ieratica, cioè i secoli di mezzo. Non pure la società italiana, ma tutta la società presente sarà perduta, se non riuscirà a trovare nella cultura,

Digitized by Google

nella coscienza dell' utile sociale, nei sentimenti di giustizia e di umanità, che sono il frutto di una civiltà avanzata, nel rispetto alla legge, nella devozione alla patria, altrettanti freni e stimoli da sostituire o almeno da aggiungere a quelli abbastanza logori delle credenze religiose. Nè questi ultimi freni sarebbe possibile stringere all'infuori di alcuni transitorî momenti di reazione o di stanchezza o di scoraggiamento; del resto la nostra società è destinata ad incedere nelle vie dell' emancipazione.

L' avvenire della nostra patria dipende adunque principalmente da due fatti: dalla vitalità del popolo e dall' indirizzo che lo Stato porgerà a cosiffatta vitalità in tutti i fatti di sua competenza. Se le ricchissime produzioni dell' incivilimento italiano non hanno disseccata la fonte della nostra attività, se quella certa indifferenza che ci domina non è penetrata sino al midollo, se quella certa aria di stanchezza che ci aleggia dintorno non è indizio di profondo malessere, se la spensieratezza verso i pericoli che ci minacciano non è che transitoria, allora basterà l' azione continua di una Cultura positiva e di uno Stato giusto e forte per riporci sulla via della passata grandezza. Nel caso contrario, nessuna Chiesa al mondo potrebbe riuscire a salvarci. Intanto lo Stato riformatore e la libera Cultura sono le due forze, che con la loro cooperazione possono esercitare

Digitized by Google

un'azione educatrice sul popolo italiano e debbono con ogni modo adoperarsi a combattere i vizi ereditarî dei tempi servili, a stimolare le virtù dei popoli liberi ed a rendere meno funesti que' mali che alla stessa libertà sono inerenti. In questa età del suo Risorgimento nazionale, l'Italia trovasi, per un certo rispetto, nelle medesime condizioni in cui si ritrovò a' tempi del Rinascimento letterario. L'essenza dell'umanesimo del secolo XIX consiste, come l'essenza di quello del XV e del XVI secolo, nel poggiare ad un alto concetto della dignità umana, indipendentemente da qualsiasi teologismo, e con l'aiuto della Coltura. Ma a nostro vantaggio milita il fatto che noi Italiani odierni intendiamo allargare la sfera della Cultura, in cui attingere nobili ispirazioni, non siamo animati da alcuna intolleranza pagana contro i fiori ancora olezzanti della cultura cristiana, non vogliamo affatto affatto seppellirci nelle *Litteræ Humaniores* e pretendiamo che lo Stato aiuti la Cultura, senza disavvezzare gl'Italiani dalle armi, che sono anch'esse una forza educatrice e corroborante del carattere nazionale. Noi non vogliamo più opporre allo straniero una inerte barriera di libri, di statue, di quadri; ma batterie corazzate, difese da uomini colti ed animosi.

Col dire che lo Stato italiano abbia la missione di aiutare lo svolgimento della Cultura, non si vuo-

Digitized by Google

le certamente intendere che esso debba imporre un sapere officiale. Questo sarebbe il ristagno di quella. Nel campo della Cultura la libertà è senza fallo la miglior forza di conciliazione fra la Scienza e lo Stato, che abbia per fine l'utile sociale. La limitazione non dev' essere imposta alla Scienza, ma alla facoltà di fondare le Università. Sino a quando lo Stato italiano non sarà consolidato, e l' educazione del paese non sarà perfezionata, e la Chiesa cattolica rimarrà a campeggiare contro la esistenza dell' Italia unita, l' Università non può appartenere che allo Stato. In essa ogni dottrina, anche quella teologica, deve potersi manifestare in tutta la sua pienezza, mediante l' opera di uomini d' ingegno, chiaminsi Strauss o Curci, perchè il vero spiccia fuori appunto dall' attrito delle opinioni diverse; fuori di essa l' Università cattolica non sarebbe che una officina di scienza clericale, diretta a creare una gioventù nemica della Patria. Non ci metterebbero paura i risultati di una simile concorrenza; ma la sua azione perturbatrice renderebbe più lunga e più malagevole la formazione di quel carattere nazionale, che deve essere il fondamento di uno Stato libero. Le scuole clericali sono state una delle più attive cause generatrici di quel carattere or servile ed or rivoluzionario, che dal Taine è stato fotografato nel suo volume sulla *Conquête jacobine*. Lo Stato italiano non potrebbe reggersi

Digitized by Google

e prosperare, se non aiutasse vigorosamente l'avviata trasformazione dell'Italiano dei gesuiti e delle sette in quello del lavoro e della libertà; e però esso sarebbe altamente colpevole se in questo periodo di passaggio lasciasse libero campo alle forze ostili. I cattolici che gridano all'illiberalismo di questo concetto sanno assai bene che essi a noi negherebbero non che la libertà di fondare Università, perfino quella di pensare.

In tutt' i nostri ragionamenti abbiamo dovuto riconoscere la somma importanza che ha nel rinnovamento morale di un popolo il fatto che il governo della cosa pubblica sia tenuto da' migliori. All' infuori del movimento spontaneo delle attività individuali, l' azione dello Stato è la energia più efficace per elevare o per abbassare il livello morale e civile di una nazione, soprattutto poi di quelle nazioni che sono usate ad ispirarsi al governo. Alcuni pensano che lo scrutinio di lista possa riparare a tutto, siccome quello che schiude il varco ad una deputazione animata dal sentimento del pubblico bene. Così fosse! Avremmo in poter nostro un facile rimedio. Fra le cento ragioni che militano pel detto scrutinio e le cento che si possono accampare contro, noi crediamo che si debba dare una speciale importanza a quella che considera il collegio plurinominale come un mezzo che potrebbe riuscire a spazzare via certe vecchie

Digitized by Google

clientele parlamentari, certi rovinosi feudatari politici; ma nessuna mutazione nel meccanismo sociale, neanche quella nel metodo delle elezioni, potrebbe conseguire l' intento di riformare seriamente lo Stato, se le classi dirigenti non ponessero in cima ai loro pensieri il culto delle forze morali della nazione.

Digitized by Google

CONCLUSIONE

Alcune linee del programma nazionale.

Allorquando definii il 18 marzo 1876 una « rivoluzione parlamentare » non mancarono le acerbe critiche ed i sardonici sorrisi, per parte di coloro i quali considerarono quell' avvenimento come un fenomeno passeggero e disprezzabile. In realtà quella definizione racchiudeva il presentimento che la venuta della sinistra al potere avrebbe agevolata la trasformazione dello Stato italiano da borghese in democratico e diciamo pure socialistico, nel senso buono di uno Stato propenso a quelle riforme, che, senza sconvolgere l' assetto sociale, mirano alla redenzione delle classi inferiori. Noi potremmo discutere per un altro secolo su' vantaggi, sui pericoli, sul ritmo di questo movimento di trasformazione, cioè se non avrebbe dovuto incominciare più tardi e procedere più lento; ma nessun uomo che abbia seria cognizione delle leggi istoriche può disconvenire che il movimento era da queste leggi determinato, imperocchè la evolu-

Digitized by Google

zione degli Stati verso la democrazia è una delle inevitabili conseguenze del progresso sociale.

La riforma elettorale è l' istrumento di questa trasformazione. È probabile che la prima Camera eletta con le nuove disposizioni non sarà molto dissimile dalla presente, perchè i collegi non potranno facilmente scuotere gli antichi predominî, i quali non faranno che coalizzarsi; ma è più che probabile che la marea finirà per irrompere nella larga breccia che le si è aperta, ed allora, se gli argini non saranno robusti, persino la forma politica dello Stato italiano potrebbe essere minacciata dal prevalere del radicalismo.

Rinforzare questi argini, piuttosto che stemperarsi in puerili lamenti o darsi invano ad impedire che i fiumi scorrano verso la foce, è il primo dovere dei partiti costituzionali; i quali, se vogliono adempierlo efficacemente, ciascuno nella propria sfera, è mestieri che innanzi tutto si trasformino anch' essi e si ricostituiscano.

Ecco il perchè la costituzione di un partito schiettamente conservatore e l' unione de' liberali in un partito seriamente progressivo ci è parso da lunga pezza il modo più diretto per ridare vita normale alle perturbate funzioni parlamentari, e per opporre un argine a coloro che hanno per ideali la Chiesa d' Ildebrando, o la Comune di Parigi e il *Mir* slavo, cioè il medio-evo della storia o gli estremi anelli della catena sociale. Se

Digitized by Google

le preoccupazioni mantenute vive dalla rancida questione del potere temporale, della cui necessità neanche il Papa può essere appieno convinto, dovessero continuare a prevalere sull' animo di quegli uomini rispettabili, che potrebbero dar sostanza ad un partito conservatore; e se i vecchi rancori dovessero continuare a dividere quegli egregi che potrebbero ridar vita al partito liberale, così da far porre in non cale agli uni ed agli altri non solo i loro più alti doveri, ma anche i loro più vitali interessi; allora sì che la inondazione del radicalismo comunardo e nichilista travolgerebbe ogni cosa e finirebbe con l' inghiottire il vostro Papa, il Re, la libertà, la civiltà e se stesso.

Se i conservatori ed i liberali non intenderanno i tempi, dimostreranno di non aver dritto di partecipare al governo dello Stato. Se li intenderanno, noi possiamo sperare con fondamento che avremo infine un normale assetto parlamentare, costituito da una destra autoritaria e conservatrice, e da una sinistra liberale e progressiva, con le estreme ali del clericalismo e del radicalismo, cioè di due partiti che non paghi a voler conciliare la Chiesa col Regno d' Italia, o il Regno con la democrazia liberale, mirano a restaurare la teocrazia sacerdotale o la democrazia repubblicana del medio-evo.

Digitized by Google

Un partito politico non è che un mezzo per attuare certi fini dello Stato, e non ha valore se non in quanto serve a codesti fini. Che importa al paese dell' Unione liberale, se questa non aiuta efficacemente lo svolgimento del suo benessere, della sua cultura, della sua potenza militare? Il benessere, la cultura, le armi sono gli elementi della forza di una nazione, e per tanto debbono essere i fini dello Stato e del partito che ne tiene il governo. Conseguirli progressivamente, mediante la libertà, è l' ufficio e la ragion di essere della parte liberale.

Ora il benessere si esplica sotto svariatissime forme; ma deriva soprattutto dall' ampia libertà che hanno i cittadini di governarsi da se stessi, di moversi ed associarsi a posta loro, rispettando però le istituzioni fondamentali dello Stato; dalla esistenza di un governo giusto e autorevole, non inframmettente e molesto; dalla prosperità economica del paese e dalla relativa agiatezza delle classi inferiori. Indi la necessità di recare ad atto il programma, che abbiamo cercato di delineare nel capitolo sulla *Riforma dello Stato italiano*, necessità resa più urgente dalla riforma elettorale. I governi democratici aiutano lo sviluppo del benessere sociale, quando allargano, con la base elettorale, il campo in cui i cittadini possono moversi indipendentemente dalla tutela governativa e dalla ingerenza parlamentare. Questa

Digitized by Google

emancipazione diciam così amministrativa degli Italiani è divenuta la vera salvaguardia contro il predominio di elementi sociali non ancora educati o troppo inciviliti.

Gl' Italiani hanno sinora dimostrato di aver mestieri dell' aiuto del governo, ma di essere in pari tempo sospettosi e insofferenti della sua ingerenza; per il che non sono riusciti a crearsi nè una amministrazione dicentrata, nè un governo forte. Il giorno d' una nuova prova si avanza : se eglino non riusciranno a sottrarre la loro quotidiana esistenza all' azione prepotente delle maggioranze livellatrici, saranno sopraffatti da molestie assai peggiori di quelle a cui hanno sperato di sfuggire con la riforma elettorale. Questa, ed il 18 marzo che l'ha affrettata, saranno dalla Storia giudicati avvenimenti benefici o malefici, secondo che avranno agevolato o l' educazione e il governo di sè degl' Italiani o la tirannide plebea di maggioranze incolte e sfrenate.

Il parlamentarismo, non meno che il semplice costituzionalismo, ha i suoi grandi vizi, che presso le così dette nazioni latine sono stati posti in maggiore evidenza dalle cattive abitudini dei governi assoluti, ereditate da popoli divenuti di un tratto liberissimi. Non abbiamo nascosti quei vizi, nè ci siamo arrestati dinanzi a' rimedi radicali. Sarebbe impossibile e non giovevole l' a-

Digitized by Google

doperarsi a far retrocedere l' Italia dal sistema di governo delle maggioranze a quello in cui il potere esecutivo è quasi interamente una emanazione del Sovrano. Costituitasi l' Italia mediante rivoluzioni interne e sotto l'egemonia del parlamentare Piemonte, a differenza della Germania che si è costituita soltanto per opera della guerra e sotto l' egemonia della costituzionale Prussia, era impossibile di non scivolare direttamente nel governo parlamentare, saltando cioè a piè pari sulla forma intermedia del costituzionalismo. Scivolata in quello, non può altrimenti premunirsi contro il pericolo di precipitare per la china che con l' adoperarsi a rendere più innocui i vizi del parlamentarismo, i quali con la riforma elettorale non si faranno sentir meno. Il solo e vero rimedio pratico sta, come abbiamo visto, nel restringere la sfera d' azione delle maggioranze parlamentari e de' governi che da esse derivano, impedendo che quelle si sostituiscano al potere esecutivo e questo alla libera attività dei cittadini. Se il movimento democratico, con l'abbassare il livello delle maggioranze, col dare così un più vivace risalto ai vizi del parlamentarismo, spingerà gl' Italiani a scuotere la tutela amministrativa ed a governarsi da sè, noi potremo salutarlo con lieto animo e dire che esso avrà reso il maggior servizio che ad un popolo possa rendersi: quello di averlo aiutato a diventare veramente libero e virile. Sa-

Digitized by Google

rebbe questo un tal servigio da compensarci della perdita di quegli svariati fiori della civiltà che la democrazia suole spegnere col suo alito glaciale e livellatore. Non avremmo più quella ricchezza di grandi individualità che per due volte tennero la signoria della civiltà italiana, anzi del mondo; ma in contraccambio avremmo un vero Popolo.

Neanche un vero partito conservatore, se riuscisse a costituirsi, potrebbe far retrocedere il parlamentarismo italiano alle forme del costituzionalismo tedesco; imperocchè un partito conservatore, che si movesse nell'orbita dello Statuto, dovrebb'essere bensì diverso dal partito progressivo, ma non sino al punto da diventare radicalmente opposto eziandio in certi fondamentali principî di governo. Se la diversità dei partiti parlamentari raggiungesse una cosiffatta opposizione fondamentale, la compagine dello Stato andrebbe soggetta alla peggior ruina, sempre che un partito succedesse all'altro nel governo. Nulla di stabile vi sarebbe in un paese esposto a simili capovolgimenti. Ma quello che un vero partito conservatore potrebbe mirare a conseguire sarebbe certamente il rialzo dell'autorità regia, nei limiti medesimi dello Statuto, cioè che il Sovrano diventasse davvero il capo del potere esecutivo. Noi però crediamo che lo stesso partito liberale e democratico non dovrebbe essere alieno dal consentire che il Sovrano faccia un più largo uso, nelle cir-

Digitized by Google

costanze indicate nel capitolo IV di questo libro, della facoltà di scegliere la persona cui affidare il carico di comporre il Ministero. Codesta ci sembra una conseguenza logica della trasformazione democratica, ed insieme una diga contro il prevalere degl' impeti del parlamentarismo. Sono proprio gli Stati repubblicani e democratici quelli che hanno riconosciuta la necessità di aumentare la indipendenza del potere esecutivo rispetto alle oscillazioni frequenti e subitanee del parlamentarismo. Nè ci si dica che in essi la detta indipendenza va di accordo con la responsabilità del capo dello Stato, la quale nelle monarchie parlamentari sarebbe un fuor d'opera; imperocchè noi non vogliamo l' indipendenza assoluta del Sovrano, con la irresponsabilità parlamentare dei ministeri, ma invochiamo soltanto, in certe confuse situazioni, l' iniziativa del Sovrano, il cui uso, quando non fosse razionale, sarebbe corretto dal voto parlamentare o dal responso delle urne, cioè più facilmente e più presto di quello che non accada nelle repubbliche democratiche mediante l' elezione presidenziale.

Il rimedio a' mali che affliggono l' Italia non può essere trovato, dal partito liberale, che nei mezzi inerenti al sistema liberale. Lasciamo che altri spasimi per una nuova rivoluzione giacobina o pel ritorno ad un assolutismo illuminato e pa-

Digitized by Google

erno: noi non possiamo voler guarire il malessere che con la libertà. Qual è il vizio radicale dello Stato italiano? Eccolo: il governo è senile tutore di un popolo bambino. Sì, tutto è bambino in un paese, in cui gli enti locali e le più alte autorità dello Stato non possono fare un passo senza la licenza del vecchio babbo. Noi vorremmo che il governo diventasse potente rettore d' un popolo virile. Noi vorremmo che col restringersi della sfera d' azione del governo centrale e con l' allargarsi di quella della libertà individuale e delle autonomie locali, l' attività del governo divenisse più intensa e la educazione pubblica più estesa. Noi non confondiamo lo Stato forte con quello accentrato: per contrario crediamo che lo Stato sia tanto più forte quanto più diffusa è la vita nell' organismo sociale. Il grande vantaggio di un tale sistema è questo: che mentre l'azione del governo si esercita in un campo più ristretto, con maggiore autorità e con minor detrimento del *selfgovernment*, d' altro canto i tristi effetti d' un cattivo governo sono in parte neutralizzati. Se il partito liberale non avrà la forza di rifare sè stesso per riordinare lo Stato a questo modo, la maggioranza degl' Italiani finirà con l' invocare il trionfo d' un partito conservatore, che possa risuscitare alcuni metodi dei governi assoluti. A fine di evitare gli sbalzi o verso il radicalismo o verso l' assolutismo, che sono così fre-

Digitized by Google

quenti presso la razza celtica, è necessario che l' Italia s' ispiri piuttosto agli esempi degli antichi Latini e delle moderne nazioni di razza germanica. In questa necessità risiede una delle più intrinseche ragioni, che debbono determinare le nostre alleanze.

Anche gli Stati democratici hanno l' obbligo di tutelare la indipendenza nazionale mediante le amicizie con gli Stati aventi simiglianza di obbiettivi, e mediante gli apparecchi militari corrispondenti a' propri fini politici. È risaputo che le democrazie preferiscono allo sviluppo delle armi quello dell' industria e del commercio. Or l' esagerare in cosiffatta via sarebbe pericolosissimo in un periodo storico nel quale l' Italia è minacciata dallo spirito conquistatore de' Galli e dallo spirito tenebroso del papato, e l' Europa intera ha mestieri di premunirsi contro la rivoluzione sociale, che insieme col Papismo ha per quartier generale la Francia, e contro la dilatazione slava, che insieme con l' autocrazia ha per base l' immensa piazza d' armi della Russia.

Senza credere letteralmente nella legge de' ricorsi del Vico, noi dobbiamo pure ammettere che la Storia è soggetta a grandi ritorni, e la legge di azione e di reazione è dominata ma non esclusa da quella del progresso; per il che la Civiltà europea potrebbe anch' essa venire scossa da un tur-

Digitized by Google

bine slavo-turanico, come quella pagana fu travolta dalle invasioni barbariche. Ma che molti secoli ancora ci separano da un cosiffatto cataclisma si può argomentare dal fatto che le condizioni dell' Europa sono ben lungi dall' essere divenute simili a quelle in cui era caduto il romano Impero, quando i guerrieri germani lo abbatterono con poche spinte. Gli Stati europei non si sentono ancora così corrotti e la civiltà nostra non si reputa così esausta da invocare la conquista rigeneratrice della Slavia, tutt' altro che rigenerata essa stessa! Ogni cosa a suo tempo, e prima che la Civiltà europea si dissolva, noi ci auguriamo che la stirpe di Giulio Cesare, di Eugenio di Savoia, di Federico II° e dell'arciduca Carlo farà ancora sentire il peso della sua spada contro coloro che intendessero sconvolgere l'Europa. Assai probabile è poi che il giorno in cui le armi degli Slavo-Turani potranno trionfare delle razze germaniche e latine, i conquistatori saranno di già conquistati da una forma civile, i cui migliori semi, tolti dal suolo delle storiche civiltà, trasformarono le aride steppe in abitati di uomini liberi.

Uno Stato il quale, al pari di quello italiano, si è costituito sulla base del principio di nazionalità non può informare la sua politica internazionale che al rispetto del medesimo principio,

Digitized by Google

alla simpatia verso qualunque nazione rivendichi la sua indipendenza, massime quando una cosiffatta rivendicazione accada per parte di quelle nazioni che o hanno reso incomparabili servigi alle passate civiltà, come la Grecia, o sono diventate un elemento vitale della presente civiltà, come la Germania. Tale rispetto però al principio di nazionalità vuol essere armonizzato con quello alla conservazione così delle nazioni costituite come dell' equilibrio fondamentale dell' Europa. Nelle presenti condizioni storiche la esistenza di Stati misti, quali l' Impero austro-ungarico e la Svizzera, è una salvaguardia, soprattutto per l'Italia, contro la prevalenza eccessiva di Stati, che potrebbero sconvolgere tutto l' assetto europeo e far pericolare la indipendenza delle nazioni costituite. La neutralità della Svizzera e la conservazione dell' Impero austro-ungarico sono per tanto da riguardare come fattori della sicurezza nostra e dell' equilibrio europeo.

Il miglior modo per assicurare la pace è di stringersi in lega con le potenze che hanno interesse a conservarla, l' essere preparati a far la guerra e il mostrarsi risoluti ad affrontarla. Ottenere questa preparazione, senza perturbare la prosperità economica della nazione, è il principale scoglio degli Stati odierni; i quali procedono celeremente verso quella massima tensione,

Digitized by Google

che insieme col disquilibrio economico produrrà la scarica elettrica della guerra e forse di poi la reazione contro le molestie ed i pesi degli attuali ordini militari. Intanto la necessità di conservarsi li obbliga ad adattarsi al plumbeo ambiente, scegliendo ciascuno i modi più acconci per conseguire il massimo effetto militare col minor dispendio finanziario. Ma per isforzi che si facciano, per ripieghi che si adottino, per abilità che si spieghi, la legge dell' ambiente s'impone inesorabilmente.

Nessuna nazione al pari dell' Italia ha duopo della pace, nessuna più di lei desidera di vivere in cordiali relazioni con gli Stati europei, e ben poche hanno maggior bisogno d' infondere vigore al movimento dei traffici; ma poi che l' essere militarmente forti è una condizione per non soccombere in questo periodo angoscioso, nel quale l' Europa si va trasformando in ogni sua parte, è necessario che gl' Italiani si pongano nettamente la seguente questione: Val meglio pagare al governo nazionale le imposte che abbiamo o pagarne assai più gravi allo straniero, sopportando la vergogna per giunta? La risposta non potrebb' essere dubbia, ed urge che tutti coloro i quali riconoscono la necessità di una conveniente preparazione militare abbiano pure il coraggio di proclamare che l' ora della riduzione delle grandi imposte dev' essere differita. Non si tratta già di

Digitized by Google

spingere gli armamenti sino a perturbare le condizioni economiche del paese, le quali vanno ogni giorno migliorando, come le esistenti imposte vanno nel loro complesso ogni anno gittando di più: trattasi soltanto di porre il pensiero di difendere la Patria di sopra a quello di rendere più agiata la esistenza. L'impoverimento del paese sarebbe al certo una causa di debolezza; ma il sopportare ancora per qualche tempo le principali imposte esistenti o altre equivalenti, dedicando all'esercito, alle fortezze, alla marina ed alle ferrovie i milioni che dovrebbero essere sottratti con l'abolizione totale del macinato, è da considerare come un mezzo per assicurare con l'indipendenza nazionale la prosperità economica dei cittadini. È questo un concetto fondamentale, che dovrebbe diventare uno dei perni del programma liberale e nazionale.

La riforma tributaria non dovrebbe per ora consistere che nella sostituzione d'imposte meno rovinose all'economia pubblica, diciamo pure nell'abolizione di quei balzelli che sono molto molesti e poco produttivi, e in generale nel rendere sempre più equi ed umani i fiscali metodi di riscossione. Codesta sarebbe davvero trasformazione dei tributi, dove che un'abolizione senza seria sostituzione potrebbe togliere allo Stato qualsiasi gagliardia.

Digitized by Google

Il principal vizio del governo italiano, il vizio che lo ha reso abbastanza disamato e non poco insopportabile, è di essersi dimostrato noioso e persino disumano. I cittadini trovano ad ogni passo gli agenti del governo che loro battono il tempo, quando non si sostituiscono ad essi, ed i funzionari, mal retribuiti in servizio, sono ridotti a considerare il ritiro come il fallimento e la morte come la miseria della famiglia. I cittadini sono impediti nella libertà de' loro movimenti, ed i funzionari sono di frequente lanciati da un capo della penisola all' altro. Ci siamo creata un' Italia astratta, nella quale il tempo non ha valore, le distanze non esistono, i viaggi si fanno senza quattrini, ed i debiti si pagano senza danari.

Qual maraviglia se il radicalismo soffi fra tante cause di malumore! E quante imposte individuali, non visibili nel bilancio dello Stato, vi sarebbero a ridurre con l' applicazione di metodi governativi più saggi e più umani! Ecco un altro punto capitale sul quale si dovrebbe dirigere l' attenzione dei futuri legislatori: ordinare in Italia una condizione di cose meno molesta a' cittadini e meno dannosa a' funzionari. Il rinvigorire la vita e l' amministrazione locale, il rendere più spiccia la giustizia, il compensare convenientemente i funzionari dello Stato senza condannarli ad una vita errante, il preoccuparsi in somma più delle oscure realità della vita pratica che delle

Digitized by Google

fulgide idealità della vita fittizia, sono i modi più diretti per avere un paese soddisfatto, e tale soddisfazione pubblica è l'argine più robusto contro il prevalere delle passioni dissolventi.

Un altro obbiettivo della riforma tributaria discende logicamente dal concetto delle autonomie locali. Se vogliamo seriamente dicentrare l'attività dello Stato, senza rovinare viemaggiormente gli enti locali, dobbiamo fornire a questi i mezzi necessari per sopportare l'aumento delle loro occupazioni; cioè dobbiamo procedere ad una migliore distribuzione delle imposte, in modo che l'organo centrale e l'ente locale abbiano ciascuno la propria materia imponibile, fornita di una resistenza corrispondente a' reali bisogni di entrambi. Nella presente situazione, in cui Stato, comuni e province arano sul medesimo suolo della proprietà fondiaria e mungono dalle stesse mammelle del dazio consumo, oltre agli attriti derivanti da codesto sistema d'ingranaggi, havvi a temere che quel suolo si riduca affatto sterile e quelle mammelle divengano affatto smunte. La proprietà fondiaria e l'alimentazione debbono ora quasi interamente provvedere alle crescenti spese degli odierni bilanci comunali e provinciali, mentre altri cespiti di ricchezza hanno la fortuna di svilupparsi e di sfuggire o in tutto o in parte.

Una delle tante questioni sociali, che in Italia

Digitized by Google

esistono allo stato latente, è quella concernente i quadri dell' esercito. È manifesto segno della decadenza di uno Stato il trascurare coloro che alla sua conservazione debbono sacrificare l' indipendenza personale, la stabilità della dimora, spesso i conforti della famiglia, e probabilmente la vita. Simile trascuraggine è non pure un' ingiustizia, ma altresì un errore, soprattutto in tempi ne' quali la forza degli eserciti riposa sulla florida robustezza dei quadri piuttosto che sulla durata della ferma. Ben pochi paesi, fra quelli men civili, sorpassano l' Italia nel vergognoso abbandono in cui lascia i suoi più benemeriti cittadini, sieno o pur no militari. La taccagneria e il pedantismo regolamentare avrebbero toccato un limite veramente insuperabile, anche presso popoli non civili, se è vero che fu negata la concessione d' uno spaccio di tabacchi alla figliuola di un illustre magistrato, esimio patriotta, stato più volte ministro. Che i più alti funzionari dello Stato piombino nella povertà non appena abbandonano la propria carica, è certamente un indizio di alta moralità privata; ma che simili fatti possano accadere di frequente, che coloro i quali hanno per lunghi anni servito il proprio paese, con intelligenza, con onore e con valore, sieno poi costretti a vivere di stenti nella vecchiaia ed a lasciare nella miseria la famiglia, è cosa che depone contro la moralità dei pubblici poteri. Una

Digitized by Google

nuova legge sulle pensioni, che non sia un' ironia o un insulto, è uno dei principali doveri ai quali dovrà attendere lo Stato italiano, se vuole riposare su solida base e non mostrarsi indegno di essere servito.

Ogni generazione deve avere il suo Ideale, il quale non può consistere che in qualcosa di superiore al semplice benessere materiale. Quando alle nazioni fa difetto un Ideale, esse decadono moralmente ed altresì materialmente; imperocchè l'uomo non è così ignobile da lavorare con costanza e con intensità, senza lo stimolo d'uno scopo elevato. Alla passata generazione toccò in sorte di far l' Italia; alla presente spetta l' ufficio di riformare lo Stato, consolidando la Monarchia col renderla più democratica e più popolare in un paese più sano e più felice, di aumentare il patrimonio della libera Cultura, e di elevare la dignità nazionale con l' aprire nuovi orizzonti alla politica estera e col compiere gli armamenti necessari alla difesa della Patria ed alla tutela del suo decoro ovunque dimorino cittadini italiani. Non dobbiamo logorarci in una politica irrequieta ed ambiziosa di territoriali ingrandimenti; ma non possiamo più a lungo esimerci dal pretendere che il nome dell' Italia sia dappertutto onorato e temuto, che i lontani traffici sieno tutelati e le vicine coste rispettate mediante la presenza d'una

Digitized by Google

potente marina. Il prestigio delle nazioni è il fondamento della loro fortuna; e se l'Italia non si risolve a diventare una grande potenza marittima non sarà nè temuta, nè rispettata, nè fortunata, nè ricca.

Lavorare e scambiare i prodotti, redimere il suolo patrio dalla malsania e rendere più feconda l' agricoltura, svolgere le attività industriali, conseguire una rigogliosa espansione economica, conquistare non territorî ma influenza nel bacino del Mediterraneo in guisa che le colonie italiane siano protette e rispettate, diventare una grande potenza marittima, ecco alcuni obbiettivi pratici, i quali però, a cagione del loro carattere piuttosto materiale, non possono costituire ancora tutto l'Ideale della nuova Italia. Sebbene la lotta del lavoro aguzzi gl' ingegni e tempri i caratteri, pure non arriva a sollevarsi per sè stessa nelle alte regioni dello spirito. Essa stessa ha duopo della guida della Coltura, che nel suo vasto orizzonte abbraccia così le attività che hanno per fine i lati più spirituali e più intimi della Civiltà, come quelle che hanno per oggetto i lati più materiali e più estrinseci della medesima. A quel modo che nel conseguimento degli scopi pratici l' azione degl' Italiani dovrà svolgersi in modo piu indipendente dalla ingerenza governativa, parimente il risorgimento della Cultura e il rinnovamento morale non potranno in Italia accadere senza la

Digitized by Google

emancipazione della coscienza popolare da qualsiasi predominio del Vaticanesimo, come si è detto nel capitolo sul *Rinnovamento morale degl' Italiani.* La emancipazione della coscienza e il rispetto alla libertà della Chiesa non sono però da confondere con l' indifferenza verso gli arbitrî, le mene, le prepotenze dell' aristocrazia sacerdotale e verso le persecuzioni, le sofferenze del clero inferiore. L' uomo politico non può lasciare in balìa della tirannide vescovile il buono e modesto parroco di villaggio, che se non si sentisse abbandonato fra il vescovo e la miseria potrebbe rendere segnalati servigi alla causa nazionale. Noi lasciamo in preda ad un potere nemico una grande quantità di forze locali, che se fossero da noi attratte potrebbero trasformarsi in operai della società civile.

Nè persecuzione contro la Chiesa, nè soggezione verso il suo Sillabo, dev' essere il motto della parte liberale. La libera Cultura di questa terza civiltà italiana, pigliando le mosse dal classicismo pagano ed attraversando la pura atmosfera de' sentimenti cristiani deve attingere nuove ispirazioni nella natura e nuove forze ne' progressi scientifici, artistici, letterari dei secoli moderni. E facciam voti che uno sterile parlamentarismo non rubi più a lungo alla Cultura i migliori ingegni italiani, senza riuscire a farne veri uomini di Stato. Se vi riuscisse lo benediremmo;

Digitized by Google

ma il suo malessere è fatto più per sciupare che non per creare le individualità. In questo periodo di ricostituzione nazionale gl' ingegni si sono sentiti irresistibilmente attratti verso la politica; ma è sperabile che anche per l' Italia venga il tempo d' una migliore distribuzione del lavoro intellettuale, così che la politica non assorbisca se non gli uomini che con una conveniente preparazione siensi resi atti a governare lo Stato, e la Cultura non sia più costretta a contentarsi dei ritagli di tempo che le dedicano i cittadini stanchi per le preoccupazioni politiche o logori per le lotte parlamentari.

Le speranze dell' avvenire sono poggiate sul fondamento di quella vitalità che ad una nazione è necessaria per levarsi a grande altezza e ad un partito per ricostituirsi e ringiovanire. Se una cosiffatta vitalità non esistesse, ogni speranza andrebbe fallita, ogni programma mancherebbe di base. Non il 18 marzo, nè la riforma elettorale sarebbero le cause della nostra ruina, come pensano gli osservatori superficiali; ma la preesistente degenerazione degli Italiani si rivelerebbe ad ogni mente pensante come il vero impedimento alla futura grandezza dell' Italia. Noi Italiani non dovremmo incolpare che noi stessi se la patria nostra non riuscisse a riordinarsi all'interno e ad incutere rispetto all' estero; e lo Stato unitario, che con tanti sforzi abbiamo formato,

Digitized by Google

dovrebbe rassegnarsi a mendicare la grazia di vivacchiare.

Nel presente stadio politico, in cui i vecchi partiti si dissolvono, senza che i nuovi li sostituiscano, non vi sono, oltre alla Corona irresponsabile, che due punti fermi, su' quali si possa appoggiar la leva dello Stato: il governo ed il corpo elettorale. Di qui la suprema responsabilità del presente ministero e de' futuri elettori. La riprovazione di cui quello sarebbe degno, se non sapesse rendersi interprete della situazione, è il termine correlativo ed opposto della gloria di cui si circonderebbe se agevolasse la ricostituzione dei partiti ed il riordinamento dello Stato. Ma, per grande che sia l' influenza del governo, massime quando l'opposizione si discioglie, è innegabile che dal corpo elettorale dipende la soluzione definitiva. Oh! quale immenso vantaggio sarebbe per l' avvenire della nostra Patria se sull' animo degli elettori riuscisse a prevalere il tipo del buon deputato, amico del lavoro modesto, nemico delle vuote ciance e soprattutto abborrente dallo spirito delle società segrete. Due fatti minano più direttamente il parlamentarismo: la sostituzione cioè del faccendiere al deputato e la trasformazione dell' aula in palcoscenico. Contro questi andazzi dovrebbe combattere il corpo elettorale, se avesse profonda coscienza de'suoi reali interessi.

Digitized by Google

La democrazia vagheggiata in questo volume parmi essere la vera, quella che non vive di rovine ma di ricostruzioni, e che non apre il varco nè al flusso demagogico, nè al riflusso dispotico.

Come la barca che continua a fendere le acque, dopo che cessò l' azione de' remi, così io fui spinto a pubblicare questi scritti, quantunque la mia attività ora si svolga fuori di quell' ambiente parlamentare, da cui trassero la prima ispirazione. Non so se essi abbiano avuto l' onore di esercitare qualche influenza sulle opinioni della gente colta e sull' indirizzo politico del nostro governo, nè so se mi lusinga di troppo la speranza che essi possano tornare non inutili nel nuovo periodo in cui sta per entrare lo Stato italiano: quello che la coscienza mi dice con forza è che non ho ragione di essere pentito dell' ordine d' idee politico e militare da me pertinacemente sostenuto dal 1870 insino ad oggi, e che se anche nell' avvenire io dovrò separarmi interamente da qualsiasi occupazione politica, potrò farlo con quella serenità di animo che è prodotta dal sentimento di non aver fallito a' propri doveri. Che l' Italia divenga uno Stato bene ordinato, colto, florido, potente, fu il mio solo ideale politico e continuerà ad essere la principale aspirazione della mia vita.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA POLITICA

DELLO

STATO ITALIANO

INDICE

PROEMIO — La parte liberale e le istituzioni rappresentative . . . . . *pag.* 1

CAPITOLO I. — I vecchi Partiti. . . . . » 11

CAPITOLO II. — La nuova Maggioranza . . . . » 49

CAPITOLO III. — Posizione della parte liberale fra Conservatori e Radicali . . . . . » 96

CAPITOLO IV. — La Riforma dello Stato italiano » 136

CAPITOLO V. — La Politica estera dell' Italia » 212

CAPITOLO VI. — La Difesa nazionale . . . . . » 253

CAPITOLO VII.— Ancora della Politica estera e della Difesa nazionale. . . . . » 318

I. La Politica militare dell' Italia . . . . » 320

II. Un pratico Ideale . . . . . » 336

III. L'Esercito italiano e la Politica europea » 352

CAPITOLO VIII.— Intorno al Rinnovamento morale degl' Italiani . . . . . » 392

CONCLUSIONE — Alcune linee del Programma nazionale . . . . . » 418

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ALTRE OPERE PUBBLICATE DALLO STESSO EDITORE

SETTEMBRINI LUIGI — *Lezioni di letteratura italiana*, dettate nell'Università di Napoli: vol. 3 in 16: 1879 5.ª ediz. riveduta e con molte aggiunte . . . . . L. 12,00

SETTEMBRINI LUIGI — *Notizie su la vita e gli scritti* per FRANCESCO TORRACA, vol. 1 in 16. di pagine 250. . . . L. 2,50

SETTEMBRINI LUIGI — MASUCCIO SALERNITANO, 50 *Novelle di Argomenti diversi*, con note e lunga prefazione: un vol. in 16. L. 4,00
La stessa opera in 8° . . . . . » 7,00

SETTEMBRINI LUIGI — *Scritti vari di Letteratura, Politica ed Arte*, con Prefazione di F. FIORENTINO, vol. 1° in 16 1879 L. 4,00

DE SANCTIS FRANCESCO — *Saggi critici* 3ª edizione aumentata di otto capitoli: vol. 1 in 16, 1879. . . . . L. 4,50

DE SANCTIS FRANCESCO — *Nuovi Saggi critici*, 2ª edizione riveduta ed aumentata di dodici saggi, un vol. in 16 1879 L. 4,50

DE SANCTIS FRANCESCO — *Studio e Saggio Critico sul Petrarca*, vol. 1 in 16. . . . . L. 4,00

DE SANCTIS FRANCESCO *Storia della letteratura italiana*: volumi 2 in 16 3ª edizione 1879 . . . . . L. 8,00

DE SANCTIS FRANCESCO — *Viaggio Elettorale*, un bel volume in 16, Napoli 1875 . . . . . L. 2,00

DE SANCTIS FRANCESCO — *La scienza e la vita*, discorso inaugurale letto nella Università di Napoli il 16 nov. 1872 . L. 0,80

DE SANCTIS FRANCESCO—*Parole in morte di Luigi Settembrini*, pubblicate a spese del Municipio di Napoli 1875 . . L. 0,80

SICILIANI PIETRO, prof. nella R. Università di Bologna — *La Critica nella filosofia zoologica del XIX secolo*. Un grosso vol. in 16 di pagine 592, 1876 . . . . . L. 5,00

TOMMASI ED ERCOLANI — *Sul moderno evoluzionismo* seguono delle lettere scritte da illustri italiani e stranieri sull'opera del prof. SICILIANI che ha per titolo: *La critica nella filosofia zoologica*, volume uno in 16. Napoli 1877. . . . . L. 1,00

MONTEFREDINI FRANCESCO — *Studi critici*; v. 1 in 16. L. 4,00
Questo volume contiene i seguenti saggi critici: Battaglia di Legnano — Il Drago di G. Sand — Amleto — Otello — La Signora delle Camelie e la Statua di Carne — Le sacre scritture dell'Oriente tradotte dal Prof F. Max Müller — L'ultimo libro di Strauss — Di A. Dumas — Alfredo De Vigny — Il P. Luigi Tosti — Saggi Critici di Bonaventura Zumbini — G. Guerzoni — Luigi Settembrini Filippo II e Don Carlos — Roma e l'Italia.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google